ROMA ANTICA

E

ROMA MODERNA

OVVERO

NUOVISSIMO ITINERARIO

STORICO-POPOLARE-ECONOMICO

TANTO DELLA MODERNA CITTÀ INDICANTE TUTTI GLI EDIFIZI NOTEVOLI CHE SONO IN ESSA, QUANTO LE COSE PIÙ CELEBRI DELL'ANTICA ROMA E NE'SUOI DINTORNI

DIVISO IN OTTO GIORNATE

E REDATTO SULLE OPERE DEL VASI, DEL NIBBY, DEL CANINA ED ALTRI DISTINTI ARCHEOLOGI

PER

A. FINARDI

ROMA

TIPOGRAFIA TIBERINA PIAZZA POLI N. 11.

1864

PREFAZIONE

GENEALOGIA DI ROMOLO

Molti anni prima dell' assedio di Troja, certi popoli chiamati Aborigeni, partiti da Arcadia, provincia della Grecia, sotto la scorta di Enotro, figlio di Licaone, vennero a stabilirsi in questa parte d' Italia. Fece seguito a questi Evandro, con una comitiva di Arcadi, partiti dalla città di Pallante, i quali prendendo posto sopra un colle vicino al Tevere, vi edificarono un piccolo villaggio, a cui diedero il nome di *Palantium*, in memoria dell' antica lor patria, che così nell' Arcadia chiamavasi; ma che poi i Romani chiamarono *palatium*, donde ebbe il nome il monte Palatino. In appresso vennero altri Greci, che pure fatti partecipi della città degli Aborigeni fecero comune il vivere, le leggi, e i sagrifizi ancora.

Regnando Latino, vi giunse Enea, dopo l' incendio di Troja e contratta amicizia con questi, sposò Lavinia sua figliuola. Succeduto Enea nel regno, per la morte del suocero, nel quarto anno del suo governo morì; nel di cui luogo rimasto Ascanio suo figliuolo, dopo lunga successione di altri pervenne il regno a Proca, il quale ebbe due figliuoli nominati uno Numitore e l' altro Amulio. Morendo Proca dispose a favore di Numitore suo primogenito; ma l' ambizione di Amulio, non rispettò l' ultima volontà di un padre, nè i diritti di un fratello maggiore, e

non contento di usurpare il trono, per cumulo di sua empietà fece uccidere il nipote Ergesto, e costrinse la nipote per nome Rea Silvia a chiudersi fra le sacerdotesse Vestali, per toglierle così ogni speranza di successione. Però riuscì vano il disegno di Amulio; la Vestale comparve gravida, e diede a suo tempo alla luce due gemelli: il che venuto a conoscenza di Amulio, fece toglier la vita a Rea, e gettare nel Tevere i due bambini, che rimasti fortunatamente sulla ripa del fiume, furono da una lupa allattati, finchè vedutili Faustolo pastore, li fece nudrire ad Acca Laurenzia sua moglie, e sì chiamarono l'uno Romolo e l' altro Remo.

Divenuti due valorosi giovani, più volte difesero que' paesi, ritogliendo per forza gli armenti ai ladroni. Avvenne che fu Remo condotto prigioniero al re Amulio, accusato di aver fatte molte ingiurie a Numitore e suoi seguaci. Il re comandò che Remo fosse dato nelle mani del medesimo, che come offeso lo castigasse. Veduto Numitore il giovane di nobile aspetto, entrò in pensiero dei nepoti sì per la somiglianza, che questo le pareva che avesse di Rea sua figliuola, sì ancora per l'età confacevole al tempo della loro nascita, ed in tal dubbio stando pensoso, sopraggiunse Faustolo insieme con Romolo, ed intesa da Faustolo stesso l' origine dei giovani li riconobbe per suoi nipoti. I due gemelli venuti in chiaro di tanto, non ad altro pensarono che a disfarsi del tiranno. Radunarono una truppa di valorosi compagni, uccisero Amulio, e riposero nel trono Numitore.

In questo corso di prosperità improvvise, i due giovani fratelli animati da un presagio di gloria, risolvettero di gettare le fondamenta di una città, nel luogo stesso in cui Faustolo, avevagli ritrovati esposti. Comunicarono il disegno al loro avolo che lo approvò, ed egli stesso mostrò uno spazio di terra conveniente al loro progetto sulla sponda del Tevere, 14 miglia da Alba, fra il Settentrione e l' Occidente. Però essendo essi gemelli, e non potendo aver luogo fra di loro il diritto di primogenitura,

stabilirono di consultare il volo degli uccelli, per conoscere a qual di loro gli Dei tutelari del luogo avessero riserbato l' onore di dare il suo nome alla nascente città e di comandarvi. Si ritirarono pertanto separatamente sopra i colli che loro andavano a genio. Remo per il primo vide sei avvoltoj, Romolo più avventurato o meno sincero, sostenne averne veduti dodici, ed eccolo padrone del luogo. La preferenza della sorte esasperò colui al quale non era stata propizia; l' esasperamento produsse l' odio, e l' odio si fece palese. Remo principiò ad insultare il fratello: quindi saltò con disprezzo per disopra alle nuove fortificazioni, volendo dare ad intendere che le necessarie proporzioni non v' erano state poste in uso. Si presero le armi, si venne alle mani, e Remo con molti de' suoi restò morto sul campo.

EDIFICAZIONE DI ROMA

A dì 21 di Aprile l' anno del mondo 3231, avanti la nascita di Gesù Cristo 753, e quarto della sesta olimpiade, essendo Romolo in età di 18 anni diede principio alla nuova città disegnandola intorno al monte Palatino coll' aratro tirato da un bue e da una vacca, toltine que' luoghi ove disegnava di far le porte; mentre allora sollevando l'aratro, senza continuare il solco, portavalo sulle braccia, donde nacque il nome di *porta*; la qual cerimonia si osservò sempre da poi in somiglianti occasioni. Incominciò egli il solco nel Foro Boario, poco lontano dalla chiesa di s. Anastasia, proseguendolo alle radici del monte, per la valle dove era il circo Massimo, e volgendo verso il sito del Settizonio vicino alla Chiesa di san Gregorio, indi nel luogo dove oggi è l' arco di Tito, e quindi pel moderno Campo Vaccino, sino a terminarlo dove avea principiato.

Questa nuova città fu chiamata Roma, che in greco vuol dire fortezza ed in ebraico altezza; e fu chiamata così dal nome del suo medesimo fondatore; che quando l' edificò avea tremila uomini a piedi e

trecento a cavallo; sebbene quandò cessò di vivere contava già 40 mila pedoni e circa mille cavalieri.

ROMA QUADRATA

Innalzò successivamente Romolo le mura sopra il medesimo solco che avea fatto coll' aratro, che per formare un quadro fu nomata *Roma quadrata*; le quali mura furono distinte da quattro porte. La prima verso la chiesa di s. Francesca Romana, chiamata *Mugonia* dal muggito dei bovi, che da quella si facevano uscire; la seconda dicevasi *Romanula*, ed era verso il circo Massimo: la terza *Januale* da Giano, il di cui simulacro fu ivi situato da Numa Pompilio, avendo proibito di aprirsi detta porta, se non in tempo di guerra; la quarta detta *Carmentale*, ed era a piè del Campidoglio verso il Tevere, dove fu l'abitazione di Carmenta madre di Evandro che le diede il nome.

ASILO ERETTO DA ROMOLO

Il numero degli abitanti di Roma non ascendeva allora, come si disse, che a tremila fanti e a trecento uomini a cavallo, e questi non bastavano per popolare a sufficienza una città. Romolo pensò di aprire sul monte Saturno l' *Asilo*, cioè un tempio, il cui accesso conferiva l' immunità e la protezione reale; perciò concorrendovi gran numero di uomini fuorusciti e libertini, si accrebbe in breve tempo il numero dei cittadini; ma poi considerando che per mancanza di donne la sua città era per durar poco tempo, non avendo speranza di successione, fece istanza ai popoli vicini di voler fra loro contrarre parentela, dando le proprie figliuole per moglie ai suoi cittadini, e perchè gli fu negata con beffe la domanda, rispondendogli che aprisse un asilo anche per le donne; Romolo dissimulò per allora la vendetta, acciò potesse adoprare le frodi: onde si volse a celebrare certi giuochi, chiamati Consolari, in onore di Nettuno, e si sforzò per quanto allora si poteva di celebrarli con isplendidezza, acciò svegliassero la cu-

riosità femminile. Sparsasi per tutti i luoghi circonvicini la fama di una tal novità, vi concorsero fra gli altri i Sabini colle loro mogli e figliuole, ancora per desiderio di vedere la nuova città. Furono generalmenle accolti con tutte le possibili dimostrazioni di affabilità e di amicizia: ciascuno de' cittadini fece a gara per albergarli e per regalare al meglio che poterono i loro ospiti. Venuta l'ora dello spettacolo ed essendo ognuno intento a riguardare la gioventù romana, questa, al segnale stabilito si sparse per ogni parte, e rapì tutte le figliuole degli stranieri senza riguardo e distinzione alcuna, prendendole poscia per mogli. Nacque da ciò una guerra fierissima, la quale sarebbe durata lungo tempo, se le medesime donzelle nel maggior conflitto non si fossero frapposte tutte scarmigliate e piangenti: perciò non solo fu fatta la pace, ma ancora una stretta alleanza, tantochè i Sabini lasciate le loro città vennero ad abitare in Roma. E siccome l'accrescimento di questi abitanti domandava l'ingrandimento della città, così allora venne rinchiuso entro il ricinto anche il monte Capitolino, e fu dato ad essi per abitarvi.

MORTE DI ROMOLO

Aumentata di popolo, la nuova città, ed affinchè niuno de' suoi cittadini restasse in ozio, volle Romolo che la gioventù si esercitasse principalmente nell' arte militare, per essere pronta a qualunque occorrenza di guerra; come d'altronde volle che i vecchi avessero cura della Repubblica, dando a loro il titolo di Padri o Senatori. E perchè il tutto camminasse doverosamente, non mancò a mano a mano di pubblicare saggie leggi in proposito. Accomodate in tal guisa le cose, dopo aver riportate molte gloriose vittorie ed entrato nell' anno trentasettesimo del suo regno, mentre un giorno passava in rassegna la sua armata presso la palude Caprea, sopravvenne una repentina e furiosa tempesta, con sì densa oscurità, che questo principe d'allora in poi non fu più veduto. Due voci corsero per

Roma di questo fatto: una fu sparsa da Giulio Procolo senatore, il quale disse ai romani di averlo egli stesso veduto nella valle Quirina, con aspetto sovrumano andare fra gli Dei, ed avergli imposto di annunziare al suo popolo la grande monarchia che doveva godere di tutto il mondo: l' altra si fu che i Senatori, impazienti del troppo rigore di Romolo, in quella circostanza l' uccisero, e nascosero sotto le loro vesta le membra del suo corpo diviso in pezzi. Tale fu il fine del fondatore di Roma, che mancò nella età di 55 anni, senza aver lasciato di sè prole alcuna.

GOVERNO DEI RE, CONSOLI E IMPERATORI

Sei Re successero dopo Romolo nel corso di anni 244. Numa Pompilio, Tullo Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio, e Tarquinio Superbo. Il primo ampliò Roma del monte Quirinale, il secondo del monte Celio, il terzo del monte Aventino, e Servio Tullio dei monti Viminale e Esquilino.

Dopo i Re, ordinarono li Romani il viver politico e civile in forma di Repubblica, e si sostennero col governo de' Consoli 460 anni; nel qual tempo dilatarono maggiormente il loro dominio e la loro potenza non solamente per l' Europa, ma per l' Asia e per l' Africa. Ed allora cominciarono a riempire ed abbellire la città, arricchita da tante vittorie, e di edifizi più superbi e più sontuosi.

Finalmente 705 anni dopo la sua fondazione ebbe Roma gl'Imperatori; dai quali fatta regina del mondo e ornata colle spoglie di tutte le nazioni, giunse a tanta magnificenza, che vedendola per la prima volta Costanzo Augusto ne rimase attonito; e lamentossi colla Fama, che essendo solita a ingrandire qualunque cosa, non parlasse delle meraviglie di Roma quanto dovea.

I Tempî, le Terme, i Fori, i Portici, gli Archi, gli Obelischi, le Statue ed altre moli non vennero meno per le ingiurie del tempo, che ne rispetta in oggi ancora buona parte; ma vennero meno per la rab-

bia di varie nazioni barbare che invidiarono a questa Reggia dell'Universo la sua bellezza.

Fu difformata Roma, già resa celebre per le sontuose fabbriche degl'Imperatori da molti: il primo de' quali fu *Alarico* re de' Visigoti, che la saccheggiò per tre giorni l'anno di nostra salute 410. Il secondo fu *Genserico* re de' Vandali, il quale pure ne ordinò il saccheggio per 14 giorni, togliendone quanto v'era di più prezioso, l'anno 455. Il terzo fu *Teodorico* re dei Goti, che nell'anno 493 in varii luoghi la rovinò, benchè poi facesse pompa di ristorarla. Il quarto fu *Totila*, altro re Goto, che atterrate le prime mura, incendiò il Campidoglio, l'Aventino, il Quirinale, il Foro, la Suburra nell' anno 547. Finalmente *Guiberto* detto *Clemente* Antipapa coll'assistenza dell'imperatore Enrico III incendiò gran parte di Roma; e altra gran parte ne distrusse *Roberto Guiscardo*, venuto in soccorso del pontefice Gregorio VII. Nè solamente dagli stranieri e dai nemici, ma spesso anche dagli amici e dai propri cittadini fu lacerata, oltre gl'incendi, le ruine, ed altri casi lagrimevoli, che mille e mille volte ha sofferto.

Nè perciò lasciò mai di esser quella che era, anzi rinacque sempre dalle sue ceneri, e dalle sue proprie ruine. Se furono distrutti i tempî, i circhi, i fori, i teatri, i bagni, le naumachie, ed altri sontuosissimi edifizî fabbricati dalla potenza dei Cesari, ne conseguì la ristorazione colle basiliche, chiese, palazzi ed altre magnifiche fabbriche, erette dalla liberalità dei sommi Pontefici e da altri personaggi distinti. Essendochè la moderna Roma può gareggiare colla maestà dell'antica, non solo per le sculture del Buonarroti, dell'Algardi, del Bernini e di altri eccellenti scultori, e per le pitture di Raffaello, Tiziano, Caracci ed altri celebri pittori; ma anche per avere la sede di Pietro, per esservi li tesori principali della Chiesa Cattolica e le pietre fondamentali della vera fede, per le quali cose più dell'antica è ragguardevole e doviziosa la moderna Roma; e più di ogni altra città si rende sacra e venerabile a tutte le genti.

TOPOGRAFIA DI ROMA

Roma è separata in due parti dal Tevere. Questo fiume cotanto famoso nell' antichità, scende dall'Appennino dalla parte orientale della Toscana e sbocca nel mare presso a Ostia. Le sue acque sono quasi sempre torbide, giallognole e insalubri. Questo fiume era in altro tempo più largo e più esposto ad alluvioni. Tarquinio Prisco fu il primo a racchiuderlo nel naturale suo alveo, coll' asciugamento delle paludi, che eransi formate tra il Campidoglio e il monte Palatino, e colla costruzione della cloaca Massima. Trajano ed Aurelio vi aggiunsero diverse opere, onde domare le acque; la navigazione è però sempre ardua al di sotto di Roma, per la rapidità della corrente. Sulla riva destra sono i monti *Vaticano*, *Gianicolo*; sulla sinistra il *Pincio*, il *Quirinale*, il *Viminale*, l' *Esquilino*, il *Celio*, l' *Aventino*, specie di catena separata da depressioni e formante un cerchio, nel mezzo del quale sorgono isolati i monti *Palatino* e *Capitolino*.

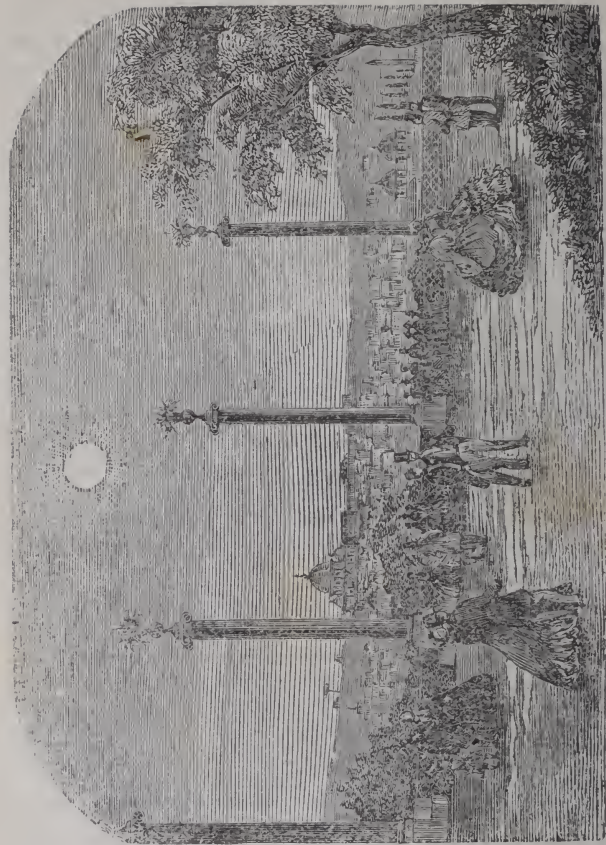
Si passa da una riva all' altra del fiume mediante quattro ponti, costrutti interamente in pietra e due in filo di ferro. I quattro in pietra sono: *S. Angelo*, *Sisto*, *Quattro Capi*, e *S. Bartolomeo*. Gli altri due, *Ponte Rotto*, ristaurato per metà in filo di ferro, e *S. Giovanni de' Fiorentini* di tutto fil di ferro, non ha guari ultimato.

La fisica costituzione del suolo di Roma presenta tre serie di formazioni diverse: 1.° Depositi di acqua dolce e fluviale; 2.° Sedimenti formati dal mare; 3.° Tufi di origine vulcanica.

La popolazione di Roma è di 189 mila abitanti, divisi in 14 Rioni (Regiones), 12 nella parte orien-

tale e 2 nell'occidentale, i quali traggono il nome o dalla località, o da qualche importante monumento. I Rioni orientali sono: *Monti*, *Trevi*, *Colonna*, *Campomarzo*, *Ponte*, *Parione*, *Sant' Eustachio* , *Pigna*, *Regola*, *Campitelli*, *Sant' Angelo*, *Ripa* ; gli occidentali *Trastevere*, e *Borgo*, detto anche città Leonina perchè costrutta da Leone IV.

Roma conta un circuito di 16 miglia e mezzo di giro ; ma solo un terzo può calcolarsi la parte abitata , giacchè il restante trovasi ridotto a ville , a vigne, ad orti e giardini. Numera 12 porte aperte, e sono : *Flaminia* o del Popolo, *Salaria*, *Pia*, *S. Lorenzo*, *Maggiore*, *S. Giovanni*, *S. Sebastiano* o Appia, *S. Paolo*, *Portese*, *S. Pancrazio*, *Cavalleggieri* ed *Angelica*.

Il principale commercio di Roma consiste in oggetti di belle arti, come pitture, sculture, incisioni, cammei, musaici ec. Vi sono fabbriche di seterie, di panni, di fiori, di pettini , di corde armoniche , di perle artifiziali ec. ec. Abbonda di numerosi stabilimenti letterarii, e di carità : non manca di pubblici divertimenti : e stante i monumenti d'arte di tutte le epoche, i capolavori che racchiude, e la dolcezza del clima, si è resa anche la sede delle arti belle.

PANORAMA DI ROMA (*preso dal Pincio*)

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA PRIMA

DA PONTE MOLLE AL CAMPIDOGLIO

Non vi è viaggiatore oltramontano, che venendo a Roma per terra, non debba passare, o per la via della Toscana, o per quella della Romagna. La prima entra nell' antica via Cassia, la seconda nella Flaminia. Queste due strade si uniscono insieme a *Ponte Molle*, dopo cui non restano che due miglia per giungere a questa alma città. Siccome la porta del Popolo è quella che ne dà il principale ingresso, così di quì daremo principio, e andremo successivamente conducendo il curioso forastiere pel vasto giro di questa illustre dominante. Pertanto cominceremo da ponte Molle accennando quanto si trova d'interessante sino alla porta del Popolo.

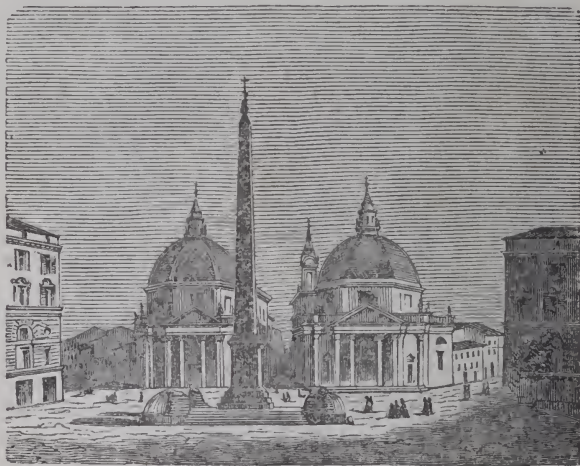
PONTE MOLLE. - Chiamato *Emilio* da Marco Emilio Scauro, che lo edificò: di poi *Milvio*, ed ora *Ponte Molle*. É celebre per la battaglia accaduta in queste vicinanze, l'anno 311 dell'era Cristiana, fra Costantino e Massenzio, ove quest'ultimo restò sconfitto ed affogò nel Tevere. Poco o nulla dell'antico in questo ponte si osserva. Fu riedificato da Niccolò V verso l'anno 1450, e ristaurato nel 1805 da Pio VII, che lo decorò di due statue, una rappresentante la SS. Vergine, l'altra s. Giovanni Nepomuceno. Da questo ponte passa la *via Flaminia*, lastricata da Cajo Flaminio, due volte Console, l'anno di Roma 531; e questo si crede quello stesso Flaminio, che fu miseramente ucciso da Annibale nella seconda guerra Cartaginese accaduta nel 537, colla strage di 15 mila romani e 6 mila prigionieri, vicino al lago Trasimeno oggi detto il lago di Perugia.

Pochi passi dopo il detto ponte, in una vigna a sinistra, si scorge un tempietto quadrato con entro una piccola statua di s. Andrea, eretta fin dall'anno 1462 da Pio II nel luogo stesso, ove quel pontefice venne a ricevere la testa di detto santo, trasportata dal Peloponneso a Roma.

Circa un miglio prima di giungere alla porta del Popolo, si trova a sinistra la piccola chiesa di s. Andrea apostolo, fatta edificare da Giulio III, in memoria d'essersi veduto prodigiosamente sottratto quando era prelato, dalle mani dei sol-

dati di Carlo V, che ponevano a ruba e a sacco la città nel giorno in cui celebravasi la festa del s. Apostolo. L'architettura è del Vignola. Poco oltre la detta Chiesa vedesi il nobilissimo *Casino di Papa Giulio*, perchè fu fabbricato da Giulio III, con disegno del suddetto Vignola.

Nel vicolo a sinistra dell'accennato casino, mirasi in lontano il magnifico palazzo eretto dal suddetto Pontefice, con disegno dello stesso Vignola, il quale è pur decorato di eleganti ornati in istucco, e di belli affreschi dei Zuccari. A destra di detto palazzo evvi un arco chiamato scuro, pel quale si entra nella via di *Acqua Acetosa*, così chiamata perchè dopo un miglio e mezzo di cammino conduce ad una fonte di acqua minerale detta acetosa dal suo sapore. La decorazione di questa fontana si deve al pontefice Alessandro VII. - Ritornando sulla via maestra, dopo alcune ville e casini si giunge alla

PORTA DEL POPOLO. - Costrutta dal Vignola, con disegno di Michelangelo. Anticamente era chiamata Porta *Flaminia*; ora però prende il nome della chiesa che le sta accanto, o secondo altri dai pioppi che cingevano il Mausoleo di Augusto e che fin qui si distendevano. Questa porge un nobile ingresso alla

PIAZZA DEL POPOLO - Viene essa formata da due immensi semicircoli adorni di statue e di fontane e chiusi da vasti edifizi simmetrici. L'obelisco egiziano che è nel centro, venne eretto nella città di Eliopoli dal re Ramesse III, cioè dal

gran Sesostri re di Egitto. Augusto lo fece portare in Roma, dopo aver ridotto l'Egitto in provincia romana, dedicandolo al sole nel circo Massimo. Sisto V nell'anno 1587, dopo averlo fatto disotterrare, volle innalzarlo nel luogo ove si trova. É di granito rosso, coperto di geroglifici ed ha palmi 107 1/4 di altezza non compreso il piedistallo. - Prossima alla detta porta per cui siamo entrati vedesi la

CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO - Edificata nel 1099 da papa Pasquale II, per liberare il popolo dai fantasmi e dalle apparizioni notturne, attribuite, in quel secolo d'ignoranza al cadavere di Nerone, le cui ceneri, secondo Svetonio, vennero sepolte sul colle degli orti (*collis hortorum*), oggi chiamato Pincio, entro il sepolcro di sua famiglia. Fu ricostruita nel 1470 da B. Pintelli. L'interno di detta chiesa, a tre navate, presenta nella prima cappella a destra, la Natività e gli affreschi della lunetta, di Pinturicchio. Nella seconda cappella (della famiglia Cibo), ricca di marmi, con colonne di diaspro di Sicilia, è un bel quadro fatto da Carlo Maratta, rappresentante la Concezione. La terza è pure dipinta da Pinturicchio: i due mausolei in marmo riguardati fra le migliori opere del rinascimento per la purezza del disegno e finitezza della esecuzione, sono di Contucci da Sansovino e rappresentano Ascanio Sforza e Geronimo Basso. La seguente cappella ha sull'altare un' Assunzione di Annibale Caracci, che fornì pure i disegni della vôlta; le pitture laterali sono di Michelangelo da Caravaggio. La penultima cappella della famiglia Chigi, è disegno del celebre Raffaello, che fece pure i cartoni per le pitture del fregio, pei mosaici della cupola, e pel quadro dell'altare, incominciato da Sebastiano del Piombo, e terminato da Francesco Salviati. Lo stesso Raffaello fece il modello della statua di Gionata assiso sulla balena, eseguito da Lorenzetto. Le altre statue di Elia, Daniele e Abacuc sono scolpite dal Bernini. Il monumento della principessa Odescalchi Chigi, è stato eseguito da Paolo Posi.

Le due chiese di uniforme architettura che si veggono sulla piazza del popolo, aprono l'adito a tre lunghe e spaziose strade; quella a mano destra appellasi di *Ripetta*, e va lungo il Tevere fino alla piazza di s. Luigi de' Francesi; l'altra a sinistra che dicesi del *Babuino*, passa per la piazza di Spagna e porta verso il Quirinale; la terza che resta in mezzo chiamasi del *Corso*. Queste chiese furono erette nel 1662. Il titolo di quella a destra è di *s. Maria de' Miracoli*, quella a sinistra di *s. Maria di Monte Santo*. In questa chiesa sono notevoli quattro quadri, due di grande e due di piccola dimensione, di Salvator Rosa.

Tralasciando le due vie laterali, del Babuino e di Ripetta, ci faremo ora a percorrere quella che è nel mezzo cioè la

VIA DEL CORSO. – È questa la strada principale di Roma, aperta sulle tracce della via Flaminia, e che mena direttamente al Campidoglio. Trae il suo nome dalle corse dei cavalli che vi si fanno. Entrati in essa e seguitando il cammino si presenta a sinistra la

CHIESA DI GESU E MARIA. – Eretta nel 1640, con architettura di Carlo Milanese, e quindi compita dal Rainaldi il quale fece il prospetto ed ornò l'interno di superbi marmi, stucchi, e dorature. La vôlta venne dipinta dal Brandi, non che il quadro dell'altare maggiore che raffigura il Salvatore in atto di coronare la Madonna. Adornano le pareti della chiesa i depositi della famiglia Bolognetti molto rinomati per le sculture e pei marmi. Nella sacrestia, il quadro dell'altare ed i tre affreschi della vôlta sono opere di Lanfranco. – Quasi dirimpetto rimane la

CHIESA DI S. GIACOMO IN AUGUSTA. – Viene anche detta degl' *Incurabili*, a causa dello spedale che vi è annesso in cui sono curati i poveri d'ambo i sessi infermi da malattie incurabili. Fu eretta nel 1338 dal card. G. Colonna, ed allora fu detta in *Augusta*, perchè sorge nelle vicinanze del Mausoleo di Augusto. Quindi riedificata nel 1600 con disegno di Francesco da Volterra ma compita da Carlo Maderno. L'interno è di figura ellitica, ed ha tre cappelle per parte. Nella seconda cappella a dritta merita da osservarsi un bassorilievo di Le Gros, esprimente s. Francesco di Paola che implora da Maria Vergine la guarigione di alcuni malati. I due quadri laterali relativi alla vita del suddetto Santo, sono del Passeri. Nella cappella incontro la statua di s. Giacomo è bel lavoro d'Ippolito Buzi. Le pitture delle altre cappelle appartengono al Roncalli, al Passignani al Zucchi ed altri.

In questo tempio fu non ha guari eseguito un considerevole ristauro, riguardo alla parte decorativa. I lavori vennero diretti dall' architetto Morichini, e la pittura della gran vôlta ove nel mezzo trionfano la Triade Augustissima colla Vergine e s. Giacomo portato dagli Angeli, devesi all'egregio giovane Silverio Capparoni. In una estremità dell'ellisse cioè in quella rispondente sull' altar maggiore, si vedono effigiati i quattro principali dottori della chiesa latina, ed altrettanti della chiesa greca, mentre nell'estremità opposta si scorgono gli evangelisti ed i profeti Geremia, Isaia, Zaccaria, ed Ezechiello. Finalmente le quattro pettine laterali racchiudono le immagini di alquanti apostoli e di parecchi santi e sante martiri, e le

lunette adorne di gruppi di graziosi angeli. - Proseguendo il cammino si presenta a destra la

CHIESA DI S. CARLO AL CORSO. - Eretta nel 1612 dai Lombardi con architettura di Onorio Longhi e proseguita da Martino suo figlio. L'interno è di tre navate, ed abbonda di marmi, di pitture e di stucchi dorati. La cappella all'estremità del braccio destro della croce è ornata di marmi ricchi, e possiede un mosaico, che rappresenta la Concezione, copiata da un affresco di Carlo Maratta. La statua di Davide è di Pietro Pacilli, quella di Giuditta di Le Brun. Il s. Carlo dell'altare maggiore è una delle migliori opere del suddetto Maratta. Qui è sepolto il conte Alessandro Verri Milanese autore delle *Notti Romane*. In sacristia vi è un s. Giovanni Battista che si ritiene dipinto dal Tiziano. - Seguitando la via del Corso, poco dopo si avviene al

PALAZZO RUSPOLI. - Questo rimarchevole palazzo, massime per la sua magnifica architettura e che ha il principale ingresso sulla *via della Fontanella di Borghese N.* 56, fu eretto con disegno di Bartolommeo Ammannati. Lo scalone è di Martino Longhi; ha 115 gradini di marmo greco, tutti di un pezzo. Il pianterreno serve ad uso di caffè detto *Nuovo* ed è il più grandioso che sia nella capitale. Incontro all'ingresso esterno del giardino formante parte del detto caffè, trovasi una piazza ove sta la

CHIESA DI S. LORENZO IN LUCINA. - Eretta dal Pontefice Sisto III, in onore di s. Lorenzo: fu denominata in Lucina, perchè fondata da una ricca e nobile gentildonna romana per nome Lucina. Sotto il pontificato di Pio IX venne totalmente ristaurata, con direzione dell'architetto Andrea Busiri e riaperta nel Giugno del 1858. Si entra nel tempio ad una sola nave, per mezzo di un piccolo portico riquadrato con cancelli di ferro. Il dipinto del soffitto e gli affreschi delle pareti appartengono al suindicato ultimo ristauro, e sono opere di Roberto Bompiani. Il quadro dell'altare maggiore, rappresentante il Crocifisso, è opera assai pregiata di Guido Reni. Qui è la tomba del famoso pittore Niccolò Pussino innalzata dall'illustre Châteaubriand.

A destra del tempio suddetto si trova al N. 4 il palazzo *Fiano Ottoboni*, il quale voltando sul *Corso*, si estende fino incontro alla *via della Vite*. Tra questo palazzo e l'angolo destro di detta via sorgeva l'arco trionfale dell'imperatore Marco Aurelio, ornato di bassorilievi in marmo bianco, e di 8 colonne di verde antico. Siccome quest'arco impediva la circolazione nel *Corso*, Alessandro VII lo fece demolire; ed in tale circostanza i due bassorilievi furono trasferiti e posti nel secondo ripiano

del palazzo dei Conservatori in Campidoglio, e le colonne servirono a decorare la cappella Corsini in s. Giovanni in Laterano. Seguitando la via del Corso si presentano i palazzi *Teodoli* (N. 385) e *Verospi* (N. 374); quindi al N. 371 il

PALAZZO CHIGI. - Cominciato da Giacomo della Porta proseguito da Carlo Maderno e finito da Felice della Greca. - Per una imponente scala, si ascende al primo piano, ove vi sono quattro sale ornate con quadri di celebri pittori degli scorsi secoli. Nel secondo ripiano della scala vedesi un bel cane di marmo. Traversata l'anticamera si entra nella

PRIMA SALA. - *Qui principalmente ammirasi un affresco del secolo XV, esprimente le tre Grazie, e due quadri in grandi dimensioni rappresentanti s. Francesco, e s. Pietro che risana lo storpio; il primo è opera del Baciccio, l'altro di Carlo Veneziano.*

SECONDA SALA. - *Ha pure alquanti quadri, non che tre belli monumenti di antica scultura cioè: Venere, in marmo pario, scolpita dallo statuario Menofante, ad imitazione di quella che esisteva in Troade, e rinvenuta sul Palatino, incontro al Celio; Mercurio, avente il capo di gesso di moderno lavoro, il simulacro, in luogo delle gambe, termina con un cippo quadrato; Apollo, in marmo pario, con allato l'alloro ed il serpe. Fra le pitture poi di questa sala sono osservabili: il quadro esprimente i ss. Antonio e Pasquale, e s. Cecilia, di Benvenuto Garofolo. - S. Giov. Battista in atto di bere ad una sorgiva, del Caravaggio - Un' Ascensione, pure del Garofolo - s. Brunone, del Mola - Una Maddalena, di Guercino. - SS. Bartolomeo e Giovanni, di Dosso Dossi da Ferrara.*

TERZA SALA. - *Sull'ingresso vedesi un quadro di Pietro da Cortona, che raffigura l'Angelo Custode - Sulla medesima parete, bellissimo Cristo in iscurcio, ed una mezza figura di s. Pietro coll'Angelo che lo trae dal carcere, lavori di Annibale Caracci - Sull'altra parete, nel basso, l'Adultera, di Carlo Veneziano - Sansone giovinetto che squarcia il leone, bozzetto del Gennari, o come altri di Andrea Sacchi. - In alto una battaglia fra romani e veienti del cav. d'Arpino, al quale appartiene pure il combattimento degli Orazi e Curiazi, che vedesi nel canto opposto - Sulla stessa linea un Sacrifizio a Bacco, del Romanelli - Battaglia, di Salvator Rosa - Madonna con Santi, del Procaccini - Gesù Bambino con alquanti angeli, dell'Albani - In fine, sulla successiva parete: una tela che servì ad uso di stendardo, con s. Francesco da ambedue i lati, opera di Annibale Caracci - Il b. Bernardo di Tolomeo da Siena, di Andrea Sacchi - Venere ed Amore, di scuola parmigiana - L'Adorazione dei Magi, pregevolis-*

simo quadretto eseguito da Mazzolino da Ferrara. - Traversata una sala in cui esistono alquanti ritratti dell'eccellentissima famiglia Chigi, si entra nell' altra che chiamasi la

Galleria Lunga. - *Sopra l'ingresso, evvi un quadro del Baciccio - A destra, il Redentore in atto di mostrare la moneta al Fariseo, creduto di Tiziano - Un quadro con alcuni angeli, dell'Orbetto - Una madonna, di Carlo Maratta - Sull'opposto lato, il trasporto dell'Arca, di Palma il giovane, ed un Archimede del cav. Calabrese. - Alle pareti rimpetto alle finestre: Giuseppe Ebreo che spiega i sogni, quadro del Caravaggio - La Carità, del cav. d'Arpino - Il Redentore e s. Tommaso, di Antonio Caracci - Madonna, dell'Albani - Maddalena, di scuola lombarda - Ritratto di Pietro Aretino, del Tiziano - Un satiro che disputa con un filosofo, di Salvator Rosa - Melchisedech, che prende i pani dal sacerdote, di Ercole il giovane da Ferrara - S. Famiglia, di Pussino, e tre putti del medesimo - Conversione di s. Paolo, opera pregiata di Domenichino - Ritratto di donna, di Giacomo da Pontorno - Ritratto d'uomo, del Tintoretto - Sogno di Giuseppe, di Luca Giordano - Deposizione di croce, del Padovanino - Una gloria con santi, di Giacomo Palma - Riposo in Egitto, di Luca Giordano - Deposizione di croce, del Pussino - S. Giov. Battista, di Luca d'Olanda - La Toletta di Venere, dell'Albani - La flagellazione di Cristo, della maniera del Guercino - Un'Assunta, del medesimo - Un ritratto, del Tintoretto, ed uno del Tiziano - La divina Sapienza, abbozzo di Andrea Sacchi.*

Nelle pareti in cui sono le finestre: Diana ed Endimione, di scuola francese - S. Vescovo che fa elemosina, di Carlo Veneziano - Madonna, del Ghirlandaio - S. Gio. Battista, del Barocci - Sposalizio di s. Caterina, del Sodoma - S. Pietro, di Lanfranco - Gesù Bambino, della scuola di Guercino - S. Girolamo, di Ascaldas - Riposo di Gesù Bambino, di Guido - Cena del Redentore, del Romanelli - S. Famiglia, di Pierin del Vaga - Assunta, del Zeman - Madonna, di scuola Fiorentina.

Nel secondo piano evvi un gabinetto decorato con disegni di Giulio Romano, di Bernini, di Sacchi, ed altri celebri artefici, ove si osserva pure un antico mosaico rappresentante uccelli. Questo palazzo contiene ancora una biblioteca assai ricca in manoscritti greci, latini, ed italiani. - Uscendo dal medesimo, segue la

PIAZZA COLONNA - Così detta dalla maravigliosa colonna che vedesi innalzata ad onore di M. Aurelio Antonino. I bassorilievi rappresentano le vittorie da lui riportate nella

Germania. Essa è dorica e composta di 28 pezzi di marmo bianco. Ha più di 48 metri di altezza compreso il basamento che rimane sotterra, e circa 4 metri di diametro: l'interno è praticabile per una scala a chiocciola di 190 gradini, rimanendo illuminato per mezzo di 41 feritoie. Sulla sommità sorge la statua di s. Paolo in bronzo dorato, sostituita a quella di M. Aurelio Antonino che parimenti era in bronzo dorato. - La fontana fu disegnata da Giacomo della Porta.

I quattro lati di detta piazza sono formati dal suddetto palazzo Chigi, dal palazzo *Piombino* che rimane sulla strada del Corso (N. 206 e 213) dal palazzo *Ferrajuoli* (N. 355) a cui si congiunge la piccola chiesa di s. Bartolommeo de' Bergamaschi, ed in fine dall'edifizio ov'è il quartiere della guardia di piazza, il quale fu ridotto nello stato attuale nel 1839, con architettura di Pietro Camporese. I due orologi nell'atrio, uno all'astronomica e l'altro all'italiana nelle ore della notte restano illuminati. Dietro tale edifizio si trova la

PIAZZA DI MONTE CITORIO. - Ivi sorge l'obelisco solare innalzato in Eliopoli da Psammetico re di Egitto, e qui trasportato dall'imperatore Cesare Augusto. Esso è di granito rosso con geroglifici, alto palmi 98 e mezzo senza il piedistallo: posa sopra doppio zoccolo di marmo bianco alto palmi 8 once 10. Il monticello su cui trovasi questa bella e spaziosa piazza è formato dalle ruine dell'anfiteatro di Statilio Tauro. Il gran palazzo (N. 2.) nominato Innocenziano, edificato nel 1650 sopra gli avanzi del suddetto anfiteatro, contiene i tribunali civili e criminali e vi risiede il ministero dell'interno, con i suoi subalterni dicasteri. La strada incontro a detto palazzo, conduce vicino alla *piazza di Pietra*, ove vedesi un avanzo del

TEMPIO DI ANTONINO PIO. - Di questo tempio non restano in oggi che undici maestose colonne, le quali sostengono un magnifico e bellissimo cornicione di marmo greco: e tali colonne sono pure di marmo greco scanalate di ordine corintio. Le medesime servono in oggi di decorazione alla faccia della *Dogana* di deposito delle mercanzie che vengono a Roma per la via di terra. Dalla piazza in cui siamo prendendo per la *via di Pietra*, si sbocca sulla piazza che prende la sua denominazione dal

PALAZZO SCIARRA. - (N. 230.) Bella è l'architettura e si vuole di Flaminio Ponzio, eccettuato il disegno del portone, il quale credesi di Antonio Labacco, e che vien criticato. Nello stesso palazzo al primo piano, esiste una bella collezione di quadri, riguardata come una delle più interessanti di Roma. I quadri principali di tal collezione sono:

1. Camera - 5 *La Decollazione di s. Gio. Battista*, di *Valentin* - 9 *Cleopatra, del Lanfranco, ammirabile pel gusto e per la forza del colorito* - 15 *Roma trionfante col Tevere ed il Tigri, del suddetto Valentin* - 20 *Maria Vergine col Bambino, del Tiziano.*

2. Camera - 14 *Sorprendente paese popolato di figure, con veduta di mare della seconda maniera di Paolo Brilli* - 17 e 18 *La fuga d'Egitto ed il tramontare del sole, di Claudio da Lorena* - 36 *Paese, di Niccolò Pussino, rappresentatovi s. Matteo in atto di scrivere* - 37 e 39 *Paesi della prima maniera di Claudio* - 38 *s. Giovanni Battista che battezza il Redentore sulle rive del Giordano, del Breughel.*

3. Camera. - 5 *Deposizione di Croce, del Barocci* - 6 *Madonna con due Santi, opera stupenda di Francesco Francia* - 8 *La Carità, di Elisabetta Sirani* - 24 *Un paese, del Breughel* - 25 *Mosè, di Guido Reni* - 26 *La vestale Claudia, che tira il vascello sul quale è il simulacro di Pessinunte, quadro di Benvenuto Garofolo* - 41 *L'adorazione dei Magi, di Garofolo.*

4. Camera. - 1 *Sacra famiglia, di fra Bartolommeo da s. Marco* - 5 *S. Giovanni Evangelista, del Guercino* - 6 *Il celebre suonatore di violino, di Raffaello* - 7 *S. Marco Evangelista, del Guercino* - 12 *Amor Conjugale, di Agostino Caracci* - 16 *I Giuocatori, di Michelangelo da Caravaggio* - 17 *La Modestia e la Vanità, famosissimo dipinto di Leonardo da Vinci* - 19 *La famigerata Maddalena, di Guido Reni* - 26 *S. Sebastiano, di Pietro Perugino* - 28 *S. Giacomo del Guercino* - 29 *Il famoso ritratto della Bella di Tiziano, dipinto da lui stesso* - 30 *S. Girolamo, del sunnominato Guercino* - 31 *Il transito della Madonna, opera sublime di Alberto Durero* - 32 *Altra Maddalena, di Guido Reni.*

Incamminandosi per la strada incontro il palazzo Sciarra, si trova subito la piazza e la

CHIESA DI S. IGNAZIO. - Questa superba chiesa eretta in onore di s. Ignazio da Lojola, fu principiata nel 1626, dal cardinale L. Ludovisi, nipote di Gregorio XV, e terminata dopo la morte di questo porporato, il quale lasciò per la sua edificazione 200 mila scudi. Il Domenichino diede due disegni ed il padre Grassi gesuita, da questi due ne formò un solo. La facciata è dell'Algardi. Il padre Pozzi gesuita costruì i migliori altari e dipinse la gran vôlta ove espresse l'ingresso trionfale di s. Ignazio nel Paradiso. Il medesimo condusse pure i dipinti nei petti della finta cupola e quelli della tribuna. Gli altari che sorgono al lato dell' altare maggiore sono ornati di marmi preziosi, di bronzi e magnifiche colonne torte rivestite

di verde antico. Il bassorilievo rappresentante s. Luigi Gonzaga, che decora l'altare della cappella a destra, è di Le Gros. Nella medesima si conserva il corpo del Santo in una vasca coperta di lapislazzuli. Il magnifico monumento di Gregorio XV che si osserva alla porta laterale della chiesa è opera del medesimo Le Gros.

Annesso alla suddetta chiesa è il *Collegio Romano*, il quale fu eretto nel 1582 con disegno di Bartolommeo degli Ammannati. Appartiene ai PP. Gesuiti. Possiede una ricca biblioteca, un osservatorio astronomico, fornito di magnifici telescopi, un museo detto *Kirkeriano* ricco di oggetti in bronzo, marmo e terra cotta, con una superba raccolta di monete romane, ed un gabinetto di storia naturale. - Entrando di nuovo nella strada del Corso, trovasi a destra al N. 307 il gran *palazzo Boncompagni*, edificato sui disegni di Alessandro Specchi, nei cui piani terreni evvi la *Banca Romana*, ed incontro la

CHIESA DI S. MARCELLO. - Fu fondata nel 305, nel luogo preciso ove era la casa di Lucina matrona romana. Venne adornata di facciata, con architettura del cav. Fontana a spese della famiglia Vitelli: in seguito ristaurata. È di molta divozione al popolo romano l'immagine del Crocifisso che in essa si venera, la quale rimase illesa nell'incendio della chiesa avvenuto ai 23 maggio 1519. La creazione di Eva è una bella pittura di Pierino del Vaga: s. Marco e s. Giovanni del medesimo: il resto è terminato sui cartoni di Daniele da Volterra e Pellegrino da Modena. Vi è il monumento del cardinal Consalvi, scultura di Rinaldo Rinaldi. - Seguitando il cammino trovasi a destra la

CHIESA DI S. MARIA IN VIA LATA. - Ritiene questa chiesa un tal nome dall'antica *via Lata*, in quei tempi molto celebre e frequentata, perchè essendo fuori della città, era adorna e fiancheggiata da magnifici edifizi venali, per uso e comodo de' forestieri, non ammessi ancora alla cittadinanza. Secondo un' antica tradizione si vuole che quivi abitassero s. Pietro e s. Paolo; perciò fu ridotta in oratorio, che rimase sotterra per causa dell'innalzamento del moderno suolo di Roma. Per due comode scale, si discende nella sotterranea piccola chiesa, ove ammirasi sull'altare i detti due santi Apostoli in bassorilievo, di Cosimo Fancelli. Sopra questo venerabile luogo venne innalzata la detta chiesa, la quale è decorata di un portico chiuso da cancelli di ferro. L'interno di essa è a tre navate, divise da 12 colonne di cipollino ricoperte di lastre di diaspro di Sicilia. Si venera nell'altare maggiore un' antichissima immagine di Maria Santissima. Le pitture della tribuna sono del Camassei, e quelle del soffitto di Giacinto Brandi.

In un lato della navata a sinistra vedesi il deposito della principessa Zenaide Bonaparte, nipote a Napoleone I, scultura del Tenerani. Alla descritta chiesa si congiunge il

PALAZZO DORIA PAMPHILI. - È questo uno dei più grandi e magnifici palazzi di Roma, il quale consiste in tre corpi di fabbrica uniti insieme. Il primo, come si vede, guarda la strada del Corso, l'altro corrisponde alla piazza del Collegio Romano, ed il terzo trovasi nella piazza di Venezia. L'interna decorazione di questo edificio è conforme all'esterna magnificenza. Il portico che rimane avanti la grande scala, sostenuta da otto colonne di granito orientale, è degno di osservazione. La sua *Galleria* di quadri, che componesi di 15 sale è una delle più vaste e ricche di Roma. I principali quadri della galleria sono:

Prima Sala. - 5 *Diluvio universale, dello Scarsellino* - 19 *Veduta campestre con marina, di Niccolò Pussino* - 35 *Sacrifizio di Noè, di Pietro da Cortona* - 37 *Battaglia del Borgognone*. - Seconda Sala - 5 *La Circoncisione di Gesù, di Giov. Bellini*. - 14 *Giuditta, attribuita a Guido Reni* - 15 *Le tentazioni di s. Antonio, di Mantegna* - 19 *s. Giovanni sulle rive del Giordano, del Guercino* - 24 *Madonna, di F. Francia*. - 28 *L' Annunziata di frà Filippo Lippi* - 33 *s. Agnese sul rogo, del Guercino*. - 37 *Maddalena, del Tiziano*. - 58 *S. Famiglia, bozzetto di Paolo Veronese*. - 73 *S. Paolo, di T. Zuccari* - Terza Sala - 3. *Erminia, di Pietro da Cortona*. - 4. *S. Maria Maddalena, del Murillo* - 14 *Venere coronata dalle stagioni, di F. Lauri* - 15. *S. Famiglia, di And. del Sarto* - Quarta Sala - 5 *Erminia e Tancredi ferito, del Guercino* - 9 *Venditore di meloni, del Caravaggio* - 10 *Maddalena, del Caracci* - 17 *Deposizione di Croce di Paolo Veronese* - 35 *S. Famiglia, di L. Caracci* - 36 *Testa dipinta dal Mola*. - Quinta Sala - 10 *il sagrifizio di Noè, del Bassano* - 16 *S. Agnese, del Tiziano* - 21 *Sposalizio di S. Caterina, del Beccafumi* - 22 *S. Famiglia con s. Caterina, del Tiziano* - 27 *Bel paese, del Domenichino* - Sesta Sala - 6 *Strage degl' Innocenti, di Luca Giordano*. - 21 *Conversione di s. Paolo, di T. Zuccari* - 42 *s. Girolamo, del Caracci* - Gabinetto - 2 *Costume a chiaro di Luna, di Gherardo delle Notti* - 8 *Sorprendente Paese fiammingo* - 11 *Testa con turbante, di Rubens* - 16 *Ritratto di Donna, del Caravaggio* - Settima Sala - 3 e 8 *Paesi, di Salvatare Rosa* - 19 *Strage degl'Innocenti, del Mazzolini* - Ottava Sala - 14 *Deposizione dalla Croce, di Salviati* - 17 *Maria Vergine, di L. Caracci* - 22 *S. Sebastiano del suddetto* - Nona Sala - 12 *La cucina di Epulone, di Luca Giordano* - Decima Sala - 5 e 16 *Fiori*

di Mario di Nuzzi detto Mario de'Fiori - 26 *Frutta dipinte su di una tavola coperta con tappeto, opera ammirabile del Zenardi* - Gran Galleria - Primo braccio a sinistra - 2 *S. Famiglia, di Garofolo* - 4 *Galatea, di Pierin del Vaga* - 13 *Discesa dalla Croce, del Padovanino* - 15 *S. Famiglia, di Andrea del Sarto* - 21 *Il figliuol prodigo, del Guercino* - 25 *Il Riposo in Egitto, paese di Claudio Lorenese* - 26 *Visitazione di s. Elisabetta, del Garofolo*, - 37 *Madonna col Bambino e s. Giovanni, di Andrea del Sarto* - 38 *Le nozze Aldobrandine, copia di Niccolò Pussino* - 45 *Madonna, di Guido Reni* - 51 *Cristo che scaccia i mercanti dal tempio, di Dosso Dossi* - Secondo Braccio - 2 *Ecce Homo, di L. Caracci* - 6 *Madonna col bambino di F. Francia* - 14 *Bartolo e Baldo, ritratti sorprendenti dipinti da Raffaello* - 26 *Sacrifizio di Abramo, del Tiziano* - 27 e 28 *Due paesi ovali, di Domenichino* - 40 *Erodiade, del Pordenone* - 47 *La Concezione, del Beccafumi* - 53 *Giovanna II Regina di Napoli, di Leonardo da Vinci* - 56 *La Maddalena, del Tiziano* - 76 *Convito in campagna, di Theniers* - 84 *Sacra Famiglia di Garofolo* - Terzo Braccio - 1 *L'Assunzione, di Ann. Caracci* - 2 *Ritratto di Donna Olimpia Pamphily, d'autore incognito* - 5, 12, 23, 33 *Paesi, di Claudio da Lorena* - 16 *Gesù in Croce, del Buonarroti* - 18 *La Pietà, di Ann. Caracci* - 29 *Ritratto di Lucrezia Borgia, di Paolo Veronese* - 31 *Sacra Famiglia, di fra Bartolommeo da s. Marco* - 34 *La sepoltura di G. Cristo, di Ann. Caracci* - Gabinetto - 2 *Ritratto di Andrea Doria, di Sebastiano del Piombo* - 5 *Ritratto d' Innocenzo X Pamphily, di Velasquez* - *Il quarto braccio* che è quello che compie il quadrato della gran galleria, è nobilmente decorato di ricchi dorature, di pregievoli statue, e di bellissime pitture a fresco, eseguite dai Fratelli Melani ec. Oltre di ciò, questo dovizioso palazzo va ricco di un superbo museo, di una classica collezione di quadri di G. Pussino, nonchè di altri quadri di rinomati maestri, che adornano la sala di ballo, quella del trono ec. e che, non sono visibili senza un particolare permesso del Principe proprietario.

Di prospetto al palazzo Doria, rispondente sul *Corso* si trova il palazzo già dell'Accademia di Francia, ed ora di proprietà del duca Salviati, terzogenito della casa Borghese: il bel prospetto è architettura di Carlo Rainaldi. - Continuando la via del *Corso* si giunge sulla *piazza di Venezia*, sul cui angolo destro, appena si sbocca in essa, vedesi il palazzo, altre volte Rinuccini ed ora dei Bonaparte, principi di Canino: fu eretto con architettura di Matteo De Rossi - A sinistra della *piazza di Venezia*, è al N. 135 il

PALAZZO TORLONIA. - Già della famiglia Bolognetti, che lo eresse con disegno di Carlo Fontana, quindi acquistato nel principio del secolo corrente dal duca Giovanni Torlonia, il quale ne procurò l'abbellimento. Il principe Alessandro suo figlio, seguendo l'esempio del padre, lo ha reso così magnifico ed imponente, che si riguarda come uno dei più splendidi ed eleganti di Roma. Tali abbellimenti furono eseguiti coi disegni e colla direzione di Sigismondo Carretti. I portici sono adorni di statue antiche, e busti; superba è la grande scala per cui si ascende agli appartamenti. Questo palazzo ha inoltre un teatro, un ippodromo, ed una galleria ricca di scelti quadri italiani e fiamminghi antichi e moderni. Gli appartamenti sono mobiliati di un gusto eccessivo, di una ricchezza sorprendente, e decorati da pitture e sculture dei migliori artisti moderni. In una vasta sala, appositamente eretta, si ammira il bel gruppo colossale di Ercole e Lica, di Canova. - Incontro a questo palazzo vedesi il

PALAZZO DI VENEZIA. - Edificato nel 1468, colle pietre tolte al Colosseo. Immenso, colossale è l'edifizio, grande l'archituttura, ma il disegno non è però di quella purezza che si diceva a quell'epoca. Vi dimorarono parecchi pontefici, e Carlo VIII re di Francia, lo abitò nel 1494, allorquando si recava a conquistare il regno di Napoli. Fu da Clemente VIII donato alla repubblica di Venezia, ed ora appartiene alla corte d'Austria, di cui vi risiede l'Ambasciatore. - Congiunta a questo palazzo, dal lato meridionale, è la

CHIESA DI S. MARCO. - Eretta dal pontefice s. Marco, nel 336: rifabbricata nell'833, da Gregorio IV. Nel 1468, Paolo II, veneziano, conservando l'antica tribuna adorna di mosaici, la riedificò assieme al palazzo annesso colla direzione di Giuliano da Maiano. Per ultimo venne del tutto ristaurata ed abbellita da pitture e da stucchi dorati, a spese del card. Quirini.

Il quadro che si osserva alla prima cappella a dritta, è del Palma, celebre pittore veneziano: quello della seconda di Luigi Gentili: quello della terza di Carlo Maratta: quello della quarta, del cav. Gagliardi. Il s. Marco nella cappella in fondo alla nave, è opera di Pietro Perugino, i laterali del Borgnone. Dei tre quadri della tribuna, quello di mezzo è del Romanelli, i laterali del detto Borgognone. Il quadro dell'altare accanto alla sacristia, è opera di Cirro: quello dell' altare successivo, del Mola. - Uscendo da questa chiesa per la porta principale, dopo percorso la breve *via di s. Marco*, che resta a sinistra, voltando a dritta, viene subito di faccia la *via di Marforio*, ove non appena posto il piede si osservano a sinistra gli avanzi del

SEPOLCRO DI C. PUBLICIO BIBULO. - L'iscrizione ivi scolpita fa conoscere che il senato e popolo romano concesse a Bibulo edile la sepoltura in questo luogo per riguardo dei suoi meriti. Era l'edile negli antichi romani uno dei Magistrati minori, così detto *ab editus curandis*, cui apparteneva la sorveglianza dei tempî, dei teatri, delle vie pubbliche, delle basiliche, portici ed altri luoghi ec. ec. Gli edili si distinguevano di tre sorta: Plebei, Curuli, e Cereali. I Curuli avevano per ufficio la cura dei giuochi solenni; i Plebei, tenevano conto dei plebisciti e dei *senatus consulti*; i Cereali presiedevano all'annona e frumento.

Allorchè fu eretto questo sepolcro, esso trovavasi fuori delle mura di Servio Tullio, e precisamente in un bivio uscendo dalla porta *Ratumena*. Quando il recinto venne ingrandito, questo monumento, come pur altri della medesima specie vi rimasero compresi; altrettanto accadde di quello della gente Claudia, posto poco lontano. Il sepolcro di cui si tratta è di travertini, ornato con quattro pilastri che sostengono un bel cornicione, i quali hanno di singolare, che vengono diminuendosi dalla metà fino alla parte superiore. Il monumento era formato di due ordini, ma oggi l'ordine primo resta per intero sepolto.

Facendo ritorno alla *piazza di Venezia*, e quindi al palazzo di tal nome, incontro alla facciata principale di questo palazzo, la quale si estende lungo la *via del Gesù*, vedesi quella parte del palazzo Doria, di cui parlammo; quindi immediatamente al N. 99, segue il palazzo Grazioli: poi al N. 94 viene quello di Altieri, uno dei più belli e vasti di Roma, eretto sotto Clemente X, che era di tal famiglia, con disegno di Gio: Antonio De Rossi. Dirimpetto al principale ingresso di questo palazzo che resta sulla *piazza della Chiesa del Gesù*, vedesi al N. 46 il palazzo Petroni, ora Bolognetti, fabbricato con architettura del cav. Fuga; e sulla piazza stessa la

CHIESA DEL GESU. - Una delle più vaste e ricche di Roma edificata nel 1575 dal card. Alessandro Farnese, con disegno del Vignola, e continuata da Giacomo della Porta. Maestoso è l'interno, il quale va decorato da pilastri compositi, con stucchi messi ad oro, con sculture in marmo, e con buone pitture. La cappella che sorge a destra sotto la crocera, è di Pietro da Cortona, ed abbellita di marmi preziosi, e d'un dipinto di Carlo Maratta, rappresentante la morte di s. Francesco Saverio. L'altar maggiore, costruito di nuovo nel 1842, coi disegni del cav. Antonio Sarti, è decorato di preziosi marmi, e vi si conservano le quattro rare colonne di giallo antico, esistenti già sul primitivo altare architettato da Giacomo della

Porta. Il quadro esprimente la Circoncisione di Cristo, che osservasi su di esso, è opera del Muziano. A fianco è la tomba del card. Bellarmino, scultura di Pietro Bernini. Gli affreschi nella vôlta della tribuna, sono del Baciccio. - A sinistra, sotto la crocera, si ammira la cappella di s. Ignazio, disegno del P. Pozzi gesuita, la quale per magnificenza e sontuosità è delle prime di Roma. Quattro colonne con ornamenti in bronzo, incrostate di lapislazzuli e colla base e i capitelli pure di bronzo, fanno parte della sua decorazione. Nel mezzo è un gruppo in marmo bianco, rappresentante la SSma Trinità, ed il globo che porta il Padre Eterno è di un sol pezzo di lapislazzuli, il più bello e il più grosso del mondo. Dietro il quadro dell'altare, è la statua di argento di s. Ignazio. Sotto l'altare conservasi il corpo di detto Santo entro un' urna di bronzo dorato ricca di pietre preziose e di bassorilievi. Ai lati sono due gruppi in marmo: la Fede adorata dalle barbare nazioni, scolpita da Giovanni Teudon: la Religione che fulmina l'Eresia, opera di Le Gros. Le pitture della vôlta sono pure del Baciccio: il pavimento della chiesa è tutto di marmo.

Il descritto tempio appartiene ai PP. della Compagnia di Gesù, e nell' annesso edifizio, che serve ai medesimi di casa professa, risiede il loro generale.

Uscendo dalla porta principale della chiesa suddetta e volgendo a sinistra, s' incontra al fine della strada, a piè del Campidoglio, la piazza detta di *Aracoeli* adorna di una fontana. Essa prende il nome dalla chiesa di S. Maria in Aracoeli, a cui si ascende per una grande scalinata di 124 gradini di marmo ricavati da diversi edificj antichi di Roma, e particolarmente dal tempio di Venere a Roma. Fu costrutta nel 1348 coi denari raccolti da elemosine nell' occasione di grave pestilenza, come si apprende da una iscrizione collocata a sinistra della porta grande di detta chiesa, e da altri documenti.

MONTE CAPITOLINO. - Questo monte è uno dei più celebri dell' antica Roma, il quale fu aggiunto da Romolo a Roma nascente. Ebbe diversi nomi: fu prima detto *Saturno* dalla piccola città di Saturno, che vi regnò secondo Varrone; fu poi chiamato *Tarpeo*, da Tarpeia, figlia di un capitano posto da Romolo su questo colle per difenderlo dai Sabini, la quale quivi fu uccisa dai Sabini stessi, con gli scudi che gli gettarono sopra, con inganno proporzionato al tradimento fatto dalla medesima, che avea consegnato questa cittadella agli assedianti, per un vil premio di alcuni smanigli. Indi Tarquinio Prisco gli diede quello di *Capitolium* a cagione di un capo umano trovato fresco nel gettare le fondamenta del tempio di Giove; ove si vuole quel capo essere stato di uno, che Tolo

nomavasi , dal quale l' intiera etimologia di Capitolio si riconosce : finalmente *Campidoglio.*

Questo monte si stende con forma ovale da *piazza Montanara a Macel di Corvi*, avendo da un lato il *Foro Romano*, e dall' altro il piano di Roma ; dimodochè ha circa 4400 piedi romani antichi di circonferenza, e 150 di altezza sul livello del mare. I due vertici che sorgono all' estremità di essa in forma ovale, furono dagli antichi contraddistinti co' nomi di *Capitolium* e di *Arx* ; il primo a causa del tempio di Giove capitolino, l' altro a cagione della cittadella o fortezza di Roma ivi posta: il primo rimane verso il nord, il secondo verso l'ovest. Queste due sommità vengono divise da una piccola valle, che fu chiamata per ciò *Intermontium.*

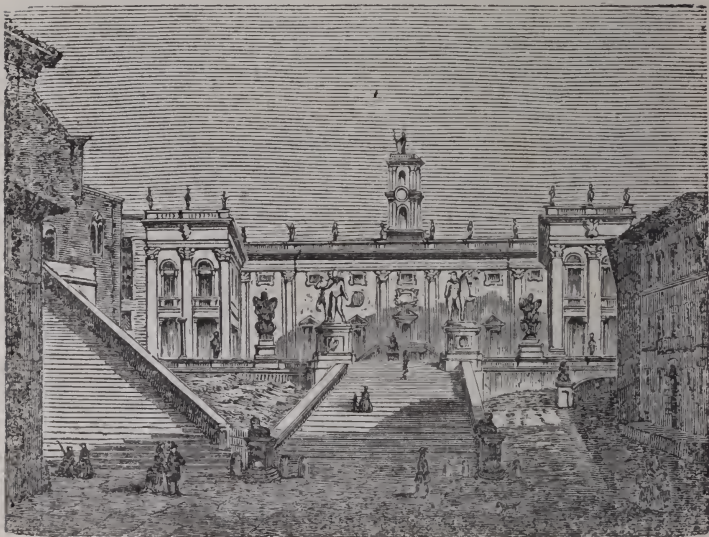
Anticamente il monte Capitolino, veniva da ogni parte circondato con mura coronate di torri, e si giungeva per tre strade che principiavano dal Foro romano. Primieramente *i cento gradi* detti della rupe Tarpeia , pei quali dal Foro romano costeggiando la rupe si saliva alla cittadella ; la seconda era chiamata *clivus Capitolinus* , che cominciava parimenti nel Foro con due rami, uno passava sotto l' arco di Tiberio, ove oggi esiste l' ospedale delle donne ferite, detto della Consolazione; e l' altra presso l' arco di Settimio Severo, passando fra i tempi della Fortuna e di Giove Tonante. Questi due rami riunivansi dietro il tempio della Fortuna, e quindi il clivus capitolinus conduceva alla porta della Fortezza, che era verso l' intermonzio. Finalmente sotto l' arco di Settimio Severo era il principio della terza salita detta *Clivus Asyli* , la quale andando nella direzione della cordonata , nominata oggi via dell' Arco di Settimio Severo, portava all' intermontium a piedi del tempio di Giove Capitolino, per la quale salita i trionfatori ascendevano al tempio di *Giove Ottimo Massimo.*

La Rocca, o Cittadella, era separata dal resto del Campidoglio con mura e torri. In essa erano la casa o piuttosto capanna di Romolo, quella di Tazio e di Manlio Capitolino , il quale impedì ai suddetti Galli la presa del Campidoglio , e che dopo il suo supplizio fu convertito in tempio di Giunone Moneta. Eravi ancora la Curia Calabra , sala di dove il pontefice minore annunziava al popolo il rinnovarsi della luna per regolare il calendario ; e finalmente eravi il tempio di Giove Feretrio fabbricato da Romolo per deporvi le spoglie opime prese ad Acrone re dei Ceninesi. Dopo Romolo ebbero questa gloria, Cornelio Costo che uccise Tolunnio re dei Veienti e Marcello, il quale uccise Viriodomaro re dei Galli. Era questo tempio così piccolo, che quando venne ricostrutto da Augusto non contava se non che 10 piedi romani antichi di lun-

ghezza su 6 di larghezza. Ivi erano anche altri tempî ed are, e perciò aveva il nome *Arx Sacrorum*, cioè fortezza dei sacrifizi.

Nella parte settentrionale dell' *intermontium* era l'asilo, luogo stabilito in origine da Romolo per accrescere la popolazione della sua città. Avanti l' asilo, stava il piccolo tempio di Veiove. L' *intermonzio* comprendeva anche dei portici, fra i quali si cita quello di Scipione Nasica, e l' *Atrium publicum*, che era una gran sala che serviva per le pubbliche assemblee. Dal lato meridionale dell' *Intermonzio*, era il *Tabulario*, l'Ateneo, scuola delle arti liberali, fondata da Adriano, e la Biblioteca capitolina.

Sulla sommità, ove oggi esiste la chiesa d'*Aracoeli* ergevasi il famoso tempio di Giove Capitolino, detto anche Giove Ottimo Massimo, fatto fabbricare da Tarquinio Superbo in adempimento del voto di Tarquinio Prisco all' occasione dell' ultima guerra contro i Sabini, il quale avevane gittate le fondamenta. Esso tempio andò soggetto a tre incendii, e fu successivamente rifabbricato da Silla, da Vespasiano e da Domiziano. Dopo la riedificazione di Silla, contava una circonferenza di 770 piedi romani antichi, e la sua lunghezza era di 200 piedi, la larghezza di 185. Il prospetto guardava mezzo giorno, avendo innanzi un portico composto di tre ordini di colonne sul davanti, e di due ordini lateralmente. Entro vi erano tre celle, una dedicata a Giove, l' altra a Giunone, la terza a Minerva. Era capace di contenere più di 10 mila persone dando a ciascuno quattro piedi di spazio. I suoi limitari erano di bronzo, il tetto coperto di tegole di bronzo dorate. Le colonne, di varie sorta di pietre, erano state tolte dalla città di Atene: la doratura di tutto il tempio ascese alla spesa di 7 milioni di oro. Nel frontespizio vi erano ancora lamine di oro di gran peso, le quali furono poi levate da Stilicone al tempo di Onorio imperatore, e dentro tali lamine vi si trovò questa iscrizione « *Si riservano ad un infelice* »; il che da poi venne verificato, morendo il detto Stilicone infelicemente. In una sola cella di detto Tempio, vi fu speso da Cesare Augusto mezzo milione di oro. Sarebbe cosa troppo lunga il descrivere particolarmente la sua magnificenza, le sue ricchezze innumerabili, le quali consistevano in statue di numi e metalli diversi, in pitture, in scudi, in spoglie di nemici, in drappi superbi, in gemme, in oro maestrevolmente lavorato ovvero in massa, offerto dai trionfanti, dai magistrati, dal senato, dagli imperatori, da re o genti straniere a cagione di voto, di dono o di pene. Fra le statue più preziose vi fu quella della Vittoria, di oro massiccio, la quale pesava libbre 320, spedita da Gerone re di Siracusa. Innanzi al tempio in discorso i tronfatori sacrifi-

cavano in rendimento di grazie per le riportate vittorie ; e nella corte che precedeva il tempio, detta *Area Capitolina*, circondata da portici, si dava il gran banchetto trionfale dopo il sagrifizio. Ai tempi del suddetto imperatore Onorio, questo edifizio era ancora integro , e fu Stilicone , come si disse , che cominciò a spogliarlo di una parte de' suoi ornamenti. Nel 455, Genserico, prese la metà delle tegole di bronzo dorato che lo ricoprivano : nel secolo VIII cadde in rovina , e nell' XI ne venne perduta ogni traccia. – Passiamo ora al

CAMPIDOGLIO MODERNO - Sebbene sia diverso dall' antico, e non presenti più allo sguardo quella severa e formidabile maestà, tuttavia essendo ricco di oggetti preziosi per antichità e per sublimi lavori d' arte, rendesi uno dei luoghi più interessanti di Roma. Devesi la sua moderna costruzione a papa Paolo III, che fece erigere le due fabbriche laterali con architettura di Michelangelo, facendo rinnovare il prospetto del palazzo Senatorio, ed aprendo anche l' ampia salita che rimane al nord-ovest, come pure la bella e spaziosa cordonata per cui vi si ascende dalla piazza d' Aracoeli.

Nel principio delle due balaustrate che fiancheggiano questa cordonata si osservano due belli leoni di granito nero in istile

egizio, i quali gittano acqua dalla bocca in sottoposte conche. Questi erano situati avanti la chiesa di S. Stefano del Cacco e Pio IV li fece qui situare. Al termine della cordonata, sopra grandi piedistalli, sono situate due statue colossali, di marmo pentelico, rappresentanti Castore e Polluce, aventi a lato i loro cavalli, trovate in tempo del surricordato pontefice: Gregorio XIII li fece qui trasportare. Ai fianchi delle medesime si scorgono due bellissimi trofei conosciuti col nome di Trofei di Mario; ma la loro scultura sembra appartenere all'epoca di Settimio Severo. Essi furono eretti anticamente sul castello dell'acqua Giulia, all'Esquilino, da dove Sisto V li fece quivi situare unitamente alle due statue di Costantino Cesare e Costantino Augusto, che veggonsi appresso i suddetti trofei scoperte sul Quirinale entro le terme di Costantino. Si scorgono ancora sopra la medesima balaustrata due colonne, quella a destra ascendendo, indicava il primo miglio della Via Appia, ove si trovò nel 1584; l'altra del lato opposto, appartenne del pari alla stessa via ed indicava il settimo miglio. Questa vi fu collocata nel 1854, togliendovi una colonna moderna postavi in passato per far simetria all'altra antica.

La bella piazza del Camdidoglio che forma un quadrato perfetto, ha per suo principale ornamento la superba statua equestre di Marco Aurelio, fusa in bronzo. Nei bassi tempi vedevasi presso l'arco di Settimio Severo. Clemente III nel 1187 commise trasportarla al Laterano; Sisto IV fecela ristorare e innalzare su quella piazza; Paolo III qui collocolla nel 1538. Posa sopra un piedistallo di marmo di un solo pezzo tolto alla basilica Ulpia; evvi scolpita un'epigrafe onoraria. La figura di civetta nel ciuffo fa credere lo statuario ateniese, perchè la civetta dedicata a Minerva, era l'impresa di Atene. È questa l'unica grande statua equestre che ci è restata, e Michelangelo Buonarroti, sotto la cui direzione fu innalzata, ne faceva grandissimo conto. – La piazza del Campidoglio è circondata da tre edifizi: quello di mezzo è il

PALAZZO SENATORIO – Eretto da Bonifazio IX, a foggia di fortezza, sugli avanzi dell'antico *Tabulario*, perchè servisse di residenza ai Senatori. Si ascende al primo piano di esso per una magnifica scala a due branche, decorata nella parte inferiore ed esterna di una gran fontana adorna di tre statue antiche. Quella di mezzo rappresentante Minerva assisa fu rinvenuta a Cora; le altre due colossali giacenti una il Nilo e l'altra il Tevere, appartengono all'epoca degli Antonini, e provengono dal tempio di Serapide, esistente già sul Quirinale entro la villa Colonna.

Salita la scala si entra in un superbo salone, ove si scor-

geno le statue dei pontefici Paolo III e Gregorio XIII, oltre quella di Carlo d' Angiò, re di Napoli, il quale nel secolo XIII tenne la dignità di Senatore di Roma. In diverse altre parti del palazzo sono collocati gli uffici Municipali di Roma. Il descritto edificio, e specialmente la prospettiva fu ristaurata nel 1850 sotto la direzione dell' architetto Enrico Calderari; ed in tale occasione venne aperto, dal lato della rupe Tarpeia, un bell' ingresso, pel quale, mediante ottima scala, si ascende agli uffizi suddetti. - Al principio di essa scala si trova l' ingresso del

TABULARIO - Il Tabulario, che noi diremo archivio dello stato, era il luogo dove in tavole di bronzo si conservavano li consulti del senato, plebisciti, leggi, trattati di pace e di alleanza ed altri documenti pubblici. Nell' anno 676 di Roma, essendo console Quinto Lutazio Catulo, e successore di Silla nella dittatura, eresse questo magnifico edifizio. Esso restò incendiato all' occasione di un combattimento fra i soldati di Vitellio e quelli di Vespasiano, e fu ristaurato da quest' ultimo imperatore, il quale vi rifece tremila tavole in bronzo, facendo ricercare in tutto l' impero gli esemplari degli atti pubblici. Il prospetto degli imponenti avanzi del gran portico di esso, risponde sotto il palazzo Senatorio dal lato rivolto verso il foro di dove si ammira anche la stupenda costruzione su cui riposa. - Uscendo dal Tabulario, e salendo al primo corridoio degli uffici municipali, si può ascendere al campanile, da dove si gode la più bella veduta della città sì antica che moderna. La loggia di cui si gode tal vista, è ornata da una statua di Roma cristiana, la cui sommità si trova a palmi 421 e mezzo sopra il livello del mare.

Facendo ritorno sulla piazza del *Campidoglio*, e passando ai palazzi laterali, di uniforme architettura, entrando in quello a destra si trova il magnifico

MUSEO CAPITOLINO - Principiato da Clemente XII, ed arricchito da' suoi successori Benedetto XIV, Clemente XIII, Pio VI, Pio VII, e Leone XII.

N. B. Lunga cosa sarebbe descrivere ampiamente questo Museo, ond' io mi limito a nominar solamente gli oggetti più rimarchevoli, né di essi garantisco l' ubicazione, perché sono esposti a continue traslocazioni; la quale avvertenza faccio anche pel museo Vaticano, le gallerie pubbliche, e quelle dei principi romani.

Cortile. - La fontana fu eretta da Clemente XII l'anno 1734, è ornata di due colonne di granito egizio. La statua colossale dell' Oceano che nel fondo del cortile grandeggia, esisteva nel foro di Marte, perciò detta *Marforio*; il volgo suol farlo un personaggio interlocutore nelle satire così dette le pasquinate. Di lato due Satiri, ristaurati a foggia di Cariatidi, i quali erano

nel palazzo Valle: essi furono trovati vicino alla piazza a cui fecero dare il loro nome, e che rimane nelle vicinanze ove fu il teatro di Pompeo. Le pareti sono ornate con iscrizioni spettanti alle corti pretoriane, rinvenute nella vigna Del Cinque fuori porta Salara, ove que' soldati ebbero il loro cimiterio. I due sarcofaghi, uno a destra e l'altro a manca, si rinvennero nelle catacombe di s. Sebastiano: sono rozzamente lavorati, ma il coperchio di quello a sinistra riesce interessante pei dettagli della caccia con armi e reti.

VESTIBOLO - *Presso all' ingresso a sinistra: Endimione col cane; ai lati del cippo una iscrizione di dedica del* 321 *della nostra era. - Torso colossale proveniente da Bevagna nell' Umbria nel* 1812; *sta sopra un' ara votiva con iscrizione; da un lato vi è l' abbondanza Navale (via di mare), dall' altra la Fortuna (via di terra). - Minerva, trovata nelle mura della città, vi stava ad uso di materiale, o come divinità protettrice - Fasci consolari, bassorilievo - La Dacia, provincia romana; appartenne alla basilica Antoniana; il nome* Ungaria *è moderno - Sopra è la testa colossale di Cibele, rinvenuta nella villa Adriana in Tivoli - Frammento di re prigioniero dei tempi di Adriano; esisteva all' arco di Costantino - Cippo con iscrizioni risguardanti Caio Cestio; si leggono i nomi de' suoi eredi, e che fiorì sotto Augusto; esisteva presso la piramide a porta s. Paolo; incontro vi è altra iscrizione che spetta similmente a Caio Cestio.*

« N. B. In questa parte di portico vi sono grossi rottami
» di basi che dicesi appartenessero all' interne colonne d' or-
» dine corintio del tempio della Concordia, ritrovate nel 1715;
» sono di un sorprendente intaglio. - Prima di passare a ve-
» dere l' altro lato del vestibolo, entriamo a sinistra, nella

SALA DEI BRONZI - *Venne questa sala aggiunta sul cominciare del* 1858 *ad oggetto di custodirvi i monumenti in bronzo, e da ciò prese il suo nome. Nel mezzo della medesima evvi un cavallo, ed un considerevole frammento di un toro, rinvenuto nel* 1849 *allorchè si riedificava una casa al vicolo delle palme in Trastevere.* Di prospetto alla finestra *bella statua di uno dei dodici Camilli ministri ai sacrifizi; gruppo di Ecate o Diana Triforme; bel vaso rinvenuto a porto d' Anzio, donato da Mitridate re di Ponto al ginnasio degli Eupatoristi come è indicato dalla iscrizione greca. Prima di uscire da questa sala, accenneremo un' antica bilancia, un tripode, una tavola in bronzo con iscrizione relativa a Settimio Severo, a Giulia sua moglie ed a Caracalla de' quali si osservano i ritratti.*

ALTRO LATO DEL VESTIBOLO - *Uscendo dalla suddetta sa-*

la, e tornando all' ingresso del vestibolo, vuolsi osservare una statua di Diana, ben mossa e panneggiata. - Giove Elicio, con il fulmine nella destra; ha grandi restauri - Adriano, velato siccome pontefice massimo, sta in atto di sacrificare; si rinvenne presso s. Stefano Rotondo - Pirro statua loricata; è detto ancora Marte Ciprio; la corazza è dello stile il più puro; stava sull' Aventino; v' è qualche ristauro - Frammento di statua muliebre panneggiata, forse una Pallade, lavoro insigne - Ercole, che uccide l' Idra, proviene dalla chiesa di s. Agnese nella via Nomentana - A destra si ha l' adito nelle sale delle urne.

Prima sala - *Le statue egizie ritrovate nelle ruine del Canopo nella villa Adriana in Tivoli e collocate da Benedetto XIV in questa camera, con altri monumenti egizi, sono stati trasportati al Vaticano. Tuttavia vi si rinviene un' ara antica, quadrata, in cui vi sono espresse le fatiche di Ercole; il tempo assai la danneggiò; proviene da Albano; sopra vi è la testa di Alessandro il grande - Testa di Tiberio - Bella testa di Adriano. Quanto prima questa camera racchiuderà una speciale raccolta d' interessanti monumenti.*

Seconda Sala - *Le pareti sono coperte da 122 iscrizioni, parte in marmo e parte in terra cotta, cronologicamente disposte: appartengono agli Augusti, Auguste, Cesari, Consoli, da Tiberio fino a Teodosio I. - Fra i monumenti che qui si veggono il più bello è la magnifica urna esprimente il combattimento de' Romani contro i Galli, avvenuto nell' anno 335 prima dell' era volgare. La storia ne fa sapere che la battaglia ebbe luogo a Telamone in Toscana e si rese celebre per la morte di Attilio Regolo, console romano e di Aneoresto re dei galli che da se stesso si uccise. Le figure dei guerrieri barbari sono rimarchevoli per la somiglianza che hanno colla famosa statua detta il* Gladiatore moribondo, *non solo pe' capelli irti, ma anche per la nudità delle membra e per la rassomiglianza delle armi. Nell' alto-rilievo vi è movimento nella massa; orgoglio nei romani; scoraggiamento ne' vinti Galli - Presso la finestra evvi il cippo di Tito Statilio Apro, misuratore dei pubblici edifizi, con ritratto e con quello della moglie; e perciò di fianco del monumento, fra differenti strumenti architettonici, è espresso l' antico piede romano, diviso in 16 digiti.*

Terza Camera - *Urna creduta di Alessandro Severo, scoperta a circa tre miglia da Roma sulla moderna strada di Frascati, sotto di Urbano VIII. Il nome di Alessandro Severo e di Giulia Mammea, sua madre, lo trasse dalle due figure che giacciono nel coperchio su di un letto assai ornato: sono due ritratti incogniti.* Entro questo sarcofago vi fu trovato un

famoso vaso di vetro, in cui eran deposte le ceneri; oggi appartiene al museo Britannico, e conoscesi sotto il nome di vaso di Portland, perchè il duca di questo nome fecene dono ad esso museo. Le sculture che abbelliscono quest' urna sono di buono stile, e relative alle gesta di Achille. *Nella prima facciata è espressa l' ira di questo eroe, allorchè fu minacciato da Agamennone di toglierli Briseide; vi si riconoscono Agamennone, Nestore, Ulisse, Diomede, Calcante, ed Achille vi è rappresentato nel punto in cui viene rattenuto da Minerva. Nel lato sinistro Achille parte dall'isola di Sciro; vi è Licomede, Deidamia e l' auriga Automodonte. Nel destro lato i capitani greci supplicano Achille di ritornare alla pugna, e vendicare la morte di Patroclo. Di dentro Priamo prega genuflesso Achille pel riscatto del corpo di Ettore; questa parte è più trascurata, l'assieme è di buono stile; Fabretti* e *Fuggini l'illustrarono. Serapide, statuetta sedente, vi fu collocata nel* 1816 - *Arcigallo, o sacerdote di Cibele, con simbolo di questa dea, cioè tibie, crotali, cista mistica ec. proviene da Civita Lavinia* 1736 - *Il Sole e il dio Luno: il primo bracato, il secondo loricato con mezza luna di dietro, venerati col nome di Aglibolo e Malacbelo, con iscrizione greca e palmirena; monumento del* 255 *dell' era, dedicato da Marco Aurelio Eliodoro; appartenne ai Giustiniani; Giorgi l' illustrò. - Ercole vinto dalla forza di amore; l' eroe di Trimanto sta in gonna filando, un grosso leone domato dagli amorini la simboleggiava; stava nel bosco d' Anzio. - Disco di marmo ove sono espressi i fasti di Achille, dalla nascita alla vendetta sul cadavere di Ettore: gli ornati sono di mosaico, nel mezzo vi sta un quadro di porfido, conoscesi sotto il nome di scudo d' Achille; stava nella chiesa d' Aracoeli. - Plutone col cerbero, posa sopra un cippo con dedica al dio Silvano; proviene dalle terme di Tito* (1812).

Ritornando nel portico, e salendo la scala, incontro la statua di Marte si veggono nelle pareti di essa scala i frammenti della pianta di Roma antica rinvenuti nel tempio di Romolo e Remo sulla via Sacra. Fra tali frammenti meritano speciale osservazione quelli che ci hanno conservato, in tutto o in parte, la pianta dei bagni di Sura, ricordati da Dione, del portico di Ottavia, della basilica Emilia, della Grecostasi, della basilica Ulpia, della basilica Giulia, dei Septa Julia, *delle terme di Tito, della scena del teatro di Marcello, del teatro di Pompeo ec.*

La detta scala conduce ad un lungo corridoio, detto la Galleria, *tutto ripieno di antichi monumenti: prima però di*

percorrere questo corridoio, entreremo nella sala, che si trova subito a destra, cioè nella

SALA DEI BRONZI - *Conserva ancora il primitivo suo nome: in essa si custodivano la maggior parte dei bronzi già da noi osservati. Sotto alla seconda finestra si osserva il bel sarcofago esprimente gli amori di Diana e di Endimione. Dal sinistro lato della finestra incontro, si scorge la celebre tavola iliaca; in essa vi sono gli avvenimenti della guerra di Troja, ectipo singolarissimo, per l'epigrafi greche; meritò le illustrazioni del Fabretti, di Foggini, di Hegue; è frammentata - Nel sarcofago in prospetto all' altra finestra vedesi espresso la dottrina dei neoplatonici sulla formazione e distruzione dell' uomo; interessa per la storia della filosofia degli antichi, ne parla Foggini e Rè; è di pessimo stile. Sopra è il mosaico delle Colombe. Quattro di esse si abbeverano e svolazzano sull' orlo di una tazza, simile a quella famosa di Soso, ch' era in Pergamo: ne ragiona Plinio. Questo è riputato il più bel monumento in tal genere. Furietti lo rinvenne nella villa Adriana e ne parlò. - Entro il piccolo armadio, a lato della prima finestra entrando, si veggono alcuni stili d' avorio, de' quali facevano uso gli antichi per iscrivere sulle piccole tavole spalmate di cera, e che furono rinvenuti nel Tabulario l' anno 1850. - La maggior parte dei busti, che sono disposti intorno a questa camera, sono incogniti, perciò non faremo parola di essi. Qualcuno è pregevole per l' arte - Facciamo ritorno nella*

GALLERIA - *Rimpetto alla scala, si osservano due busti di ottima conservazione; quello a sinistra di chi guarda, è di Marco Aurelio, l' altro è di Settimio Severo: incontro sono il busto di Faustina moglie di Antanino Pio, ed un busto d' uomo, ritratto incognito. Le iscrizioni poste nelle pareti appartengono al colombario de' Liberti di Livia Augusta, scoperto sulla via Appia nel 1726. - Fra le sculture si ammirano: la statua di Sileno. - Fauno che suona il flauto: incontro vi è Amore che spezza l' arco - In prospetto alla sala già visitata è la statua sedente di Trajano Decio; il volto parla, le vesti sono bene intese - Poi segue quella di Agrippina e Nerone suo figlio con bulla al collo - Incontro l' Ebrietà, donna accovacciata con vasi ornati da pampani; si trovò nella via Nomentana - Bacco ridente; l' iscrizione appartiene al collegio dei suonatori di cetra e di tromba - Di faccia alla finestra, Ercole bambino: è intento a strangolare serpenti, mandati dall' irata Giunone - Sotto, ratto di Proserpina, corrispondente al poema Claudiano su tale soggetto. Incontro, cinerario ornato di bei genietti e*

maschere ; sì il disegno che l' esecuzione è ottima - Volgendosi a sinistra, statua della musa Euterpe con fibbie; è in semplice attitudine ; fu trovata a Tivoli. - Di faccia, un Fauno rinvenuto nel 1712, sull' Aventino - Incontro la finestra , la statua di un Discobulo, ristorata dal Monot - Figlio e figlia di Niobe, stanno l' uno incontro l' altra; prima formavano un gruppo - Celebre busto di Giove, detto della Valle , dal nome della famiglia ch' ebbelo posseduto - Incontro è Arianna coronata di pampini - Nascita di Bacco ; provenne nel 1746 *da Nepi - Segue una statua consolare incognita - Di faccia alla medesima Psiche ; era nella villa d' Este in Tivoli - La statua sedente a sinistra , è Giulia Mesa , trovata nel* 1817 *fuori la porta S. Sebastiano - Giove Ammone - Cerere , statua sedente al naturale - Incontro una Musa - A sinistra statua di Bacco con pantera ai piedi - Giove con aquila - Seguono i busti , di Ottaviano Augusto , di Giulia Sabina, di Marco Aurelio giovane ; ed incontro ad essi una testa di Giove Serapide , un busto dell' imperatore Adriano, ed una testa dell' imperatore Calligola. - A destra statua di Pallade, copia antica della celebre che fu rinvenuta in Velletri, e che ora esiste in Parigi - Vaso grande adorno di fogliami di viti con maschere di Sileni ; si rinvenne al sepolcro di Cecilia Metella. Nel piedistallo vi sono scolpite le dodici maggiori deità in istile-greco , cioè : Giove, Vulcano, Nettuno, Mercurio, Cerere, Venere, Marte, Diana, Apollo, Ercole, Minerva, e Giunone. - Entrasi quindi nella*

SALA DEGLI IMPERATORI - *Sull' alto delle pareti veggonsi incastrati alquanti bassorilievi , ed i più pregevoli sono : sotto le due finestre , la caccia del cinghiale di Calidonia ; nella parete incontro , Perseo che libera Andromeda ; Endimione dormiente, opera superba scoperta sull' Aventino; e la favola d' Ila, rapito dalle Ninfe, raro soggetto.*

N. B. I busti degl' Imperatori posti cronologicamente non che altri personaggi di loro famiglia ; quelli scritti non in corsivo sono i più notevoli sì per la rarità che per l' arte.

1 *Caio Giulio Cesare* - 2 *Ottaviano* - 3 *Marcello* - 4 Tiberio - 5 *Altro Tiberio* - 6 Drusio Seniore - 7 *Druso giuniore* 8 Antonia giuniore , *moglie di Druso seniore* - 9 *Germanico e* 10 *Agrippina seniore sua moglie* - 11 Caligola - 12 *Claudio* - 13 Messalina , *quinta moglie di Claudio* - 14 Agrippina giuniore, *sesta moglie di Claudio* - 15 Nerone , *giovanetto* - 16 Nerone, *in età matura* - 17 Poppea, *seconda moglie di Nerone* - 18 Sulpicio Galba - 19 *Salvio Ottone* - 20

Aulo Vitellio - 21 *Flavio Vespasiano* - 22 *Tito Vespasiano* - 23 Giulia *figlia di Tito* - 24 *Flavio Domiziano* e 25 *Domizia Longina, sua moglie* - 26 *Nerva Coccejo* - 27 *Ulpio Trajano* e 28 Plotina *sua moglie* - 29 Marciana, *sorella di Trajano* - 30 Matidia, *figlia di Marciana* - 31 Elio Adriano - 32 *Altro Adriano* - 33 Giulia Sabina, *moglie di Adriano* - 34 *Elio Cesare, figlio adottivo di Adriano* - 35 *Antonino Pio* e 36 *Faustina seniore sua moglie* - 37 *Marco Aurelio giovane* - 38 *Marco Aurelio in età matura*, e 39 *Faustina giuniore sua moglie* - 40 *Galerio Antonino* - 41 *Lucio Vero* e 42 *Lucilla sua moglie* - 43 Commodo e 44 Crispina *sua moglie* - 45 Pertinace - 46 Didio Giuliano e 47 *Manlia Scantilla sua moglie* - 48 Pescennio Nigro - 49 *Clodio Albino* - 50 Settimio Severo - 51 *Altro busto di Settimio Severo* - 52 *Giulia Pia seconda moglie di Settimio Severo* - 53 *Caracalla* - 54 Settimio Geta - 55 Macrino - 56 Diodumeniano - 57 Eliogabalo - 58 *Annia Faustina, terza moglie di Eliogabalo* - 59 *Giulia Mesa* - 60 *Alessandro Severo* e 61 *Giulia Mammea sua madre* - 62 Giulio Massimino - 63 *Massimo* - 64 *Gordiano Affricano seniore* - 65 *Gordiano giuniore* - 66 *Massimo Pupieno* - 67 Celio Balbino - 68 *Gordiano Pio* - 69 *Filippo giuniore* - 70 Traiano Decio - 71 *Quinto Erennio* - 72 *Ostiliano* - 73 *Treboniano* - 74 e 75 *Volusiano* - 76 *Galieno* e 77 *Salonina sua moglie* - 78 *Salonino loro figlio* - 79 *Marco Aurelio Carino* - 80 *Diocleziano* - 81 *Costanzo Cloro* - 82 Giuliano Apostata - 83 *Magno Decennio.*

Nel mezzo di questa sala ammirasi la pregiatissima statua sedente da taluni riconosciuta per Agrippina madre di Nerone, da altri per sua figlia, e finalmente da alcuni per Domizia; ma a nostro parere non è che il ritratto di una dama incognita romana, che per l' attitudine disinvolta ed il panneggio la rendono singolare.

Fuori la finestra che corrisponde alla piazza evvi un orologio solare antico costruito secondo il metodo che insegna Vitruvio. - Viene dopo la

Sala dei Filosofi - *Quivi trovasi riunita una raccolta di ritratti di filosofi, storici, poeti e dotti, reputata per una delle più insigni. - Nel centro della sala è collocata la bella statua sedente che raffigura il famoso Marcello, trionfatore di Siracusa: in passato stava al Vaticano.* -

Anche qui dei bassirilievi ricoprono le pareti, ed i più degni di osservazione sono: nella parete incontro alla finestra, il funerale di Ettore: nella parete d' ingresso, il sacrificio da Igia, in rosso antico: a sinistra di questo, la scena bacchi-

ca in istile etrusco di Callimaco , ricordato da Plinio e da Pausania : finalmente diversi fregi di buona scoltura.

N. B. In quanto ai ritratti, quelli scritti non in corsivo sono i più identici.

1. *Virgilio, poeta latino* - 2 *e* 3 *Eraclito* - 4, 5, 6 Socrate 7. Alcibiade - 8. *Carneade di Cirene* - 9. Aristide - 10. Seneca *di Cordova* - 11. *e* 12. Saffo *poetessa di Lesbo* - 13, 14 *e* 15, Lisia *oratore* - 16. Marco Agrippa - 17. Gerone, *re di Siracusa* - 18. Isocrate. - 19. Teofrasto - 20. Marco Aurelio - 21. Diogene, *il cinico* - 22. Archimede - 23. Talete *da Mileto* - 24. Asclepiade , *celebre medico* - 25. Teone , *scolare di Platone* - 26. Apuleio - 27. Pitagora *di Samo* - 28. Alessandro il Grande - 29. Posidonio, *architetto celebre* - 30. Aristofane - 31. *e* 32. Demostene - 33. *e* 34. Sofocle ; *ad uno di questi ritratti vien dato, senza ragione, il nome di Pindaro* - 35. Aulo Persio Flacco - 36. Anacreonte - 37. Ippocrate - 38. Arato - 39. *e* 40. Democrito - 41 , 42 *e* 43. Euripide - 44. *al* 47. Omero - 48. Corbulone - 49. Scipione Affricano - 50. Aristomaco - 51. Pompeo Magno - 52. Catone - 53. Aristotile - 54. Aspasia - 55. Cleopatra - 56. Leodamante - 57. Mesio Epafrodito - 58. Erodoto - 59. Cecrope, *primo re di Atene* - 60. Tucidide - 61. Eschine - 62. Epicuro - 63. *Erma a due facce,* Metrodoro *ed* Epicuro *suo discepolo* - 64. Epicuro - 65. Pitidoro, *atleta vincitore* - 66. Focione - 67. Agatone - 68. *e* 69. Massinissa, *re dei Numidi* - 70. Antistene - 71. Giunio Rustico - 72. *e* 73. Giuliano Apostata - 74. Domizio Enobarbo - 75. Cicerone - 76. Terenzio - 77. 78. *e* 79. Apollonio, *tianense* - 80. Archita, *di Taranto* - 81. Periandro - 82. Eschilo, *poeta tragico. Nella facciata della finestra vi sono altri ritratti di personaggi incogniti - Da quivi si entra nel*

Salone - *Nel mezzo , Giove ed Esculapio in marmo bigio morato, rinvenuti in Anzio - Due Centauri, in marmo grigio cupo, imitanti le sculture in bronzo, sia nella tinta , che nel lavoro ; si rinvennero nella villa Adriana a Tivoli - Ercole bambino ; si trovò sull' Aventino ; sorge su d' un' ara quadrata rinvenuta in Albano : le quattro facce di quest' ara vanno adorne di bassorilievi allusivi alla teogonia di Esodio, giacchè vi si scorge la nascita, il nutrimento, l' occultazione, l'innalzamento di Giove al trono di Saturno - Le statue attorno al salone, principiando a destra entrandovi , sono : Minerva coll' egida, maggiore del vero - Musa con fiori di loto in mano e penne in capo; esse alludono alla vittoria riportata sulle Sirene - Marte e Venere, alcuni vi scorgono Veturia e Coriolano ; si discoprirono nell' isola sacra - Amazzone ferita ,*

sotto la mammella destra; è di addolorata espressione - Marco Aurelio, di molto pregio - Apollo con lira, probabilmente il Saurottono, o uccisore di Lucertole - Tolomeo Apione, in sembianza di Apollo - Igia, dea prediletta della salute - Arpocrate, dio del silenzio, con fiore di loto in testa e corno alla sinistra; fu trovata nel 1774 nella villa Adriana in Tivoli - Politimo liberto, cacciatore, tenendo nella destra una lepre; ha il nome nella base; rinvennesi a porta Latina nel 1774 - Diana in atto di prendere le freccie dalla faretra - Antonino Pio - La Clemenza, con patera ed asta, scoperta sull' Aventino. - Talia, con tromba, e maschera - Prefica, ossia una di quelle donne prezzolate per piangere nei funerali antichi; altri, senza alcun fondamento, vi ravvisano Ecuba moglie di Priamo in disperazione per la morte di Polidoro e di Polissena - Pancraziaste, ossia Ginnasiarca, encomiata da Winckelmann, altri Mercurio, rappresentato come il dio de' numeri dall' azione della destra: proviene dalla Villa Adriana - Tolomeo, re di Egitto, mediocre lavoro - Amazzone ferita, più bella della prima - Ercole con pomi e clava, forse l' Ercole vincitore o trionfale, perchè coronato di olivo: rinvennesi nel secolo XV, tra S. Maria in Cosmedin e S. Anastasia, dove aveva Ercole l' ara massima: posa sopra un' ara dedicata alla Fortuna. La fiancheggiano due colonne scanalate di porta santa, trovate presso il sepolcro di Cecilia Metella. Le Vittorie in alto dicesi che appartenessero all' arco di Marco Aurelio, eretto sull' antica via Flaminia - Giulia Pia, moglie di Settimio Severo, in abito di vestale - Lucio Antonio; da alcuni è creduto Cajo Mario - Adriano in figura Achillea, con parazonio e scudo, rinvenuto in Ceprano - Atleta, copia di quel di Milone - Lucilla, moglie di Lucio Vero, in figura di Cerere - Augusto, con globo e liuto - Trajano, con corona civica - Minerva, con asta e scudo, trasportata dalla villa d' Este in Tivoli; è un lavoro mediocre - Apollo Pitio, con lira e tripode - Fauno, con pomo ed uve - La sala seguente è denominata

Sala del Fauno - *Le pareti sono ricoperte di lapidi: si distingue fra queste la tavola di metallo, dove è incisa la legge regia ossia i privilegi accordati dal Senato a Vespasiano; fu trasportata dal Laterano; ove il celebre Nicola di Rienzo l'avea fatta affiggere; Clemente XIII la pose di nuovo in Campidoglio; pesa 2,147 libbre. - A sinistra veggonsi de' marchi per le terre cotte; qua e là facce d' urne con figure. - Nel centro di questa sala è collocato il superbo Fauno, di rosso antico, scoperto nella villa Adriana. - Si ammirano altresì nella sala presente due grandi sarcofagi con sculture che rap-*

presentano il combattimento di Teseo e degli Ateniesi con le Amazzoni, (quelle prigioniere sul coperchio mostrano il loro dolore in un modo sorprendente); e gli amori di Diana ed Endimione: di sopra avvi una testa di Tideo, padre di Diomede, bel lavoro greco. Il primo dei detti sarcofagi fu scoperto nella tenuta di Salona, presso la sorgente dell' acqua Vergine - Viene poi una bell' ara sacra ad Iside - Fanciullo che scherza con una maschera di Silvano - Di fronte fanciullo che strozza un' oca; posa sopra un' ara dedicata al sole - Segue la

Sala del Gladiatore - *Così dicesi questa camera, perchè il monumento che esiste nel mezzo fu creduto un Gladiatore; ora non è più, ma bensì un Gallo.*

Gallo ferito e caduto sopra il suo scudo, sostenendosi sulla destra e guardandosi la ferita. Non lascia dubbio essere un Gallo il carattere della testa, gl' irti capelli, i lunghi mustacchi, il torques, *collana degli antichi, non che gli accessori; appartenne ai Lodovisi, lavoro insigne; fu ristaurato da Michelangelo. - Cominciando l' esame di questa sala dalla sinistra vicino alla porta, per la quale entrammo, si osservano: una statua semi-colossale, tenuta per Giunone, ma che raffigura una Musa, pregiatissimo lavoro - Testa di Alessandro il grande - Superba Amazzone che tende l' arco - Testa di Arianna coronata di edera - Pandora; meglio una sacerdotessa d' Iside col vaso come solea portarsi nelle pompe isiache; altri vi riconobbero Elettra - Apollo Licio, con ippogrifo ai piedi; proviene dalla Solfatara sulla via Tiburtina - Zenone capo degli Stoici; tiene un volume; fu rinvenuto nella villa di Antonino Pio nella città di Lavino - Innocenza che scherza con una colomba - Fauno di Prassitele o viceversa ad imitazione di Protogene, rinvenuto in Tivoli alla villa d'Este; posa sopra un cippo con iscrizione a Probo Petronio - Antinoo, favorito di Adriano; mossa naturale e semplice; lavoro il più perfetto - Flora, altri una Musa, altri una delle Ore del giorno, scoperta nel 1744, nella villa Adriana in Tivoli - Iside, dell' epoca di Adriano; ha il fiore di loto in testa, il sistro nella destra, il prefericolo nella sinistra, il manto è annodato sul petto: naturali pieghe - Marco Bruto, uccisore di Cesare, ritratto unico. Questa sala è ricca ancora di tre colonne rarissime, una cioè di alabastro orientale, una di nero antico, ed una di breccia traccagnina.*

Gabinetto - *In questo gabinetto, non mai aperto al pubblico, vi sono dei sublimi oggetti d' arte, e fra questi la celebre Venere detta del Campidoglio, che alla perfezione del travaglio riunisce una rara conservazione; fu rinvenuta presso*

la chiesa di S. Vitale. Bellissimo è il gruppo di Amore e Psiche, scoperto sull' Aventino nello scorso secolo: vi è ancora Leda.

L' edifizio in prospetto del descritto museo, si dice

PALAZZO DEI CONSERVATORI - *Così chiamato per i Conservatori di Roma che vi tenevano le loro adunanze. È ricco di una considerevole galleria di quadri, di buon numero di sculture antiche, di pregevoli pitture a fresco ecc. e racchiude anche la Pinacoteca fondata dal Pontefice Pio VII, della quale, sebbene rimanga all' ingresso dell'edifizio, ne terremo parola in seguito. Entrando dunque nel vestibolo si ha subito a destra. una statua di Giulio Cesare, ritratto unico di esso che esista in Roma - A sinistra statua di Augusto avente ai piedi una prua, in memoria della vittoria d' Azio; non lontano da questa statua, avvi una Baccante - Nei lati del cortile, antichi frammenti.*

Principiando dal lato destro: testa colossale di Domiziano - Cippo sepolcrale di Agrippina Seniore, moglie di Germanico, con sopra frammenti di statua - Mano di bronzo di colossali dimensioni, sopra una colonna composta di due grossi frammenti di porfido - Altri frammenti - Nel lato opposto due piedi ed una mano, pure di straordinarie proporzioni - Nel fondo dietro le griglie, statua di Roma, sedente sopra una base moderna, nella quale resta incastrata la chiave d'un arco di trionfo; vedendosi in essa figurata una provincia - A sinistra, testa colossale di Commodo - Leone che sbrana un cavallo, ristaurato dal Buonarroti.

Tornando al vestibolo, si trova a destra la scala. Di prospetto alla prima rampa: Colonna rostrata, eretta a Cajo Duillio, console, per la vittoria navale riportata sui Cartaginesi l' anno di Roma 492, talchè fu egli il primo che ottenesse il trionfo navale. Salendo la scala, nel primo ripiano sono collocate in due nicchie le statue di Urania e di Talia; e nelle pareti del piccolo cortile attiguo, veggonsi quattro superbi bassorilievi relativi a Marco Aurelio. Nel primo è rappresentato quell' imperatore, che sagrifica avanti il tempio di Giove Capitolino; nel secondo si scorge il suo trionfo; nel terzo, vedesi a cavallo, dove alla sua sinistra è il pretore che gli chiede la pace in nome dei germani, i quali stanno in ginocchio: il quarto esprime il momento in cui Roma gli offre il globo, indizio del supremo comando - Salendo l' altra rampa di scala si rinviene un piccolo bassorilievo esprimente Muzio Curzio Sabino, montato sul suo cavallo, nel punto di lanciarsi traverso la palude che era nel Foro a tempo di Tazio e Romolo - Di contro una iscrizione che ricorda la presa di

Milano fatta da Federico II - Giunti all' atrio superiore sono due bassorilievi già dell' arco di Marco Aurelio , al Corso *, vicino al palazzo Fiano : nell' uno, Marco Aurelio alla tribuna in atto di leggere le suppliche del popolo : nell' altro , l' apoteosi di Faustina sua moglie. Faustina, sollevata dal rogo ardente da un genio alato, è trasportata in aria alla presenza di Marco Aurelio - La porta incontro alla scala mette nelle*

Sale de' Conservatori - *La prima di esse sale chiamasi del cav. d'Arpino, che vi dipinse i primi fatti della storia romana, cioè : Romolo e Remo, allattati dalla lupa sotto il fico ruminale, rinvenuti dal pastore Faustolo - Romolo sul Palatino che segna coll' aratro il circuito di Roma - Il ratto delle Sabine - Numa, stabilito il fuoco di Vesta nel Foro, lo dà in custodia alle Vestali - Battaglia di Tullo Ostilio, contro i Vejenti : essa produsse la distruzione di Alba - Combattimento degli Orazi e Curiazi : i due ultimi affreschi sono i più belli - Vi sono tre statue di Pontefici sedenti : quella di Urbano VIII, opera del Bernini, e quella di Leone X, di Giacomo del Duca, sono in marmo ; l' altra che è di bronzo , fu modellata dall' Algardi e rappresenta Innocenzo X - Ivi si veggono pur i ritratti di Cristina regina di Svezia; di Maria Casimira, regina di Polonia : vi sono anche due busti incogniti , come pure uno storione in bassorilievo , destinato ad indicare il diritto che avevano i Conservatori su tutti i pesci di questa specie pescati nel Tevere.*

Si passa quindi nella prima anticamera , *in cui Tommaso Laureti continuò la storia romana in affreschi. Egli vi dipinse Muzio Scevola, che tiene imperterrito la mano sul fuoco, al cospetto di Porsenna re di Etruria - Bruto, che condanna i suoi figli a morte - Orazio Coclite, che, solo sul ponte Sublicio, respinge l' armata di Porsenna - Aulo Postumio, che distrugge l' esercito dei Latini al lago Regillo - In questa sala si osservano ancora diverse statue di generali pontificii, come a dire ,. Marc' Antonio Colonna , che ruppe i turchi a Lepanto - Tommaso Rospigliosi - Francesco Aldobrandini - Alessandro Farnese, che si distinse nelle guerre di Fiandra - Carlo Barberini, fratello di Urbano VIII - Vi si scorgono inoltre due colonne di verde antico, sostenenti due teste ; una di Trajano, l' altra di Settimio Severo - Una lupa antica scolpita in lumachella - Ed i busti di Virginio Cesarini , e di Luigi Mattei, non che un ritratto in pittura di Flaminio Delfini.*

La terza sala, *detta seconda anticamera, va decorata d'un bel fregio dipinto da Daniele da Volterra che vi rappresentò il trionfo di Mario, dopo aver disfatto i Cimbri - Nel mezzo di questa sala è posta l' antica lupa di bronzo , trovata alle*

radici del Palatino, cioè presso il sito in cui era il fico ruminale ed eretta l'anno di Roma 458 dagli edili curuli Cneo e Quinto Ogulnio; il lavoro è etrusco, i putti sono moderni. Nella medesima sala si scorgono ancora: una pregiatissima statua di stile etrusco, in bronzo, che vien detta volgarmente il pastor Marzio, *in atto di svellersi una spina dal piede - Una piccola Diana triforme - Una mezza figura, forse di Adone - Un superbo ritratto del Buonarroti, eseguito da lui stesso, colla testa in bronzo, ed il restante in marmo nero - Il rarissimo busto in bronzo coll' effigie di L. Giunio Bruto, primo dei consoli, e vendicatore della romana libertà - Un busto, detto di Poppea - Finalmente quattro busti incogniti, due de' quali collocati entro nicchie - Nelle pareti ove sono i ritratti del Buonarroti e di G. Bruto, vedesi il bassorilievo di un antico sarcofago, in cui tra i genii delle stagioni, simboli dell' eternità, è espressa la porta di Ades o dell' Orco - Vi si trovano ancora due bei quadri, uno che raffigura Cristo morto, del P. Piazza, cappuccino; l' altro S. Francesca, del Romanelli.*

Una parete della QUARTA SALA, *detta camera dei fasti, è coperta di frammenti di marmi con iscrizioni contenenti i fasti capitolini; registrati sono i consoli e i trionfi dell' antica Roma; rinvennesi sotto il pontificato di Paolo III, vicino alla chiesa di S. Maria Liberatrice. Sonovi inoltre due grandi iscrizioni moderne, una in memoria delle vittorie riportate da Marcantonio Colonna e l' altra per eternare quelle di Alessandro Farnese. Evvi sopra la porta una bella testa in bassorilievo, che dicesi di Mitridate re di Ponto. Sono osservabili ancora alcune erme, fra le quali evvene una di Socrate, alcuni busti, e due fanciulli aventi in mano dei nidi d' uccelli. Le pitture di questa sala appartengono alla scuola di Pietro Perugino.*

Nella QUINTA SALA *adornata d' un fregio, in cui sono espressi diversi giuochi olimpici, evvi: Due teste, una di Scipione Africano, l' altra di Filippo il Macedone - Un busto di Tiberio - Altro di Appio Claudio - Una testa di Medusa, del Bernini - Due anitre in bronzo, poste forse in Campidoglio in memoria di quelle che lo salvarono, allorchè i Galli inerpicandosi pel sasso di Carmenta ne vennero respinti da Manlio - Un bel quadro di Giulio Romano, rappresentante la s. Famiglia.*

Segue poi la SESTA SALA *degli arazzi, detta anche del* TRONO, *il di cui fregio dipinto a fresco esprime le militari azioni di Scipione Africano. Tali affreschi furono sempre erroneamente creduti di Annibale Caracci; ma nel 1853, il cav. Carlo Ruspi, rinomato ristauratore di pitture antiche, a cui fu affidato il ristauro del suddetto fregio, ebbe campo di cono-*

scere esser questo un lavoro di Daniele da Volterra. Le pareti sono coperte di arazzi: si vede Roma trionfante; la Vestale Tuzia che attinge l' acqua col crivello; la lupa che allatta Romolo e Remo; il supplizio del precettore de' Falisci; ed i ritratti di Giulio Cesare, di Pompeo, di Emilio, di Scipione Africano e di Camillo. Negli angoli presso il trono sono due busti incogniti, ed in quelli nell' opposto lato, si vedono i busti di Arianna e di Flora.

L' ultima stanza, i di cui affreschi appartengono al Perugino, e che rappresentano i fatti relativi alle guerre puniche, cioè: la discesa di Annibale in Italia; una solenne militare adunanza; il fatto navale fra Quinto Lutazio Catulo e Imilcone duce Cartaginese; Roma trionfante: contiene, fra le differenti sculture raccoltevi, le pretese statue di Virgilio e di Cicerone, e quelle sedenti di Polinnia, di Cibele, e di Cerere.

La cappella che va congiunta a questa stanza, è adorna di buone pitture. Il quadro dell' altare che raffigura la Vergine, fu colorito sulla lavagna dal Nucci - I quattro Evangelisti, negli angoli, sono del Caravaggio - L' Eterno Padre nel soffitto e le altre pitture, della scuola dei Caracci - S. Eustachio, S. Cecilia, S. Alessio, e la beata Luigia Albertoni, del Romanelli - Maria e Gesù, affresco pregiatissimo, del Pinturicchio.

Uscendo dall' appartamento de' Conservatori, ed incamminandosi a destra, s' incontrano sul fianco sinistro due camere: nella prima veggonsi affissi i fasti moderni del Magistrato Romano, dopo il secolo XV, e un' antica iscrizione in onore dell' imperatore Trajano, postagli dai regionari di Roma; sopra evvi il busto. Negli angoli dell' altra camera, sonovi le misure normali del grano, vino, ed olio praticate nel secolo XIV. Di qui riuscendo in una specie di piccolo cortile, si trova l' ingresso della scala che conduce alla

Galleria dei quadri del Campidoglio - *Benedetto XIV per dare maggior comodo ai giovani studiosi di pittura, eresse queste due Sale collocando in esse la raccolta di quadri che vi si ammirano.* - Prima Sala - *Entrando nella medesima, che è quella di fronte alla scala, vedesi in alto il busto del sullodato Pontefice, siccome fondatore, scolpito dal Verchassé: sulla porta vi è quello di Pio VII, siccome riformatore.*

Nella facciata a sinistra e precisamente dall' angolo a mano manca entrando sono degni di particolare osservazione, un quadro che rappresenta il sacrifizio d'Ifigenia, di Pietro da Cortona - Un ritratto di donna, del Bronzino - Un ritratto di Guido, dipinto da se stesso - Il battesimo di Cristo, della scuola Carraccesca - Sopra la seconda finestra, il riposo di

Maria Vergine, copia di un quadro di Tiziano, eseguito da Pietro da Cortona - Il ratto delle Sabine del suddetto - Una sacra Famiglia di Agostino Caracci - Un S. Francesco, di Ludovico Carmi.

Nella seconda facciata meritano di essere considerati fra gli altri, i seguenti quadri: Giuditta, del Maratta - La Sibilla Persica, opera insigne del Guercino - La cena di Gesù in casa del Fariseo, miniatura di Maria Felice Tibaldi Subleyras - Madonna, dell' Albani, assai stimata - La Maddalena, del Tintoretto - David, con ai piedi la testa di Golia, del Romanelli - Comunione di S. Girolamo, bozzetto del celebre quadro di Agostino Caracci, che osservasi in Bologna.

Tra i quadri della terza facciata, i più pregevoli sono: la Sibilla Cumana, di Domenichino - Giacobbe ed Esaù, che si dividono, di Raffaellino del Garbo - Maddalena, di Guido - Trionfo di Flora, di Niccolò Pussino - S. Gio: Battista, del Guercino - Giuseppe venduto dai fratelli, di Giuseppe Testa - Maddalena, del Caracci - Maddalena, dell' Albani - Trionfo di Bacco, di Pietro da Cortona - S. Cecilia, del Romanelli - Mosè che fa scaturire l' acqua dalla rupe, di Luca Giordano - L' Anima beata, di Guido.

Nella quarta facciata, sono maggiormente da osservarsi: un chiaroscuro rappresentante un architetto, di Polidoro da Caravaggio - Romolo e Remo, stupendo dipinto del Rubens - Sulla porta d' ingresso, Circe che dà la bevanda ad Ulisse, dêlla Sirani - Ritratto d' uomo di Velasquez - Madonna che adora il divino suo figlio, di Pietro da Cortona.

Seconda Sala - *Principiando dalla facciata in cui è la porta d' ingresso, sono sopratutto da notarsi i due seguenti quadri: il ratto di Europa, sublime opera di Paolo Veronese, annoverata fra i dipinti classici; ed una Madonna del suddetto.*

Nella seconda facciata, vi è di particolare: il Tempio di Vesta, del Vanvitelli, al quale appartengono ancora i sei piccoli quadri che seguono appresso: cioè, la veduta dei due ponti dell' isola Tiberina, Ripetta, S. Giovanni de' Fiorentini, Castel S. Angelo, i prati annessi, e Ponte Rotto - Una Madonna col Bambino e S. Giuseppe, del Giorgione - Monte Cavallo e Ponte Sisto, del Vanvitelli - Il gran quadro fra le due finestre rappresentante la disfatta di Dario ad Arbella, di Pietro da Cortona - S. Cecilia, di Lodovico Caracci - Giovane nudo con caprone, di Caravaggio - Amorino, di Guido - Due battaglie, del Borgognone - Mezza figura di donna, abbozzo di Guido - S. Giovanni Evangelista, del Caravaggio - Il Redentore e la donna adultera del Tiziano - Veduta delle miniere d' allume, di Pietro da Cortona - Probatica Pi-

scina, del Domenichino - S. Francesco, di Annibale Caracci - Giudizio di Salomone, del Bassano.

La seguente facciata, resta quasi per intero occupata da un gran quadro del Guercino esprimente S. Petronilla: la morte della santa è ivi espressa con stile grandioso e con maestrevole pennello.

Nella quarta ed ultima facciata si distinguono fra gli altri quadri: Gesù e la donna adultera, di Gaudenzio - Un S. Francesco, di Lodovico Caracci - Una Sacra Famiglia, del suddetto - Sotto il gran quadro nel mezzo, una Madonna, di Pietro Perugino - A sinistra, Astrologo con giovanetto, del Caravaggio - A destra, S. Matteo, del Guercino - Facendo ritorno sulla mano sinistra, un Paese, di Domenichino - Superbo ritratto del Buonarroti, dipinto di sua mano - Ritratto di Giov. Bellini, dipinto da se stesso - Gesù Cristo e S. Giov. Battista, abbozzo di Guido - Cleopatra alla presenza di Augusto, di Guercino - Dal lato sinistro, S. Sebastiano, di Lodovico Caracci - S. Giov. Battista, del Guercino - Battesimo di Cristo, del Tintoretto - S. Sebastiano, celebre e bellissimo quadro di Guido Reni - Sulla parete fra la sinistra e la porta d' ingresso, la fucina di Vulcano, del Bassano - A sinistra, Lucrezia, abbozzo di Guido - Cleopatra, abbozzo di Guido - S. Famiglia, del Parmigiano.

Tornando a scendere nel vestibolo del palazzo, e di quivi uscendo nel portico, si trova a sinistra l' ingresso della

PROTOMOTECA - *Pio VII commise questo stabilimento per eternare la memoria degl' illustri italiani: nobile divisamento. Le leggi nell' antico linguaggio del Lazio stanno in tavole marmoree, e esebbene il locale sia dedicato al solo onore italiano, vi sono cinque busti di stranieri, perchè dapprima esistenti al Pantheon, e sono:* PRIMA SALA - *Giuseppe Swèe, pittore francese - Niccolò Poussin, pure pittore francese, fatto scolpire d'Angincourt - Raffaele Mengs, pittore, ritratto postogli dall' Azara - Giovanni Vinckelmann, antiquario, scolpito dal Doel, a spese del consigliere Reinffenstein - Angelica Kauffman, pittrice, fatto eseguire dagli eredi.*

N. B. I ritratti segnati qui appresso con asterisco, furono fatti a spese dell' immortale Antonio Canova, protettore delle arti, e già principe perpetuo dell' Accademia di S. Luca.

SECONDA SALA - *Qui si scorgono i ritratti di vari compositori di musica che si resero celebri dal XVI al XIX secolo, e sono: Giampietro Luigi da Palestrina, condotto dal Wolff, a spese di Federico Guglielmo IV, re di Prussia - Antonmaria Gaspare Sacchini, napolitano, a spese di Antonio Desfébues Dannery - Arcangelo Corelli, da Fusignano, scolpito a spese*

*del Card. Ottoboni - Domenico Cimarosa, condotto dal Canova, d' ordine del card. Consalvi - Benedetto * Marcello, veneziano, scolpito dal Manera - Niccolò Zingarelli, napolitano, eseguito dal Leon, pure di Napoli, a spese di Domenico Scattelli - Giovanni Paisiello, da Taranto, scolpito da Pietro Pierantoni, per commissione di Maria Saveria Paisiello.*

TERZA SALA - *Questa terza sala divisa in due sezioni a mezzo di un arco, contiene molti ritratti d' uomini sommi nelle arti belle, d' illustri poeti, oratori, scienziati e letterati - Nella* PRIMA SEZIONE *si veggono i seguenti: - Vittoria Colonna, poetessa, eseguito a spese di Teresa Colonna, principessa Torlonia - Tommaso * Guidi, pittore, detto Masaccio, opera di Carlo Finelli - Gaudenzio Ferrari, pittore e scultore in plastica, scolpito da A. Bisetti - B. * Angelico da Fiesole, domenicano, pittore, condotto da Leandro Biglioschi - Francesco * de Marchi, architetto militare, da Bologna, del suddetto Biglioschi - Andrea * Mantegna, pittore mantovano, lavoro di Rinaldo Rinaldi - Giambattista Morgagni, celebre anatomista forlivese, di Adamo Tadolini, a spese di Domenico Manzoni - Donato * Bardi, detto Donatello, scultore fiorentino, di Giov. Ceccarini - Torquato * Tasso, di Alessandro d' Este - Antonio * Allegri, da Correggio, pittore, di Filippo Albacini - Andrea * Palladio, famoso architetto vicentino, del ricordato Biglioschi - I ritratti nella* SECONDA SEZIONE, *rappresentano: Antonio Canova, da Possagno, scultore eccellentissimo, eseguito e donato da Cincinnato Baruzzi - Raffaello da Urbino, di Paolo Naldini, a spese di Carlo Maratta - Benvenuto Cellini, scultore ed orefice fiorentino, condotto e donato da Vincenzo Galassi - Poeta * Ariosto, da Reggio, di Carlo Finetti - Michelangelo * Buonarroti, pittore, scultore ed architetto fiorentino, di Alessandro d' Este - Pietro * Vannucci, pittore, detto il Perugino, di Raimondo Trentanove - Ludovico Antonio * Muratori da Vignola, insigne letterato, di Adamo Tadolini - Cristoforo * Colombo, celebre navigatore, di Raimondo Trentanove - Dante * Alighieri, poeta fiorentino, di Aless. d' Este - Tiziano * Vecelli, celebre pittore veneziano, del suddetto - Galileo * Galilei, matematico e filosofo fiorentino, di Domenico Manera - Aldo Manuzio, tipografo romano e letterato, di Teresa Benincampi, a spese di Filippo de Romanis - Giotto * da Bondone, pittore, scultore, ed architetto fiorentino, di Aless. d' Este - Francesco * Petrarca, sommo poeta, da Arezzo, del Finelli - Nel mezzo della parete principale avvi il busto di Leone XII, posto dagli Arcadi, unitamente ad una iscrizione onoraria ad esso*

pontefice, da cui ottennero l'uso di queste sale per le più solenni adunanze arcadiche.

Quarta Sala - *Oltre il busto del Sommo Pontefice Pio VII, scolpito dal Canova, sono i ritratti dei seguenti celebri artefici che fiorirono dal XIV al XVI secolo - Bramante * Lazzari, da Urbino, architetto, di Aless. d' Este - Andrea * Vannucchi, pittore, detto Andrea del Sarto, di Antonio d'Este - Luca Signorelli, da Cortona, pittore, scolpito dal Pierantoni, d' ordine del cav. Domenico Venuti - Fra Bartolommeo * della Porta, detto da S. Marco, domenicano, pittore fiorentino , di Domenico Manera - Leonardo * da Vinci , pittore fiorentino, dell' Albacini - Lorenzo * Ghiberti, pittore e scultore fiorentino, di Finelli - Andrea * Orcagna, pittore, scultore ed architetto fiorentino , del Laboureur - Niccola * da Pisa, scultore ed architetto, di Aless. d'Este - Bartolommeo Baronino, architetto, ritratto erettogli dal Fratello Federico - Fra * Sebastiano , detto del Piombo , pittore veneziano , di Massimiliano Laboureur - Polidoro * Caldara, da Caravaggio, pittore, del suddetto - Marcantonio * Raimondi, insigne incisore in rame , nativo di Bologna, del suddetto - Poi si osservano i ritratti di Pietro Buonaccorsi, pittore fiorentino, denominato Pierin del Vaga, postogli dai suoi parenti - Flaminio Vacca, scultore romano, erettogli dagli amici - Giovanni* Nanni da Udine, pittore, del ricordato Laboureur - Ridolfo* Bigordi, pittore fiorentino, detto il Ghirlandaio, del suddetto - Benvenuto * Tisi, ferrarese, denominato il Garofolo, pittore, del suddetto - Filippo * Brunelleschi , architetto fiorentino , di Aless. d' Este - * Cagliari, pittore, soprannomato Paolo Veronese, del suddetto Manera - Giulio * Pippi , pittore ed architetto, detto Giulio Romano, del suddetto Este - Michele * Sammicheli, di Verona, architetto civile e militare , del surricordato Manera.*

Quinta Sala - *In questa sala si trovano riuniti i ritratti di quelli che si distinsero nelle arti belle, dal XVI al XIX secolo - Camillo Rusconi, scultore milanese , eseguito e postogli dal di lui scolare Giuseppe Rusconi - Pietro Bracci, scultore romano, postogli dal figlio e scolpito dal Pacetti - Giovanni Pickler, romano, scultore in gemme, di Keveston , condotto d' ordine di Teresa Pickler , figlia di Giovanni - Gaetano Rapini, idraulico, del Pacetti, eseguito per commissione di Francesco Rapini, figlio di Gaetano - Annibale Caracci, pittore bolognese e capo della scuola della sua patria, scolpito a spese di Carlo Maratta - Marco Benefiale, pittore romano , postogli da' suoi ammiratori - Alessandro Bonvicini, detto il Moretto di Brescia, pittore, di Giov. Albertoni ,*

*a spese di Rodolfo Vantini - Pietro Berettini, da Cortona, pittore, scolpito dal Pierantoni, d' ordine del cav. D. Venuti - Domenico * Zampieri, detto il Domenichino, pittore bolognese, di Aless. d'Este - Giambattista * Piranesi, da Maiano, insigne incisore in rame ed architetto, di Antonio d' Este - Raffaele Stern, architetto romano, di Aless. d' Este.*

Sesta Sala - *Contiene i ritratti dei poeti, oratori, scienziati, e letterati che fiorirono dal XV al XIX secolo - Giorgio Trissino, da Vicenza, di De Fabris, a spese dei fratelli Trissini - Vittorio * Alfieri, tragico sommo, del Manera - Angelo Giuseppe Saluzzo, filosofo, chimico e fisico, del Bogliani - Girolamo * Tiraboschi, letterato bergamasco, della Compagnia di Gesù, di Ant. d'Este - Carlo * Goldoni, veneziano, poeta comico, del Biglioschi - Filippo Maria Renazzi, giureconsulto romano, di Luigi Roversi, postogli dal figlio Paolo Maria - Pietro Metastasio, romano, inimitabile poeta drammatico, del Ceracchi, a spese del card. Riminaldi - Rodolfino Venuti, antiquario, da Cortona, del Pierantoni, a spese del suo nipote Dom. Venuti - Giambattista Bodoni, da Saluzzo, egregio tipografo, sculto da Aless. d' Este, a spese di sua moglie Margherita dell' Aglio - Annibal Caro, da Civitanuova vicino ad Ancona, poeta, di Ant. d'Este, commesso dalla duchessa Dewonshire - P. Daniele Bartoli gesuita, ferrarese, lavoro di G. Barba, per commissione di Monsignor E. Muzzarelli - Giambattista Beccaria da Mondovì, celebre scrittore, eseguito e postogli dal Bogliani - Alessandro Verri, milanese, autore delle Notti Romane, dell' Este, a spese di Vincenza Melzi e Gabriele Verri - P. Antonio Cesari, da Verona, del De Fabris.*

Settima Sala - *Monumento onorario ad Antonio Canova di Passagno, ordinato da Leone XII, ed eseguito da Giuseppe de Fabris. Tre muliebri figure esprimono le tre arti sorelle; sopra sta il Fidia italico - Ivi si osserva anche il busto di Emanuele Filiberto, duca di Savoia, illustre nelle armi, morto nel 1580, lavoro di Luigi Gauda.*

Dietro questo edifizio era l'antica cittadella (arx) *di Roma, la quale sorgeva sulla celebre rupe Tarpeia, di cui se ne osserva una parte dal lato verso la* piazza della Consolazione. *Livio ricorda essere stata innalzata ai tempi di Camillo, dopo la sconfitta dei Galli. Presenta tuttora questa rupe una considerevole altezza; ma conviene por mente che le demolizioni a piè di essa rialzarono il piano di 58 palmi almeno, e che lo scoscendimento della creta ha non poco contribuito a diminuirne la primitiva elevazione. La storia ci dice, che da questa rupe, la quale formasi di un tufo rossastro, venivano*

gittati quelli che erano rei di tradimento verso la libertà della patria: Manlio, vi fu precipitato per tale cagione, ad onta che l'avesse difesa contro i nemici. - Sull'opposta vetta trovasi la

CHIESA DI S. MARIA D'ARACOELI - Fu edificata, nel medio evo, ove già esisteva il famoso tempio di Giove Capitolino, ed in origine venne chiamata S. Maria de Capitolio. Non curando varie tradizioni troppo volgari, quando e perchè cominciasse a chiamarsi d'Aracoeli è incerto. Il card. Caraffa nel 1464 la ristaurò, e finalmente avendo molto sofferto nel 1798, fu risarcita nel principio del secolo presente. La chiesa è divisa in tre navate da 22 colonne di differente diametro, e quasi tutte di granito di Egitto. Nella prima cappella, entrando per la porta principale veggonsi affreschi sulla vita di S. Bernardino da Siena, eseguiti dal Pinturicchio, e ristaurati dal Camuccini. Nella cappella seguente della Pietà, il quadro è di Marco da Siena; il rimanente del Pomarancio. Sull'altar maggiore edificato nel 1590, si venera un'antica immagine della Madonna. La cappella di S. Antonio di Padova ha la volta dipinta da Niccolò da Pesaro; la lunetta è del Muziano - La Trasfigurazione, della cappella seguente, è di Girolamo da Sermoneta. L'ultima cappella dedicata alla Madonna, è dipinta dal detto Niccolò da Pesaro - Si veggono molte tombe interessanti, fra cui di Luca Savelli, (1266), fatto da Agostino ed Agnolo da Siena: quella del celebre viaggiatore Pietro della Valle. Ultimamente lo scultore cav. Alessandro Laboureur, portò a compimento i depositi dei Marchesi Luigi Marini, e Carlo Antici. Nel braccio nord avvi un altare formato da un antico sarcofago di porfido - Nella sacristia ammirasi un magnifico quadro della scuola di Raffaello, forse di Giulio Romano, rappresentante la S. Vergine, S. Gio: Battista e S. Elisabetta. - Annesso alla chiesa è il convento de'Religiosi Minori di S. Francesco, e contiene una delle principali biblioteche di Roma.

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA SECONDA

DAL FORO ROMANO AL MONTE CELIO

Dalla piazza del Campidoglio moderno muovono due strade che scendono al Foro romano : prendendo quella a sinistra di chi guarda il palazzo senatorio , si costeggiano le sostruzioni del Tabulario, ed in fine di questa via sulla stessa mano trovasi il *Carcere Mamertino*, volgarmente conosciuto col nome di *S. Pietro in Carcere*, perchè dedicato al culto di esso apostolo. Volendovi scendere per visitarlo, evvi il custode nella soprastante cappella, detta il *Crocifisso di Campo Vaccino.*

CARCERE MAMERTINO - Da Anco Marzio, quarto re di Roma , deriva il nome di questo carcere. Varrone , dice che fu costrutto a piè del Campidoglio, ove era stata una cava di pietre. Questo orrido edificio è composto di grossi pezzi di peperino uniti insieme senza cemento, ed era diviso in due carceri, uno superiore e l' altro inferiore. Siccome anticamente non vi erano scale, calavansi i rei con una fune, per quel forame che si vede nella volta, ora chiusa da un'inferriata. La facciata verso oriente è ancora ben conservata, e su di una fascia in travertino che la corona , si leggono i nomi dei consoli surrogati nell' anno 22 dell' era volgare , cioè : *Caio Vibio Rufino* e *Marco Coccia Nerva* , i quali sembra la ristorassero per un decreto del senato ; e tal fascia spetta forse a quell' epoca. L' ingresso di questo carcere era verso il Campidoglio e vi si ascendeva dal Foro per certe scale dette *Gemonie* , dai gemiti di coloro che vi si conducevano. Per questa medesima scala erano trascinati i cadaveri di quelli che avevano ivi ricevuto il supplizio per essere quindi gittati dal ponte Sublicio nel Tevere, dopo aver fatto loro percorrere il Foro ed il Velabro , spettacolo che mirava ad incutere terrore nel popolo.

Tali esecuzioni si facevano nel carcere inferiore, costruito da Servio Tullio, sesto re di Roma, perciò appunto era chiamato carcere Tulliano. Esso resta 17 palmi e mezzo al di sotto dell' antico piano di Roma , e fu scavato nella roccia. I rei venivano calati in questo sotterraneo per un altro foro che ancor si vede nel mezzo della vôlta. Coloro che erano chiusi nel car-

cere Mamertino, udivano le strida e i lamenti e scorgevano il patir di quelli che erano dal carnefice tormentati o messi a morte nel carcere Tulliano. La storia ci narra la trista fine che parecchi celebri personaggi dell' antichità subirono in questo carcere. Ivi morì di fame Giugurta : in esso furono strozzati, per ordine di Cicerone, i complici della congiura di Catilina, Lentulo, Cetego , Statilio , Gabrinio e Cepario : e durante la tirannide di Tiberio , ivi pure fu posto ed ucciso Seiano , ed ebbe pur morte Simeone figlio di Giora capo de' giudei preso da Tito. Era inoltre costume di racchiudere in questa orrenda prigione i re ed i condottieri delle nazioni vinti portati in trionfo, i quali però non sempre mettevansi a morte, ma secondo le circostanze alle volte uccidevansi, ed alle volte trasportavansi , in città fortificate : così accadde a Siface , re de' Numidi, il quale da prima fu inviato a Carseoli, poscia a Tivoli, ove finì di vivere; ed a Perseo, re de' Macedoni, che fu spedito ad Alba Fucense, ove terminò la vita dopo cinque anni di prigionia.

Celebre poi si rese questo carcere per esservi stati chiusi in tempo di Nerone, i SS. Pietro e Paolo apostoli, che diede motivo che venisse consacrata al principe degli Apostoli. Nel carcere Tulliano, vedesi vicino ad una piccola colonna, a cui dicesi fosse incatenato lo stesso Apostolo , una sorgente di acqua, la quale si crede che il Santo facesse miracolosamente scaturire per battezzare i custodi della prigione , Processo e Martiniano, con altri 47 compagni, di poi tutti martiri.

La cappella che resta al di sopra del descritto carcere, nella quale si venera un' antichissima e miracolosa immagine del Crocifisso , venne rinnovata per intero con disegno del cav. Boldrini, e riaperta nell' ottobre 1854. Al di sopra del carcere Mamertino, e della cappella suddetta rimane la

CHIESA DI S. GIUSEPPE DETTA DE' FALEGNAMI - Essa appartiene alla confraternita de' Falegnami , i quali la edificarono nel 1589 con disegni di Giambattista Montani , e consacrata di nuovo nel 1663. Nell' altare maggiore si scorge un quadro, che rappresenta lo sposalizio di Maria Vergine , e che fu eseguito , secondo alcuni , da Benedetto Bramante , e secondo altri da Orazio Bianchi. La nascita di Cristo , che si osserva sull' altare a sinistra , è la prima opera esposta al pubblico, da Carlo Maratta : il quadro dell' altare incontro, S. Anna , è di Gius. Ghezzi : quello dell' Assunta , di Giacinto Gemignani : la morte di S. Giuseppe , sull' altare di fronte, del Romanelli. Le pitture che si osservano nelle due piccole logge, sono di Federico Zuccari - Le tre colonne che veggonsi

a sinistra, uscendo dalla descritta chiesa, e precisamente innanzi alle sostruzioni del Tabulario, sono gli avanzi del

TEMPIO DI GIOVE TONANTE - Svetonio, nella vita di Augusto, narra che quell' imperatore avea gran timore dei lampi e dei tuoni, a segno, che portava sempre seco una pelle di vitello marino, come preservativo, ed avea una camera riservata in casa ove nei temporali si ricoverava: aggiunge che questo timore lo aveva invaso, dopo che viaggiando di notte un fulmine gli era passato dappresso e tolse di sentimento un suo servo. Fu appunto questo caso che lo mosse a edificare il magnifico tempio suddetto, del quale, come si osserva, non restano in oggi che tre sole belle colonne di marmo bianco scanalate. In seguito dell' ultime scoperte fu conosciuto che a motivo dell' ineguaglianza del suolo, e per non chiudere la rampa del *Clivo Capitolino* che passava davanti a questo tempio, era stato innalzato tale edifizio sopra una specie di piattaforma rivestito all' esterno di marmo, e si fu costretti a porre la scala fra gl' intercolunnî. L'antico lastrico in massi poligoni di lava basaltina, che vedesi avanti il detto tempio, è quello dell' antica via, o *Clivo Capitolino* - Sul margine di essa rampa è il

TEMPIO DELLA FORTUNA - Aveva sei colonne di fronte e due laterali, e l' edificio si ergeva sopra una base di travertino. Incendiato sotto Massenzio, venne riedificato dal Senato. Fra questo tempio e quello di Giove Tonante, si scorge ancora l' antico lastrico del *clivo capitolino*. Segue la

SCHOLA XANCTA - A destra di chi osserva il prospetto del tempio della Fortuna, inferiormente al clivo capitolino si scorgono le *tabernae*, ossia gli uffizi ove stanziavano gli scrivani archivisti (*scribae*) degli edili curuli, la cui corporazione nominavasi *Schola Xancta*. Queste *tabernae* vennero ristorate nel 1857, e si estendono fino al Tabulario, con cui formano angolo retto.

PORTICO DEGLI DEI CONSENTI - Al di sopra delle *tabernae*, si scopersero, nel 1834, sette camere appoggiate in parte al Tabulario, in parte alla rupe Tarpeia, ornate di portico, non ha guari ristaurato cogli antichi ruderi, essendosi supplito ai mancamenti con pezzi di travertino. Coteste camere appartenevano alle celle degli Dei Consenti, le quali dovevano esser dodici, perchè tale era il numero di questi Dei e che Ennio classifica in questi nomi: Giunone, Vesta, Minerva, Cerere, Diana, Venere, Marte, Mercurio, Giove, Nettuno, Vulcano, e Apollo - Presso al tempio di Giove Tonante, verso la cordonata del Campidoglio, sono gli avanzi del

TEMPIO DELLA CONCORDIA - Eretto da Camillo per

la concordia fra i Patrizi e i Plebei. Esso era rivolto al Foro e vicino alle carceri, tra il Campidoglio ed il Foro, conforme ne insegnano Plutarco, Dione e Festa. Tiberio lo riedificò: arse nell'incendio di Vitaliano: Vespasiano lo risarcì ed abbellì: rovinò di nuovo, e Costantino lo ristabilì. In questo tempio Cicerone adunò il Senato nel terribile pericolo che si trovava la Repubblica per la congiura di Catilina. Tal monnmento fu rinvenuto nel 1817 e la scoperta rimase autenticata da quattro iscrizioni ritrovatevi, allusive alla Concordia.

Data, come abbiamo, una succinta descrizione di quanto si osserva nel declivio del Campidoglio, passeremo al

FORO ROMANO - Il più celebre luogo dell' antica Roma era senza dubbio il Foro (cioè piazza) chiamato romano, essendo il più frequentato. I confini di esso vengono circoscritti dalla chiesa di S. Maria della Consolazione, da quella di S. Teodoro, già tempio di Vesta, dal monumento di cui ci restano tre colonne presso la chiesa di S. Maria Liberatrice, e dal tempio della Fortuna che rimane al di fuori. Ai tempi di Romolo era una sola piazza grande (*forum magnum*) senza più. Tullo Ostilio, adornollo di gallerie e botteghe, e crebbe in abbellimento fino ai tempi della repubblica; talchè divenne uno dei più grandi monumenti del mondo, adorno di tempî, di portici, di botteghe e di sale. Strabone scrive, che era d' uopo dimenticarsi ogni cosa veduta, alla vista di questa piazza; la quale era un mercato, un ritrovo, dove si negoziavano provvigioni e mercanzie d' ogni sorta; dove gli Edili e i Pretori davano giuochi ai cittadini; dove si tenevano le assemblee del popolo; dove il pretore amministrava la giustizia, e dove il giovane Marcello, figliuolo di Ottavia, fece tirare una distesa di tele per comodo dei litiganti: *ut salubris litigantes consisterent*, secondo scrive Plinio.

Quantunque il Foro abbia perduto il vetusto splendore, pur tuttavia le rovine che ne rimangono della primitiva magnificenza, le riminiscenze del passato, ed i sublimi avanzi dell'arte, lo rendono il luogo più interessante di Roma. Peraltro prima di descrivere ciò che in esso si osserva, crediamo cosa necessaria, il dare l'indicazione generale degli

EDIFIZI DEL FORO. - Il Foro era circondato da un portico a due ordini che rendevane regolare la forma. Sotto questo portico, al pianterreno vi erano botteghe (*tabernae*), nell' ordine superiore esistevano camere per la riscossione delle imposte. Dintorno al portico furono innalzate, in differenti epoche, parecchie fabbriche per diversi usi, che erano così disposte.

Verso la metà del lato meridionale del Foro, si trovavano:

la Curia in cui si radunava il Senato per trattare i pubblici affari; a dritta di questa Curia il Comizio, o il luogo destinato ai processi ed alle assemblee popolari; la Grecostasi, edificio nobile dove si ricevevano gli ambasciatori stranieri, così chiamato, perchè gli ambasciatori di Pirro re di Epiro furono i primi ad esservi introdotti; l'arco di Fabiano, che trasse il suo nome da Fabio vincitore degli Allobrogi. Erano poi a sinistra, il tempio di Castore e Polluce; il piccolo lago di Giuturna, memorabile per il fatto accaduto dei due giovani, che portando la nuova della vittoria ottenuta dai romani al lago Regillo, dopo avere abbeverato i loro cavalli disparvero; ed il tempio di Vesta.

Il lato occidentale del Foro conteneva il tempio di Giulio Cesare, la basilica Giulia e l'*Area* (piccola piazza) di Opi e Saturno. Dal lato settentrionale, sotto il Campidoglio, vedevasi il tempio di Saturno ossia l'Erario, l'arco di Tiberio, il tempio di Vespasiano e la Schola Xancta. Dalla parte orietale erano le due basiliche Emiliane, e quelle botteghe ove Virginio prese il coltello col quale uccise la propria figlia. Le basiliche antiche servivano per trattarvi gli affari della mercatura e vi si amministrava la giustizia. La loro forma era uguale alle odierne basiliche cristiane. Erano tre volte più lunghe che larghe, ed avevano tre o cinque navate nel di cui fondo eravi un' apside o tribuna.

Il mezzo della piazza conteneva pure dei celebri monumenti, cioè, la tribuna d'onde gli oratori parlavano al popolo, e che dicevasi *Rostra*, perchè decorata dai rostri di bronzo, tolti dai Romani alle navi degli Anziati. Essa era posta avanti alla Curia e vi si scorgevano intorno le statue degli ambasciatori romani che erano stati uccisi nella loro missione. Questa tribuna sotto Giulio Cesare fu portata verso l'angolo meridionale del Foro, cosicchè fu chiamata *nova rostra*, ed il luogo ove prima trovavasi si disse *vetera*. Vicino la detta tribuna venne eretta una colonna a Claudio II, ed incontro al tempio di Giulio Cesare, innalzavasi una colonna di giallo antico posta a suo onore. A piè del monte Saturno, esisteva una colonna dorata la quale indicava le distanze delle città principali dell' impero, a seconda delle grandi strade, lo che le faceva dare il nome di *Milliarium aureum*: si rese celebre per la morte di Galba. Non lungi dall'arco di Settimio Severo eravi la colonna rostrale innalzata alla memoria di C. Duillio, della qual colonna ne vedemmo una moderna imitazione nel palazzo dei Conservatori al Campidoglio.

Oltre i descritti monumenti, altri molti ce ne vengono ricordati dagli antichi autori, ma che non è dato di poter con

sicurezza indicarne la situazione; come a dire il *Giano*, portico sotto il quale riunivansi i mercanti e gli usurai, ma affatto diverso dal tempio di Giano sì celebre per la cerimonia di chiuderlo in tempo di pace, ed aprirlo in tempo di guerra: la *Pila Horatia*, ovvero pilastro, sul quale Orazio appese le spoglie dei Curiazi; la colonna di C. Menio vincitore dei Latini ecc. La statua equestre poi di Domiziano, ed il lago Curzio rimanevano verso il centro di questa piazza. Questo lago quantunque in seguito fosse diseccato conservò il suo nome da Curzio cavaliere romano, che apertosi in quel luogo una voragine vi si gittò a cavallo ed armato, per farla chiudere, siccome accadde, al dire di Tito Livio.

Avendo genericamente descritto quali edifizi decoravano anticamente il Foro, passeremo ora a dimostrare il suo stato attuale. Dappresso al carcere Mamertino, avvi l'

ARCO DI SETTIMIO SEVERO. – Costruito nel III secolo, in memoria dell'imperatore Settimio Severo, e de' suoi figli Caracalla e Geta, per le vittorie riportate contro i Parti, ed altre barbare nazioni. L'arco è in marmo greco, decorato di otto colonne scanalate d'ordine composito, e di bassorilievi di mediocre scultura, che rappresentano le spedizioni fatte da quell'imperatore, contro i Parti, gli Arabi, e gli Adiabeni dopo l'uccisione di Pescennio ed Albino. Nel lato occidentale di quest'arco è una sala interna di marmo, che conduce al piano superiore, su cui anticamente vedevasi la figura di Settimio, assiso in mezzo a Caracalla e Geta, sopra un carro trionfante tirato da sei cavalli di fronte, con due soldati a cavallo e due a piedi. Sulla sinistra, appresso a quest' arco, si vede la

CHIESA DI S. LUCA. – Una delle più antiche di Roma; ristorata nel 1256 da Alessandro IV che dedicolla a S. Martina. Avendola data, Sisto V, nel 1588 all'Accademia de' pittori, questi la riedificarono sotto Urbano VIII, co' disegni di Pietro da Cortona, intitolandola al loro protettore s. Luca. Di questa chiesa merita di essere osservato il sotterraneo, tanto per la vôlta piana, che per la ricca cappella, sotto la quale tutta adorna di bronzo in oro e di pietre preziose, riposa il corpo di s. Martina. Essa fu eretta da Pietro da Cortona a tutte sue spese.

Annessa alla descritta chiesa evvi una casa che serve di residenza all'Accademia di belle arti, detta di *s. Luca*, fondata sotto Sisto V. Essa Accademia componesi di scultori, pittori, ed architetti i quali diriggono le scuole di belle arti, facendone parte anche molti personaggi distinti come membri onorari. Nelle sale vedonsi un gran numero di ritratti, alcuni quadri eseguiti dagli accademici, e delle opere classiche dei

più celebri pittori degli scorsi secoli ma sopratutto il quadro dell'immortal Raffaello rappresentante s. Luca, che dipinge la Madonna. Inoltre qui si conservano tutti i disegni di figura, e di architettura, ed i modelli in creta, fatti da quei giovani, che hanno riportato il premio nei concorsi, che si tengono da questa accademia. - Passiamo alla seguente

CHIESA DI S. ADRIANO. - Innalzata sugli avanzi della basilica Emilia. La bella porta di bronzo che adornava questo antico edificio, venne trasferita, ai tempi di Alessandro VII, a s. Giovanni Laterano, ove ancora esiste. Fu questa chiesa più volte riedificata e ristaurata. - Dicontro alla medesima si scorge la famosa

COLONNA DI FOCA. - Eretta da Smaragdo, esarca d'Italia, nell'anno 608, ad onore di quell'Imperatore ed a causa delle beneficenze, della quiete e della libertà da lui conservata all'Italia. Tale colonna è in marmo, d'ordine corintio, scanalata, ed in origine dovette appartenere a qualche edifizio dell'epoca degli Antonini, d'onde Smaragdo probabilmente tolsela. Essa venne scoperta nell'anno 1818, e l'iscrizione rinvenuta nel piedistallo, indica com'essa ancora era sormontata da una statua dorata dell'imperatore Foca.

BASILICA GIULIA. - Negli scavi ordinati dal Governo l'anno 1834, in prossimità alla detta colonna e del clivo capitolino, si rinvennero i gradini esterni di tale basilica. Proseguiti i scavi nel 1850, sotto la direzione dell'architetto archeologo Luigi Canina, fino presso la Via Sacra, venne quasi posto allo scoperto tutto il piano dell'edifizio, lastricato in marmi di specie diverse, ove si osservano interessanti avanzi delle antiche costruzioni. - Di faccia alla colonna di Foca, verso l'arco di Tito, si veggono altre tre colonne, che formavano parte della

GRECOSTASI. - Era questo, come si disse, un edificio eretto per ricevere gli ambasciatori stranieri fin dal tempo di Pirro; e si disse *Grecostasi*, cioè la *stazione dei greci*, perchè i di lui ambasciatori, che erano greci, furono i primi ad esservi ricevuti. Come si osserva, non veggonsi che tre colonne scanalate, le quali però, come quelle del Pantheon, si considerano per modello di ordine corintio. - Da un lato verso il Velabro, eravi la

CURIA OSTILIA. - Così detta dal suo fondatore Tullo Ostilio, terzo re di Roma, e serviva, come dicemmo, per le adunanze del Senato. Vi si saliva dal Foro per molte scale, dalle quali Tarquinio precipitò Servio Tullio: la sua facciata era decorata di colonne a guisa di tempio, e rivolta al Foro ed ai Rostri. Nell'anno 702 arse in circostanza che fu bruciata in essa la

salma di Publio Clodio, il nemico di Cicerone. Ancora si conservano dei frammenti che consistono in tre muraglie di opera laterizia che dovevano esser ricoperte di marmi. - Proseguendo il cammino verso il *Velabro* s'incontra il

TEMPIO DI VESTA OGGI CHIESA DI S. TEODORO. - Il Tempio di Vesta, era di forma rotonda e di semplice costruttura; non aveva nè ornamenti, nè statue, ma solo si levava nel mezzo un' ara, su cui ardeva sempre il fuoco sacro. In detto tempio conservavasi ancora il Palladio, il quale altro non era che la statua di Pallade , portata da Enea in Italia, riposta da Ascanio suo figlio in Alba lunga e da Tullio trasportata a Roma. Tal simulacro non si mostrava mai agli occhi profani. Gli uomini potevano entrare in questo tempio di giorno non mai di notte. Era vietato a tutti l'accostarsi al santuario: ivi non ponevano piede che le Vestali, le quali in numero di sei avevano la custodia del culto e del tempio della Dea Vesta. Vegliava continuamente una di esse per mantenere ardente il sacro fuoco; se essa lo lasciava spegnere, veniva punita dal sommo pontefice fino con lo staffile in gran segreto, quindi con tutta pompa si accendeva il fuoco, ma traendo una scintilla dal sole con uno specchio di rame. Dovendosi dedicare una di queste vergini, il pontefice (esaminati prima i requisiti se era di fiorita nobiltà e senza alcun difetto nel corpo, se aveva meno di dieci anni e più di anni sei), presala per la mano la toglieva dalla casa paterna e la conduceva al tempio della Dea. Quivi doveva conservarsi vergine per trent' anni , dei quali dieci passava in noviziato , dieci nel sacerdozio, e dieci nella istruzione delle nuove adepte. Dopo quest'anni potevano prender marito. Godevano moltissimi privilegi ed onori , fra i quali di essere accompagnate dai littori; di liberare i colpevoli condannati a morte, quando elleno si ritrovassero nella stessa strada con essi , purchè giurassero che quell'incontro fosse un effetto del caso; di esser libere, indipendenti, di testare, di disporre del proprio, di potere andare alle loro case, e di vivere finalmente fra il conversare di Roma. Se poi qualcuna di esse fosse convinta di aver mancato all'obbligo di castità, tremendo era il castigo; veniva giudicata dal pontefice e quindi sepolta viva.

Sulle ruine di questo famoso tempio, fu eretta la presente chiesa, la quale si dedicò a s. Teodoro in memoria di altra, che in prossimità esisteva dai tempi di Adriano I, per di cui volontà fu ristaurata nel 744. Il pontefice Nicolò V, nell'anno 1450 la riedificò. La tribuna va adorna di un mosaico del secolo VII, ed il quadro dell'altar maggiore fu colorito

dallo Zuccari. Degli altri due, il s. Giuliano martire appartiene al Baciccio, ed il s. Crescentino, a Giuseppe Ghezzi.

Sotto il declivio Palatino, che signoreggia la descritta chiesa non che la Curia, esisteva il *Lupercale*, cioè la spelonca, in cui dicesi, che la lupa, che allattava Romolo e Remo si ritirasse all'apparire di Faustolo; e poco lungi il *Fico Ruminale*, così detto dalla voce latina *rumis*, che significa mammella, perchè sotto a quest'albero furono allattati, e preservati i due gemelli. – Facendo ritorno dalla chiesa di s. Teodoro al Foro, ed attraversatolo si giunge alla direzione dell'antica

VIA SACRA. – Così detta pei sacrifizi che si eseguirono dopo la pace conchiusa fra Romolo e Tazio. La medesima avea principio innanzi al Colosseo, costeggiava il tempio di Venere e Roma e la basilica di Costantino, passava innanzi al tempio di Romolo e Remo, a quello di Antonino e Faustina, ed entrava nel Foro per l'arco di Fabio, del quale facemmo ricordo trattando in generale del Foro stesso. Presso quest'arco, un ramo di essa via si dirigeva al tempio di Vesta, e riteneva il nome di *via Sacra*, terminando colla *via Nuova* che partiva dal Foro e raggiungeva il *Circo Massimo*, tenendo all'incirca l'andamento della strada attuale, che dal Foro conduce verso la chiesa di s. Anastasia. Il principal ramo della *via Sacra* traversava il detto Foro, e pel Foro di Cesare e l'altro di Augusto, saliva al Campidoglio. – Il primo edifizio che viene a sinistra lungo la via Sacra, è il

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA OGGI CHIESA DI S. LORENZO IN MIRANDA. – Il Senato romano verso l'anno 168 dell'era volgare, eresse questo tempio in memoria dell'imperatore Antonino Pio, e di Faustina sua moglie. Salivasi al medesimo dalla via sacra per una magnifica gradinata composta di 21 gradini di marmo. Del tempio si conservano ancora alcuni avanzi, e l'intero portico vien formato di più colonne di marmo caristio, che sostengono il loro cornicione. Ognuna delle colonne ha un' altezza di 62 palmi e 4 once, e si possono ritenere come le maggiori conosciute di simile marmo. Di marmo pure è il cornicione, vedendosi nel fregio laterale scolpiti candelabri, grifi e vasi sacri, ed altri ornamenti. Sopra le rovine del descritto tempio si edificò la chiesa di s. Lorenzo, e forse fu detto in *Miranda*, a causa dei mirabili monumenti dell' antica Roma, che le stavano d'intorno. – Ivi presso si trova il

TEMPIO DI ROMOLO E REMO E CHIESA DEI SS. COSMO E DAMIANO. – Questo antichissimo tempio, che è di forma rotonda, fu eretto dai romani in memoria di Romolo e Remo. Il suo pavimento era coperto di gran lastre di marmo,

su cui era incisa la pianta di Roma coi nomi di Severo e di Caracalla, per aver essi riedificato il medesimo tempio. Questa pianta di Roma si vede in pezzi collocata nel museo Capitolino, conforme superiormente si disse. La cella che tuttora si conserva, fu adoperata nel V secolo per costruire il vestibolo della chiesa dei suddetti ss. Cosmo e Damiano, ed il pontefice S. Felice IV ornò la tribuna co' mosaici che si veggono. L'innalzarsi del suolo esterno rendette la chiesa soverchio umida, per cui Urbano VIII fecela rifabbricare sul piano moderno, conservando la parte superiore della tribuna antica, e decorando il novello santuario con pitture tuttora esistenti. Seguita lo stesso tempio di Romolo e Remo a servirle di vestibolo; ma soltanto colla sua parte superiore, ossia colla sua vôlta rotonda. In tale occasione furono fatte a questa vôlta due aperture per gl' ingressi, e vi si pose un' antica porta di bronzo che era già in Perugia cogli stessi suoi stipiti di ricco ed elegante lavoro, e le due colonne di porfido. Il pavimento del vestibolo, come pure quello della chiesa moderna, vengono sorretti da gagliardi piloni.

Si discende nell'antica chiesa sotterranea per comoda scala allato della tribuna, e si osservano in essa ancora esistenti, l'altar maggiore isolato, sotto cui riposano i corpi dei SS. Cosmo e Damiano, talune cappelle e qualche pittura. Dal detto sotterraneo si scende in un altro, ove esiste una sorgiva di acqua, detta di S. Felice.

Le due grosse colonne di marmo cipollino che si scorgono presso questa chiesa, cioè avanti all'oratorio della *via Crucis*, formavano parte del portico del descritto tempio di Romolo e Remo, e rimangono al loro primitivo luogo. Esse hanno un' altezza di 45 palmi, compresivi base e capitello. - I tre grandi archi che si osservano poco lungi da tali colonne sono gli avanzi della

BASILICA DI COSTANTINO. - Dal secolo XV fino alla metà del secolo passato, erasi dato il nome di tempio della Pace a questo grande edificio, ma in seguito si conobbe che tali avanzi appartengono alla basilica di Costantino. Questa basilica aveva circa 435 palmi di lunghezza su 290 di larghezza e quasi 102 di altezza: era divisa in tre navate da piloni e quella di mezzo veniva decorata da otto colonne in marmo bianco scanalate d'ordine corintio. Una di queste colonne restava ancora in piedi nel 1614, allorquando per ordine del pontefice Paolo V fu fatta trasportare innanzi alla basilica di S. Maria Maggiore, ove oggi si vede sormontata dalla statua in bronzo di Maria Vergine. Cogli ultimi scavi furono scoperti non pochi avanzi del pavimento in giallo antico e marmo bian-

co, alcune parti dell'incrostamento delle pareti, alcune basi e capitelli, alcune colonne e molte altre cose. - Presso a questa basilica trovasi la

CHIESA DI S. FRANCESCA ROMANA. - È molto antica, essendo stata eretta da papa Paolo I e poscia rifatta da Leone IV. Paolo V la rinnovò con architettura di Carlo Lombardi. In questo sito, secondo un' antica tradizione si dice, che l' apostolo S. Pietro, facendo orazione a Dio, ottenesse la caduta di Simon mago. Possiede mosaici del IX secolo. Evvi la tomba di Gregorio XI, il cui bassorilievo rappresenta il ritorno della S. Sede in Roma, dopo essere stata 72 anni in Avignone, eseguita dallo stesso pontefice nel 1377. Avanti l' altar maggiore esiste il sepolcro di S. Francesca, ricco di preziosi marmi e di bronzi dorati, eretto con disegno del Bernini. Sull'abside è una Madonna del secolo XI. - Uscendo dalla chiesa si ammira l'

ARCO DI TITO. - Dal Senato e popolo romano fu eretto quest'arco in onore di Tito figlio di Vespasiano imperatore, ed in memoria di aver conquistata Gerusalemme. È di marmo pentelico, ed assai notevole per i suoi bassorilievi. In uno viene rappresentato Tito trionfante sul carro tirato da

quattro cavalli di fronte, e guidati a mano da una donna, colla quale viene effigiata la città di Roma. La Vittoria corona l'imperatore, ed una folta di soldati e cittadini gli fanno seguito. L'altro bassorilievo incontro è la continuazione della pompa, in cui si vedono molti soldati ebrei prigionieri, la mensa aurea, coi vasi sacri, le trombe d'argento, il candelabro d'oro a sette rami ec. ec. Nel mezzo della vôlta, scorgesi l' apoteosi del medesimo principe espressa da una figura che va al cielo a cavallo di un' aquila. Quattro bellissime Vittorie sono nei sesti dell' arco stesso. Sul fregio del cornicione seguita la pompa; vi si vede un vecchio portato sopra una lettiga da quattro uomini col quale viene raffigurato il fiume Giordano. - Dietro la chiesa di S. Francesca Romana, si scorgono gli avanzi del

TEMPIO DI VENERE E ROMA. - Lo stesso imperatore Adriano ne fece il disegno, e fondò il tempio l'anno 121 dell'era volgare, in occasione de' suoi quinquennali, l'anniversario della fondazione di Roma, cioè il 21 di Aprile dell'anno 874. Esso aveva due facciate, ed era circondato da colonne tutte di marmo pario scanalate, di ordine corintio; il pavimento era lastricato di giallo antico e serpentino. Di tutta la sua magnificenza oggi non restano che poche sostruzioni, i muri della cella, e le nicchie già occupate dalle Dee nominate. - Il descritto tempio rimane a' piedi del

MONTE PALATINO. - Fra tutti gli altri colli di Roma questo è il più celebre, perchè in esso fu fondata Roma. La sua forma è di un trapezio di 6400 piedi romani di circuito, e di 52 metri di altezza sopra il livello del mare. Viene circondato dagli altri colli di Roma, avendo all'ovest l'Aventino, al sud il Celio, all'est l'Esquilino, al nord ed al nord-ovest il Viminale, il Quirinale, ed il Capitolino. I suoi confini sono, la chiesa di S. Anastasia, il circo Massimo, l'Arco di Costantino e la chiesa di S. Maria Liberatrice. Ivi Romolo ebbe la sua casa, e su questa collina, o ivi presso, l'ebbero ancora Numa, Tullio Ostilio, Anco Marzio, e Tarquinio Prisco, primi re di Roma. Nell' ultimo secolo della Repubblica, ebbero le loro case ancora sul Palatino, i Gracchi, Fulvio Flacco, Quinto Catulo, Lucio Grasso, l'oratore Cneo Ottavio, Scauro, Ortensio, Cicerone, Clodio, Catilina, Marcantonio, Claudio Nerone padre di Tiberio, ed Ottavio padre di Augusto. - Alla casa d'Augusto si deve il principio del

PALAZZO DE' CESARI. - Il 23 Settembre dell'anno 691 di Roma, cioè 61 anni avanti l' era volgare, Augusto nacque sul Palatino, nella casa paterna, e da principio ivi dimorò; ma distrutta la casa da un incendio, la fece riedificare con gran magnificenza, e fu il primo ragguardevole edificio, che eravi in Roma. Vi aggiunse un tempio dedicato ad Apollo, con un portico sostenuto da colonne di marmo affricano, ed una biblioteca, in cui era un Apollo di bronzo, alto secondo Plinio, palmi 73. Il palazzo occupava il mezzo del colle dal lato verso l'Aventino, ed in seguito venne considerabilmente ampliato da Tiberio che lo estese fino all'estremità del monte verso il Velabro, quale edifizio per distinguerlo da quello di Augusto, gli si diede il nome di *casa Tiberiana*. Anche Caio Caligola lo accrebbe, prolungandolo da un lato sino al Foro, e dall' altro sino al Circo. Nerone per ampliare questo palazzo, non contento del monte Palatino, occupò tutto il piano tra esso, il Celio e l' Esquilino, e protrasse la sua casa fino agli orti di Mecenate, che esistevano di là da S. Maria Maggiore, sotto

l'*Aggere*. Questo nuovo edifizio, che fu detto casa transitoria, per il passaggio, che si faceva dall' una all' altra, nel grande incendio Neroniano restò consunto, e fu dallo stesso imperatore rifabbricato con tanta magnificenza, ed adornato con tanta ricchezza, che chiamossi *casa aurea* di Nerone. Il vestibolo di questo sterminato palazzo fu tale, da contenere il celebre colosso in bronzo dello stesso Nerone, colla sua effigie, eseguito dal famoso Zenodoro, ed alto 174 piedi: tanta l'ampiezza, di avere tre portici decorati con tremila colonne: di più uno stagno a guisa di mare circondato da edifizi a modo di città: terre coltivate, poi variate in prati, vigneti, pascoli e selve ripiene di ogni sorta di bestiame e di belve. Nelle altre parti poi tutto era dorato, intarsiato di gemme, perle e conchiglie perlifere: le sale da pranzo, erano decorate con tribune di avorio, donde si versavano di continuo fiori e profumi: nei bagni, venivano condotte le acque del mare e le acque albule. Per adornare gli appartamenti di questa casa aurea, Nerone saccheggiò la Grecia, imperciocchè rapì dalla città di Olimpia, la statua di Ulisse e quella di Giove ed Orfeo, opere di Dionisio d'Argo: da Tespia, l'Amore di Prassitele: da Delfi, 500 statue di bronzo rappresentanti numi ed uomini, ec. ec. Gli architetti di questa casa imperiale, furono Severo e Celere, i quali adoperarono tutte le cure per renderlo singolarissimo, ed Amulio, eccellente pittore, v'impiegò tutta la sua vita in dipingerlo. Questo pittore vi aveva fatto una Minerva, la quale fissava lo sguardo da qualunque parte fosse veduta. Accerta Svetonio, che allorquando Nerone vi dormì la prima volta, disse: finalmente comincio ad abitare come uomo. Però egli non potè vedere compiuta la sua casa straordinaria, per il termine della quale, poco prima di morire, sottoscrisse un ordine di 50 milioni di sesterzi, cioè di un milione e duecentocinquantamila scudi, somma che può servire di guida per giudicare la spesa enorme incontrata per costruire questo palazzo. Credesi che restasse intatto fino a Vespasiano e Tito imperatori, i quali fecero demolire tutto ciò che era fuori del Palatino, e su queste ruine furono dalli stessi Imperatori edificati l'Anfiteatro Flavio e le terme dette di Tito.

Domiziano vi fece un'aggiunta chiamata *casa di Domiziano*: Trajano lo spogliò de' suoi ornamenti di lusso, che li appese al tempio di Giove Capitolino: soffrì molto dal sacco dei Vandali, e di Totila: nell'ottavo secolo esisteva in gran parte; ma oggi non ci restano che vestigi di portici, di sale, di arcate, e di altre muraglie che ci danno però un'idea della romana grandezza. – Sopra gli avanzi stessi sono gli

ORTI FARNESIANI. - Costruiti dal pontefice Paolo III Farnese, e che in seguito divennero proprietà dei re di Napoli, del pari che tutti gli altri beni della famiglia dei Farnesi. L'ingresso principale trovasi di faccia alla basilica di Costantino, ed è un' opera del Vignola, ornata con due colonne doriche sostenenti un balcone. Bellissimi erano questi orti nei tempi scorsi per i suoi viali, boschetti, e fontane, come pure andavan ricchi di pregiatissime statue, di bassorilievi ed altri marmi antichi che il sullodato pontefice vi aveva fatto collocare, ma che sul finire del secolo scorso, furono trasferiti in Napoli. Quivi si vedono ancora molti avanzi dell'encomiato palazzo, e soprattuto due piccole stanze, oggi sotterranee, creduti avanzi di bagni di Livia, le quali sono degne di ammirazione per le loro pitture, e dorature di buon gusto e ben conservate. - Augusto dopo la battaglia di Azio edificò in queste vicinanze il tempio di Apollo. - Proseguendo a salire il Palatino, incontrasi a destra l'ingresso della

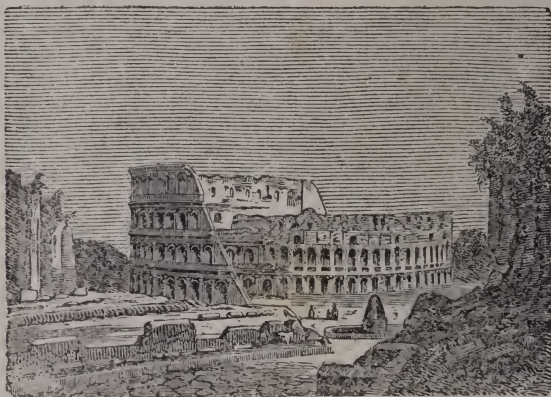
VILLA PALATINA. - Appartenne ai Mattei, poscia agli Spada, quindi ai Magnani, ai Calocci ec. e finalmente nel 1837 venne comperata dalle monache Salesiane della Visitazione. Questa villa è collocata sulle ruine della casa d'Augusto. In una sala terrena con portico sostenuto da quattro colonne di granito bigio, si veggono degli affreschi rappresentanti Venere fra alcune ninfe ed amorini, che si credono di Raffaello o di Giulio Romano: vennero ristorati sotto la direzione del Camuccini. Da questa stessa villa si scende nelle tre camere antiche e ben conservate, scoperte da Ranconveil nel 1777, le quali spettano al pianterreno della casa d'Augusto: la forma e la conservazione di esse destano l'ammirazione di chi si porta a visitarle.

Nell'appresso giardino, si vedono, i magnifici avanzi dei portici del palazzo, e del *pulvinare*, ossia loggia imperiale, dove l'imperatore godeva dei giuochi del Circo.

Lasciando la villa Palatina, si torna all'arco di Tito, e proseguendo l'antica *via Sacra*, di cui vedesi tuttora il lastrico composto di grandi poligoni di lava, prima di giungere all'anfiteatro Flavio, trovasi una fonte, detta la

META SUDANTE. - Così chiamata, perchè la sua forma conica assomiglia alle *mete* de'cerchi; e perchè versava l'acqua dall'alto, si disse *sudante*. Qui dissetavansi coloro che operavano o erano spettatori de' giuochi che facevansi nell' anfiteatro Flavio, detto il Colosseo. Negli ultimi scavi si scopersero le traccie dell' antico bacino, che aveva 80 piedi antichi di diametro e che fu restaurato all' intorno per conservarne la forma. - Dirimpetto alla descritta fonte, presso

il Colosseo, vedesi a livello del suolo il fondamento, costruito in travertini, del piedistallo del

COLOSSO DI NERONE. - Come venne già detto, allorquando Nerone edificò la sua casa aurea, fece fondere da Zenodoro, celebre scultore un colosso in bronzo alto 174 palmi, figurante, il suo ritratto, sotto le forme di Apollo, o del Sole, e lo pose nel vestibolo. Vespasiano lo trasferì nell'atrio della casa medesima, il quale trovavasi appunto colà ove poi Adriano eresse il tempio di Venere e Roma, nella qnale occasione lo stesso imperatore fecelo trasportare, innanzi all'anfiteatro. Al medesimo dunque si deve ascrivere la costruzione del detto piedistallo, che era anch'esso ricoperto di bronzo. Il colosso esisteva ancora al principio del secolo V, ma poscia venne atterrato per servirsi del bronzo in altri usi. - Si presenta quindi il magnifico

ANFITEATRO FLAVIO DETTO COLOSSEO - L' imperatore Flavio Vespasiano dopo il suo ritorno dalla guerra giudaica, nell' anno 72 dell' era cristiana, fece edificare questo maraviglioso anfiteatro, nel luogo, ov' erano prima i stagni, ed i giardini di Nerone, che si può dire nel mezzo dell' antica Roma ; e secondo dicesi fu terminato in soli cinque anni, avendoci impiegato 10 milioni di scudi, e dodici mila Giudei, di quelli fatti schiavi in occasione della presa di Gerusalemme. Siccome da Vespasiano, come si disse, fu fatto trasportare nella piazza del Colosseo il celebre colosso di Nerone, che questo imperatore, aveva fatto innalzare nel vestibolo del suo palazzo, perciò questo anfiteatro prese il nome di Colosseo. Tito suo figliuolo avendolo poscia perfettamente com-

pito, secondo la costumanza di quei tempi, lo dedicò solennemente alla memoria di suo padre. Queste dedicazioni erano diverse, secondo la diversità de' luoghi che si dedicavano. Rispetto ai teatri, si celebrava la loro dedicazione con un dramma: quella dei circhi, col corso dei carri; quella delle naumachie, coi combattimenti navali; e quelle degli anfiteatri, coi giuochi de' gladiatori, e con caccie di fiere. Si legge, che il suddetto Cesare solennizzò l' apertura di questo magnifico edifizio con detti giuochi, i quali durarono 100 giorni, e vi rimasero uccise cinquemila bestie feroci, e parecchie migliaia di gladiatori. Potendosi benissimo innondare vi si dettero in seguito puranco dei combattimenti navali.

I materiali impiegati in questo anfiteatro sono: il marmo, il travertino, il tufa ed i mattoni. La pianta è di 1837 piedi romani; la lunghezza di 638; la larghezza di 535; e l' altezza di 165. La piazza in cui celebravansi i giuochi e gli spettacoli era chiamata *arena* dalla quantità di arena che ivi gettavasi per comodo dei giuocatori. Aveva due ampli ingressi, uno verso l'est, l' altro verso l'ovest, e veniva recinta da un muro tale da non poter essere salito dalle fiere, e forato di tratto in tratto da aperture chiuse da cancelli di ferro, donde entravano i gladiatori e le fiere nell' arena. Lo sposto del muro, che circondava l' arena, chiamavasi *podio* ed era rivestito di marmo. Ivi erano i posti dell' imperatore e sua famiglia, dei senatori, dei principali magistrati e delle vestali.

Al di sopra del podio cominciavano le gradinate per gli spettatori, ove erano molte porte per le quali vi si aveva l' ingresso, e che per metafora chiamavansi *vomitori*, perchè la moltitudine del popolo pareva che da esse quasi venisse vomitata. Tali gradinate venivan divise in ordini detti *meniani* o *pleinzioni*, il primo de' quali era di ventiquattro gradini, il secondo di sedici, ed ambedue di marmo, ed il terzo di dieci, fatto di legno, oltre la galleria. Quest'ordine era circondato da ottanta colonne di marmo, che sostenevano un soffitto pure di legno, su cui stavano gli operai addetti al *velario*. Li meniani erano suddivisi in piccole scale praticate nelle gradinate medesime, che ne facevano la separazione in forma di cunei. Tutte le gradinate erano capaci di 87 mila persone a sedere, potendone altresì capire nei portici superiori altre 20 mila, ai quali si ascendeva per mezzo di 20 scale interne, di modo che con facilità ognuno andava al suo posto, e senza confusione ne sortiva quando terminato era lo spettacolo.

Fra gli archi segnati coi num. 38 e 39 ve n' è uno senza numero, così credesi che ivi fosse appoggiato il *propileo*, cioè il ponte che gl' imperatori servivansi per passare all' anfiteatro.

I forami che si osservano sopra le finestre dell' ultimo ordine nella parte esteriore corrispondenti ad un giro continuato di modiglioni, si crede servissero a sostenere dei travi di bronzo o di ferro, a cui attaccate fossero carrucole e corde per sorreggere il velario, cioè la tela che ricopriva l' anfiteatro a fine di difendere gli spettatori dal sole e dalla pioggia.

Nei diversi scavi eseguiti all' intorno dell' anfiteatro Flavio si sono scoperti vari ambulacri e vie sotterranee, fra le quali quella che serviva agl' imperatori per recarsi dal palazzo imperiale sul podio. Quivi Commodo fu senza effetto assalito dai congiurati.

La maggior parte di questo magnifico e superbo anfiteatro che è il più celebre monumento dell' antica romana grandezza è rimasta rovinata per l' ingiurie del tempo e delle barbarie. Le pietre successivamente cadute sono servite per la fabbrica del palazzo di Venezia, di quello della Cancelleria, del palazzo Farnese, e del porto di Ripetta. Bisogna però confessare, che quantunque gran danno abbia ricevuto dal tempo, pure tanto di bello pittoresco ha insensibilmente acquistato nelle sue ruine medesime, che si giunge perfino a non desiderarne il restauro; potendo l' immaginazione supplire a ciò che manca, e così vedere intero tanto meraviglioso edificio.

Siccome molti cristiani hanno quivi sofferto il martirio, così viene oggi tenuto in venerazione, perciò vi sono state erette 14 cappellette, nelle quali si pratica l' esercizio della *via crucis* per disposizione di Benedetto XIV e ad istanza del beato Leonardo da Porto Maurizio. Nell' anno 1855, per volontà del sommo pontefice Pio IX, furono murate e rinforzate le vôlte e gli archi delle finestre della seconda cinta del colosseo dal lato della meta sudante.

Uscendo dall' anfiteatro dalla parte in cui vedemmo la suddetta *Meta Sudante*, si trova a sinistra un ameno giardino pubblico, e l'

ARCO DI COSTANTINO - È que-

sto fra tutti gli archi trionfali il più conservato che rimanga. Fu elevato dal senato e popolo romano a Costantino per la di lui riportata vittoria contro Massenzio a *Ponte Molle*. Esso è formato di tre fornici, ed è ornato con otto colonne corintie, sette delle quali sono di giallo antico, ed una in parte di marmo bianco : è pure decorato con alquanti bassorilievi che rappresentano la presa di Verona e la vittoria di Costantino a ponte Molle. Nei due tondi alle finestre degli archi vi sono raffigurati il sole e la luna. Gli altri bassirilievi appartennero agli archi di Trajano e di Gordiano, ed i primi ben si riconoscono dal vedervisi rappresentato Trajano, non che dall' eccellenza della scultura. Nell' attico di quest' arco vi è una camera, e nel piano superiore vi era il carro trionfale con quattro cavalli di bronzo. L' altro prigioniero re è moderno, e posto a compire l' ottavo che era rotto. Clemente XII lo fece rifare unitamente alle teste degli altri sette prigionieri tolte da Lorenzo de' Medici, e trasportate in Firenze.

La via che corre sotto quest' arco è l' antica via Trionfale, e conduce alla

CHIESA DI S. GREGORIO MAGNO - Fondata sull' area della casa paterna di s. Gregorio Magno , che la convertì in un convento. Fu rifatta nel secolo scorso. Sotto il portico sono vasti monumenti funerarii. L' interno è diviso in tre arcate da 16 colonne antiche di granito. La volta fu dipinta da Placido Costanzi. Il quadro della cappella in fondo alla nave a destra, entrando, è di Andrea Sacchi , ed esprime s. Gregorio Magno : quello dell' altar maggiore, di Balestra. Passando nell' altra nave si trova un ingresso che dà adito alla cappella di s. Gregorio , ove è una copia del Santo, tratta dal celebre originale di Annibale Caracci, di presente in Inghilterra. Facendo ritorno nella minor nave , il quadro sul penultimo altare che raffigura Maria Vergine ed alcuni santi camaldolesi, è una delle migliori opere di Pompeo Battoni. Uscendo dalla chiesa incontrasi a dritta , sotto il portico , l' ingresso ad un terrazzo da cui si ha una vista pittoresca delle rovine del palazzo dei Cesari. Ivi sono tre antiche cappelle : la prima di s. Silvia , madre di s. Gregorio Magno, con affreschi di Guido Reni : la seconda di s. Andrea , avente ai lati s. Pietro e s. Paolo dello stesso, e sulle pareti affreschi di Domenichino e di Guido, che furono oggetto di concorrenza fra questi due artisti. Il primo di essi artefici eseguì quello rappresentante la flagellazione di s. Andrea ; il secondo, cioè Guido Reni, l' altro, che esprime il martirio del Santo : la terza, s. Barbara, nel cui fondo vedesi la statua di s. Gregorio, abbozzata, dicesi , da Michelangelo e terminata da Nicolò Cordieri. La

gran tavola di marmo collocata nel mezzo, è la stessa su cui S. Gregorio dava ogni giorno da pranzo a 12 Pellegrini.

La descritta chiesa rimane sul pendio del

MONTE CELIO - Questo colle è il più lungo ed il meno regolare degli altri, contando una circonferenza di 16,100 piedi antichi, ed una altezza di 43 metri dal livello del mare. Fu da principio chiamato *mons Querquetulanus*, siccome abbiamo da Tacito, a causa dei boschi e delle querce che lo ricoprivano: però sotto Romolo, o sotto Tarquinio Prisco, non trovandosi in ciò d' accordo gli autori, ebbe il nome di *Coelius*, da Cele Vibenna, capitano degli Etruschi, il quale venne in aiuto de' Romani. Una porzione di questo colle, quasi disunita dal restante, fu chiamata *Coeliolus*, o piccolo Celio. Tullo Ostilio unì l' intero colle alla città, ponendovi a stanza gli Albani, dopo la distruzione di Alba-Longa. Un incendio avvenuto sotto Tiberio, vi recò gravi danni, e le cure che si diede questo imperatore nel risarcirli le fecero avere il nome di monte Augusto, secondo rilevasi da Tacito. Cessò questo colle di essere abitato fino dall' anno 1080, allorquando Roberto Guiscardo lo desolò col ferro e col fuoco.

Ascendendo il colle dalla parte della *piazza di S. Gregorio*, e tenendo il cammino a destra, si passa sotto alcuni archi del secolo XIII, costruiti ad appoggio della

CHIESA DE SS. GIOVANNI E PAOLO - Essa fu fabbricata nel IV secolo da S. Pammachio monaco, sopra la casa de' ss. Giovanni e Paolo fratelli, i quali vi furono fatti decapitare da Giuliano Apostata. Diversi Cardinali titolari l' hanno ristaurata, e dopo essere stata posseduta da diversi ordini religiosi, fu concessa da Clemente XV ai PP. Passionisti. La facciata è adorna di portico con sei colonne ioniche di granito e da due di marmo diverso. L' interno è a tre navate, divise da 10 colonne di granito; ed il pavimento rimane abbellito in parte, da una specie di mosaico in pietre di colori differenti come porfido, serpentino ec. Nella navata grande si vede a destra una pietra, su cui furono decapitati i suddetti fratelli, i corpi de' quali riposano sotto l' altar maggiore, dentro un' urna di porfido. Le pitture migliori sono: quelle che adornano la vôlta della tribuna eseguite dal Pomarancio, ed il quadro del cav. Benefiale nella cappella in fondo alla nave a destra, rappresentante s. Saturnino. Sull' altare della cappella in fondo della nave sinistra, osservasi un quadro di Filippo Balbi, rappresentante il B. Paolo della Croce, fondatore de' Passionisti.

Entrando nell' orto congiunto alla chiesa, si veggono gli avanzi di un edifizio formato di grossi marmi quadrati di tra-

vertino, che si crede una porzione del *Vivarium*, cioè del serraglio per le fiere destinate all' anfiteatro. Esso era formato di due ordini d' archi, de' quali l' ordine inferiore rimane sotterra.

Dall' altra parte della chiesa suddetta vedonsi diverse ruine credute avanzi della *casa di Scauro*, la quale dette il nome della strada, che si chiamava *clivo di Scauro*. Era la casa di Marco Emilio Scauro, difatti una delle più magnifiche di Roma. Essendo egli edile curule nell' anno 692 di Roma, si rese famoso per la sontuosità degli spettacoli che diede al popolo in quell' anno, spettacoli che lo rovinarono affatto, e de' quali molti cenni ha lasciato Plinio il vecchio. Fra questi ricorderò la notizia delle tremila statue, che ornarono la scena del suo teatro temporaneo; di tutte le pitture insigni di Sicione da lui comprate; delle 360 colonne di marmo locuíeo, ossia portasanta di 38 piedi di altezza pure portate per ornamento della scena, e poscia fatte servire per ornamento della sua casa; dei massi di marmo e delle lastre di vetro impiegate prima per la scena, e poscia anch' essi trasportati ad ornato della sua magione. Clodio, pochi mesi prima della sua morte, che, com' è noto, avvenne l' anno 701, comprò la casa di Scauro, pagandola 14 milioni ed 800 mila sesterzii. - Prendendo la via incontro alla chiesa, si giunge sotto all'

ARCO DI DOLABELLA E SILANO - Eretto l' anno 10 dell' era volgare dai consoli Publio Cornelio Dolabella, e Caio Giunio Silano, flamine di Marte. Il sacerdozio tenuto da Silano, fa credere che l' arco servisse come un ingresso al campo marziale che trovavasi sul Celio, ed in cui si davano le *Equiria*, sorta di giuochi equestri, che d' ordinario avevan luogo nel campo di Marte, ma che allorquando era questa allagato dal Tevere, usavansi celebrare nel campo marziale posto sul Celio, come asserisce Ovidio, in onore di Marte. Nerone se ne valse per farvi appoggiare il suo acquidotto, del quale s' incontrano alcuni avanzi lungo questa strada, andando verso s. Giovanni in Laterano. - Si entra quindi su di una piazza, chiamata della *Navicella*, ove trovasi la

CHIESA DI S. MARIA IN DOMNICA - Costruita ove era la casa di s. Ciriaca, matrona romana. Chiamasi della *Navicella*, per una piccola nave di marmo fatta porre da Leone X avanti la chiesa, che venne rinnovata sui disegni di Raffaello. Nell' interno sono 18 stupende colonne di granito e due di porfido. Giulio Romano e Pierin del Vaga, ne dipinsero a chiaroscuro il fregio che gira intorno al santuario, e Lazzaro Baldi eseguì i quadri degli altari. In questo luogo si dice

che fossero gli alloggiamenti dei soldati pellegrini, o forastieri, che venivano in Roma per la guardia degl' Imperatori.

Presso la chiesa della *Navicella*, trovasi la villa, già Mattei, ed ora nomata *Coelimontana*, nell' interno della quale sono antichi frammenti, busti, reliquie di antichi sepolcri, ed uno obelisco di granito egizio, la cui parte superiore è antica e coperta di geroglifici. - Volgendosi al cammino presso il cui imbocco esiste un grande masso di muro, subito a destra, trovasi al n. 7. una porta, ove dimora il custode della

CHIESA DI S. STEFANO ROTONDO - Antico edifizio che vuolsi fosse un tempio di Bacco, o di Fauno, o di Claudio, e qualcuno fece perfino un luogo di mercato, ed un arsenale. Non fu convertito in chiesa cristiana che nel V secolo. All' epoca in cui venne ristaurato da Nicolò V, gl' intercolunii sono stati murati, e sui loro muri veggonsi dei dipinti di Pomarancio e di Tempesta, rappresentanti diversi tormenti di santi martiri, che sostennero sotto i giudei, gl' imperatori romani, ed i re vandali, mantenendo la fede cristiana. L' interno di questa chiesa conserva una idea della magnificenza degli antichi edifizi; ha 173 palmi di diametro, ed è sostenuta da 56 colonne di granito e di marmo, nella maggior parte ioniche, altre corintie. - Tornando indietro per la percorsa via, fin presso l' arco di Dolabella, prendesi la strada a destra, al cui termine volgendo prima a dritta, e poscia, fatti pochi passi, a sinistra, si perviene sulla piazza della

CHIESA DI S. CLEMENTE - È una delle chiese più antiche di Roma, interessante sopratutto per ciò che conserva la forma delle basiliche primitive. Vuolsi che sia stata eretta sull' area della casa del pontefice s. Clemente, uno dei primi successori di s. Pietro, il cui corpo, e quello di s. Ignazio vescovo di Antiochia, riposano sotto l'altar maggiore. L' interno è diviso in tre navate da colonne antiche. In quella di mezzo vedesi un recinto che serviva di coro nei primi tempi, ove sono i pulpiti dai quali leggevansi le Epistole e gli Evangeli. Segue il Santuario separato dal rimanente del tempio, ove è la Confessione, ed una sedia vescovile; il mosaico è del secolo XIII. La cappella della Passione è adorna di affreschi di Masaccio, uno fra primi ristoratori della pittura, rappresentanti i fatti di s. Caterina martire; lo stesso dipinse gli Evangelisti nella vôlta. Vicino all' altar maggiore è il monumento del cardinale Roverella del XV secolo.

La grande strada che corre innanzi alla suddetta chiesa conduce direttamente dal Colosseo al Laterano.

ITINERARIO DI ROMA

TERZA GIORNATA

DAL LATERANO AL QUIRINALE

PIAZZA DI S. GIOVANNI IN LATERANO - Da Plauzio Laterano, che quivi ebbe il suo palazzo, prende questa regione di Roma il nome di Laterano. Nel mezzo della vastissima piazza, sorge il più grande obelisco che si conosca. Esso fu eretto in Tebe da Theutmosi II, re di Egitto, come si apprende dalle iscrizioni che vi si leggono, e Costantino il Grande lo fece trasportare per il Nilo ad Alessandria, per poi portarlo in Costantinopoli, ed erigerlo in un gran circo, ch'egli aveva fatto edificare; ma essendo prevenuto dalla morte, Costanzo suo figlio credè meglio di farlo venire in Roma sopra un maraviglioso vascello a 300 remi, e collocandolo nel mezzo del circo Massimo.

Il gran pontefice Sisto V fece disotterrare questo grande obelisco dalle rovine del suddetto circo, ed avendolo trovato rotto in tre pezzi, ordinò si restaurasse e venisse eretto su questa piazza, colla direzione del cav. Fontana. Esso è di granito rosso, ornato di geroglifici; e la sua altezza, senza contare la base ed il piedistallo, ascende a 143 palmi e mezzo.

Da un canto di questa piazza, sono due vasti ospedali per le donne prese da febbre, restando inoltre abbellita dall'insigne basilica Lateranense e dal palazzo dello stesso nome, il quale essendo rimasto distrutto da un incendio in tempo di Clemente V che teneva la S. Sede in Avignone, fu riedificato da Sisto V, sui disegni del ricordato Fontana, ed in seguito dopo varie vicende, ebbe un considerevole ristauro per ordine di Gregorio XVI. Esso è maestoso in tutte le sue parti ed al presente contiene il

MUSEO LATERANENSE - Questo museo fu fondato per volere di Gregorio XVI, il quale ordinò che in questo palazzo si formasse una copiosa raccolta di oggetti di belle arti, ed in particolar modo di antiche sculture. Il pontefice Pio IX lo ha poscia arricchito ed aumentato di vari monumenti ritrovati negli ultimi scavi del foro romano, delle epigrafi e delle statue scoperte nel teatro di Cere, e di tutti i preziosi bassorilievi non che delle sculture scavate dal capitolo lateranense:

come pure pose le fondamenta del museo cristiano, che noi in seguito visiteremo.

N.B. Volendo osservare questo museo, e perchè subito si rinvenga l'ordine tenuto nella seguente descrizione, é necessario recarsi nella sala ove trovasi il mosaico dei tre pugillatori.

Prima Sala - *Il pavimento di questa sala è adorno del detto mosaico dei tre pugillatori, e viene decorata da stupendi bassorilievi. Quello alla parete ov' è l' ingresso, rappresenta Giasone e Medea, sebbene altri vogliono riconoscervi Paride ed Elena. L'altro che segue incastrato nella successiva parete, esprime i due pugillatori Darete ed Entello; fu rinvenuto nel secolo XVI vicino all'arco di Gallieno; è opera di sommo merito. - Nel terzo bassorilievo, rinvenuto nel foro Traiano, evvi scolpito quell' imperatore, circondato da littori ed altri - L' ultimo bassorilievo, indica la leggiadra ninfa Leucotea, che porge da bere a Bacco ancora bambino; esso è un pregevolissimo lavoro. - Incontro al ricordato bassorilievo, avvene un altro, anch' esso pregevole, in cui sono espressi gli amori di Marte e Rea Silvia, e quelli di Diana ed Endimione.* - Seconda Sala. *Superba raccolta di antichi frammenti di architettura e d'ornato.* - Terza Sala. *Sorprendente statua di Antinoo, proveniente da Palestrina.* - Quarta Sala. *Nel mezzo, rarissimo marmo colorato, rinvenuto vicino al santuario, detto la* Scala Santa. - *A destra simulacro di Germanico - A sinistra un Fauno - Di faccia alle finestre Marte. - Moltissimi cippi.* - Quinta Sala. *Nel centro un superbo cervo, pregevole monumento d'arte, in marmo bigio, rinvenuto vicino porta Portese - A destra gruppo mitriaco - Tra gli altri marmi che qui si trovano, meritano particolare menzione, due piccole erme di Fauni, una statua di Esculapio, una musa ed una vacca.* - Sesta Sala. *Viene chiamata dei Cesari, perchè vi si ammirano le seguenti otto statue della famiglia imperiale, cioè: A destra di chi entra nella sala, il simulacro di Britannico - Poi segue Cerere - Tiberio - Agrippina - Claudio - Druso - Germanico - Livia, che sta posta dinanzi alla parete delle finestre - È degno di osservazione il piccolo bassorilievo rappresentante tre delle dodici città dell' alleanza Etrusca: Vetulonia, Tarquinii e Vulci: fu scoperto a Cervetri, unitamente alle suaccennate statue.* - Settima Sala. *Di prospetto all'ingresso, superba statua di Sofocle rinvenuta presso Terracina: èdono della nobile famiglia Antonelli. - Entro la sala, altra superba figura di un Fauno danzante - Statua di Apollo - Una matrona romana.* - Ottava Sala. *Ammirabile statua di Nettuno, rinvenuta a Porto: è di stile greco-romano.* - Nona Sala. *Capitelli, fregi, ed altri frammenti ar-*

chitettonici, non che tre bellissime colonne di marmo bianco con intagli ad arabeschi. - DECIMA SALA. *Nel mezzo, Amore sopra un delfino, che scherza con un'anitra - Due basamenti sepolcrali - Due rarissime colonne di lumachella* - UNDECIMA SALA. *Statua di Diana Efesina, diversi sarcofaghi ec. il tutto di mediocre lavoro.* - DECIMASECONDA SALA. *Veggonsi tre urne trovate entro un sepolcro, scoperto intatto, nella vigna Lozzano fuori la porta Pia i cui bassorilievi rappresentano la morte di Niobe, e le furie di Oreste.* - DECIMATERZA SALA. *Nel centro gran sarcofago eretto a Cecilio Valliano - A destra, statua di Docmazio - Quattro frammenti colossali rinvenuti, presso l'arco di Costantino - All'altra parete, è una statua che raffigura Catone il censore - Segue un bassorilievo, che sembra rappresenti Oreste sostenuto da Pilade* - DECIMAQUARTA SALA. *Superba statua di uno schiavo, la quale oltre il merito artistico, si rende interessante, perchè non essendo compiuta, mostra i punti risaltanti che servirono di guida al lavoro - Si vedono inoltre due bellissime colonne di paonazzetto, ed il frammento di statua in porfido, loricata e non compiuta.*

MUSEO SACRO - *Questo museo conforme si disse, venne fondato dal pontefice Pio IX. Sull' ingresso, in via provvisoria, è collocato un candelabro di marmo bianco, pregevole per la storia delle arti, e che era nella basilica di s. Paolo sulla via Ostiense. Entrando nel museo, dopo attraversata la prima sala si ha ingresso in quella che precede il gran salone di Sisto V, a cui si ascende per una nobile scala, adorna nelle pareti di alcuni bassorilievi, e fiancheggiata da alquanti sarcofaghi. Nel salone parimenti si osserva una quantità di marmi di simil sorta di lavoro, e sono tutti preziosi monumenti di sculture cristiane dei secoli IV e V. In fondo di questo medesimo salone, nel ripiano superiore della scala a due rampe, evvi la statua di s. Ippolito, vescovo di Porto. Nella sedia in cui siede il santo si legge inciso, in lingua greca, il celebre calendario, ossia* ciclo pasquale, *da lui composto nel* 223, *per abbattere gli errori degli eretici, detti* Quartadecimani, *i quali celebravano la pasqua nel medesimo giorno in cui suole essere celebrata dagli ebrei. Questa statua fu rinvenuta, senza il capo, che è di lavoro moderno, nelle catacombe di s. Lorenzo.*

Dal salone di Sisto V si ha passaggio nei tre bracci di loggiati attinenti al primo piano, i quali unitamente al quarto braccio, che resta suddiviso in alquante camere, circondano magnificamente il cortile del palazzo. Nelle pareti di questi loggiati venne con bell'ordine disposta dal cav. Derossi, la considerevole raccolta d' iscrizioni cristiane.

Entrando nelle suddette camere, si osservano nelle prime due alquante copie di antiche pitture, esistenti tuttora nei cemeterii cristiani: la terza di esse camere contiene gli affreschi staccate dalle pareti della chiesa di s. Agnese fuori di porta Pia, lavori del secolo XV. Quindi si entra nelle sale dell'appartamento (1).

Il pavimento della prima sala è abbellito con un mosaico in arabeschi, avente nel mezzo una testa muliebre, e la sala stessa contiene molti esimii frammenti, pure in mosaico. Possiede inoltre i cartoni originali, del martirio di s. Stefano, di Giulio Romano; della deposizione di croce, di Daniele da Volterra; del s. Tommaso, del Camuccini; non che una meravigliosa tavola del Francia, rappresentante l'Annunciazione di Maria.

Nel susseguente salone si osservano: il ritratto di Giorgio IV, re d' Inghilterra, da lui donato a Pio VII, lavoro di assai brillante effetto, del pittore inglese Lorance - Un Annunziata, del cav. d'Arpino - Una copia della celebrata Assunta di Guercino, che sta in Pietroburgo, eseguita dal Bruni, valente artefice russo - In questo salone trovasi l'ingresso per cui si ascende ad una ringhiera, da dove con meraviglia si osserva il pavimento di una immensa sala, formato interamente col mosaico dei pugillatori, rinvenuto nelle terme di Caracalla.

Facendo ritorno nel salone, e traversata la sala da noi visitata , si passa nelle stanze che vengono dopo , ove si osservano alquanti quadri, pressochè tutti di pittori dei passati secoli.

Uscendo dal palazzo si ha subito a destra la facciata laterale della basilica Lateranense, che quanto prima osserveremo, e poi segue il

BATTISTERO DI COSTANTINO. - Costantino Magno eresse questo sontuoso battistero , dove si dice che ricevè il battesimo da s. Silvestro papa. Venne quindi ristaurato da vari pontefici. È di forma ottagona avente nel centro il fonte battesimale formato da un' urna antica di basalte. In questo luogo si costuma battezzare, il sabato santo , i turchi , i giudei, ed altri che vengono alla fede cattolica. Le pitture della cupola sono di Andrea Sacchi , e rappresentano alcuni fatti della vita di s. Giovan Battista; quelle dei muri , di Gemi-

(1) In questo appartamento, quanto prima, si avrà l' ingresso dal salone di cui si fa parola qui appresso: dimodochè l' entrata nelle tre camere precedenti si avrà, forse, dalla sala ove ora ci troviamo. Questo avviso valga di norma alla persona che visita questi locali, perchè si possa orizzontare colla descrizione che da noi ne vien fatta.

gnani, Camassei, Maratta, e Mannoni. Nella piccola cappella a dritta, si osservano due colonne di serpentino ed una statua in bronzo, eseguita dal cav. Valadier, sull'originale del Donatello: in quella a sinistra sono due colonne di alabastro orientale ed una statua in bronzo di s. Gio. Evangelista, modellata da Gio. Battista della Porta. - Passiamo ora nell' attinente

BASILICA DI S. GIOVANNI IN LATERANO. - Questa basilica è il primo e principal tempio fra tutti gli altri di Roma, e perciò da vari scrittori viene chiamata: *Ecclesia Urbis et Orbis, Mater et Caput Ecclesiarum*. Viene anche detta *Basilica Costantiniana*, da Costantino Magno che la fondò; *Basilica Lateranense*, essendo stata edificata nel luogo ov' era prima il palazzo di Plauzio Laterano, fatto morire a causa della congiura di Nerone; del *Salvatore*, perchè ad esso fu dedicata da S. Silvestro papa, che la consacrò; *Basilica Aurea*, per i preziosi doni di cui fu arricchita; e finalmente *Basilica di s. Giovanni*, perchè fu dedicata ai ss. Giovanni Battista, ed Evangelista. Essa è la cattedrale del Sommo Pontefice, e perciò dopo l'esaltazione al pontificato solennemente ne prende il possesso; ed è altresì molto rinomata perchè vi furono tenuti dodici concilii, fra generali e provinciali.

La primitiva basilica dopo essersi conservata per dieci secoli, per un incendio seguito nel 1308 in tempo di Clemente V, che teneva la sede apostolica in Avignone, rimase quasi interamente distrutta insieme coll'annesso palazzo, come abbiamo detto di sopra. Avendo però il medesimo papa Clemente, mandato grosse somme di denaro, fu subito riedificata, e poi ornata da Urbano V, Martino V, Alessandro VI e Pio IV, che fecevi il bel soffitto dorato, e la facciata laterale con due campanili, alla quale Sisto V, aggiunse il doppio portico, con architettura del cav. Fontana. In questo portico, che è tutto dipinto ad arabeschi dal Salimbeni, è situata una statua in bronzo di Arrigo IV, re di Francia. opera di Nicolò Cordieri, erettagli dal Capitolo, come benefattore della basilica. Clemente VIII rinnovò tutta la nave superiore della crociata, con disegni i Giacomo della Porta; ed Innocenzo X riedificò le altre cinque navi con architettura del Borromini. Finalmente Clemente XII compì un si magnifico tempio, con avervi eretto il gran prospetto principale, con portico e loggia, architettato da Alessandro Galilei, che l'ha adornato di quattro grandi colonne e di sei pilastri d'ordine composito, con undici statue situate sopra la balaustrata, che serve di termine all' elegante facciata. Quattro colonne di granito sostengono l' arco della loggia, da dove il Papa dà la sua pontificale benedizione; e 24 pilastri

di marmo d'ordine composito decorano il portico inferiore, nel cui fondo è collocata la statua colossale del gran Costantino, rinvenuta nelle sue terme. Cinque sono le porte che ne danno l'ingresso. La gran porta di mezzo è di bronzo, ed è quella che stava alla chiesa di s. Adriano al Foro Romano; l'altra a destra, che è murata, è la così detta *porta santa*, la quale non si apre, che in occasione del giubileo per l'anno santo. I bassorilievi che si vedono sulle porte, sono; uno del Ludovisi, che scolpì il s. Zaccaria che impone il nome a s. Giovanni; l' altro del Maini, che rappresenta il Battista che predica la venuta del Redentore; il terzo è di Pietro Bracci, e raffigura s. Giovanni che rimprovera ad Erode il suo amore per Erodiade; finalmente il quarto spetta a Filippo Valle, ed esprime la decollazione di s. Gio. Battista.

L' interno di questa basilica è a sei navi, compresavi la traversa; le cinque prime che formano il corpo della chiesa, vengono fra loro separate da quattro file di pilastri, e il disegno è del Borromini, conforme dicemmo. Questi murò le antiche colonne di granito, che dividevano la nave di mezzo dalle laterali, con dodici piloni per parte, d' ordine composito, ciascuno de' quali è scanalato, ed ornato d'una nicchia con due colonne di verde antico, ed una statua colossale, rappresentante uno dei dodici Apostoli, ciascuna scolpita dai migliori artefici del tempo. Sopra ai bassirilievi in istucco, che si vedono sulle nicchie, vi sono dodici quadri ovali, figuranti i profeti maggiori, eseguiti da artisti che fiorirono nella prima metà del secolo XVIII. Il disegno dello egregio soffitto di questa navata viene attribuito a Michelangelo.

La cappella Corsini che è la prima a sinistra entrando nella chiesa, è una delle più magnifiche e ricche di Roma. Essa fu eretta da Clemente XIII in onore del santo suo antenato Andrea Corsini, con architettura di Alessandro Galilei. Sull'altare maggiore, fra due stupende colonne di verde antico, vedesi un mosaico rappresentante s. Andrea Corsini, copiato dal dipinto di Guido esistente nel palazzo Barberini. Le due statue sul frontone, dell' Innocenza e della Penitenza, sono scolpite dal Pincellotti. Più sopra evvi un bassorilievo, che rappresenta lo stesso santo in atto di difendere l' armata fiorentina alla battaglia di Anghiari. Dalla parte del vangelo, sostenuto da due colonne di porfido, è situato il sepolcro di Clemente XII, nel quale si vede una famosa urna antica di porfido che esisteva nel Pantheon. Questa cappella contiene pure le statue della Giustizia, della Fortezza, della Prudenza, e della Temperanza. La cupola di una grande ricchezza è adorna di stucchi dorati. Il pavimento è formato di bei marmi: al di sotto

avvi un sotterraneo in cui riposano le spoglie degl'illustri Corsini, e sull'altare vi si ammira una Pietà, gruppo in marmo di Antonio Montauti.

Nelle piccole navi dell'opposto lato, è meritevole di osservazione, sulla faccia interna del primo pilone, vicino all'ingresso, un affresco, che viene attribuito a Giotto, rappresentante Bonifacio VIII, fra due cardinali, in atto di pubblicare da una loggia il giubileo per l'anno 1300.

Segue poi la sontuosa cappella della famiglia Torlonia, compiuta nel 1850, con architettura di Quintiliano Raimondi. È decorata di pilastri di marmo bianco d'ordine corintio, e le pareti, fino al cornicione, sono incrostate di fini marmi. La cupola è adorna di cassettoni e di stucchi dorati, e l'intero pavimento è composto di pietre di differenti colori. Sull'altare, ricco di preziosi marmi, e di metalli dorati, si ammira un quadro d'alto rilievo in marmo bianco, figurante la deposizione di Croce, scolpito dal comm. Pietro Teneraui. Le statue nelle nicchie ai lati dell'altare, indicano la Fortezza, opera di Filippo Gnaccarini; la Temperanza; di Achille Stocchi: le altre due nelle nicchie ai lati dell'ingresso rappresentano la Giustizia, di Vincenzo Gaiassi, e la Prudenza, di Angelo Bezzi. A dritta ergesi il monumento in memoria del duca D. Giovanni Torlonia, la statua del quale sta seduta sull'alto, avente ai lati quelle della Carità e del Commercio: monumento immaginato e cominciato dallo scultore Mainoni, continuato dal Chialli, e compito dal Barba. Il sepolcro incontro è della duchessa D. Anna, moglie a D. Giovanni Torlonia. La statua di lei osservasi in piedi su di un basamento adorno di un bassorilievo esprimente la fondazione di un monastero, fatto dalla defunta: ai lati del sepolcro evvi la statua della Bontà e di un Genio; il tutto eseguito dal Barba. I quattro evangelisti di bassorilievo, situati nei petti della cupola, furono eseguiti da Pietro Galli, che scolpì ancora il bassorilievo dell'annessa sacrestia, esprimente Gesù portato al sepolcro. La cancellata di bronzo della cappella è lavoro del Luswergh.

Dalla nave maggiore, passando sotto un grand'arco sostenuto da due superbe colonne di granito rosso orientale, alte 50 palmi, si entra nella nave traversa, ove isolato nel mezzo è l'altare papale, adorno di quattro colonne, tre di granito ed una di marmo bigio, che sostengono un tabernacolo di stile gotico, ed in esso, fra le altre più insigni reliquie, si conservano le teste dei ss. apostoli Pietro e Paolo. Per munificenza del Pontefice Pio IX, questo antico monumento venne ristorato da capo a fondo nel 1851. Sotto il descritto altare

evvi una piccola cappella, detta la confessione di s. Giovanni Evangelista, la quale fu pure rinnovata e ridotta come si vede dal surricordato Pontefice. Per due rami di scala, si scende al piano di essa, ove si osserva il sepolcro di Martino V Colonna, morto nel 1431 , esistente già nella nave grande. Questo sepolcro è degno di osservazione pel coperchio in bronzo coll'effigie del defunto pontefice ; lavoro assai pregiato di Simone, scultore fiorentino, e fratello del celebre Donatello.

La vôlta della tribuna è ornata da un gran mosaico di fra Jacopo Turrita, fatto eseguire nel 1291 da Nicolò IV. Nel centro della tribuna stessa esiste un altare, su cui trovasi un quadro dipinto dal cav. Filippo Agricola , fatto per ordine della famiglia Torlonia, e che rappresenta il s. Salvatore fra i ss. Giovanni Battista ed Evangelista.

Nel fondo della crocera s' ammira il magnifico altare del ss. Sacramento, architettato da Paolo Olivieri, il quale è decorato di un tabernacolo ricco di preziose pietre , e di quattro bellissime colonne di verde antico. Il grande frontispizio ed il cornicione in bronzo dorato che formano il finimento dell' altare posano sopra quattro colonne scanalate parimente di bronzo dorato, le quali prima erano del tempio di Giove Capitolino : esse sono d' ordine composito della circonferenza di palmi 12 e mezzo. Credono taluni archeologi, che queste siano le medesime, che Augusto fece fare dopo la vittoria d' Azio, col bronzo de' rostri delle navi di Cleopatra , e collocate sul Campidoglio. Nella parete superiore al detto altare è dipinta l' Ascensione del Signore, opera del cav. d' Arpino, che è sepolto in questa chiesa, il cui deposito si vede dietro la tribuna vicino a quello di Andrea Sacchi. Le pitture che adornano questa crociata sono d'Orazio Gentileschi , di Cesare Nebbia, del cav. Baglioni, di Paris Nogari, del Novarra, del Pomarancio e di Bernardino Cesari. Gli apostoli vennero eseguiti dagli stessi artefici, e gli Angeli di bassorilievo furono scolpiti dal Mariani, dal Busi ec.

Le due colonne di giallo antico scanalate , che sostengono l' organo posto sulla porta laterale della basilica, rispondente in questa nave, hanno 40 palmi di altezza, e sono le più belle, che si vedono di questo marmo. Presso la detta porta trovasi la cappella del Presepe, che forma il soggetto del bel quadro dell' altare, dipinto da Niccolò Trometta da Pesaro, ed il cav. Agricola vi eseguì i principi degli apostoli ai lati della sacra mensa : il monumento sepolcrale a destra, eretto al card. Rezzonico, è opera di Antonio d' Este.

Andando in sacrestia fra le molte pitture si osserva il quadro dell' Annunziata, eseguito da Marcello Venusti sul disegno

di Michelangelo ; come anche è degno da osservarsi il quadretto esistente nella sala capitolare, che credesi di Masaccio, in cui è espresso un miracolo operato dal ss. Salvatore a prò di un canonico della basilica. Fra le cose più degne e preziose che conservansi in questo tempio, vuolsi riporre la tavola servita a Gesù Cristo nell' ultima cena. - Congiunto alla chiesa è un chiostro, del secolo XIII, notevole per la leggerezza delle colonne che l' adornano , ed in cui si trovano alcuni monumenti dei bassi tempi. - Uscendo da questa basilica per la porta della facciata principale, si trova a sinistra la

SCALA SANTA - Allorchè Sisto V riedificò il palazzo lateranense, lasciò intatta la cappella di *Sancta Sanctorum*, ed una parte del *Triclinio* di S. Leone, che solamente restarono illesi dall' incendio dell' antica fabbrica , che colla sua vastità si estendeva fino a questo luogo. Il medesimo Sisto V fece fare avanti alla detta cappella un portico a cinque ingressi , ponendovi di faccia a quello di mezzo la *Scala Santa*, formata di 28 gradini di marmo bianco, la quale era del palazzo di Pilato, trasportata da Gerusalemme a Roma. Questa scala chiamasi santa, perchè fu santificata col sangue del Redentore, da cui fu ascesa e discesa più volte in tempo della sua passione; onde è tenuta in gran venerazione dai fedeli, che la salgono colle ginocchia, scendendo poi per un' altra delle quattro scale laterali : e fu ognora così grande il numero di quelli che compivano questa devozione, da logorare, col tempo gli scalini ; ed acciocchè non si consumassero maggiormente , Clemente XII li fece ricoprire con tavole di noce, qual copertura poscia venne più volte rinnovata.

La cappella che vedesi sulla cima alla stessa scala ha sopra l' altare un' immagine antichissima del divin Salvatore , alta circa palmi 7, la quale si tiene in grande venerazione. S. Leone III pose sotto questo altare, entro una cassa di cipresso , tre altre minori casse ripiene tutte di reliquie, coll' iscrizione sopra *Sancta Sanctorum* , da cui prese il nome la cappella medesima.

Quando il pontefice Pio IX affidò la custodia di questo gran Santuario ai PP. Passionisti, volle che unitamente ad esso venisse edificato un convento con vasto orto murato ; ed in simile circostanza furono ristrette le luci degl' ingressi del portico, sostituendo ai cancelli che le chiudevano le attuali porte, dirigendo il lavoro il chiaro architetto conte Virginio Vespignani. Inoltre , il prelodato pontefice donò a questo Santuario due belli gruppi in marmo, lavoro del valente artefice Ignazio Jacometti, i quali rappresentano, il Redentore nell' atto di esser

tradito da Giuda, ed il medesimo che viene mostrato al popolo dopo la sua flagellazione.

Uscendo dalla Scala Santa e voltando a sinistra, si trova una specie di tribuna, fatta erigere da Benedetto XV per collocarvi il mosaico con cui s. Leone III aveva fatto ornare il *Triclinio Lateranense*, ossia la sala da pranzo del suo palazzo del Laterano, per cui ha il nome di *Triclinio Leoniano*. Tal monumento fu ristorato dal Camuccini e dal Valadier. – Quasi di fronte al *Triclinio* trovasi la

PORTA S. GIOVANNI – Essa fu sostituita da Gregorio XIII all'antica porta di cui si veggono ancora, a destra uscendo, le due torri, che la difendevano, e che era chiamata *Asinaria*, perchè aprivasi sulla via di tal nome, costrutta da alcuno della famiglia *Asinia*. La moderna porta chiamasi di s. Giovanni, per essere prossima alla basilica lateranense, e ne fu l'architetto Giacomo della Porta. Nel medio evo anche la porta *Asinaria*, per la stessa ragione, venne chiamata di s. Giovanni come pure *Lateranense*. Per essa entrò Totila in Roma, in grazia del tradimento de' soldati isaurici che l'avevano in custodia.

La lunga e moderna strada postale che muove dalla porta in discorso, conduce direttamente ad Albano, e chiamasi *Via Appia Nuova*. Fra il primo ed il secondo miglio, principia a mano sinistra la gran tenuta detta *Arco di Travertino*, ed anche chiamata del *Corvo*. Questa tenuta, che ha a sinistra le pittoresche ed imponenti arcuazioni dell'acquidotto Claudio, si prolunga per circa due miglia e mezzo, sino ad una gran torre del medio evo, chiamata del *Fiscale*. Sotto la stessa torre, mediante un grand'arco formato di travertino senza cemento, (tuttora in istato di quasi perfetta conservazione), passava la via Latina, la cui linea, prima di giungere fin là, traversa diagonalmente la via Appia Nuova, poco dopo la seconda pietra migliare, in direzione di Frascati e del Tuscolo. Qui, appena passato il suddetto termine della moderna strada, si trova a sinistra una via che mette nella detta tenuta, la quale fin dal 1857 si rese celebre per le maravigliose scoperte, che vi fece a proprie spese il sig. Luigi Fortunati, consistenti in antichi monumenti sacri e profani.

Camminando sull'indicata via, per circa un terzo di miglio prima di giungere al luogo delle accennate scoperte, si veggono qua e là gli avanzi di alcuni sepolcri e di altri monumenti che qui fiancheggiavano la via Latina. Giunti finalmente al luogo, ove il sig. Fortunati, fornito di scarsi indizi, tornò a nuova luce non pochi stupendi monumenti, da molti secoli giacenti sotterra: primo ad offrirsi agli sguardi, è il breve e logoro

tratto della via Latina, lastricata con poligoni di lava basaltina e fiancheggiata da marciapiedi. Ivi presso a destra ed a sinistra, si trovano le disotterrate *camere sepolcrali*, in una delle quali si veggono vaghissimi stucchi rappresentanti ninfe sopra mostri marini, nereidi, vaghi arabeschi, sarcofaghi, ornati di pregevoli bassorilievi, e tutt' altro; ed in altra più importante, decorata di stucchi e di pitture trovansi varie scene del ciclo Troiano, cioè: Il giudizio di Paride - Achille in Sciro - Ulisse e Diomede col Palladio - Filottete in Lemno - Priamo che supplica Achille per riavere il corpo di Ettore - Ed Ercole Citaredo. Nel centro della vòlta è espresso Giove portato dall' aquila col fulmine al lato. In altri scomparti si osservano diverse divinità, e taluni centauri combattenti con fiere. Disposti per la stanza ve ne sono anche degli altri di bella scultura e forse dei tempi degli Antonini: in essi si vede raffigurata la favola d' Ippolito e Fedra, la caccia del cinghiale, le avventure di Edipo, e la favola di Adone.

Più lungi poi, proseguendo a sinistra della via Latina, si rinvengono i disotterrati avanzi della *Basilica di s. Stefano*, che nelle sue ruine presenta ancora l' antichissima forma delle basiliche cristiane. Fu essa costruita nel secolo V da Demetria o Demetriade, dell' illustre e consolare famiglia Anicia, entro un suo podere, sulle rovine di una magnifica villa, e dedicata al protomartire s. Stefano per insinuazione del pontefice S. Leone Magno. Questa basilica per vecchiezza minacciante ruina, fu rifabbricata fra l' VIII ed il IX secolo da s. Leone III in un piano più elevato e fatta a tre navate ove prima era di una sola. (1)

Tornando sulla strada postale, e proseguendo il cammino verso Albano, a circa tre miglia da Roma, incontrasi a destra una via che guida ai bagni dell' *Acqua santa*, stimatissimi in ispecie per le malattie cutanee. - Fatto ritorno in Roma, e camminando per lo stradone a destra, che è spalleggiato da una parte dalle mura della città, dopo un quarto di miglio, si giunge alla

BASILICA DI S. CROCE IN GERUSALEMME - È questa una delle sette principali basiliche di Roma. Essa fu eretta da s. Elena madre dell' imperatore Costantino, negli orti Variani edificati da Eliogabalo, ove questo vile tiranno ed Alessandro Severo suo successore dimorarono, e dove era un ampio edifizio detto il *Sessorio*, così chiamato da Sessorio cittadino

(1) Chi desiderasse avere estese notizie circa le scoperte da noi di sopra accennate, potrà prevalersi delle dotte illustrazioni pubblicate in proposito dal sig. Fortunati.

romano. Nella sua origine si chiamava basilica *Eleniana*; ma dopo che s. Elena vi collocò la terza parte della santa Croce, da lei ritrovata in Gerusalemme, prese il nome di *s. Croce in Gerusalemme*. Essa da s. Silvestro fu consacrata, ed altri pontefici in diverse epoche la ristorarono, finchè Benedetto XIV la rinnovò tutta nel modo che si vede, con architettura di Domenico Gregorini.

L' interno della chiesa è a tre navi, divise da pilastri, e da otto grosse colonne di granito egizio. L' altare maggiore è isolato, e decorato di quattro colonne di breccia corallina, che sostengono il baldacchino. Sotto il medesimo altare evvi una bell' urna antica di basalte, adorna di quattro teste leonine, nella quale si conservano i corpi de' santi Cesareo ed Anastasio martiri. Nella vòlta della tribuna sonovi delle belle pitture a fresco del Pinturicchio. I due quadri nella parte inferiore della medesima tribuna, sono di Corrado Giacquinto. Per la seguente porta si scende nella cappella di s. Elena, la quale è fregiata di pitture di Pomarancio e di mosaici nella vòlta, eseguiti da Baldassare Peruzzi.

Uscendo dalla chiesa, ed entrando nella vigna a destra, segnata col n. 11, si osservano gli avanzi di alcune costruzioni degli

ORTI VARIANI - Da Sesto Vario Marcello, padre di Eliogabalo, ebbero nome questi orti, ed alcune rovine di essi si veggono appoggiate alla chiesa di s. Croce, e tramutate in tinelli, la più significante delle quali è quella detta volgarmente il tempio di Venere ed Amore. Di simile edifizio non ci restano che i ruderi di un nicchione e due ali dei muri laterali, essendo stato demolito il restante per trarne i materiali che servirono a riedificare la facciata della basilica di s. Croce. Da prima si credette che questo fosse un tempio sacro alle due divinità suddette, perchè nel secolo XVI, fu scoperto fra le ruine la statua di Venere con Amore, che oggi vedesi sotto il portico del cortile del museo Vaticano; ma in seguito però si conobbe che la statua raffigurava Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, sotto l' aspetto di Venere.

Presso alle suddette ruine evvi l' acquidotto di Claudio, di cui Sisto V si valse come sostegno del suo condotto dell' acqua Felice. Nerone divise l' acqua Claudia, conducendone parte sul Celio, da dove portolla sul Palatino, ed ivi avea principio l' acquidotto Neroniano. - Nell' altra vigna del lato opposto della chiesa trovasi l'

ANFITEATRO CASTRENSE - Dai residui, che ci rimangono di questo anfiteatro, tutto di opera laterizia, si conosce, che era circondato nell' esterno di un doppio ordine di colonne

corintie. Da principio rimaneva fuori delle mura antiche, ma poi, regnando l'imperatore Onorio, ne vennero murate le arcate e restò compreso nelle mura della città. Si disse *Castrense* questo anfiteatro, perchè era destinato ai combattimenti dei soldati contro le fiere, ed a celebrare diverse feste militari, dette *Ludi Castrenses*.

Fuori delle mura, presso l'anfiteatro suddetto, eravi un circo costrutto forse da Eliogabalo, e nel secolo XVII vi fu rinvenuto l'obelisco di granito, eretto nel 1822, da Pio VII, in vetta al Pincio ov' è il pubblico passeggio.

Prendendo ora la prima strada a destra nell' uscire dalla chiesa di s. Croce, e passando sotto gli archi dell' acquidotto di Nerone, si giunge poco dopo alla

PORTA MAGGIORE - Essendo costume degli antichi di rendere magnifico il prospetto degli acquidotti sulle vie pubbliche, l'imperatore Claudio volle che dove il suo acquidotto passava sulla *via Labicana*, avesse aspetto di un arco trionfale. Sulle due facce si leggono tre grandi iscrizioni; la prima indicante la grand' opera di Tiberio Claudio, che da Subiaco condusse a Roma in due separati canali, uno sopra dell' altro, le due acque una derivante dalle sorgive dette *Cerulea* e *Curtia*, l' altra chiamata *Aniene nuova*. La seconda iscrizione indica il ristauramento dell' acquidotto fatto da Vespasiano; e la terza quello fatto da Tito, figlio di Vespasiano medesimo. Venendo in seguito dilatate le mura della città, quest' edifizio rimase fra le due porte *Prenestina* e *Labicana*, che nelle guerre civili del secolo XIII vennero serrate e murate per la moltiplicità delle porte, e per la difficoltà di difenderle, ed in loro vece fu sostituita per porta un arco del suddetto prospetto degli acquidotti, chiamandolo col nome di *porta Maggiore*, o per essere di fortezza superiore ad ogni altra, o perchè sta incontro alla grande strada che direttamente conduce alla basilica di s. Maria Maggiore. Questo monumento, che è uno dei più belli dell' antica Roma, è fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calcina, e si compone di due grandi archi o fornici e di tre archetti, decorati con colonne e piccoli frontespizi, e rimane terminato dalle iscrizioni sopra indicate. Sisto V fece forare il monumento per dar passo al suo acquidotto dell' *acqua felice*, che serve per portare l' acqua alla fontana del Mosè, sulla piazza detta di Termini. Fin dai tempi di mezzo era esso ingombrato da pessime fabbriche che ne celavano la bellezza, per cui il pontefice Gregorio XVI fecele atterrare; e fu in tale occasione che venne scoperto l'antico sepolcro che si osserva a sinistra, uscendo dalla porta, il quale era stato racchiuso nei muri di una torre. Esso appar-

tiene agli ultimi tempi della repubblica, e porta il nome di un Marco Virgilio Eurisace fornaio appaltatore.

A manca della porta stessa, ivi nella spessezza del muro, e però a destra di chi guarda, si veggono i tre condotti antichi delle acque *Giulia*, *Tepula* e *Marcia*, ed alquanto più lontano, internato nel terreno, avvi quello detto dell'*Aniene vecchia*.

La strada che si apre incontro alla porta Maggiore segue l' andamento dell' antica

VIA LABICANA - La via *Labicana*, fu così denominata perchè conduceva a *Labico* città del *Lazio*, che in oggi corrisponde al luogo chiamato la *Colonna*. Andando per questa via, dopo due miglia, nel sito comunente chiamato *Tor Pignattara*, si scorgono i ruderi di antiche fabbriche quasi distrutte e non lungi di quivi trovasi il mausoleo di s. Elena, Nel circuito di questo mausoleo, ai tempi di Clemente XI, fu edificata una piccola chiesa sacra ai ss. Marcellino e Pietro, la quale ricorda l' antica basilica che i due martiri avevano in queste vicinanze. La bell' urna di porfido, ora esistente nel museo Vaticano, e conosciuta col nome di sepolcro di s. Elena venne scoperta fra queste rovine. Dalla piccola chiesa si scende nel cimiterio, ove si vede il luogo del sepolcro dei surriferiti Santi.

Diverse iscrizioni mortuarie de' cavalieri singolari (*Equites Singulares*), rinvenute nei contorni nello scorso secolo, e che esistono nel corridoio delle iscrizioni del museo Vaticano, fanno credere che sì fatta cavalleria scelta, acquartierata sul Celio, avesse qui presso il suo cimiterio. Anche taluni brani, scoperti dopo gli ultimi scavi, sono murati nel prospetto della piccola chiesa e nelle pareti del mausoleo. - Ritornando alla *porta Maggiore*, e colà giunti, pel cammino di fianco a quello percorso, si raggiunge la

VIA PRENESTINA - Questa via chiamavasi *Prenestina* perchè menava a Preneste, cioè a Palestrina: ed era anche detta *Gabina* dal passarsi dalla medesima per andare a Gabi. Essa aveva origine presso l' arco di Gallieno ove esisteva la porta *Esquilina*. - Ritornando in città per la medesima *porta Maggiore*, al cominciare della strada di prospetto, entro la prima vigna a destra, segnata col n. 8, si vedono le ruine dette comunemente il

TEMPIO DI MINERVA MEDICA - Diversi archeologi de' tempi passati hanno creduto questo edifizio essere la basilica di Caio e Lucio, nipoti di Augusto; altri il tempio di Ercole Callaico, eretto da Giulio che vinse i Callaici, cioè il popolo della provincia di Spagna, oggi chiamata Galizia. Però è noto che la basilica di Caio e Lucio, rimaneva fra il Foro

Romano ed il Tevere, e che il tempio di Ercole Callaico ergevasi presso il circo Flaminio; cioè a dire, che i detti edifizi si trovavano nella parte occidentale della città, mentre gli avanzi in discorso sono nella parte più orientale. In seguito si diede comunemente il nome di tempio di Minerva Medica, adducendo per ragione che quivi era stata ritrovata la celebre statua di Minerva, col serpente ai piedi, e che ora si ammira nel museo Vaticano: ma dietro più esatte osservazioni e le scoperte di alquante statue, è forza convenire che la fabbrica di cui si tratta, per la sua forma, non potè mai essere un tempio, ma sì una sala facente parte a degli orti del secolo III; e quando pure la statua di Minerva si fosse qui rinvenuta (il che non è vero perchè si rinvenne nell' orto del convento della Minerva), si sa che il serpente non è affatto simbolo particolare di Minerva Medica, ma sibbene di Minerva in generale.

L' interno edifizio di cui trattiamo è di forma decagona, tutto composto di mattoni; e da un angolo all' altro vi è la distanza di palmi 32, avendone 319 di circonferenza. Vi si vedono nove finestre, ed altrettante nicchie per statue, nella decima delle quali vi è la porta d' ingresso. Fra le statue ritrovate nelle rovine di questa sala le più osservabili sono, quella di Esculapio, di Pomona, di Adone, di Venere, di un Fauno, di Ercole e di Antinoo; le quali tutte attestano la magnificenza dell' edifizio, la cui vòlta venne a crollare nel 1828.

Nella medesima vigna sono due avanzi di sepolcri: il primo è il colombario de' liberti di Lucio Arrunzio eletto console sotto Augusto, l' anno VI dell' era volgare, avendolo fatto erigere egli stesso; ed il secondo non contiene che una camera sepolcrale, costrutta per uso di diverse famiglie plebee. Nella casa del vignaiuolo si osserva un avanzo di un castello di acque, spettante all' *acqua Claudia* ed *Aniene nuova*. - Continuando il cammino, si mirano a destra nel fine della medesima strada, i ruderi di un' antica fonte, comunemente chiamati i

TROFEI DI MARIO - Abbenchè parecchi antiquarii abbiano creduto che questo monumento appartenesse all' *acqua Marcia*, portata in Roma da Quinto Marcio nel tempo della sua pretura, con tutto ciò in seguito delle osservazioni del Piranesi, il livello delle acque che entravano in Roma forma prova di fatto che il condotto il quale sboccava nella vasca di questa fontana, non poteva condurre se non l' *acqua Giulia*. Questi ruderi sono ora conosciuti sotto il nome di *Trofei di Mario*, nome, che appunto prese da due trofei di marmo che decoravano i lati del monumento, e che ora si veggono sulla balaustrata del Campidoglio. Credesi che questi trofei fossero

eretti a Mario console per la doppia vittoria riportata sui barbari che tentavano d'invadere l'Italia; esaminando però lo stile di questi trofei, e la costruzione di questo monumento, è forza convenire che il tutto appartiene all'epoca di Settimio Severo, il quale ristaurò gli acquedotti e le altre fabbriche di Roma. - La via del lato opposto di tali avanzi, guida alla

CHIESA DI S. BIBIANA - Nel luogo anticamente detto ad *Ursum Pileatum*, presso il palazzo Licinio, Olimpia matrona romana nel 363 edificò questa chiesa a tre navate consacrata da s. Simplicio papa, in onore di s. Bibiana. Onorio III la fece ristaurare nel 1224; ed Urbano VIII dopo averla risarcita nel 1625, e fattavi la bella facciata con architettura del Bernini, l'ornò di pitture. Dei dieci affreschi della nave di mezzo rappresentanti l'istoria di s. Bibiana, quelli a destra entrando, sono di Agostino Ciampelli, e quelli incontro, che furono ristaurati, appartengono a Pietro da Cortona. Sull'altar maggiore è la statua della Santa, una delle più belle opere del cav. Bernini. Sotto il medesimo altare scorgesi una ricca urna di alabastro orientale, entro cui si conservano i corpi di s. Bibiana, s. Demetria, e della madre loro s. Dafrosa.

Ritornando ai *Trofei di Mario*, si trova poco lungi, a destra, l'ingresso al cortile che precede la

CHIESA DI S. EUSEBIO - Essa è antichissima e fu eretta sull'abitazione stessa di questo Santo. La vôlta del tempio venne dipinta dal Mengs, che vi rappresentò s. Eusebio circondato da angeli. L'altar maggiore è disegno di Onorio Longhi: il quadro di Baldassarre Croce. - Camminando per la strada che è quasi incontro alla suddetta chiesa, si trova poco dopo l'

ARCO DI GALLIENO - Questo grand'arco composto di grossi travertini, ed ornato di due pilastri corintii, fu dedicato all'imperatore Gallieno ed a Salonina sua moglie circa l'anno 260, da un privato di nome Marco Aurelio, secondo si legge nella iscrizione incisa sul fregio. Nel centro dell'arco eravi un brano di catena a cui stavano appese le chiavi della porta *Salsicchia* di Viterbo, in memoria e come trofeo della vittoria che riportarono i Romani sui Viterbesi circa il 1225: questo ricordo al presente più non esiste.

La chiesa di s. Vito che rimane contigua al detto Arco, è eretta presso l'antico *Macello Liviano*, mercato di cui parla Cicerone; ed è perciò che la chiesa fu chiamata in *Macellum*, dagli scrittori dei bassi tempi.

A breve distanza dall'arco di Gallieno, si trova sulla sinistra l'ingresso del cortile che precede la

CHIESA DEL SS. REDENTORE E DI S. ALFONSO DE' LIGUORI - Questa piccola e nuova chiesa resta precisamente

ove in altri tempi esistè la villa Caserta, di poi convertita in vigna, e quindi acquistata dai PP. Liguorini che vi eressero il suddetto santuario e ridussero l' annesso palazzo per loro convento e noviziato. Questa piccola chiesa, unica in Roma, che sia interamente di architettura gotica, rimase compiuta nel 1859, con disegno di Giorgio Vigley, inglese. Contiene sei cappelle in cui vi sono delle sacre immagini scolpite in legno da Gaspare Zumbusch, di Monaco. L' apside ha un affresco di Francesco Rodhen, esprimente il Redentore colla Madonna e s. Giuseppe, e sono dello stesso i santi Pietro e Paolo dipinti nelle due contigue cantorie.

Facendo ritorno verso l' arco di Gallieno, trovasi a sinistra la breve *via di s. Antonio*, la quale sbocca di contro alla strada che guida direttamente alla

PORTA S. LORENZO - Fu eretta sotto Onorio l' anno 402 ed in origine venne detta *Tiburtina*, a causa della via così chiamata la quale conduceva a *Tibur*, oggi *Tivoli*. Al presente chiamasi *Porta s. Lorenzo*, perchè conduce alla basilica del medesimo Santo. Questa porta venne appoggiata al monumento dell' antico acquidotto delle acque *Marcia*, *Tepula*, e *Giulia*, restaurato da Augusto, da Tito, e da Caracalla, conforme lo attestano le iscrizioni che vi si veggono - Mezzo miglio fuori della suddetta porta, si trova la

BASILICA DI S. LORENZO - Venne edificata da Costantino il Grande circa l' anno 330, nel sito chiamato *Fundus Veranus*, pertinente a s. Ciriaca, matrona romana. Fu poi restaurata da vari pontefici ed in ispecie, nel 1216, da Onorio III, il quale in questa chiesa coronò il conte d' Auxerre, Pietro di Courtenay, imperatore latino di Costantinopoli, allorchè passò per Roma andando a prender possesso di quell'impero. Le pitture del portico della basilica appartengono ai tempi del suddetto pontefice e rappresentano alcuni fatti relativi alla storia di esso papa, di s. Lorenzo e di s. Stefano. L' interno della chiesa è a tre navi, divise da 22 colonne, la maggior parte di granito. Allato della porta principale avvi un antico sarcofago, ornato di un bellissimo bassorilievo, rappresentante uno sposalizio romano, e servì di sepolcro al card. Fieschi. Nella nave di mezzo sono i due amboni in marmo sui quali si cantavano gli evangeli e le epistole. Salendo alla tribuna, il cui pavimento è *d' opera Alessandrina*, si scorge in fondo l' antico seggio pontificale fregiato di marmi diversi, e sulla faccia dell' arcone un mosaico del VI secolo. Questa tribuna è decorata di 12 colonne antiche scanalate, la cui maggior parte rimane sotterra: hanno i capitelli corintii, e sorreggono un cornicione, su cui

sono altre 12 colonne più piccole, due delle quali, nel fondo della tribuna, sono di porfido verde. L' altar maggiore è isolato con quattro colonne di porfido sostenenti il baldacchino di marmo, e sotto di esso altare si trova la confessione di s. Lorenzo, nella quale riposa il suo corpo insieme a quello di s. Stefano.

Passando nella minor nave a sinistra, entrando dalla porta principale, si vede una cappella sotterranea, assai celebre per essere privilegiata, ed arricchita di moltissime indulgenze, concedutele da diversi pontefici. Da essa si passa nelle catacombe di s. Ciriaca.

Vicino alla basilica è il pubblico cimiterio della città incominciato all' epoca in cui Roma era sotto il dominio di Napoleone I e consacrato poscia nel 1834. Questo venne di poi ampliato considerevolmente, e viene sempre più arricchito di analoghi edifizi e di monumenti sepolcrali. - Facendo ritorno in città per la porta s. Lorenzo, si sbocca presso la *piazza di s. Maria Maggiore*, e prima di giungervi si vede sulla sinistra, sopra un piedistallo, una specie di colonna di granito egizio, nella cui cima è la figura del Crocefisso e della Madonna. Questo monumento fu eretto da Clemente VIII nel 1595, in memoria dell' assoluzione data ad Enrico IV, re di Francia.

Di fronte a questa colonna sorge la chiesa di s. Antonio Abbate che vuolsi edificata sulle rovine di un tempio di Diana o piuttosto della basilica di Sicinio.

Segue poi la gran piazza di s. Maria Maggiore, nel mezzo di cui vedesi sopra un gran piedistallo, una colonna scanalata in marmo bianco, d' ordine corintio, l' unica rimasta intera di quelle che sostenevano la vòlta della basilica di Costantino. Essa ha di altezza 84 palmi e once 10 compresa la base ed il capitello, e palmi 28 di circonferenza. Fu fatta inalzare da Paolo V colla direzione di Carlo Maderno, che fecevi collocare nella cima la statua in bronzo della Madonna fusa da Guglielmo Bertolot. – Passiamo alla

BASILICA DI S. MARIA MAGGIORE. – Sulla vetta dell' Esquilino, che chiamavasi *Cispius* e presso il tempio di Giunone Lucina, fu eretta questa chiesa, per ordine di Giovanni Patrizio, nobile romano, sotto il pontificato di s. Liberio, circa l'anno 352, in seguito di una visione, ch' ebbero ambedue in una medesima notte; e che fu poi confermata la mattina seguente da una prodigiosa caduta di neve ai 5 di Agosto, la quale prese appunto quello spazio che servir doveva per la pianta della chiesa medesima, detta perciò *s. Maria ad Nives*, e *Basilica Liberiana*, in oggi comunemente chiamata *s. Ma-*

ria Maggiore, come la principale delle chiese dedicate alla Madonna.

Il pontefice s. Sisto III nel 432 ingrandì, e ridusse nella presente forma questa basilica, che di poi fu restaurata, adornata ed arricchita da diversi Papi, e particolarmente da Benedetto XIV, facendone riedificare il prospetto con architettura di Ferdinando Fuga. Esso è decorato di due ordini di colonne, uno ionico, l'altro corintio, di diverse statue di travertino, e di un doppio portico. In quello superiore, che serve di loggia per la benedizione papale, evvi il mosaico che decorava l'antica facciata, opera di Filippo Rossuti, scolare di fra Jacopo da Turrita. Il portico inferiore viene sostenuto da otto colonne di granito, e da vari pilastri di marmo; ed è ornato di quattro bassorilievi, e di una statua di bronzo, fusa dal cav. Lucenti, che rappresenta Filippo IV re di Spagna, benefattore della basilica. Tre sono le porte, che danno ingresso alla chiesa, mentre quella murata non si apre che l'anno santo.

L'interno del tempio è a tre navi divise da 36 belle colonne ioniche di marmo bianco, che si crede fossero prese dal tempio di Giunone Lucina; oltre le quattro altre di granito che sostengono gli arconi laterali nella nave grande. Nel primo ingresso vi sono due depositi, cioè, uno a destra, che è di Clemente IX, opera del Rainaldi; e l'altro a sinistra, di Niccolò IV, fatto da Leonardo da Sarzana.

L'altar maggiore è isolato, e viene formato da una grand'urna di porfido, la quale è coperta da una mensa di marmo, sostenuta negli angoli da quattro angeletti in bronzo dorato. Sopra questo altare si erige un maestoso e ricco baldacchino, fatto eseguire da Benedetto XIV con disegno di Ferdinando Fuga e viene sostenuto da quattro superbe colonne di porfido d'ordine corintio, fasciate di palme in bronzo dorato: negli angoli di esso baldacchino, sorgono quattro angeli in marmo, scolpiti dal Bracci.

Ammirabile è poi la Confessione edificata con disegno dell'architetto prof. conte Virginio Vespignani, a tutte spese del sommo Pontefice Pio IX, e portata non ha guari a compimento, il cui altare fu solennemente dedicato il 17 Aprile 1864. Essa è ricca di pietre preziose, di pietre dure, di marmi squisiti, bronzi fusi e cisellati, colonne, statue, intagli, ed oro. Tal Confessione fu innalzata ad ornamento del sepolcro dell'apostolo s. Mattia, i cui resti mortali riposano sotto l'altare papale; e sull'ipogèo della stessa vi furono poste le preziose reliquie della culla e dell'infanzia del divin Redentore. I dipinti delle pareti laterali sono del cav. Podesti, ove in due

quadri, ed in figura intera rappresentò l'apostolo s. Mattia ed il dottore s. Girolamo; e nella volticella due angeli che recano scritte le parole proferite dai celesti spiriti nell'annunziare ai pastori il nato Redentore.

Entro la piccola cappella sottostante all'altare maggiore si osservano parecchie sculture dei secoli XIV e XV, fra le quali una Vergine in bassorilievo, di Mino da Fiesole.

Il bel quadro che sta in fondo alla tribuna è di Francesco Mancini, ed i mosaici in alto sono di fra Jacopo da Turrita fatti fare da Niccolò IV. Que' mosaici però che sono sopra l'arcone, come ancora gli altri che girano nella nave di mezzo sopra le colonne, rappresentanti diversi fatti del nuovo e vecchio testamento, sono opere del 434, fatte fare da Sisto III. Il bel soffitto venne incominciato da Calisto III e terminato da Alessandro VI, adoperando nella doratura il primo oro venuto dall'America, offerto dal re cattolico Ferdinando e dalla sua consorte Isabella: in seguito però la doratura fu rinnovata.

Di fronte alla grande arcata a destra, trovasi la cappella del ss. Sacramento, eretta da Sisto V, con architettura di Domenico Fontana; essa è rivestita di marmi preziosi, e decorata di pilastri corintii, e di buone pitture. A dritta si scorge il deposito di questo gran Pontefice, eseguito con disegno del suddetto Fontana, la cui statua fu scolpita dal Valsoldo. Dicontro a questo deposito sorge l'altro di s. Pio V, e la statua del pontefice, è lavoro di Leonardo da Sarzana. Nel mezzo di questa cappella vi è l'altare del ss. Sacramento, ornato da un magnifico tabernacolo sostenuto da quattro angeli in bronzo, modellati dal Riccio; e di sotto al medesimo altare avvene un altro sacro alla natività del Redentore.

Dicontro alla cappella del ss. Sacramento, trovasi l'altra superbissima della famiglia Borghese, dedicata alla Madonna, ed eretta nel 1611 d' ordine di Paolo V, Borghese, con architettura di Flaminio Ponzio. L'ordine della medesima è corintio, tutta incrostata di buoni marmi, ed adorna di ottime pitture; e vi sono due depositi ricchi di statue e di bassorilievi. Quello a destra che è dello stesso Paolo V, ha la statua scolpita da Silla Milanese; l'altro è di Clemente VIII Aldobrandini, la cui statua è pure opera del suddetto artefice. Il bellissimo altare della Madonna è assai ricco. Quattro colonne di diaspro orientale sopportano una grande cornice, il cui fregio è in agata, come pure i piedistalli delle colonne. La Vergine, attribuita a s. Luca, è sopra un fondo di lapislazzuli, circondata di pietre preziose e sostenuta da angeli in bronzo. Gli affreschi sono del cav. d'Arpino e di Cigoli. Meritano particolare osservazione le pitture ai lati delle finestre, situate

sopra i monumenti, e quelle degli archi sopra la finestra, eseguite da Guido Reni.

Dopo la cappella Borghese segue quella della casa Sforza, eretta con disegno di Michelangelo, e che serve di coro ai canonici. Le pitture appartengono al Nebbia, a riserva del quadro dell'altare, ch'è del Sermoneta. Viene di poi la cappella già Cesi, ora dei Massimi, duchi di Rignano, fatta con architettura di Martino Longhi, in cui sonovi due sepolcri, opere di Guglielmo della Porta, il quale modellò anche le statue in bronzo. Nella estremità opposta della nave medesima, trovasi l'iscrizione mortuaria dedicata alla memoria del *Platina*, fondatore della biblioteca Vaticana e biografo dei papi.

Nell' altra nave laterale evvi l' ingresso alla sacrestia, la quale dà adito al battistero, in cui Leone XII fece costruire il fonte battesimale con disegno del Valadier, servendosi di una preziosa tazza di porfido esistente nel museo Vaticano. Esso resta separato dal vestibolo che lo precede da due belle colonne di granito orientale appartenendo le pitture della vôlta al Passignani. L'Assunta rappresentata nel gran bassorilievo dell'altare è lavoro del Bernini, che pure scolpì il busto di Antonio Nigrita, ambasciatore del Congo, e che trovasi collocato in alto alla sinistra del vestibolo. Ritornando nella nave vedesi a dritta la cappella del Crocefisso, degna di essere osservata per le ricche dieci colonne di porfido e pei pilastri simili.

Uscendo dalla chiesa per la porta allato alla tribuna, si scorge l'altro prospetto tutto di travertino, incominciato da Clemente IX e terminato da Clemente X con bellissimo disegno del Rainaldi. La gran piazza, che è innanzi a questo prospetto, è decorata da un obelisco egizio, che si crede fosse fatto trasportare in Roma da Claudio, assieme a quello di *Montecavallo*: l'uno e l'altro ornavano l'ingresso del mausoleo di Augusto, e quello di cui si tratta fu trovato rotto in più pezzi. Sisto V, colla direzione del cav. Fontana, lo fece erigere, ed è di granito rosso, senza geroglifici, alto palmi 62 e once 4, non compreso il piedistallo, che è alto palmi 29.

Ritornando sulla piazza del prospetto principale della basilica, si trova di fronte la *via di s. Prassede*, al cui termine, voltando a destra, trovasi subito l'ingresso alla

CHIESA DI S. PRASSEDE – Sulle terme di Novato, nella strada anticamente detta *Vicus Lateritius*, ed ora chiamata della Suburra, s. Pio I, ad istanza di s. Prassede sorella del suddetto Novato, verso l'anno 160, eresse questa chiesa, in cui si congregavano i cristiani in tempo delle loro persecuzioni. Pasquale I, nel 822 la riedificò; Innocenzo III la concesse ai monaci di Vallombrosa; in seguito fu abbellita e ristorata

da s. Carlo Borromeo. Ha tre navate, divise da 16 colonne di granito. Una scala a doppia gradinata mette alla tribuna ornata di mosaici del IX secolo. I gradini sono di marmo rosso. Un baldacchino con quattro colonne di porfido sorge al disopra dell'altar maggiore, che è isolato, e sul quale vedesi un quadro del Muratori. Nella terza cappella i mosaici sono pure del IX secolo. In essa conservasi un frammento di colonna, trasportata da Gerusalemme nel 1223, alla quale dicesi fosse legato Gesù Cristo. La cappella incontro degli Olgiati, fu dipinta dal cav. d' Arpino; il quadro dell' altare, è lavoro di Federico Zuccari. La tradizione vuole che il pozzo posto al centro della navata principale fosse quello in cui s. Prassede raccoglieva il sangue dei martiri. Nella sacrestia evvi il famoso dipinto della flagellazione, di Giulio Romano, ed il quadro dell' altare è una degna opera del Ciampelli.

Uscendo dalla porta principale, si trova a breve distanza, sulla sinistra, l' ingresso al cortile che precede la porta laterale della

CHIESA DI S. MARTINO - Edificata nel 500 da s. Simmaco papa, e nel 1650 ristaurata e ridotta nello stato elegante in cui oggi si vede, dai PP. Carmelitani ai quali fu data in cura da Bonifacio VIII, sui disegni di Pietro da Cortona. Nello scorso secolo ebbe nuovi abbellimenti sotto la direzione del Cavallucci.

Questo è uno dei più eleganti santuarii di Roma, formato a tre navi, divise da 24 colonne antiche di vari marmi, d'ordine corintio. I bellissimi paesi, che si veggono dipinti nelle pareti delle piccole navate sono di Gaspare Pussino, eseguendovi le figure il suo fratello Niccola: i due paesi per altro che stanno ai lati dell'altare di s. Maria Maddalena *de' Pazzi*, furono dipinti da Francesco Grimaldi bolognese.

Scendendo poi per la scalinata che conduce sotto l' altare maggiore, si vede un altare sotto cui riposano i corpi dei ss. Silvestro e Martino papi. Il luogo è ornato di buone colonne, per dare un decoroso ingresso all' antichissima chiesa sotterranea, la quale è a tre navate con pavimento lastricato a mosaico. Questa chiesa è quella medesima, che fu eretta da s. Silvestro, o come alcuni vogliono da Costantino, ed in cui fu tenuto dal detto pontefice un concilio romano, nell'anno 324.

Uscendo dalla chiesa di s. Martino per la porta principale, e passando vicino all' antica chiesa di *s. Lucia in Selce*, che si lascia a sinistra, si scende nella piccola piazza della *Suburra*, alla quale restò tuttora il nome di tanta celebre strada dell'antica Roma. A dritta di essa trovasi la *via Urbana*, che corrisponde precisamente all'antico *Vicus Patricius*, fra l' E-

squilino e il Viminale, così chiamato a causa dei patrizi che vi pose a dimora Servio Tullio per distogliere qualunque cospirazione che avessero potuto ordire. - Al termine di detta strada, viene a sinistra la

CHIESA DI S. PUDENZIANA - Siccome in questo luogo era anticamente la casa di s. Pudente, senatore romano, il quale vi ricevè l'apostolo s. Pietro, che vi dimorò per lo spazio di sette anni, e fu il primo che dal s. Apostolo fosse convertito alla fede, unitamente co' suoi figli e figlie, Novato e Timoteo, Pudenziana e Prassede; perciò il pontefice s. Pio I mutò questa casa in oratorio, che poscia fu tramutato in chiesa, ed ebbe di mano in mano parecchi restauri. Finalmente dal card. Caetani nel 1598 fu tutta rinnovata, ed ornata, come oggi si vede, con disegno di Francesco Volterra.

Essa è divisa in tre navi da alcuni pilastri ne' quali scorgonsi 12 colonne di marmo bigio. Nella cappella a destra dell'altare maggiore, esiste quel medesimo altare, dove s. Pietro celebrava la messa. Segue la nobile cappella della famiglia Caetani ricca di marmi è di sculture. La tribuna è adorna di un antichissimo mosaico, che il Pussino reputava per uno dei migliori saggi dell'antica scuola. Nel pozzo esistente nella chiesa si conservano le reliquie di circa 300 martiri raccoltevi dalle sante sorelle, Pudenziana e Prassede.

Ritornando per la strada percorsa fino alla *piazza della Suburra*, lasciando a destra la *via Leonina* che guida alla Madonna de' Monti, situata nella direzione dell'antico *Vicus Ciprius*, si ascende la *strada di s. Francesco di Paola*, per la quale, lasciando a sinistra una scala, si giunge alla chiesa dedicata a quel santo.

La salita suddetta venne resa per sempre memorabile, da uno dei più esecrabili misfatti avvenuti nell' antica Roma, poichè in essa strada, secondo Tito Livio, Tullia figliuola di Servio Tullio VI re di Roma, per avidità di regnare, dopo aver fatto uccidere il proprio genitore, volle passare col suo cocchio sopra l' estinto cadavere, che giaceva intriso nel proprio sangue, per andar a prender possesso della dignità reale: per cui, la via, a ricordanza dell' atroce delitto, prese la denominazione di *vicus sceleratus*.

CHIESA DI S. FRANCESCO DI PAOLA - Giovanni Pizzullo, prete calabrese, nel 1623 fondò questa chiesa col convento per i frati Minimi di s. Francesco di Paola, che fu poi riedificata dalla principessa Pamphili di Rossano. Il quadro di s. Francesco di Paola sull'altare nella seconda cappella a dritta entrando, è del Chiari: i laterali, del Grecolini. Sulla porta della sacrestia vedesi il sepolcro del Pizzullo,

e la vòlta di essa è ornata da un bel quadro di Sassoferrato - Uscendo dalla chiesa e prendendo la via a destra si trova una scala che mena alla

CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI - Edificata nel 422, sotto il pontificato di s. Leone Magno, da Eudosia, moglie di Valentiniano, imperatore di occidente, per custodirvi le catene, con cui Erode aveva fatto legare l'apostolo s. Pietro nel carcere di Gerusalemme; ed è da tali catene che il tempio prende il nome. Fu poi rifabbricata da Adriano I e restaurata di nuovo con disegno di Baccio Pintelli, per ordine di Giulio II, che la concesse ai canonici regolari del ss. Salvatore detti poscia Lateranensi: finalmente fu ridotta nello stato attuale, nel 1705, colla direzione di Francesco Fontana.

Essa è a tre navate sostenute da 24 colonne doriche antiche, avente 15 palmi e 2 once di circonferenza, mentre due colonne di granito sostengono l'arcone di mezzo. Il quadro sul primo altare a destra è del Guercino, e rappresenta s. Agostino: il seguente deposito del card. Margotti, non che quello appresso del card. Agucchi, furono eseguiti coi disegni del Domenichino, il quale vi dipinse i ritratti: il s. Pietro in carcere sull'altro altare, è copia di un dipinto dello stesso Domenichino, che si custodisce entro la sacrestia.

Nella crocera ammirasi il famoso deposito di Giulio II, ed è una delle quattro facce del mausoleo che Michelangelo avea immaginato e principiato per quel pontefice, e che doveva esser posto nella gran nave di s. Pietro in Vaticano; Paolo III però ordinava che l'opera fosse ristretta, e che quivi si collocasse. Michelangelo scolpì la statua di Mosè, che viene considerata uno dei capi d'opera della scultura moderna, tanto per la naturale espressione, quanto per la verità delle sue parti. Egli è di statura colossale a sedere, colle tavole della legge sotto il braccio destro, in atto di guardare fieramente il popolo, come non ben sicuro della sua apparente e nuova rassegnazione. Le altre quattro statue collocate nelle nicchie di questo deposito sono del suo scolare Raffaele da Montelupo, non avendole egli potuto terminare, prevenuto dalla morte.

La s. Margherita, sull'altare della seguente cappella, è una delle migliori opere del Guercino. La porticina che segue dà l'ingresso alla sacrestia, in cui si custodiscono le dette catene di s. Pietro. Gli sportelli del piccolo armadio che le racchiude, sono di bronzo, lavoro magnifico del celebre Pollaiolo fiorentino. Entrando nella susseguente stanza fra i diversi quadri che vi si trovano, i più pregevoli sono: la liberazione di s. Pietro, opera già ricordata del Domenichino; la *Speranza*, celebre mezza figura di Guido; una s. Famiglia

ed una mezza figura rappresentante la Fede, che credonsi di Giulio Romano, ed una bella effigie del Redentore, di Guercino.

Facendo ritorno in chiesa, osserveremo la tribuna dipinta da Giacomo Coppi fiorentino, in fondo alla quale esiste l'antico seggio pontificale in marmo bianco. - Nell'altra nave vedesi un s. Sebastiano in mosaico, lavoro del VII secolo. - Sull' ultimo altare una Pietà, colle tre Marie, creduta del Pomarancio. - Uscendo dalla descritta chiesa, la strada a sinistra, detta *della Polveriera*, guida alle

TERME DI TITO - I Greci furono i primi, che dagli Asiatici appresero l'uso dei bagni, ed i Romani a loro imitazione l' introdussero in Roma, facendo a tale effetto delle fabbriche, che chiamarono *Terme* con voce greca, significante *bagni caldi*. Ben presto il lusso fece erigere in tali edifizi, dei luoghi per gli esercizi del corpo, e pel diletto dello spirito, e si cambiarono in vasti fabbricati circondati di portici e di giardini. Ivi si trovavano biblioteche, *exedrae*, ossiano emicicli, ne' quali i filosofi discutevano, gli oratori declamavano, i poeti recitavano i loro versi; vi erano gallerie di statue, di quadri ec.; vi si trovavano giardini pel passeggio e pe' giuochi atletici che si potevano osservare da una specie di teatro. Si vuole che Agrippa sia stato il primo ad innalzare siffatte fabbriche al pubblico; il suo esempio venne seguito da Nerone; e finalmente Tito eresse in breve tempo le terme di cui parliamo. Il luogo scelto da lui, era comodissimo per la sua centralità, mentre quelle di Nerone e di Agrippa si trovavano nel campo di Marte. Egli si valse all' uopo della casa e degli orti di Nerone; in seguito Domiziano vi fece delle aggiunte, e così pure Traiano ed Adriano, dimodochè ogni singola parte di esse prese il nome dell' imperatore da cui venne costruita; perciò tanto le terme di Tito, che di Domiziano, di Traiano ed Adriano non sono che altrettante parti divise di uno stesso edifizio. Per cagione di simili aggiunte, le terme si allargarono dal Colosseo fino alla descritta chiesa di s. Martino; e ad onta di così vasta estensione, esse erano più piccole di quelle di Caracalla e di Diocleziano, ma che le superarono però in eleganza e buon gusto. Vicino alle dette terme trovavasi il palazzo di Tito, in cui ammiravasi il celebre gruppo di Laocoonte, ritrovato nella vigna de Fredis, fra le *Sette Sale* e s. Maria Maggiore, al tempo di Giulio II; gruppo che in oggi esiste nel museo Vaticano, e che forma l' ammirazione di ognuno.

Le terme di cui si ragiona sono quasi interamente distrutte, e pochi avanzi ne danno a conoscere la magnificenza trascorsa.

Pur tuttavia i sotterranei sono ben conservati, ed appartengono la maggior parte agli appartamenti di Nerone, che Tito fece servir di sostegno alle sue terme, coll' aggiungervi altri muri, cosicchè restarono privi di aria e di luce. Circa trenta camere e diversi corridoi porgono anche al presente pitture ad arabeschi, che per la loro varietà, per la purgatezza del disegno, per la vivezza del colorito formano l' ammirazione degli artisti. Vuolsi perfino che Raffaello, avendo avuta conoscenza di tali affreschi, ne prendesse l' idea per gli ornati delle logge del Vaticano, e che di poi facesse interrar nuovamente le camere; ma quantunque la prima supposizione possa esser vera, la seconda certamente non è che una calunnia, giacchè l'amore di quel sommo per le cose antiche, lo spinse ad offerire a Leone X un progetto pel disotterramento dell' antica Roma. Che più? si hanno prove sicure, che i suddetti sotterranei furono quasi sempre accessibili, e che soltanto nel principio dello scorso secolo furono scordati, perchè resi impraticabili, venendo nuovamente aperti nel 1776, ed esaminati dal Mirri che ne pubblicò le pitture. Fino dall'anno 1812, essendo quasi affatto ingombri, non vi si poteva entrare che con fatica; ma dopo una tale epoca furono sgombrati di guisa che gli amatori delle arti belle possono ora percorrerli liberamente, e prendere così una idea della disposizione e degli ornati de' sontuosi appartamenti degli antichi. Fra i scavi praticati vi si rinvenne una cappella dedicata a s. Felicita, costrutta in una delle camere di questi sotterranei verso il secolo XVI, come pure si scoperse una curiosa iscrizione dipinta nella parete. – A queste terme apparteneva il serbatoio d'acqua, detto le

SETTE SALE – Questi corridoi altro non erano se non un grande serbatoio di acqua, di quelli che anticamente venivano chiamati *piscine*, ed il sito in cui trovasi ed il suo livello fanno credere che sia stato costrutto in epoca anteriore alle terme di Tito, alle quali poscia può aver servito. Tale edificio avea due piani, il primo de' quali in oggi resta sotterra, ed il secondo dividesi in nove corridoi; cosicchè il nome volgare che gli vien dato di *Sette Sale*, non è affatto d'accordo col numero de' corridoi: sembra piuttosto che derivi il suo nome da *Septisolium*, denominazione che ebbe questa contrada della città nei tempi antichi. Solidissima è la costruzione di tale edifizio; i muri sono grossi, e coperti di un doppio intonaco, tale da poter resistere all' azione dell' acqua, la quale colle sue deposizioni calcaree ha formato un secondo intonaco, che ha preso la consistenza della pietra.

Uscendo dalle terme di Tito, e prendendo la *via del Colosseo*, dopo aver oltrepassato questo, si segue a dritta la stra-

da postale in salita, e giunti avanti una piccola chiesa sacra a s. Maria ad Nives, si segue la via a sinistra passando innanzi all'oratorio di s. Maria in *Carinis*, ricordante l'antica via di Roma delle *Carinae*, a cagione della sua forma simile ad una carena di nave. Proseguendo il cammino, s'incontra di poi la torre de'*Conti*, edificata l'anno 1207, da papa Innocenzo III, della famiglia Conti, sulle ruine del tempio della Terra, *Templum Telluris* degli antichi, vicino al quale era la casa del gran Pompeo. Si passa quindi alla piazza detta *delle Colonnacce*, a motivo degli avanzi del

FORO PALLADIO, DI NERVA E TRANSITORIO - Avendo l'imperatore Domiziano incominciato il suo Foro all'est di quelli di Augusto e di Cesare, vi eresse un tempio in onore di Pallade, per cui il medesimo Foro prese il nome di *Palladio*. Di poi essendo stato ultimato e dedicato da Nerva, che pure lo ingrandì, fu detto *Foro di Nerva*. Le due colonne scanalate d'ordine corintio, per due terzi interrate, dette le *colonnacce*, appartengono all'interna decorazione di esso Foro, ed hanno la circonferenza di palmi 13 3/4, ed un'altezza di palmi 42. Il cornicione che esse sostengono è molto ricco di ornati di un bellissimo lavoro; come ancora le figure scolpite a bassorilievo sopra il fregio, che rappresentano le arti di Pallade, sono di ottima composizione, e di un eccellente scalpello. Sopra il cornicione evvi un secondo ordine attico, nel mezzo di cui è la figura di Pallade in piedi, scolpita in bassorilievo.

Questo Foro ebbe anche il nome di *Transitorio*, perchè restando fra il piano della città, ed i colli Quirinale, Viminale ed Esquilino, conveniva attraversarlo ben spesso per salire a questi. Traiano lo decorò di un tempio in onore di Nerva suo padre addottivo; e nel Foro stesso Alessandro Severo diede un luminoso esempio di giustizia, facendovi morire affogato dal fumo di paglia e di legna umida un suo cortigiano, chiamato Vetronio Turino, il quale si vantava di vendere i favori di lui; e mentre veniva eseguito il supplizio, un banditore gridava: *è qui punito di fumo chi vendette fumo.*

Per diversi archi si entrava nel Foro di cui trattiamo, de' quali però non ne rimane che un solo, ed è quello detto volgarmente *Arco de' Pantani*, a causa del sito altra volta basso e paludoso. Accanto a questo arco sono gli avanzi del

TEMPIO DI NERVA - Questo tempio eretto da Traiano ad onore di Nerva, era uno dei più meravigliosi edifizi di Roma tanto per la sua smisurata grandezza, che per l'eccellenza della sua architettura, e de' suoi ricchi ornamenti. Di tale edifizio oggi non resta che porzione del portico e del muro laterale della cella; del qual portico sono ancora in piedi tre colonne

ed un pilastro sostenenti l'architrave. Le dette colonne sono di marmo greco scanalate d'ordine corintio della circonferenza di palmi 23 e 2 once, e di palmi 65 e 3 once di altezza. Il suo architrave e soffitto è ricco di ornati eccellentemente scolpiti. Il prospetto del tempio era rivolto all' ovest, aveva otto colonne, mentre i portici laterali ne avevano nove oltre i pilastri appoggiati al muro di cinta. Nell' altro lato dell'edifizio, nel recinto del Foro Palladio, eranvi altri ruderi antichi, appartenenti al tempio di Pallade, di cui facemmo parola. Questo bel monumento, che spesso fu confuso col descritto tempio, sino all'epoca di Paolo V, conservava ancora sette grandi colonne scanalate, che sostenevano un magnifico cornicione ed un frontespizio bellissimo; ma il medesimo pontefice fece atterrare così preziosi avanzi per servirsi dei marmi nella mostra principale della fontana di s. Pietro Montorio, e per la sua cappella nella Basilica Liberiana. Dalla via *Bonella* in cui siamo voltando a destra per la *via Alessandrina*, si giunge al

FORO TRAIANO.

Nel centro di questo Foro vedesi il più celebre monumento antico conservato nella sua integrità da diecissette secoli, cioè a dire la più magnifica colonna che sia mai stata al mondo. Essa fu innalzata dal senato e popolo romano all'imperatore Traiano, per le vittorie da lui riportate sui Daci: è di ordine dorico, formata di 34 rocchi di marmo bianco di Carrara, collocati l' uno sull' altro, e congiunti con perni di bronzo. Il gran piedistallo si compone di otto massi, il toro di uno, il fusto di 23, il capitello d' uno, come d' uno è parimente la base della statua. La sua altezza, dal piano alla sommità della statua stessa è di palmi 191 e $\frac{1}{2}$; e dividendola nelle sue parti, si avrà: il gran piedistallo alto palmi 20 e once 4; lo zoccolo, palmi 4 e once 4; la colonna colla base e il capitello, palmi 130 e mezzo; il

piedistallo della statua, palmi 20 e once 4, e la statua palmi 16. Il maggior diametro della colonna è di palmi 15 e once 5, il minore di 14 palmi e mezzo.

Questo monumento supera di 2 palmi e 2 once l'altezza della colonna di Marco Aurelio, e la sua cima sta a livello del Quirinale, che in questo luogo venne appianato per ampliare il Foro, siccome attesta Dione, e come lo dice la iscrizione scolpita nel piedistallo. Si salisce alla sua sommità per una scala interna, tagliata nel marmo stesso, la quale essendo fatta a chiocciola, ha dato alla colonna il nome di *coclide*. La medesima scala è di 182 gradini di 3 palmi e 2 once di lunghezza, e resta illuminata da 43 feritoie, e sull'alto trovasi un ripiano circondato da una ringhiera di ferro, da dove si gode della veduta di Roma e dei propinqui monti. Nella sommità della colonna era anticamente situata la statua di Traiano in bronzo dorato, in luogo della quale Sisto V vi fece collocare quella dell'apostolo s. Pietro, parimente in bronzo dorato, fatta secondo il modello di Tommaso della Porta. Il piedistallo della colonna è ornato di trofei, di aquile e di ghirlande, di foglie di quercia, ed è ogni cosa sì mirabilmente scolpita, che viene considerato per il più bel piedistallo, che si possa immaginare.

Questa superba colonna non è solamente osservabile per la sua enorme grandezza, ma molto più per l'eccellenza de' bassorilievi, de' quali è tutta adornata, che rappresentano le due guerre contro Decebalo re dei Daci, il quale rimase vinto l'anno 101 dell'era cristiana. Vi si veggono circa duemilacinquecento figure di uomini tutte diverse, senza contare i cavalli, gli elefanti, le armi, le macchine da guerra, e una infinità di altre cose, che formano una varietà di oggetti che non si può vedere senza restarne sorpresi. L'invenzione e il disegno di questi bassorilievi appartengono ad un solo artefice, ma l'immenso numero delle figure, alte quasi tutte circa tre palmi, dovette di necessità esigere l'opera di più artisti. I fatti storici, ed il piano su cui posano tali figure, vengono contraddistinti da un cordone, che circonda spiralmente tutta la colonna, formando dalla cima al basso 23 giri. I detti bassorilievi furono sempre tenuti come capolavori di scultura e servirono di esemplare agli artefici, per cui Raffaello, Giulio Romano, Polidoro da Caravaggio ed altri ne trassero gran vantaggio.

Tale magnifica colonna corrispondeva a meraviglia alla sontuosità del Foro Traiano, il quale superava gli altri Fori tutti per ricchezza e splendore: ne fu l'architetto l'insigne Apollodoro di Damasco. Esso Foro era circondato da portici in colonne decorato di statue, ed abbellito con ornamenti di bronzo messo a oro: conteneva una basilica, per amministrarvi la giustizia,

un tempio dedicato a Traiano, dopo morto, e la celebre biblioteca Ulpia. Nel novero delle statue equestri che decoravano un sì celebrato luogo, rendevasi osservabile quella di Traiano in bronzo dorato, eretta innanzi al tempio, la quale fu l'ammirazione dell'imperatore Costanzo allorchè recossi in Roma nel 354. Si racconta da Ammiano Marcellino, che egli rimase talmente sorpreso alla vista di questo Foro, che non potè trattenersi di esclamare che la fama solita di esagerare le cose, non avea potuto esprimere tutta la magnificenza degli oggetti, che quivi gli si presentavano agli occhi. Soggiunge lo stesso scrittore, che il medesimo imperatore Costanzo, avendo fissato lo sguardo nella suddetta statua equestre di Traiano, si vantò di voler far gettare in bronzo un cavallo simile a quello, al che Ormisda, figlio del re di Persia, suo maggiordomo, gli rispose: Io lo credo, o Signore, ma farà d' uopo che gli facciate prima fabbricare una scuderia simile a questa.

Le ingiurie del tempo, ma molto più le devastazioni dei barbari, trassero in ruina tutti que' superbi edifizi, i quali si mantenevano ancora illesi verso il 600 dell'era volgare, cioè dopo le barbarie dei Goti e dei Vandali. Sopra tali ruine, vennero quindi edificate le due chiese che si osservano sulla piazza, una presso la *via Magnanapoli*, sacra al nome di Maria, eretta nel 1683 in occasione della liberazione di Vienna; l'altra è la

CHIESA DI S. MARIA DI LORETO - È di forma rotonda decorata di pilastri corintii e doppia cupola, il tutto eseguito coi disegni di Antonio Sangallo. L'altar maggiore ha un quadro della scuola del Perugino, e merita osservazione una bella statua sull' altare della seconda cappella a destra, rappresentante s. Susanna, lavoro di Quesnoy, detto il Fiammingo. - Le due strade ai lati di essa chiesa, guidano del pari alla *piazza de' ss. Apostoli*, ove a dritta trovasi l'ampio

PALAZZO COLONNA - Questo magnifico palazzo, che è situato alle radici del monte Quirinale, fu principiato da Martino V, dell'antica famiglia Colonna, e poscia compiuto e decorato, in differenti epoche, da diversi cardinali e principi della medesima famiglia. L'appartamento al piano terreno venne dipinto da Gaspare Pussino, da Pietro Molny, detto il Tempesta, dal Pomarancio, dall'Allegrini, dal cav. d'Arpino e da altri.

Salendo poi per la scala grande si veggono, la statua di un re prigioniero, ed una testa di Medusa in istucco colorita ad imitazione di porfido, la quale fu sostituita all' originale, scolpito in tal pietra e trasportato nel grande appartamento, ove in sei sale trovasi una considerevole raccolta di quadri.

Entrando nella sala della servitù si vede, un busto colossale, e due angeli del cav. d'Arpino oltre altri quadri di minor conseguenza, che si tralasciano per brevità. I principali quadri delle sei sale sono:

Prima Sala - Parete di faccia alla finestra. *Paesaggio dell'Albani, ove in esso vedesi Erminia accolta dal pastore-Crocefisso, scuola di Van-Dyck-Vergine, Bambino e s. Giovanni, di Giulio Romano - Bella Madonna ed Angeli, di Gentile da Fabriano - S. Giacomo, di Melozzo da Forlì - S. Famiglia, di Simone Cantarini da Pesaro - Esaù colla sua famiglia, che si divide da Giacobbe, abbozzo di Rubens - Paese d'Albani* - Parete incontro l'ingresso. *S. Famiglia detta del Parmigianino - Due Madonne, di Van-Dyck - Mosè, del Guercino* - Parete della finestra. *Quadro del Castiglioni in cui colorì, con gusto squisito e brillante esecuzione, figure, drappi, armature ec. - Ascensione, di Pietro da Cortona* - Traversando la sala del trono, si entra nella

Seconda Sala - Parete dell'ingresso. *S. Famiglia, del Bronzino - Ritratto del padre Onofrio Panvinio, celebre letterato, stupenda pittura del Tiziano - La Musica, di Paolo Veronese - Ritratto di Girolamo da Treviso, creduto quello di Poggio Bracciolini* - Parete in faccia alle finestre. - *Angelo Custode, del Guercino - Ratto d'Europa, di Albani - Vecchio che suona, del Tintoretto - Stupenda caricatura, di Annibale Caracci - S. Girolamo, di Giovanni Spagna - Vergine con s. Sebastiano ed altri Santi, di Paris Bordone* - Parete di faccia all'entrata. *Lorenzo Colonna, fratello di Martino V, eseguito dall'Holben - Cristo morto, del Bassano - Magnifico ritratto di un Veneziano, di Paolo Veronese* - Tra le finestre. *Due Ritratti incogniti, del Tintoretto - S. Agnese, di Guido - Vergine, del Sassoferrato - Ecce-Homo, del Bassano - S. Bernardo, di Gian. Bellini - L'Annunziata, del Guercino.*

Vestibolo che precede il salone. Parete presso l'ingresso. *Nel centro, magnifico scrigno di ebano, ornato di pietre preziose - Quattro paesi a tempra, di Gaspare Pussino* - A fianco dell'ingresso al salone. *Cinque altri paesi a tempera dello stesso* - Parete delle finestre - *Armadio d'ebano con 28 bassorilievi in avorio di Francesco e Dom. Stannard, tedeschi; in quello di mezzo è riprodotto il famoso giudizio universale di Michelangelo - Ruine del palazzo dei Cesari, di Claudio di Lorena - Caccia del Fagiano, del Berghem, bellissima - Paesi di Breughel - Apollo e Dafne, di Niccolò Pussino - Due paesi a tempra, di Gaspare Pussino.* - Parete di prospetto al salone. *Marina, di Salvator Rosa - Paese a tempra di Gaspare Pussino - Altro paese del Pussino.*

SALONE. Primo scomparto a sinistra. *Assunzione, del Rubens - Quadro con quattro ritratti della famiglia Peracchini, creduto di Giorgione - S. Girolamo, dello Spagnoletto - S. Paolo primo eremita, del Guercino - Gesù al limbo, del Bronzino, disegnato dal Buonarroti.* - Secondo scomparto. - *Ecce-Homo, dell' Albani - D. Carlo Colonna a cavallo, del Van-Dyck - Martirio di S. Emerenziana, del Guercino.*

VESTIBOLO. Parete a sinistra entrando - *Narciso al fonte, del Tintoretto - Il giorno, del Vasari* - Dopo la porta. *Una Vergine, di Palma il vecchio - Ratto delle Sabine, del Ghirlandaio.* - Parete a destra. *S. Famiglia con s. Lucia e s. Girolamo, di Tiziano - Ritratto di Lucrezia Tommacelli-Colonna, del Van-Dyck - Venere con Amore e un Satiro, del Bronzino - Notte, del Vasari - Adorazione dello Spirito Santo, del Tintoretto - Pompeo Colonna, di Agostino Caracci - Giacomo Sciarra Colonna, del Giorgione - Vittoria Colonna, del Muziano.* - In mezzo al vestibolo è: *Una colonna spirale di rosso antico storiata - Rientrando nella gran sala:* Primo scomparto: *Cristo in casa del Fariseo, del Bassano - Caricatura, del Caravaggio - Salvator Rosa dipinto da se stesso, in figura di S. Giov. Battista - S. Giov. Battista, di Salvator Rosa - Due Benedettini, del Tintoretto - Quadro rappresentante una novella del Boccaccio, di Niccolò Pussino.* - Secondo scomparto. *Madonna che libera un fanciullo dal demonio, di Niccola Alunno - Maddalena, del Lanfranco - S. Francesco, del Muziano - Le belle Arti, di Alessandro Turchi - S. Francesco, di Guido - S. Pietro liberato, del Lanfranco - La statua più ragguardevole tra le antiche che si vedono in questa sala, è quella di Venere Anadiomene - La vôlta della sala e dei vestiboli furono dipinte dal Coli e dal Gherardi, lucchesi, soprannominati i Lucchesini - Il piano superiore contiene un appartamento ricco di quadri in specie di paese - Dalla galleria si passa senza scendere o salire ai giardini che restano nel declivio del Quirinale. Ivi sono notevoli due frammenti di un frontone in marmo bianco, attribuiti al tempio del Sole, ma che probabilmente sono gli avanzi del* Serapeum, *o tempio di Serapi che esisteva in queste vicinanze. Si vedono pure gli avanzi di una scala, che conduceva alle terme di Costantino.* - Contiguo a questo palazzo è la

CHIESA DE' SS. APOSTOLI - Eretta da Costantino il Grande, varie volte ristorata, e poscia riedificata da Martino V: ma sul principio del passato secolo, minacciando ruina, venne rifabbricata con architettura di Francesco Fontana, meno il portico che devesi a Sisto IV. La facciata superiore fu fatta

a spese di D. Giovanni Torlonia, duca di Bracciano, nel 1827, con disegno del Valadier. Sulla parete a dritta sotto il portico, si nota un bassorilievo antico, scoperto nel foro Traiano, che rappresenta un' aquila che tiene negli artigli una corona di querce da cui rimane circondata. Dicontro si eleva il monumento dell' incisore Volpato, veneziano, postogli dal rinomato Canova, che scolpillo di sua mano; consiste in un gran bassorilievo ov'è espressa l'Amicizia in figura donnesca, piangente avanti all' effigie dell' estinto.

La chiesa è a tre navate divise da un grand' ordine di pilastri corintii, che sostengono la vôlta, nel di cui centro dipinse il Baciccio il trionfo dell' Ordine di s. Francesco. Le cappelle sono decorate di marmi e di buoni quadri : quello della prima a destra è di Niccola La Piccola - La nuova decorazione della cappella che segue, si deve al defunto Luigi Chiaveri, banchiere, che lasciò ventimila scudi per impiegarli a tale uso. Il disegno è dell'architetto Luigi Gabet; il dipinto dell'altare, di Francesco Coghetti - Il quadro della terza cappella, sacra a s. Antonio da Padova, ricca di preziosi marmi ed altro, fu eseguito da Benedetto Luti, e le pitture della cupola appartengono al Nasini. Il quadro dell'altar maggiore, è di Domenico Muratori : i dipinti della tribuna, di Giovanni Odazzi. Sopra la seguente porta della sacrestia, è situato il deposito di Clemente XIV, (*Ganganelli*) opera del Canova, il quale oltre la statua del pontefice, l' ha ornato di due figure, la Temperanza e la Clemenza.

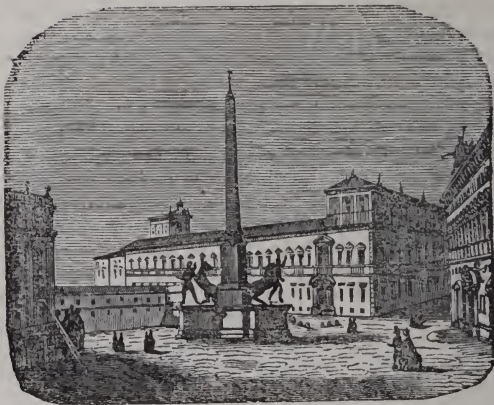
Il s. Francesco, nella cappella appresso la sacrestia, è di Giuseppe Chiari. Il s. Giuseppe da Copertino nella seguente cappella, ornata di superbe colonne di verde antico, è di Giuseppe Cades; e la Pietà sopra l'ultimo altare, è di Francesco Manni.

Dirimpetto a questa chiesa si vede il palazzo già Chigi, oggi Odescalchi, eretto con disegno di Carlo Maderno, eccettuata la facciata che spetta al Bernini. Nel portico si osservano le statue degl' imperatori Claudio e Massimino, ed altre ve ne sono per le scale.

La strada che è quasi incontro di detto palazzo, conduce sulla *piazza della Pilotta.* Si vuole che in questa piazza fosse il portico di Costantino, e la magnifica scala che conduceva alle sue terme; e che in queste vicinanze esistessero il *Forum Suarium*, (così detto dal mercato di maiali, che vi si teneva), la via delle Cornelie, ed il gran tempio del Sole eretto da Aureliano.

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA QUARTA

DAL QUIRINALE AL MAUSOLEO DI AUGUSTO

PIAZZA DEL QUIRINALE - È dessa una delle più belle e deliziose di Roma, sì per la sua amena situazione, che pei magnifici palazzi che la decorano. Il monte su cui sta situata, si disse Quirinale, dal tempio di Quirino, qui eretto anticamente in onore di Romolo. Oggi chiamasi volgarmente Monte Cavallo, a cagione dei due gruppi di uomini in atto di domar due cavalli in essa collocati. Siffatti gruppi, di colossali dimensioni, sono riguardati come capolavori della greca scultura, ma è assai dubbio chi ne fosse l'autore. Se si dovesse stare alla iscrizione latina scolpita ne' piedistalli, bisognerebbe ritenere che uno appartenga a Fidia, l'altro a Prassitele; ma sebbene tali iscrizioni non siano affatto moderne, pure non rimontano al di là di Costantino, che decorò le sue terme di tali gruppi. È chiaro dunque di non doversi aver fede in esse, perchè fatte in un secolo d'ignoranza, e per lo meno 700 anni dopo che le sculture furono eseguite. Se si vuole giudicare dallo stile, non v'ha dubbio che conviene riconoscerle, almeno,

come stupende imitazioni delle insigni opere di Fidia, e forse uscite dalla greca scuola. Il suo soggetto è ancora oscuro; ma la più comune e verosimile opinione è, che tali statue raffigurino i due gemelli Castore e Polluce. Comunque però sia, egli è certo, che questi furono fatti trasportare da Costantino Magno da Alessandria per adornare le sue terme già esistenti su questo colle, e che Sisto V traendoli dalle rovine di dette terme li fece collocare ove ora si veggono.

Il pontefice Pio VI volendo maggiormente decorare questa piazza, fece voltare, colla direzione di Giovanni Antinori, i suddetti due gruppi, uno a destra e l'altro a sinistra, e nel mezzo vi collocò l'obelisco egiziano trovato presso il mausoleo di Augusto, a cui formava ornamento. Esso è in granito rosso alto circa palmi 66. Pio VII finalmente compì la decorazione della piazza, allorquando volle che dal Foro Romano, vi si trasferisse la gran tazza di granito bigio orientale, avente 110 palmi di giro, per farne quivi una magnifica fontana. - Veniamo ora al

PALAZZO PAPALE - Il pontefice Paolo III per respirare nell' estate aria più pura, e più salubre di quella del Vaticano, fece cominciare questo palazzo, la cui situazione è la più elevata e la più deliziosa di Roma. Da Gregorio XIII fu di poi continuato con architettura di Flaminio Ponzio, ed ultimato da' suoi successori coi disegni di Mascherino, Fontana, Maderno, Bernini e Fuga. Il maestoso cortile del palazzo è lungo 440 palmi e largo 239 e mezzo, e tutto circondato di portici, nel cui fondo vedesi in alto sotto l'orologio, l' immagine della Madonna col Bambino, fatta in mosaico, secondo il quadro di Carlo Maratta. Sotto uno dei detti portici è situata una magnifica scala a due branche, ove sul ripiano di essa vedesi l' Ascensione, pittura di Melozzo da Forlì. Il branco destro della scala guida al salone che ha nome di sala reale, decorata di un bel pavimento di marmi differenti, di un ricco soffitto, e di un fregio colorito dal Lanfranco e dal Saraceni. Sopra la porta per la quale dal detto salone si ha ingresso nella cappella Paolina, evvi un bassorilievo, rappresentante la lavanda degli Apostoli, opera del Landini. La cappella ha la medesima forma e grandezza della Sistina al Vaticano, e vien detta *Paolina* perchè eretta da Paolo V, con architettura di Carlo Maderno, e l'Algardi diede i disegni per gli stucchi della vôlta. A destra si ha l' ingresso negli appartamenti nobili, ove sono alquanti affreschi di autori diversi.

In altri tempi quivi presso trovavasi una vasta galleria, la quale, durante la deportazione del pontefice Pio VII, venne divisa in tre sale, conforme vedesi al presente, ed appartengono

a questa medesima epoca gli stipiti di granito che adornano le porte, le loro imposte in legno di America, ed i superbi caminetti: in pari tempo furono le pareti ed i soffitti dipinti a chiaroscuro, con dorature, mantenendo gli antichi affreschi ed aggiungendovi dei nuovi.

Dopo aver traversato parecchie altre sale si perviene in quella ove sono raccolti dei scelti quadri, fra quali citeremo: *Saulle e David*, del *Guercino* - *S. Girolamo*, dello *Spagnoletto* - *Una marina*, del *Bassano* - *Ecce Homo*, del *Domenichino* - *Martirio di s. Caterina*, di *Annibale Caracci* - *Madonna*, di *Guido* - *S. Francesco*, del *suddetto Caracci* - *Nascita della Madonna*, di *Pietro da Cortona* - *S. Giovanni*, di *Giulio romano*.

Da qui si passa in una cappella domestica, fatta a forma di croce greca, tutta decorata di pitture a fresco, rappresentanti la vita della Madonna, opera singolare di Guido Reni.

Le sale susseguenti ebbero ancora degli abbellimenti all'epoca surricordata, e veggonsi per tanto ornate con eccellenti lavori in pittura e scultura di artisti moderni. Finalmente in una delle ultime sale si ammirano i seguenti quadri: *S. Sebastiano*, di *Paolo Veronese* - *S. Luigi*, di *Giorgione* - *Sibilla*, di *Garofolo* - *L'adorazione de' Magi*, del *Guercino* - *S. Bernardo*, di *fra Sebastiano del Piombo* - *SS. Pietro e Paolo*, di *fra Bartolomeo da S. Marco* - *La morte di S. Cecilia*, del *cav. Vanni* - *S. Eustacchio*, di *Annibale Caracci* - *Gesù che disputa coi dottori*, del *Caravaggio*.

Il giardino, che è annesso a questo palazzo, ha quasi un miglio di giro, ed è molto delizioso per i suoi spaziosi viali, passeggi ombrosi, fontane, fioriere, e per tuttociò che può desiderarsi d'amenità, e di magnificenza. Nel mezzo elevasi un grazioso casino, detto *coffée-house*, con disegno del Fuga, e decorato con pitture di Francesco Orizzonte, di Pompeo Battoni, di Agostino Masucci, e di Gio. Paolo Pannini.

Uscendo dal descritto palazzo, si trova a sinistra quello della Consulta (N. 63.), fatto innalzare da Clemente XII, con architettura del cav. Fuga, per collocarvi il tribunale della Consulta, da cui appunto questo sontuoso edifizio prese la sua denominazione. - Segue poi sulla medesima piazza del Quirinale, preceduto da un gran cortile il

PALAZZO ROSPIGLIOSI (N. 65.) Dal cardinale Scipione Borghese fu cominciato questo gran palazzo con architettura di Flaminio Ponzio, sopra le ruine delle terme di Costantino. Indi passò in possesso del cardinale Bentivoglio; poi alla casa Mazzarini, che lo ampliò colla direzione di Carlo Mader-

no, e da ultimo venne acquistato dalla nobil famiglia Rospigliosi. Entrando nella loggia coperta del giardino, il quale appartiene insieme col primo piano del palazzo al principe Pallavicini, si ammira nella vòlta del salone la celebre Aurora di Guido Reni, grande pittura a fresco in cui si vede Apollo assiso sul suo carro tratto da quattro cavalli di fronte, e circondato da sette leggiadre ninfe, che gli danzano intorno, le quali abbenchè non formino il completo numero, probabilmente rappresentano le ore del giorno. Il carro è preceduto dall'Aurora spargente fiori, e vola innanzi a questa un putto con in mano una face ardente, simboleggiando, *Lucifero*, ossia la stella del mattino. È questo un' opera da tutti considerata come una delle migliori pitture a fresco che esistono; e veramente si unisce in essa oltre alla perfezione del disegno e del colorito una nobile e bella composizione, e delle figure di ammirabile avvenenza. Il medesimo salone è adorno di un fregio, dipinto da Antonio Tempesta, in cui vi espresse due cavalcate; una il trionfo d'Amore, l'altra una pompa trionfale della virtù. Sonovi inoltre alcuni paesi di Paolo Brilli, un bel cavallo di bronzo, le statue di Minerva e di Diana e quattro busti di marmo.

Nella sala destra, prima d'ogni altra cosa, meritano di essere osservati due gran quadri, cioè: *Adamo ed Eva, di Domenichino - Sansone in atto di far crollare il tempio, di Lodovico Caracci - Quindi un bel ritratto, dipinto dal Van-Dyck - Diana ed Endimione, dell'Albani - Lot colle figlie, della scuola del Caracci.*

Entrando nella sala a sinistra, sono da osservarsi: *Cristo e gli Apostoli, del Rubens - David, di Domenichino - Gesù colla croce, di Daniello da Volterra - Due amanti, di Giorgione - I ritratti di Andrea Sacchi e del Tiziano, dipinti da loro stessi e riuniti in una sola cornice con in mezzo un Anonimo, di Rubens - Una Pietà, di Annibale Caracci - Eva ed Adamo, di Giacomo Palma - Due busti antichi, Seneca e Settimio Severo.*

L'appartamento del secondo piano, che insieme con quello terreno appartiene al principe Rospigliosi, si compone di diverse stanze contenenti una ricca raccolta di quadri, per osservare i quali, occorre un speciale permesso - Poco discosto da questo palazzo si trova a destra la

CHIESA DI S. SILVESTRO - Questa chiesa che era già parrocchiale dei Domenicani fu riedificata nel 1573 dai PP. Teatini, e vi aggiunsero il convento, ingrandito poi dai Signori della Missione che l'ebbero nel 1770, e che servono la chiesa con molto decoro. In essa furono già i rinomati quadri

di Andrea del Sarto, di Giulio Romano, e di fra Bartolomeo da s. Marco. La prima cappella a destra venne dipinta dal Nucci: il quadro della seguente cappella è opera molto stimata di Palma il giovane: sull'altare della crociera a sinistra, l'Assunzione della Vergine, è di Scipione Gaetano: i quattro tondi nei petti della cupola, sono del Domenichino in cui egregiamente dipinse David danzante avanti l' arca, Giuditta che mostra la testa di Oloferne agli abitanti di Betulia, Ester tramortita avanti Assuero e la regina Saba assisa sul trono con Salomone. Nella cappella medesima si veggono due statue dell'Algardi.-Finalmente il quadro della penultima cappella, fu fatto dall' Albertinelli: i laterali da Polidoro da Caravaggio: la vôlta dal cav. d' Arpino.

Lungo la piccola strada che resta di fronte alla detta chiesa, trovasi l'ingresso della *Villa Aldobrandini*, decorata di parecchie statue e di altri monumenti antichi.

Ivi si vedono gli avanzi che si dicono dei bagni di Agrippina, i quali si estendono fino sotto la chiesa dei ss. Domenico e Sisto. - Facendo ritorno sulla *via del Quirinale*, e discendendo più verso il piano, quasi di prospetto a mano destra si trova la

CHIESA DI S. CATERINA DA SIENA - Venne edificata con architettura di Giambattista Soria, circa l'anno 1563. Magnifico è l' interno essendo ricoperto di scelti marmi, e decorato di pilastri corintii; ma i quadri sono di assai mediocre esecuzione.

Nell' unito monastero sorge una torre altissima murata in mattoni, detta la *Torre delle Milizie*. I racconti che intorno ad essa si fanno dicendo che sia stata innalzata da Augusto o da Trajano, come puranco la favola che narra, come Nerone da questa torre stasse spettatore dell' incendio di Roma, sono prette invenzioni del medio evo; giacchè la medesima fu eretta il 1210 da Pandolfo di Suburra senatore di Roma. - Uscendo, osservasi a dritta la

CHIESA E MONASTERO DE'SS. DOMENICO E SISTO - Da s. Pio V fu eretta questa chiesa coll' annesso monastero per le religiose Domenicane. La facciata è a due ordini di pilastri, e si ascende alla chiesa per mezzo di una scala a due rampe. L' interno è nobilmente decorato di fini marmi, con pitture e dorature. La prima cappella a destra, eretta con disegno del Bernini, contiene un gruppo scolpito dal Raggi, che rappresenta Gesù e la Maddalena. La tribuna fu colorita dal Canuti. - Proseguendo la via che corre fra il muro di recinto della villa Aldobrandini e la suddetta chiesa, trovasi a sinistra quella di s. Agata, ed a destra l'altra di s. Bernardino da

Siena, e quindi scendendo si giunge, alla *via de' Serpenti*, che resta nella valle da cui vien separato il Quirinale dal Viminale, chiamata anticamente *Vallis Quirinalis*, a motivo del celebre tempio dedicato a Romolo, sotto il nome di Quirino. Questo tempio innalzavasi sul declivio del colle, che di poi prese il nome di Quirinale. Da questa parte salivasi al tempio mediante una magnifica scala di marmo.

Dalla via *Magnanapoli* che abbiamo disceso, voltando a sinistra per l' altra *via de' Serpenti*, si rinviene al fondo di essa quella di s. Vitale, ove trovasi la

CHIESA DI S. VITALE - Fondata da Innocenzo I nel 416 e dedicata ai ss. Vitale e suoi figli Gervasio e Protasio, ambidue martiri. Fu più volte ristaurata, ma senza alcuna decorazione. In seguito essendo stata concessa ai padri gesuiti, fu da essi splendidamente risarcita nel 1859, avendovi pure contribuito di suo peculio il Pontefice Pio IX. - La via *di s. Vitale* mette a capo a quella delle *Quattro Fontane*, e volgendo a sinistra s' incontra la

CHIESA DI S. DIONISIO - I Trinitari francesi del riscatto fabbricarono questa chiesa nel 1619, che adornarono con quadri di artisti francesi di niun pregio, e con due colonne di marmo di Taormina all' altar maggiore. Il loro convento è oggi casa di educazione diretta dalle Apostoline di s. Basilio. Quivi fu un orto assai rinomato tenuto da un greco, in cui dicesi fossero coltivati i primi sellari (*apium*) presso noi introdotti verso il 1630; ma quest' erba, che fu la delizia delle mense nel secolo XVII, era coltivata fin dal 1570 nell' orto del cardinal Cornaro, situato ove è oggi la stamperia camerale, il quale ne mandava ogni anno un paio al Papa in regalo, ed un altro a' Principi e Cardinali.

Proseguendo il cammino sulla vetta del *Quirinale* si perviene alla piazza delle *Quattro fontane*, la quale viene formata dall' incrociamento di due lunghe e belle strade, una chiamata *Felice*, l'altra *Pia*. La prima, dalla Trinità de' Monti va fino a s. Maria Maggiore; l' altra da monte Cavallo a Porta Pia. I quattro angoli di questa piazza sono decorati da quattro fontane, postevi da Sisto V, ma che desidererebbero maggior copia d' acqua. Da quì si gode una superba vista di tre obelischi, quella di s. Maria Maggiore, di Monte Cavallo, e della Trinità de' Monti. - Uno degli angoli suddetti è formato dal palazzo Albani. Lo fabbricò a suggerimento di Sisto V, Muzio Mattei, per non essere da meno de' suoi fratelli Ciriaco ed Asdrubale, che nella isola de' Mattei avevano fabbricato i palazzi oggi Antici e Caetani. Divenuto poscia proprietà degli Albani, il card. Alessandro lo ingrandì con architettura dello

Specchi, e lo decorò di preziosi monumenti antichi, non che di quadri stupendi (dispersi gli uni e gli altri ne' secoli scorsi) e di una biblioteca ricchissima di manoscritti e d'oltre 40,000 volumi a stampa messa a sacco nelle vicende politiche del 1798. Ciò che venne ricuperato fu quindi venduto all'asta pubblica. Questo palazzo è ora di proprietà della vedova regina di Spagna, Maria Cristina, la quale lo fece ampliare e ristaurare per proprio uso. Nell' angolo opposto è la

CHIESA DI S. CARLO - I Trinitarii scalsi della riforma spagnuola, sovvenuti da un Cardinale di casa Barberini, fabbricarono nel 1640 questa chiesa, volgarmente detta *s. Carlino*, non che l' annesso convento. Ne fu architetto il Borromini, il quale per bizzaria diede al convento ed alla chiesa tanta circonferenza quanta ne ha un pilone della cupola di *s. Pietro*. La fabbrica (che fu la prima di quell'architetto) parve al Milizia un delirio architettonico, e lo è veramente; ma a quei tempi fu da tutti giudicata un miracolo dell'arte. - Questa chiesa venne eretta nel 1640 con disegno del Borromini. L'interno è ovale, ed è sostenuto da 16 colonne. Il cortile dell' unito convento merita di essere osservato, perchè ad onta della piccolezza ha due portici l' uno sull' altro, sorretti da 24 colonne - Vicino a questa chiesa resta quella dei ss. Gioacchino ed Anna, quindi segue la

CHIESA DI S. ANDREA - Venne edificata col disegno del cav. Bernini dal principe D. Camillo Pamphily, nipote d'Innocenzo X. La facciata è abbellita da pilastri con un ordine corintio, e con un portichetto semicircolare retto da due colonne ioniche. L' interno è di forma ovale ricoperto di bei marmi e decorato da un ordine di pilastri, di quattro colonne corintie e da buone pitture. Nella prima cappella a destra, sacra a s. Francesco Saverio, sono tre belli quadri del Baciccio, e la vôlta fu dipinta da Filippo Bracci. Le pitture della seguente cappella sono del Brandi, e le pitture della vôlta furono colorite dal ricordato Bracci. Il quadro dell' altar maggiore, colla Crocifissione di s. Andrea, è di Courtoys, fratello del celebre Borgognone; ed il quadro della seguente cappella dedicata a s. Stanislao, il corpo del quale riposa sotto l'altare entro adatta urna di lapislazzuli, ornata di marmi i più preziosi, è una bell' opera di Carlo Maratta: Giovanni Odazzi colorì la vôlta: i laterali furono seguiti da Mazzanti, che dipinse nell' ultima cappella la Madonna e le altre figure.

Nell' annessa casa del noviziato dei PP. Gesuiti, si trova la camera di s. Stanislao Kostka, la quale è stata ridotta a cappella, ed è dipinta dal Chiari. In essa vedesi una bellissima statua, che rappresenta il medesimo santo moribondo nel suo

letto, scultura superba di Le Gros. La testa, le mani ed i piedi del santo giovane gesuita sono di marmo bianco, l' abito è di marmo nero, ed i materassi ed i guanciali di marmo giallo. In questa figura è talmente imitata la verità, che nell' entrare non si può resistere al primo movimento di terrore, che suol cagionare la vista di una persona moribonda.

Ritornando alla piazza delle *Quattro Fontane*, e camminando per la strada di *Porta Pia*, dopo alcune piccole chiese, e vari monasteri, prima di giungere alla fontana chiamata di *Termini*, trovasi a destra la

CHIESA DI S. BERNARDO - Questo era uno degli edificî rotondi che stavano situati ne' quattro angoli del corpo esterno delle terme di Diocleziano. Nel 1598 fu convertito in chiesa dalla contessa Caterina Sforza di s. Fiora, decorandola con quattro colonne di verde antico, e fabbricandovi un convento per i Cistercensi riformati del ven. Barrerio ivi sepolto, i quali tuttora vi dimorano. Essendo questa chiesa assai danneggiata dal tempo fu fatta per intero ristorare dal pontefice Pio IX. Nell' orto contiguo alla medesima vedonsi gli avanzi di un portico circolare con gradinate a guisa di anfiteatro dal quale godevansi i giuochi della lotta, che si facevano nelle terme Diocleziane.

Dirimpetto alla descritta chiesa, evvi quella *di s. Susanna* osservabile per la facciata eretta con architettura di Carlo Maderno. - Sulla *piazza di Termini* si vede la

FONTANA DELL' ACQUA FELICE, DETTA DI TERMINI - Essa è una delle più belle fontane di Roma. La sorgente della sua acqua è nel *colle delle Pantanelle* presso la *Colonna*, sulla sinistra della strada di Palestrina 15 miglia lontano da Roma. Sisto V nel 1586 allacciando questa sorgente, ed unendovi anche quelle che alimentavano gli acquedotti dell' Acqua Claudia e Marcia perdute, accumulò una quantità considerabile di acqua, e volle che si chiamasse *Felice* dal primo suo nome di Felice Peretti. Dopo di averla distribuita al Quirinale, al Campidoglio, ed al Monte Pincio edificò questa fontana con architettura del cav. Fontana. Il suo pregio principale è nel concetto della decorazione, ben conveniente ad un fonte eretto da un Pontefice e da un Sovrano. Imperocchè nei bassorilievi dei lati è rappresentato Aronne che indica al popolo ebreo l' acqua miracolosamente scaturita, e Gedeone che volendo far passare un fiume agl' Isdraeliti, fa scelta de' suoi soldati per esperimentarne il guado. Nella nicchia di mezzo è la statua di Mosè che stende la verga affinchè scaturisca l' acqua; ma la statua essendo stata scolpita dal Bresciano colca in terra e senza modello, riescì

infelice; e l' artefice deriso dalle satire della città e dai motteggi degli artisti ne morì di crepacuore. Ad ornamento poi della fonte, vi sono quattro leoni di bardiglio, sostituiti agli antichi trasportati nel museo egizio al Vaticano. – La gran piazza di *Termini* prese il nome dalle antiche

TERME DI DIOCLEZIANO – Fabbricate dagl' imperatori Diocleziano e Massimino, e dedicate dai loro successori Galerio e Costanzo. Contenevano nobilissimi portici, sale magnifiche, numerosi notatori, ed erano 3200 i luoghi atti per lavarsi. Quelli destinati per l' acqua tiepida erano chiamati *tiepidari*, quelli per l'acqua calda erano detti *calidari*. Per formarsi un' idea della loro ampiezza basta il dire, che nel circuito comprendevano le chiese di s. Bernardo e di s. Maria degli Angeli, assieme alle case ed agli orti esistenti nei dintorni, le due vaste piazze, una porzione della villa Massimi, gli ampli granai, già annonarii e diverse case contigue, per cui stando alle misure del Desgodets, avevano un circuito di seimila ducento palmi. Le terme in discorso contenevano inoltre molti boschetti e luoghi deliziosi per passeggiare, varie scuole di scienze, di scherma, di suono ed altre simili arti. Esse insomma erano un portentoso compendio di divertimento, di esercizi, ed anche di studi, poichè vi fu trasportata dal Foro Trajano, la celebre biblioteca Ulpia. Finalmente vi si trovava una superba e magnifica sala chiamata *Pinacoteca*, in cui si ammiravano le opere più rare di scultura e pittura. Questa gran sala fu convertita da Pio VI, in

CHIESA DI S. MARIA DEGLI ANGELI – Il pontefice Pio VI volendo ridurre a chiesa e convento per Certosini parte delle Terme Diocleziane che ancora sussistevano, incaricò nel 1560 il celebre Michelangelo, il quale trasse partito dalla grande sala, e la ridusse a chiesa in forma di croce greca, deturpata poi dal Vanvitelli che nel 1749 vi fece alcuni pretesi miglioramenti. Nell' avancorpo rotondo, che fu l' antico adito alla sala, veggonsi i depositi del dotto card. Parisio con i celebri versi *corpus humo tegitur, fama per ora volat, spiritus astra tenet*; del card. Alciati illustre letterato con la concettosa epigrafe *virtuti vixit, memoria vivit, gloria vivet*; dell' egregio pittore Carlo Maratta che da sè disegnò il monumento scolpito da suo fratello; e del famoso Salvator Rosa pittore e poeta. Le due navi della chiesa misurano 160 passi di lunghezza, e 130 palmi di altezza. Le otto grandi colonne di granito rosso sono alte 62 palmi sopra 16 piedi di circonferenza, e stanno ancora al loro posto; ma l' antica base è ricoperta dal pavimento male a proposito rialzato. Nella nave traversa sono appesi molti dei quadri, che copiati in mosaico stanno sugli al-

tari di s. Pietro; locchè dà alla chiesa l'aspetto di una *pinacoteca*. Son tra questi il s. Girolamo, capolavoro del Muziano; il s. Sebastiano, celebre affresco del Domenichino segato dal muro; il battesimo di Nostro Signore, buon lavoro del Maratta; e nella cappelletta è un *tibi dabo claves*, lodatissimo affresco del Muziano. I depositi modesti e semplici di Pio IV e del card. Serbolloni di lui nipote son disegno di Michelangelo. Nel pavimento, che è tutto di marmo, è una meridiana perfettamente delineata dal celebre Monsignor Bianchini, che servì di regolatore agli orologi della città sino al 1846 in cui il cannone cominciò ad annunciare il mezzodì osservato alla specola del Collegio Romano. L'annesso chiostro architettato dal Buonarroti ha una magnifica corte (pochissimo conosciuta dai romani) con un portico sostenuto da 100 colonne di travertino. - Fatto ritorno alla fontana di Termini, si trova dall'altra parte della strada Pia, la

CHIESA DI S. MARIA DELLA VITTORIA - Paolo V eresse questa chiesa nel 1605 in onore di s. Paolo, e la donò insieme col convento ai Carmelitani scalzi; ma poco dopo in occasione di una prodigiosa immagine della Vergine, trasportatavi dalla Germania, cui si attribuivano le vittorie di Massimiliano duca di Baviera sopra gli eretici ribelli dell'Austria, fu con disegno del Maderno ricostruita di nuovo, e tolse il nome di s. Maria della Vittoria. Il card. Scipione Borghese, cui i frati avevano donato la famosa statua dell'Ermafrodito rinvenuta nel cavare le fondamenta, ed oggi passata a Parigi nel museo del Louvre, vi aggiunse in compenso la facciata, che ha i difetti del suo tempo.

Questa chiesa si annovera tra le più pregievoli di Roma. Le pareti sono incrostate di buoni marmi, e ornata di pilastri di un bel diaspro di Sicilia, di stucchi dorati, di buone sculture, e di pitture molto stimate. Fra i quadri è celebre quello della Vergine col Bambino e s. Francesco, del Domenichino, giudicato uno de' più belli del suo classico pennello; l'altro della Santissima Trinità, lavoro squisito del Guercino nella cappella della Trinità, ricca di pietre preziose assai ben disposte; e il vivissimo ritratto di un cardinal Gizzi, dipinto da Guido Reni - Fra le statue è nella cappella di s. Teresa stupendamente architettata dal Bernini, quella della Santa coll'Angelo, capolavoro dello stesso Bernini, e che noi crediamo sia nella statuaria moderna il gruppo più bello che si conosca. - Fra i bassorilievi citeremo quello in metallo rappresentante l'ultima cena, lavoro di Orazio Censore. - Un incendio nel 1833 consunse all'altare maggiore il prezioso tabernacolo formato di rari legni, ricco d'intagli e d'intarsi eccellenti,

entro cui si venerava la suddetta sacra immagine della Vergine ricoperta d' oro e di gemme preziose. Ora ve n' è stata collocata un' altra, venuta pur di Germania, che era venerata nell' oratorio del convento. - In questa chiesa si fa festa ogni anno nella domenica dopo la Natività, per Vienna che i polacchi liberarono dall' assedio dei turchi nel 1683 ; e nella seconda domenica di Novembre in commemorazione della battaglia di Lepanto vinta contro i turchi dalle galere ponteficie, e dal nostro M. Antonio Colonna comandante supremo della flotta cristiana. Quivi sono i depositi di un Giustiniani e di un Montmorency valorosi capitani nelle guerre del secolo XVII; e pendono dalle volte più bandiere dagli austriaci e dai polacchi tolte ai turchi nelle guerre dei due ultimi secoli.

Al fine della strada che corre innanzi alla descritta chiesa, si trova la

PORTA PIA - Essa fu sostituita nel 1564 a quella pertinente , al recinto di Onorio , e che chiamavasi *Nomentana* , perchè conduceva a Nomento città de' Sabini ed oggi villaggio che appellasi *Lamentana*. Il nome che ora ha la porta deriva da Pio IV , che fecela edificare nella parte interna con disegno del Bonarruoti ; ma rimasta incompiuta per circa tre secoli, ebbe il suo compimento nel 1852 colla direzione dell' architetto Virginio Vespignani, allorchè si dovette riparare per i danni cagionati da un fulmine nel 1851. Il sito dell' antica porta *Nomentana*, demolita da Pio IV, è tuttora visibile appena oltrepassate le due torri, a destra, uscendo dalla porta attuale. Il masso di fianco alla prima porta è il sepolcro di Quinto Aterio pretore , uomo celebre al tempo di Tiberio : gli scavi che furono eseguiti nel 1825, vicino al detto sepolcro, ne fecero conoscere la destinazione.

La grande strada che sbocca dalla porta Pia, ha sulla destra là deliziosa villa Patrizi , la quale distrutta nel 1849 per le vicende politiche unitamente al suo palazzo, venne questo ricostruito , con buona architettura del Ciprani , riparando in pari tempo anche a tutte le altre ruine accagionate nella villa stessa. Segue poi la villa già Bolognetti, ed ora di proprietà del principe Alessandro Torlonia ; quindi la villa Massimo , alla quale è prossima la spaziosa e magnifica villa del prefato Principe che è la più moderna delle ville romane. - Poco più di un miglio fuori di detta porta, si trova la

CHIESA DI S. AGNESE - Costantino Magno eresse questa chiesa per le preghiere di s. Costanza sua figlia , sopra il cimiterio di s. Agnese , nel medesimo luogo ove fu trovato il suo corpo. Discendesi alla chiesa per una scala di 45 gradini, nelle cui pareti si veggono molte iscrizioni sepolcrali,

e l' epitaffio posto da s. Damaso papa sulla sepoltura di s. Agnese. Il tempio è a tre navate, sostenuto da 16 colonne antiche, otto delle quali sono di marmi differenti, due di granito, quattro di portasanta, due di paonazzetto, e ciascuna di queste due conta 140 mondanature. Superiormente sono altre 16 colonne di minore grandezza, sorreggenti il soprastante portico. L' altar maggiore è decorato di un baldacchino sostenuto da quattro colonne di porfido del più fino e bello. Sotto il medesimo altare, composto di preziosi marmi, si conserva il corpo della Santa, la cui statua si mira al di sopra, formata del torso di una statua antica di alabastro orientale, con testa, mani, e piedi di bronzo dorato, lavoro del Franciolini. Dal lato degli evangelii trovasi un candelabro di marmo bianco, a foglie di acanto, di magnifico lavoro. La tribuna è ornata di un antico mosaico, in cui è scritto il nome di s. Agnese. Su di un altare, nella navata a destra, evvi una testa del Salvatore, scolpita da Michelangelo.

Il Pontefic Pio IX, nell' anno 1856, fece per intero restaurare questo tempio. Il pavimento fu messo a marmi, rinnovato il soffitto con ricca doratura, e le pareti adornate dei dipinti del Gagliardi, del Toietti, del Sereni e del Botti. Tutto ciò in solenne memoria di essere lo stesso Pontefice rimasto illeso nell' infausto avvenimento quivi accaduto il 12 aprile 1855, cioè di essere caduto il pavimento della stanza ove egli sedeva, attorniato da diversi cardinali, prelati ed altri distinti personaggi, nel mentre che stavasi trattenendo a colloquio con gli Alunni del Collegio di Propaganda Fide. In fondo alla chiesa, in due iscrizioni, si legge la storia di questo avvenimento. La camera ove cadde il Pontefice, cambiata in sala, porge in tre pitture del Toietti, il fatto occorso - Accanto alla descritta chiesa, trovasi quella di santa Costanza; ma per vederla fa duopo dirigersi al custode del sacro tempio già da noi descritto.

CHIESA DI S. COSTANZA - Questa antichissima chiesa fu eretta da Costantino Magno, per battezzarvi le due Costanze, sorella e figlia. Di poi servì di tomba alla famiglia di questo Imperatore. Dessa è di forma rotonda. Vi sono mosaici del IV secolo; la curiosità dell' architettura mostra l' importazione dello stile Bizantino a Roma.

Presso la detta chiesa vedonsi dei muri di una costruzione del secolo VII, i quali formano un recinto oblungo che fuor di proposito, vien chiamato l' ippodromo di Costantino, appartenendo esso invece ad un cimiterio cristiano innalzato fra le due chiese, come di fatti venne provato dai fattivi scavi.

Dopo un altro miglio circa di cammino, trovasi il fiume *Aniene*, ossia il *Teverone*, con il suo antico ponte *Nomentano*, distrutto dai Goti, riedificato da Narsete, e risarcito da Niccolò V, e che viene oggi volgarmente chiamato *Lamentano*. - Di là da esso ponte è il celebre

MONTE SACRO - Sopra di questo monte, l'anno di Roma 259 si ritirò il popolo romano vessato dai ricchi e dai nobili per motivo di debiti; che poi per indurlo a ritornare in città, gli furono rimessi; ed in tale occasione gli vennero accordati dal Senato i Tribuni della plebe, creati allora per la prima volta; motivo per cui il Popolo fece una legge, con la quale si obbligava con giuramento di non mai rivolgersi contro i Tribuni: e siccome questa legge per essere accompagnata dal giuramento, fu detta *sacra*, perciò il monte su cui si promulgò prese il nome di sacro.

Poco più oltre di un miglio, fra le vie *Nomentana e Salaria*, nel luogo chiamato le *Vigne Nuove*, s'incontrano dei ruderi appartenenti alla abitazione campestre di Faonte, liberto di Nerone, ove questo perfido imperatore si uccise da se medesimo.

Ritornando di nuovo sulla via *Nomentana*, e proseguendo su di essa, a quattro miglia circa del ricordato ponte Nomentano, trovasi a dritta la tenuta detta *Petra Aurea*, e più volgarmente *Coazzo*. In questa tenuta, nell'anno 1854, fu scoperto l'oratorio e le catacombe di s. Alessandro I, ed oggi su di esso, conservandolo però intatto, si erige una chiesa, la cui prima pietra venne posta nell'anno 1857, dal sommo pontefice Pio IX - Ritornando a *porta Pia*, e prendendo la strada a destra lungo le mura della città, si giunge alla

PORTA SALARIA - Allorchè Onorio ricostruì il recinto di Roma, sostituì all'antica porta *Collina* di Servio la porta *Salaria*, la quale prese il nome che oggi ritiene dall'antica via *Salaria*, su cui trovavasi. Nell'anno 409, Alarico re de' Goti, entrò come nemico per questa porta, ponendo a fuoco gli edifizi ad essa propinqui entro il recinto della città. Ad un quarto di miglio fuori di essa si trova la

VILLA ALBANI CASTELBARCO - Il card. Alessandro Albani, dopo la metà dello scorso secolo costruì questa villa che è una delle più osservabili di Roma. Da se stesso fece i disegni, tanto del casino, che di tutta la villa, affidandone la direzione all'architetto Carlo Marchionni; e siccome il medesimo cardinale era molto intendente di antichità, raccolse un prodigioso numero di statue, di busti, di bassorilievi, di urne, di colonne, d'iscrizioni, e di altri marmi antichi, coi

quali adornò questa villa in maniera, che può considerarsi, come un ricco e superbo museo di antichità.

Palazzo della Villa Albani - *Esso è adorno di un magnifico portico in arcate con decorazione di colonne, pilastri, e marmi antichi.* Da sinistra di chi guarda il palazzo si entra *nel-*

Vestibolo delle Cariatidi - *Entro il nicchione si ammira la celebre Cariatide, o Canefora - Altre due Cariatidi simili fra loro - Busti di Tito e di Vespasiano - Maschera colossale di Sileno* - Da qui si passa nella

Galleria - *Fra copioso novero d'erme quivi raccolte, sono le più certe e le più interessanti: - Scipione Affricano, che è la terza - Temistocle, Omero, Epicuro, le prime tre dal canto sinistro - Fra le statue osserveremo: Bruto, con pugnale nella destra, o piuttosto un attore o uno schiavo - Una Musa ed una Venere nelle due ultime nicchie* -. Facciamo ritorno al

Portico - Incontro al vestibolo delle Cariatidi; *Augusto sedente - Erma di Mercurio - Tiberio - Poi Lucio Vero e Trajano - Nel mezzo, Faustina - Tazza di paonazzetto - Due are - Una tazza di cipollino - Nell'altre nicchie, Marc' Aurelio, Antonino Pio, e Adriano. - Nel mezzo, altra bella tazza di paonazzetto, e le statue di Agrippina e di Giulio Cesare* - Alla metà del portico si entra nel

Vestibolo ovale. - Di faccia a sinistra. - *Matrona romana in effigie di Cerere* - A destra. *Iside - Maschere colossali - A man dritta esiste la cappella, e l' ingresso che resta di faccia uscendo, conduce ad un corridoio ov'è la scala che mette al grande appartamento. In esso corridoio vedesi un bassorilievo con Roma trionfante, ed un antico dipinto che sembra che rappresenti Livia ed Ottavia in atto di sacrificare a Marte. Nelle pareti della scala sono murati parecchi bassorilievi, giunti al primo piano, si osserva a destra il bassorilievo rappresentante i figli di Niobe fulminati da Diana - Di prospetto il genio di un monte* - La prima sala dell' appartamento è la

Sala ovale - A sinistra entrando. *Una statua de' Tolomei opera di Stefano, scolare di Prassitele - Amorino che tende l'arco- Quattro Fauni - Sileno - Mercurio - Le pitture della volta sono del Bicchierai, i chiaroscuri di Lapiccola, i paesi, di Paolo Anesi* - A dritta si entra nella

Galleria - *Il migliore de' bassorilievi di questa galleria trovasi collocato tre le finestre, e rappresenta: Ercole e le Esperidi. - L'altro che osservasi dopo, Dedalo ed Icaro - Incontro, Alessandro col suo cavallo Bucefalo - Sulla porta bassorilievo greco, figurante Venere, Diana, Apollo e la Vit-*

toria, con il tempio di Delfo - In quello successivo, Marc'Aurelio sedente con Faustina sua moglie, sotto effigie della Pace - Meritano di osservarsi le statue di Giove e Pallade - I tre quadri della vôlta, sono opere bellissime del Mengs, i chiaroscuri del Lapiccola.

Prima sala a destra - *Otto erme, fra le quali molto bella quella di Socrate - Bassorilievo d'antico stile, in cui vedesi espressa Euridice che dà l'ultimo addio ad Orfeo, mentre vien ricondotta nell'Erebo da Mercurio; opera assai stimata - La vôlta di questa sala non che di quelle successive furono colorite dal Bicchierai.*

Seconda Sala - *Fra i dipinti di maggior conto che qui si osservano sono: I Baccanali, stupende composizioni disegnate e colorite in carta da Giulio Romano - Madonna col Bambino, ed alcuni santi, di Luca Signorelli - Presepe, Annunziazione e Crocefissione di Cristo, quadro di Pietro Perugino - Deposizione di Croce, del Wanderer - Redentore, di Agostino Caracci.*

Terza sala - *Qui si conservano diversi cartoni. I due rotondi, sono di Domenichino, ed osservammo di essi gli affreschi nella chiesa di S. Silvestro al Quirinale - S. Francesco e s. Gennaro, dello stesso - Ercole, di Annib. Caracci - I restanti del Barocci.* La Quarta sala *Ha una decorazione chinese* - Facciamo ritorno nella galleria per osservare le camere a sinistra.

Prima sala - *Famoso bassorilievo dell'Antinoo, rinvenuto nella villa Adriana in Tivoli: stupendo lavoro. - Il Giorno e la Notte, bassorilievi in gesso, sopra le porte, cavati dai marmi scolpiti dal Thorwaldsen.*

Seconda sala - *Gran bassorilievo scoperto presso l'arco di Gallieno nel 1764, rappresentante Polluce che uccide Linceo in vendetta della morte di Castore suo fratello - Bassorilievo di stile etrusco; in cui vedonsi scolpiti Mercurio, Apollo, Pallade e Diana - Statua di Sacerdote - Due sacerdotesse etrusche - Pallade - Quattr'urne di alabastro - Fra i bassorilievi che fregiano le pareti, i più rimarchevoli, sono, quello che raffigura la pugna di Apollo con Ercole per il tripode sacro; l'altro di Berenice che sagrifica i propri capelli per ottenere il ritorno di Tolomeo Evergete suo sposo.*

Terza sala - *Altri cartoni di Domenichino - Crocefisso, del Barocci.* - Segue un ricco

Gabinetto - *Piccola Pallade in bronzo - Apollo Sauroctono pure in bronzo, di sorprendente bellezza - Statuina di Diogene - Celebre bassorilievo del riposo di Ercole - Persio il satirico, altro bassorilievo - Faunetto - Osiride sedu-*

ta: è in plasma di smeraldo; rarissimo. - Diana, di alabastro, con testa, mano e piedi in bronzo - Serapide di Canopo, in basalte verde - Ercole Farnesiano di Glicone, in bronzo - Pallade velata, ed il piccolo Pastore dormiente - Busto di Esopo, rarissimo - Altro Faunetto - Pallade, in alabastro, con capo, mani e piedi di bronzo - Diversi bassorilievi e vasi - Traversando tre camere adorne di alquanti quadri, si scende nuovamente nel portico, ove si visita il

Vestibolo, detto di Giunone - *È simile a quello delle Cariatidi. - Statua di Giunone - Due Cariatidi - Busti di Lucio Vero, Marco Aurelio, Socrate e Pertinace* - Si passa nella

Galleria delle statue - *Baccante che danza - Fauno con Bacco fanciullo - Altro Fauno - Apollo - Diana - Preteso Caio Cesare - Altro Fauno - Erme di Euripide e Numa - Nel vaso in mezzo è scolpita una danza bacchica - Due tazze tenute in gran pregio, l' una di breccia affricana, l'altra di granito nero. - Segue una camera con pavimento di mosaico antico ove merita di essere osservato uno stupendo sarcofago in marmo, in cui sono scolpite le nozze di Peleo e Teti; ed un' ara rotonda, intorno alla quale evvi una danza trionfale romana - Nel susseguente corridoio, ammiransi due belle statue rappresentanti, Livia sotto forma di Giunone in atto di sacrificare e un sacerdote etrusco.* - Fanno seguito quattro gabinetti.

Primo gabinetto - *Fra i diversi bassorilievi incassati nelle mura, meritano particolare menzione: Diogene nella botte che disputa con Alessandro il Grande - Dedalo che lavora le ali per Icaro - Avvi anche un paese colorito a fresco; una testa colossale di un fiume, ed altri oggetti di antichità.*

Secondo gabinetto - *Statue di Ercole e di Leda - Magnifica tazza in marmo bianco, in cui vedonsi scolpite le fatiche di Ercole, ed infatti fu essa scoperta all'ottavo miglio della via Appia, ove Domiziano eresse un tempio a quella divinità.*

Terzo gabinetto - *Piccolo bassorilievo che esprime Ifigenia in Tauride, pronta ad uccidere Pilade e Oreste sull'ara di Diana - Antico mosaico, in cui è figurata l' inondazione del Nilo - Un baccanale, bassorilievo in paonazzetto murato sulla porta, rinvenuto nella villa Adriana in Tivoli.*

Quarto gabinetto - *Statua di Apollo seduto sul tripode, ed altre antiche sculture. - Sui muri esterni, molti altri antichi monumenti.*

Per mezzo di un bel viale di verdura, decorato da gran quantità di marmi antichi, si giunge al piccolo edifizio chiamato il

Bigliardo - *Adorno di 12 colonne, di varie erme e di un bassorilievo. La sala del bigliardo oltre essere decorata di due colonne di verde antico, due di breccia di Egitto, e quattro di affricano, contiene le statue dei due Tolomei, quelle di Massimo, di Bacco, di Giacinto, ed un simulacro di Geta - Le due sale contigue racchiudono busti antichi, e le pitture della vôlta, sono dei Fattori.* - Attraversando il giardino si perviene all' emiciclo del

Caffée-house - *Ha un portico sorretto da pilastri e da 26 colonne, la maggior parte di granito. Vi sono le statue di Mercurio, Achille, Apollo, Diana, due Cariatidi ovvero Canefore, Venere, Ercole, una pretesa Saffo, Bacco (la cui testa è sorprendente). Sopra 20 colonne corrispondenti a quelle che sorreggono le arcate del portico, sono altrettante piccole statue. Nel luogo stesso sono anche 20 busti, 20 erme, e 10 maschere sceniche antiche. Fra l'erme e i busti meritano speciale menzione i ritratti d'Isocrate, di Cresippo, di Caligola, di Balbino rarissimi, e di Quinto Orazio, famoso oratore, unico ritratto che si abbia di lui.*

Vestibolo - *Nel centro gran tazza di breccia egiziana - Negli angoli quattro statuine di comici - Nei vestiboli laterali statue di Marzia e Giunone, due bassorilievi, diverse altre statue comiche ed un Sileno - Sull' ingresso, della galleria in bassorilievo, Arione nato da Cerere e Nettuno.*

Galleria - Di fianco come si entra. *I busti di Caracalla e Pertinace - Statua di Diana Efesina, con testa, mani e piedi di nero antico - Busto incognito - Statua di Giunone - Fregio di antico mosaico, rappresentante una scuola di medici* - Vicino alla finestra. *Due busti, uno di rosso antico coll' effigie di Lucilla; l'altro di Berenice, in porfido.* - Lungo la parete merita di essere osservato. *Il busto di Giove Serapeo in pietra di paragone colla testa di basalte - Ibi, in rosso antico, sopra una colonna di marmo - Atlante con Giove assiso nel mezzo - Un candelabro - Una satiressa, statua che trovasi innanzi alla finestra - Esione esposta al mostro e liberata da Ercole - Diana Efesina, con testa, mani e piedi di bronzo - Il pavimento ha un antico mosaico - La volta fu dipinta dal Lapiccola, i quadretti dal Bicchierai.* - Uscendo da questa villa, e proseguendo il cammino sulla via maestra, dopo poco più di due miglia si giunge al

PONTE SALARIO - Situato sull' Aniene detto *Teverone.* Totila lo distrusse e Narsete lo riedificò, dopo la vittoria riportata sui Goti. Su questo ponte l'anno 350 avanti l' era cristiana, seguì il celebre combattimento, in cui Manlio uccise il gigantesco soldato Gallo, che lo sfidò a particolare tenzone, per

decidere quale delle due nazioni fosse più valente in guerra: il qual fatto lo rese padrone del *torques*, o collana d'oro, di cui i Galli si fregiavano, e così ricevette il soprannome di Torquato che poi trasmise ai suoi discendenti. Prossimo al ponte, sulla dritta dell'Aniene, vuolsi osservare il luogo ove era *Antemne*, una delle più antiche città del Lazio, e la prima conquista di Romolo: essa restava sul colle posto al confluente dell'Aniene col Tevere. Le colline e le pianure a destra, passato il ponte, furono spettatrici di parecchie celebri battaglie fra le quali vuolsi ricordare quella fra Tullio Ostilio, ed i Veienti e Fidenati, ed anche il tradimento e la morte di Mezio Sufezio capitano degli Albani, quello stesso che fu causa della ruina di Albalonga. Esso venne per ordine di Tullio Ostilio legato a una quadriga e per diverse parti strascinato per il grave delitto di aver congiurati i suddetti Veienti e Fidenati contro i Romani, fingendosi amico di essi; ove scoperto l'inganno da Tullio glie ne fece pagare in tal guisa meritamente la pena.

Facendo ritorno per la medesima *porta Salaria*, trovasi a destra la vigna, già *Mandosia*, in cui si veggono gli avanzi dei famosi

ORTI DI SALLUSTIO - Furono fondati dal celebre storico romano Sallustio, quando tornò in Roma, dopo aver governato l'Affrica in nome di Giulio Cesare. Occupavano essi una parte della valle fra il Quirinale ed il Pincio, ed una porzione di questo. Dopo la di lui morte, questi orti, o giardini, passarono ad un suo nipote, amico di Augusto e Tiberio, ed il quale cessò di vivere nell'anno ventesimo dell'era cristiana. Da quel tempo vennero in potere del dominio imperiale, e Nerone vi dimorò talvolta, vi soggiornò Vespasiano, vi moriva Nerva; ed Aureliano, dopo aver conquistato Palmira, vi passò i suoi giorni prendendo piacere di far correre i suoi cavalli vicino al portico *Miliarensis*, da lui ornato, o forse così chiamato per la sua lunghezza di mille piedi antichi, o pel numero delle sue colonne. Alarico re dei Goti, nel 409 dell'era cristiana, incendiò questi orti, e da quel tempo furono abbandonati. Vedesi ancora il sito di un circo, chiamato dagli antichi circo di Sallustio, in cui si trovò l'obelisco oggi esistente sulla piazza della Trinità de' Monti; come pure veggonsi gli avanzi della casa, un tempio molto ben conservato, che sembra fosse quello di Venere, non che delle magnifiche sostruzioni a forma di nicchie erette a sostegno del Quirinale. Più basso alla vigna *Mandosia*, trovasi la vigna *Barberini*, ove si osserva perfettamente il principio dell'*Aggere* di Servio Tullio, sotto il quale, verso la città era il *Campo Scellerato*, ove seppellivansi vive le ve-

stali colpevoli di aver perduto la verginità; del qual fatto mi piace qui riportarne brevemente il racconto.

Scoperto il delitto della Vestale e in giudizio convinta, se veniva conosciuto il complice, questo, avendolo nelle mani, si conduceva nel Foro, e sotto la forca, con reiterate battiture veniva privato di vita. Quindi alla Vestale si toglievano tutti gli ornamenti del proprio grado, la si deponeva in una lettiga coperta e la si trasportava al suddetto campo scellerato. Quivi giunti, il sommo sacerdote, alzava una tacita preghiera agli Dei, e poscia fatta scoprire la lettiga ne faceva uscire la rea tutta precinta di funebri veli: ei la prendeva e la conduceva alla fossa del suo supplizio; e consegnatala all'esecutore, si ritirava precipitosamente cogli altri sacerdoti.

L'esecutore della pena faceva calare la vestale nella fossa, piuttosto grande, in fondo alla quale era un piccolo letto, un lume, pane, latte, acqua ed olio, ma appena era calata, la terra ricopriva per sempre quest'ultimo ricovero dell'infelice. Tremendo supplizio che diffondeva un sacro terrore per tutta Roma. Si chiudevano in quel dì le officine, quetavano le manifatture, niuno penetrava nelle vie ove passava la funebre bara, finalmente tutto annunziava un grande delitto ed una grande punizione. - Poco distante da qui si trova la

VILLA LUDOVISI - Il card. Ludovico Ludovisi, nipote di Gregorio XV fece questa deliziosa villa, la quale in oggi appartiene al principe di Piombino, della famiglia Boncompagni. Tre sono i palazzi; quello vicino all'ingresso, che è il principale, fu edificato coi disegni di Domenichino, la cui facciata è adorna di quattro statue antiche, ma nell'interno nulla si trova d'interessante. Il secondo palazzo, che rimane a destra entrando nella villa, contiene una quantità di sculture antiche, disposte in due sale al piano terreno, fra le quali accenneremo:

Prima Sala - 3 *Erma muliebre* - 4 *Pane che insegna ad Olimpo a suonare la zampogna* - 13 *Cleopatra, sorprendente figura nuda* - 14 *Matidia Augusta, figlia della sorella di Trajano* - 15 *Senatore sedente, superba statua scolpita da Zenone* - 20 *Giunone, testa colossale, rarissima scultura di antico stile greco* - 39 *Vespasiano Augusto in abito sacerdotale* - 41 *Gruppo di un Satiro con una Ninfa* - 46 *Minerva Pacifera, erma di bella scultura greca.*

Seconda Sala - 1 *Marte in riposo, capolavoro di antica scultura* - 3 *Apollo sedente* - 5 *Minerva Medica* - 7 *Oreste ed Elettra* - 9 *Satiro giovane* - 13 *Esione figlia di Laomedonte re di Troja* - 14 *Bacco ed Ampelo, trovato sul Quirinale* - 15 *Giunone Regina* - 23 *Antonino Pio* - 27 *Giulio Cesare,*

testa rarissima in bronzo - 28 Peto e Arria sua moglie - 30 Mercurio - 34 Venere uscita dal bagno - 38 Esculapio 41 Giunone, meravigliosa testa colossale - 43 Plutone che rapisce Proserpina, scolpita dal Bernini - 50 Busto di Antinoo.

Nel terzo palazzo, si ammira nella vôlta della sala una superba pittura del Guercino, dove vi ha espresso l'Aurora assisa sopra il suo carro che scaccia la notte spargendo fiori. Le lunette figuranti il giorno e la notte sono pure dello stesso. - In una stanza appresso vedonsi in alto quattro paesi dipinti a fresco, due del Guercino e due del Domenichino. - La vôlta di un' altra sala fu dipinta dai Zuccari - Nell' appartamento superiore si ammira un' altra pittura nella vôlta, opera parimente del Guercino, non inferiore alla già descritta, in cui è rappresentata la Fama, in figura di donna, che suona la tromba, e porta un ramo di olivo.

Il parco di questa villa è ricco di statue, busti, bassorilievi, urne ec. Fra tali marmi, merita osservazione un superbo satiro, che credesi di Michelangelo. L' enorme masso di granito egizio che vedesi in faccia all' ingresso, si scoperse in questa villa, e vuolsi che su di esso, si ergesse l'obelisco di Sallustio.

Prendendo la strada, che conduce alla piazza Barberini, si trova a sinistra la

CHIESA DI S. NICOLA DA TOLENTINO - A spese del principe Pamphily fu fabbricata questa chiesa nel 1614 con architettura di Gio. Battista Baratti; ma la facciata, abbellita con due ordini di colonne, venne rifatta nello scorso secolo. Il s. Gio. Battista nella cappella di crocera, è opera di Baciccio. L'altar maggiore fu eretto con disegno di Aless. Algardi, che condusse eziandio i modelli delle statue. La cappella della famiglia Gavotti è decorata di bei marmi e di altri ornati, e diedene i disegni Pietro da Cortona, il quale colorì la vôlta, e cominciò la piccola cupola, finita poi dopo la sua morte da Ciro Ferri. Le quattro colonne sostenenti l' organo, sono di un marmo assai singolare. - Continuando il cammino si giunge alla

PIAZZA BARBERINI - Essa ha preso questo nome dal maestoso palazzo della principesca famiglia Barberini, che vedesi da un lato. Anticamente era su questa piazza il *circo di Flora*, ove solevano le cortigiane della città celebrare con disonesta licenza i giuochi floriali, i quali erano in alto modo lascivi. Venivano questi eseguiti in onore dI quella bellissima cortigiana Flora, che avendo ammassato col suo mestiere grandi ricchezze ne fece erede il popolo romano, coll'obbligo di festeggiare ogni anno l suo dì anniversario. Per la qual lascita, gli fu ancora con-

sacrato un tempio nell'esterna parte del colle, con un ordine di sacerdoti che ne avessero la cura; i quali dopo molti anni, avendo dato ad intendere essere stata altrimenti la vita sua, e traendo argomento dal nome, fecero credere agli altri che vennero di poi, che a colei fosse data la cura e la deità di conservare i fiori, e che tali giuochi venivano celebrati perchè le biade, gli alberi, e le viti bene e prosperamente fiorissero.

Ora la detta piazza va adorna di una sorprendente fontana, immaginata dal Bernini, composta di quattro delfini, che sostengono una gran conchiglia, sulla quale si vede un Tritone in atto di suonare la buccina da cui getta acqua ad una considerabile altezza. - In un angolo di questa piazza è la

CHIESA DE' CAPPUCCINI - Il card. Francesco Barberini, religioso cappuccino, e fratello di Urbano VIII, fondò il convento ed eresse questa chiesa col disegno di Antonio Casoni. Nella prima cappella a destra si vede il celebre quadro di Guido Reni, rappresentante s. Michele Arcangelo. Sulla parete sinistra, la Coronazione di spine, è di Gherardo delle Notti. Il s. Francesco in estasi sull'altare della terza cappella è del Domenichino - Il s. Antonio, della quinta cappella, di Andrea Sacchi - Sopra l'altar maggiore, la Concezione fu dipinta da Gioacchino Bombelli, e fu sostituita ad un quadro con soggetto simile, eseguito da Lanfranco e distrutto da un incendio. Nella cappella seguente, il s. Bonaventura colla Vergine è di Andrea Sacchi. - La nascita di Cristo, nella successsiva cappella, è opera di Lanfranco. Finalmente nell'ultima cappella si ammira uno dei migliori quadri di Pietro da Cortona, rappresentante s. Paolo. Sopra la porta della Chiesa evvi una copia in tela della Navicella di Giotto, che si vede nel portico della basilica di s. Pietro. - Uscendo dalla descritta chiesa, ed entrando nella strada che è contigua all'orologio dei Cappuccini, si trova di prospetto la

CHIESA DI S. ISIDORO - Essa fu edificata l'anno 1620, mediante alcune limosine di devoti, con architettura di Antonio Casoni. I PP. Osservanti Irlandesi vi hanno convento e collegio. Le pitture della prima cappella a dritta sono di Carlo Maratta, il quale colorì pure la Concezione nella cappella a destra di chi guarda l'altar maggiore. Su questo si vede il quadro di s. Isidoro, egregio dipinto di Andrea Sacchi. Anche le pitture dell' ultima cappella sono del Maratta. - Ritornando nella *piazza Barberini*, e camminando per la *via delle Quattro Fontane*, si trova a sinistra il

PALAZZO BARBERINI - Fu edificato sotto il pontificato di Urbano VIII della famiglia Barberini, con architettura, prima del Borromini, e poi del cav. Bernini, cui appartiene la fac-

ciata incontro a via *Rasella*. Questo è uno dei principali palazzi di Roma, non solo per la magnificenza, ma specialmente per una interessante raccolta di scelti quadri che ne decora gli appartamenti e la galleria.

Sotto il portico, da mano sinistra, è la scala principale decorata di statue, ed al secondo ripiano si presenta di prospetto incastrato nel muro un superbo leone antico scolpito in marmo. A dritta, sotto il medesimo portico, evvi la magnifica scala a chiocciola, simile a quella costruita da Bramante nel Vaticano. Per mezzo di questa scala si giunge direttamente all' interessante galleria de' quadri, nella quale s'entra per una piccola porta, che trovasi subito a destra.

Prima Sala. - I migliori quadri di questa sala sono: nella parete a sinistra di chi entra: *Adamo ed Eva, del Pomarancio - Annunziazione, sulla maniera del Correggio - S. Antonio che risuscita un morto, di Andrea Sacchi* - Sulla facciata delle finestre: *Una Pietà, di Michelangelo - S. Cecilia, di Lanfranco - Sposalizio di s. Caterina, del Parmigianino* - Nella successiva parete: *La castità di Giuseppe, del Bevilart* - Sull' ultima facciata: *La Maddalena, del Pomarancio - S. Urbano, di Simone Vovet - Sisto V, della scuola di Tiziano - S. Paolo, di Andrea del Sarto - Sofonisba, di Guercino - Giacobbe coll'Angelo, di Pomarancio.*

Seconda Sala - Facciata d' ingresso: *Sposalizio di S. Caterina, della scuola di Raffaello - Palazzo vecchio di Firenze, del Canaletto - Urbano VIII, di Andrea Sacchi - Marcantonio Barberini, di Carlo Maratta* - Sulla seguente parete: *Due paesi, di Gaspare Pussino - Amore sullo stile di Guido - Gli Ebrei alla costruzione del tabernacolo, del Bonfanti - Gesù nell'orto degli olivi, di Coreggio* - Fra le finestre: *s. Famiglia, di Francesco Francia - Masaccio, dipinto da se stesso - Figlia di Mengs, opera di Mengs stesso - Baccanale, del Romanelli - Altri due baccanali, dell'Albani* - Nel mezzo dell' ultima facciata: *Madonna col Bambino, del Sodoma - Altro quadro a sinistra dello stesso soggetto, di Giov. Bellini - A destra, Madonna, d' Innocenzo da Imola - Madonna col Bambino ed i ss. Giovanni e Girolamo, stupendo quadro del suddetto Francia - Sulle porte, Calisto condotta innanzi a Diana da altre ninfe - Atteone mutato in cervo, ambedue del Romanelli.*

Terza Sala - Di faccia all' ingresso: *La morte di Germanico, di Niccolò Pussino - Marina, di Claudio Lorenese - Galatea, dell' Albani - La Maddalena, prostrata al Redentore, dello stesso - Beatrice Cenci, di Guido Reni, per ben mille e mille volte riprodotto* - A destra, *il ritratto della sorella*

di essa, o secondo altri della di lei madre, del Caravaggio - *Nel mezzo Lucrezia Cenci, matrigna di Beatrice, di Pulzone da Gaeta - Di sopra, la Fornarina, sublime opera di Raffaello - Bel ritratto a destra, di Andrea del Sarto, creduto quello di sua moglie* - A sinistra: *D. Anna Colonna, dipinto di scuola spagnuola* - Sulla seguente parete: *Adamo ed Eva, del Domenichino, una delle migliori sue opere - Schiava, del Tiziano - Paesetto, dell' Albani - Due paesi, di Claudio da Lorena - Gesù che disputa coi dottori, magnifica opera di Alberto Durero - S. Urbano, di Guido* - Ultima parete: *s. Famiglia, di Andrea del Sarto - Ritratto fiammingo - Annunziata, di Aless. Botticelli - Paolo III, di Tiziano.*

Uscendo dalla galleria si può ascendere, anche per la stessa scala, alla gran sala del primo piano, ove Pietro da Cortona dipinse il trionfo della Gloria, espresso per mezzo di attributi della famiglia Barberini; capolavoro di quell'artista. - Questo palazzo ha inoltre una superba Biblioteca la quale contiene circa 50 mila volumi a stampa, molti codici e manoscritti preziosi, fra cui di Torquato Tasso, e di Petrarca.

Nell' annessa villetta, esisteva il vecchio Campidoglio (*Capitolium Vetus*) edificato da Numa Pompilio. Esso era un piccolo tempio con tre edicole, dedicato a Giove, a Giunone, ed a Minerva. Ad imitazione di queste furono costruite simili edicole nel tempio di Giove Capitolino, ed allora, a questo di cui parliamo, fu dato il nome di vecchio Campidoglio.

Tornando sulla *piazza Barberini*, ed entrando per la *via del Tritone*, si giunge direttamente alla

FONTANA DI TREVI - È questa la più bella e sontuosa fontana, che sia nella nostra città di Roma. L' acqua di essa che scorre a rivi è la famosa *acqua vergine*. Marco Agrippa, genero di Augusto, la fece condottare per uso delle sue terme situate dietro il Pantheon. Una donzella ne mostrò la sorgente ad alcuni soldati assetati, e da questa donzella prese il nome di Vergine. Questa preziosa acqua ha origine sull' antica via *Collatina* nella tenuta di *Salone*, fra le strade di Tivoli e di Palestrina, e giunge in Roma per un condotto sotterraneo che ha un giro di 14 miglia. L' acquedotto passa vicino al ponte *Nomentano*, traversa le vie *Nomentana* e *Salaria*, scorre per la villa Borghese, entra in Roma dalla parte del muro torto, e va sotto la Trinità de' Monti, ove si divide in due rami, l' uno de' quali passando per la *via Condotti* la distribuisce per tutta la città, e l' altra la conduce a questa fontana eretta da Niccolò V, a tre bocche, e da ciò assunse il titolo di *Trevi*. In seguito Clemente XII, con disegno di Niccolò Salvi, la de-

corò come ora si vede, meno che le statue erano di stucco, e che Clemente XIII fece eseguire di marmo per rendere l'opera più sontuosa e ammirabile. La prospettiva della fontana viene formata dalla facciata laterale del palazzo Poli ora Piombino. Da un ammasso di scogli scaturisce una gran quantità di acqua, la quale va a cadere in una vastissima tazza di marmo bianco. Sopra questi scogli nel mezzo si vede nella gran nicchia ornata da quattro colonne una statua rappresentante l' Oceano in piedi, posato sopra un carro di conchiglie tirato da due cavalli marini guidati da due Tritoni, opera condotta da Pietro Bracci. Nelle nicchie laterali sono collocate le due statue della Salubrità e della Abbondanza, scolpite da Filippo Valle, sopra le medesime due bassorilievi rappresentanti, uno Marco Agrippa che ordina la fabbrica dell' acquedotto, lavoro di Giovanni Grossi; e l' altro la donzella che scoperse l' acqua medesima, opera di Andrea Bergondi. Sopra il cornicione è un ordine attico su cui si vedono quattro statue, le quali alludono all' abbondanza de' fiori, alla fertilità dei campi, alle dovizie di autunno, ed alle dolcezze de' prati.

Sulla piazza della *Fontana di Trevi*, scorgesi la chiesa de' ss. Vincenzo ed Anastasio, eretta nel 1660, con architettura di Martino Longhi, il giovane. - Da uno dei lati della fontana suddetta, trovasi una piazzetta, ove esiste la piccola chiesa di s. Maria a Trevi, la cui origine risalisce al secolo VI, essendo stata edificata da Belisario famoso capitano dell' imperator Giustiniano. - La strada allato di questa chiesa sbocca sulla *piazza di Poli*, la quale prende il nome dal palazzo che ivi si vede, architettato da Martino Longhi, ed appartenente in oggi come sopra si disse al principe Piombino. La via che segue dopo il detto palazzo mette nella strada della *Chiavica del Bufalo*, ove, voltando a dritta, si trova subito sullo stesso lato al n. 133 il palazzo del Bufalo; e la via che apresi di fronte a questo palazzo conduce alla

CHIESA DI S. ANDREA DELLE FRATTE - Siccome in tempo della fondazione di questa chiesa, Roma era poco abitata da questa parte, però quivi intorno essendovi de' giardini e delle vigne, circondate di fratte, dalle medesime prese essa la sua denominazione. L' architettura di questa chiesa, tranne il campanile, opera bizzarrissima del Borromini, appartiene a Giovanni Guerra: ma la facciata, rimasta incompiuta, venne terminata nel 1826 con disegno di Pasquale Belli. Nell' altar maggiore vi sono due grandi angeli scolpiti dal Bernini. Il quadro di s. Andrea, è di Lazzaro Baldi. Sotto l' altare della seguente cappella, la statua di s. Anna moribonda, è una bella scultura di Camillo Pacetti.

Presso la descritta chiesa è il Collegio di *Propaganda Fide* eretto per la propagazione della Fede da Gregorio XV e compiuto poi da Urbano VIII : fu esso cominciato co' disegni del Bernini , e terminato con architettura del Borromini. Questo collegio ha il prospetto principale sulla

PIAZZA DI SPAGNA - Si può dire questa piazza il più bel soggiorno di Roma. Essa rimane attorniata da grandi e belli casamenti, la maggior parte serbati ad alloggiar forastieri, e trasse il suo nome dal gran palazzo che quivi esiste , appartenente alla corte di Spagna. Quello che maggiormente forma in oggi la sua decorazione, è la colonna innalzata con solenne pompa, il giorno 8 settembre 1857 dal Pontefice Pio IX, in perenne ricordanza della definizione dogmatica, intorno all'immacolato concepimento di Maria Vergine. Essa venne eretta sotto la direzione del commend. Luigi Poletti, e si compone di una grande colonna di marmo caristio , trovata fin dal 1778 sulla piazza di *Campo Marzo*, e che giaceva dietro il palazzo di Montecitorio, la quale sorge sopra ampio basamento incrostato di marmi diversi a cui si ascende per alquanti gradini. Ai quattro angoli del basamento sono collocate le marmoree statue sedenti di que' profeti, che in modo speciale parlarono dell' Immacolata Vergine. Esse rappresentano in colossali dimensioni : Mosè , scultura d' Ignazio Iacometti ; David , del Tadolini ; Isaia, di Salv. Revelli , Ezechiele, di Carlo Chelli. Le quattro facce principali del basamento hanno un bassorilievo in marmo : la definizione del dogma della Concezione , è di Pietro Galli; il sogno di s. Giuseppe, di Niccola Cantalamessa ; la Coronazione di Maria in cielo, di Giammaria Benzoni ; l' Annunziazione della medesima , di Franc. Gianfredi. In cima vedesi la statua della Concezione, che poggia sul globo terrestre , sorretto dai simboli dei quattro evangelisti, modellata dallo scultore Obici, ed il tutto fuso in bronzo da Luigi De Rossi.

Verso il mezzo della piazza in discorso, si scorge una bella fontana, chiamata comunemente la *Barcaccia*, perchè fatta a forma di barca, ed eseguita d'ordine di Urbano VIII con bizzarro disegno del Bernini. Una superba decorazione porge ancora a questa piazza l'ampia ed imponente scalinata che mette sul monte Pincio, e che resta precisamente di fronte alla chiesa della Trinità de' Monti. Fu principiata sotto Innocenzo XIII con disegno di Alessandro Specchi, terminata sotto Benedetto XIII mediante la direzione dell' arch. Francesco De Sanctis. Facendosi ad ascendere la detta scalinata, si giunge ove esiste l'

OBELISCO DELLA TRINITA' DE' MONTI - Innalzato da Pio VI nel 1789, con opera dell' architetto Antinori. Esso è

di granito egizio con geroglifici, alto palmi 64, non compreso il piedistallo. Era anticamente collocato nel circo degli orti di Sallustio, de' quali tenemmo parola, e prende il nome dalla prossima

CHIESA DELLA TRINITA' DE' MONTI - Costruita nel 1494 da Carlo VIII re di Francia, e ristaurata da Luigi XVIII pure re di Francia. Le pitture della terza cappella sono disegnate da Daniele da Volterra, ed eseguite dai suoi allievi Alberti, Rossetti ec. Nel quadro dell' Assunzione, la figura a destra che accenna la Vergine, è il ritratto di Michelangelo. - L' Assunta a fresco, nella sinistra della crocera, fu cominciata da Taddeo Zuccari, e terminata da Federico suo fratello. Gli altri affreschi rappresentanti Isaia e Daniele, non che diversi tratti della vita di Maria Vergine, si debbono a Pierin del Vaga. - Il quadro della seconda cappella dell'opposto lato rappresentante l'apparizione del Redentore alla Maddalena, è opera di Giulio Romano. - Nell'ultima cappella, la prima entrando a sinistra, si ammirava, sino alla prima metà del 1858, la celebre deposizione di croce, di Daniele da Volterra, pittura a cui, per lungo tempo, si accordò il secondo posto dopo la Trasfigurazione di Raffaello. Fin dal 1811 questo capolavoro dipinto a fresco era stato trasportato in tela per meglio garantirlo dai danni del tempo, e fu poscia ristaurato dal Camuccini. Gli affreschi di questa cappella furono coloriti da Cesare Nebbia. Questa chiesa possiede in oggi un superbo e nuovo organo, fabbricato a norma dei moderni ritrovati più perfetti, e sommamente armonico; il quale fu costrutto a Parigi nelle officine dei signori Merklin e Schultze. - Sul fine dello stradone alberato che resta a dritta della chiesa, si trova il

PALAZZO DELL' ACCADEMIA DI FRANCIA - Eretto unitamente all'annessa villa, nel 1540 dal card. Ricci da Montepulciano con architettura di Annibale Lippi, tranne la facciata che guarda la villa che dicesi disegnata da Michelangelo. Acquistato in seguito questo edifizio dal card. Alessandro de' Medici, prima di esser creato papa, col nome di Leone XI, lo fece ampliare ed abbellire. La Francia lo acquistò in processo di tempo, e sul finire dello scorso secolo, vi trasferì la sede dell'Accademia di belle arti, fondata in Roma nel 1600 da Luigi XIV. In una galleria del palazzo si trovano riuniti a comodo de' pensionarii, i gessi dei più superbi capi d'opera dell'antica scultura, che sono sparsi nei musei, nelle gallerie di Roma ed altrove. - Uscendo dal palazzo suddetto, a destra, trovasi l' ingresso del

PUBBLICO PASSEGGIO SUL PINCIO - Questo monte, ridotto a pubblico passeggio, ricco per bellezze naturali ed

artistiche, sorge come a dominare la città e la campagna sottoposta. Nella sommità di esso, alla quale si ascende per ombrosi e larghi viali, s' innalza in mezzo ad ameni prati e graziosi giardini, un obelisco egizio, proveniente dagli orti Variani, ed eretto nel 1822. Oltre a ciò si osservano in questo luogo delizioso, alcune statue antiche e moderne, ed i principali viali sono adorni di erme d' illustri italiani, che si distinsero nelle scienze, nelle armi, nelle lettere, nelle arti belle. - Traversando l' indicato passeggio, si discende nella piazza del popolo, di cui già parlammo, fuori della quale trovasi immediatamente a dritta, il magnifico ingresso della

VILLA BORGHESE - Il card. Scipione Borghese, sotto il pontificato di Paolo V, suo zio, fece questa villa con disegno di Giovanni Vasanzio, detto il fiammingo, la quale ha circa quattro miglia di circuito. Verso la fine dello scorso secolo fu ingrandita dal principe Marcantonio Borghese, dirigendo l'opera l'architetto Antonio Asprucci. In seguito, i principi di questa famiglia, una delle più doviziose e splendide di Roma, l'ampliarono e l'abbellirono; e l'attuale principe la va rendendo di giorno in giorno più degna della metropoli del mondo.

Il nuovo ingresso, dell'architetto Canina, risulta da due corpi di fabbrica ad uso di propilei, modellati su quei di Grecia e dell'Asia Minore. L'antico ingresso, eseguito dall'Asprucci, è ad imitazione della Villa Adriana a Tivoli, e resta incontro il *muro torto*. Di faccia al nuovo ingresso si apre un viale spazioso e magnifico, che conduce direttamente ad una fontana, alla quale fa prospetto un arco, elevato sopra masse di scogli, che nel centro contengono un antico simulacro di Esculapio. Proseguendo il cammino lungo lo stesso viale, si traversa un *pylone* di un tempio egizio, e lasciati a sinistra alcuni edifizi, ripiegando sul medesimo lato, si trova quasi subito, altro spazioso viale munito di cancello di ferro, in fondo a cui è il lago di Esculapio, così detto dal tempio dedicato a tale divinità, costruito nell' isoletta che compie la veduta. Di fronte all' anzidetto viale se ne apre un altro, in fondo al quale vedesi un piccolo tempio monoptero sacro a Diana, ed a sinistra, ivi presso, elevasi una chiesina con portico per cristiana comodità de' villarecci. Continuando sempre sul gran viale maestro, si ha sulla destra l' ippodromo, conosciuto col nome di *piazza di Siena*, e quindi un palazzino, di fronte al quale rimane un castello formato a guisa di quelli del medio evo. Segue di prospetto una imitazione di un tempio antico in rovina, che chiamasi di Antonino e Faustina. Davanti a questo tempio si veggono le copie delle

iscrizioni che si rinvennero nelle rovine della casa villareccia di Erode Attico, e che in oggi sono in Parigi.

Da questo punto, ripiegando a dritta, si giunge ad una bella fontana, che porta il nome dei quattro cavalli marini. Passata di poco tale fontana si giunge nei confini della primitiva villa, ossia in quella del card. Scipione Borghese, ed in fondo al viale si trova l'ingresso originario. Prima però di giungere fin là s' incontra un viale, sulla sinistra, che conduce di fronte al

PALAZZO DELLA VILLA BORGHESE – Fu edificato con architettura di Giuseppe Vasanzio, fiammingo, superiormente ricordato. L'architetto Asprucci ornò di nuovo tutte le sale per volere del principe Marcantonio, che riunì qui due ricche collezioni di sculture antiche conosciute col nome di monumenti *Gabini* e di monumenti *Borghesiani*. Dopo la di lui morte, per le vicissitudini dei tempi, la Francia, nel 1809, volle a tutto costo avere que' preziosi marmi, che ora si veggono nel museo del Louvre a Parigi , nè per quante insistenze facesse il principe Camillo, si poterono più riacquistare. Esso allora si accinse a ripararne la perdita, per mezzo di una nuova collezione di monumenti che compose con oggetti che possedeva in altre ville, e con quelli che gli riuscì di ritrovare negli scavi fatti eseguire nelle sue terre. Questa nuova raccolta , essendo poi stata ampliata dal defunto principe D. Francesco, come da quello attuale, è divenuta talmente considerevole che, non solo primeggia fra quelle di Roma, ma fa dimenticare la perdita fatta delle prime collezioni.

Portico – Un' ampia gradinata conduce in un portico, lungo palmi 87 e largo circa 25 sorretto da pilastri dorici, ed in cui vedonsi due grandi bassorilievi trionfali, facenti già parte dell'arco di Claudio; come anche si osservano diversi cippi e frammenti , ed un sarcofago rinvenuto presso il porto di Ostia. Dal portico si passa in un magnifico

Salone. – *Il mosaico che abbellisce il pavimento di questa gran sala, venne scoperto nel* 1835 *alle radici dei colli Tuscolani, e rappresenta dei giuochi gladiatorii nell'anfiteatro. Fra le opere di scultura che qui si trovano, citeremo: le due belle teste colossali, a sinistra, d' Iside e di Giunone; il Satiro semicolossale che posa sopra un cippo nel quale è scolpito un sacrifizio bacchico; ed i due busti colossali, rappresentanti quello a destra Antonino Pio, l' altro Adriano. La gran vôlta di questa sala fu dipinta da Mariano Rossi, siciliano. – La porta presso il busto di Antonino Pio, mette nella*

Prima Sala detta di Giunone. – *Nel centro , ammirasi la superba statua di Giunone, rinvenuta in un' antica villa po-*

sta a 32 miglia da Roma, sulla via Salaria. *Da sinistra dell' ingresso, evvi una statua di Urania ristaurata: quindi la bella statua di Cerere, capo d'opera dell'antica scultura. D'appresso trovasi una graziosa Venere. Meritano osservazione i bassorilievi rappresentanti il ratto di Cassandra e l'educazione di Telafo. Le pitture della vôlta sono del Marchetti, ed i quadri del De Angelis.*

Seconda Sala detta dell' Ercole. *Viene così chiamata, perchè contiene più statue di quel nume e taluni monumenti relativi alle gesta di lui. La statua esprimente Ercole in abito donnesco, è soggetto assai raro. Fra le finestre sono una Venere, molto simile alla Capitolina, ed un Apollo: poi segue un Ercole fanciullo - Il Caccianiga colorì nella vôlta la caduta di Fetonte.*

Terza Sala. - *Nel mezzo è situata la bella statua di Apollo, rinvenuta negli scavi eseguiti in Torre nuova. Quella rimarcabile che rappresenta Dafne che cangiasi in alloro, fu ritrovata negli scavi della* via Salaria, *ed è l' unica statua antica che abbia tale rappresentanza. Innanzi alla parete seguente, osservansi le muse Melpomene, Clio, Erato, e Polinnia: queste quattro statue e quella di Anacreonte, rappresentato sedente, furono scoperte nel luogo suddetto. La vôlta venne dipinta dal Marchetti, eseguendovi il quadro di mezzo l'Angeletti, che vi effigiò Apollo e Dafne.*

Quarta Sala detta la Galleria. - *Questa immensa sala sorprende per la sua ricchezza e buon gusto. In essa venne collocata la rarissima raccolta dei busti moderni in porfido, coi panneggiamenti di alabastro, esistenti già nel palazzo Borghese, i quali rappresentano i primi undici imperatori romani ed altri celebri personaggi. Nel centro di questa magnifica galleria vedesi la pregiatissima urna di porfido, che si crede proveniente dal mausoleo di Adriano. Sonovi anche quattro stupende tavole parimenti di porfido, ed altri moderni lavori in marmi preziosi. La vôlta di questa galleria è ricca di scompartimenti dorati, colla favola di Galatea nel mezzo, colorita dal De Angelis.*

Quinta Sala, ossia il Gabinetto. - *Qui vedesi la celebre statua dormiente dell' Ermafrodito, trovata, conforme si crede, presso la chiesa della Vittoria, del pari che l' altra, la quale ora è in Parigi*: a sinistra entrando *un graziosissimo fanciullo che trastullasi con un uccello, ed un Amore piangente, senz' ali e colla catena al piede. Le pitture della vôlta sono del Borromini, e rappresentano la favola di Ermafrodito e Salamace.*

Sesta Sala. - *In addietro qui si ammirava la celebre sta-*

tua del Gladiatore *combattente, scultura di Agasia Efesino· I quattro quadri ad olio sono del Thiers, pittore francese: i due grandi raffigurano una caccia di fiere e la morte di Milone; i due piccoli l'atleta Polidamante, ed il riconoscimento di Teseo. La statua di Titéo occupa il centro della sala. Girando da sinistra entrando, vedesi: Una statua di Pallade - Una bella tavola di granito rosso, con alcune statuine - Un Apollo di stile greco antico - Un busto colossale di Lucilla - Una Ninfa ed una Leda, simile a quella Capitolina, ma di più pregiato lavoro ec. La vôlta rappresentante il concilio degli Dei, venne dipinta da Lorenzo Pécheux.*

SETTIMA SALA. - *Viene chiamata* sala egizia, *a causa della decorazione, e di alcuni monumenti che racchiude, pertinenti al culto egiziano. Nel centro della sala sta un gruppo che in addietro serviva di ornamento ad una fontana, rappresentante un Fauno che apre la bocca d' un delfino. A manca dell' ingresso una statua quasi nuda, con testa in sembianza di Diana. Intorno alla sala seguono le statue, d' Iside, di Paride, e di Cerere: due sfingi in basalte: una Zingara, opera del secolo XVII, parte in marmo e parte in bronzo: una bella mezza figura d' Iside, e le statue di Venere, di una donna incognita, e di Minerva. Ai lati delle finestre il busto di Adriano in marmo nero, e le statue di una Baccante, di due Satiri, e di una Venere somigliante alla* Medicea. *Tutte le pitture di questa sala sono di Tommaso Conca.*

OTTAVA SALA. - *Gli ornati di essa sono allusivi a Sileno, perchè conteneva il gruppo di tale divinità, oggi esistente in Parigi. Nel centro della sala vedesi un bellissimo Fauno danzante, rinvenuto negli scavi fatti sulla* via Salaria. *Fra le altre statue poi che quivi si trovano, indicheremo: quella di una matrona romana di Periandro; un Fauno, replica di quello di Prassitele, ed un busto di Minerva* Gorgolofa, *cioè colla testa di Medusa sull' elmo. La vôlta fu dipinta dal Marchetti, ma il Conca vi espresse nel centro un sagrifizio a Sileno, con attorno satiri ed animali.* Si passa poi all'

APPARTAMENTO SUPERIORE. Galleria. *Nel mezzo elevasi il celebrato gruppo di Apollo e Dafne, scolpito dal Bernini in età di anni 18: la statua di David è opera dell' autore stesso: come pure dal medesimo, in età di anni 15, eseguì il gruppo di Enea che porta sugli omeri il suo genitore Anchise. Il Lanfranco colorì la vôlta, esprimendovi nel mezzo le principali divinità dei pagani.*

PRIMA SALA, detta dei Ritratti - *Le pareti di questa sala, sono coperte di ritratti ad olio, de' quali accenneremo:*

Quello di Paolo V Borghese, che trovasi nel mezzo della parete, da sinistra entrando, stupendo lavoro di Michelangelo da Caravaggio; il busto di quel papa scolpito in marmo è del Bernini - Il ritratto in abito di avvocato concistoriale, che si vuole che raffiguri Marcantonio Borghese, padre di Paolo V, fu eseguito da Guido - Tutti gli altri ritratti vogliousi che appartengano in parte al Padovanino, ed in parte a Scipione da Gaeta. - La statua dell' innocenza, in marmo bianco, è opera di Carlo Aureli; ed i due busti del card. Scipione Borghese, sono del Bernini. - L' Aurora nella vôlta fu dipinta dal Marchetti, che fu pure l' autore delle altre pitture della SECONDA SALA. *Nella vôlta poi della* TERZA SALA, *vedesi un bel quadro del Cagnerau, in cui dipinse Venere con un Satiro.*

QUARTA SALA. - *Nel mezzo la statua di Venere vincitrice, opera pregevole del Canova - I quattro belli bassorilievi in giallo antico, sono lavori del Pacetti. - I tre grandi quadri che ornano le pareti, sono di Gavino Hamilton, il quale condusse pure tutti i quadri della vôlta.*

QUINTA SALA. - *La bella statua di una Baccante che danza, è opera di Adamo Tadolini - Il camminetto di rosso antico venne lavorato dal Penna. - Il Novelli dipinse la vôlta rappresentando la favola di Amore e Psiche - Il restante della decorazione, è opera dell'Orizzonte.*

SESTA SALA. - *I differenti animali dipinti da Peters, primeggiano fra i quadri che trovansi in questa sala. - Nel mezzo della medesima, una statua moderna in bronzo, che rappresenta Narciso. - La vôlta fu colorita da Ultempergers, figuradovi le principali fatiche di Ercole.*

SETTIMA SALA. - *Contiene diversi quadri: la vôlta venne dipinta dal Conca, che vi eseguì alcuni episodii dell' Eneide.- La statua di Diana nel centro, è scultura di Bartolommeo Cavaceppi.*

Allorchè trovavasi aperto l' ingresso meridionale di questa villa, che è presso il detto palazzo, si usciva ad osservare la prossima

PORTA PINCIANA - Dal monte Pincio, prese la sua denominazione. In oggi trovasi chiusa. Fu eretta da Onorio, e quindi riedificata da Belisario, il quale le diede il suo nome, ma che ben presto perdette, ripigliando quello che tuttora ritiene.

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA QUINTA

DAL MAUSOLEO DI AUGUSTO AL VELABRO

Delle tre belle strade, che incominciano dalla piazza del Popolo, quella a destra, come fu detto nella prima giornata, chiamasi via di *Ripetta*, nome derivatole dal porto a cui conduce, e che rimane in riva al Tevere. Prendendo il cammino per questa strada, poco prima di giungere al porto suddetto, s' incontra a destra il vasto casamento eretto da Gregorio XVI, con architettura di Pietro Camporese, il cui portico dà l' adito ad una comoda passeggiata, lungo il Tevere stesso. A cura del pontefice medesimo, venne trasferita in un'ala di esso edifizio l'Accademia denominata di *S. Luca* colle pubbliche scuole, dove s' insegnano e fioriscono le belle arti e che in precedenza erano stabilite nell'Archiginnasio romano. Proseguendo il cammino lungo la *via di Ripetta*, si trova a sinistra, dopo pochi passi, la *via de' Pontefici*, nella quale vi è il palazzo Corea (N. 57), ove si vedono gli avanzi del

MAUSOLEO DI AUGUSTO - Ottaviano Augusto, nel mezzo quasi del Campo Marzio, eresse questo sontuoso monumento, perchè servisse di sepoltura a sè ed a' suoi. Esso era di tale magnificenza e di tanta bellezza, che meritò il nome di Mausoleo, potendosi assomigliare a quello eretto dalla regina Artemisia a Mausolo suo marito, re di Caria, che per la sua meravigliosa grandezza era una delle meraviglie del mondo. Poco dopo la sua erezione, secondo Virgilio, vennevi sepolto Marcello, e si rileva da Albinovano, che in seguito vi si collocarono le ceneri di Agrippa, di Ottavia, sorella di Augusto, di Druso, non che quelle di Germanico, di Claudio, e di Nerva, ultimo degli imperatori ivi sepolti. Correndo il secolo XII questo monumento fu mutato in fortezza: l'anno 1167, quando fu essa smantellata dal popolo romano, trovavasi in potere dei Colonnesi, e da quel tempo restò in istato di ruina. Dagli avanzi che ne restano è difficile a dare una idea della sua magnificenza, se Strabone scrittore contemporaneo di Augusto e di Tiberio, non ce ne avesse lasciata una bella descrizione. Egli dice che il Mausoleo era degno di speciale ricordo; che sopra un alto basamento circolare, costruito in marmo bianco s' in-

nalzava un tumulo di terra coperto fino alla cima da ombrosi e sempre verdi alberi; che sulla cima stessa era eretta la statua in bronzo di Augusto, e al di sotto del tumolo stavano le celle mortuarie di Augusto, de' suoi congiunti e de' suoi famigliari; che dietro il monumento esisteva un bosco in cui vi erano degli ammirabili viali, e che in mezzo a questi trovavasi il recinto del rogo di lui in marmo bianco, piantato di pioppi e serrato intorno da cancelli di ferro. L' ingresso poi del Mausoleo era verso mezzogiorno, e veniva decorato da due obelischi di granito rosso senza geroglifici, erettivi da Claudio imperatore.

Di tanto magnifico sepolcro, oggi non resta che il nucleo del basamento, costruito con opera reticolata in tufa, essendone scomparsi affatto i marmorei massi che lo rivestivano. L'attuale diametro de' ruderi di esso basamento è di 200 piedi antichi. Si osservano ancora all' intorno le tracce di 13 camere sepolcrali, mentre la quattordicesima serviva d' ingresso alla sala rotonda che stava sotto al tumulo di terra, ed aveva un diametro di 130 piedi. La vôlta da cui andava coperta, e che serviva di appoggio al tumulo piantato di alberi, venne a crollare formando così un terrapieno. Attorno ad esso, sul finire dello scorso secolo, fu costruita un' arena ed un anfiteatro, ove si danno giuochi equestri, e si rappresentano drammi diurni. Gli obelischi che erano all' ingresso di questo Mausoleo, esistono in oggi sulla piazza del Quirinale e su quella di s. Maria Maggiore. Allorchè nell'anno 1777, si venne a scavare il suolo, per rifabbricare la casa all'angolo della *piazza di s. Carlo al Corso*, di fronte alla *via della Croce*, si rinvenne un superbo vaso in alabastro e diversi brani di travertino su quali leggevansi i nomi dei figli di Germano. Le parole, *hic crematus est* (qui fu arso) che erano scritte in marmo, indicano che l' *Ustrino*, o rogo dei Cesari, rammentato da Strabone, restava ivi presso; i quali oggetti esistono in oggi nel Vaticano; e si può arguire che il vaso servisse a contenere le ceneri di tutta la famiglia, meno che quelle di Caligola e delle sue germane, che sopravvissero alla strage di Tiberio. – Ritornando nella strada di *Ripetta*, sulla stessa mano sinistra si trova la

CHIESA DI S. ROCCO – Venne essa rifabbricata nel 1657 dai confrati dell' annesso spedale, con architettura di Giov. Antonio De Rossi, meno che la facciata, rimasta incompleta, e che fu decorata nel 1832, sui disegni del Valadier, per legato di un tal Giuseppe Vitelli. In seguito poi, cioè nel 1852, mediante offerte di pie persone, fu con molta proprietà restaurata. La seconda cappella a destra, rimessa a nuovo, a

spese di Giuseppe Cirilli, ha nell'altare un quadro del Baciccio. La nuova decorazione della terza cappella, devesi alla generosità del sacerdote D. Flavio Moretti, e vi si osserva un quadro del Gagliardi, dipinto a tempera, rappresentante la Concezione, e degli affreschi del Bigioli. La cappella del Crocefisso, nella nave di crocera, fu splendidamente rinnovata, nella parte decorativa, dalla pia congregazione della *Via Crucis,* con direzione dell'arch. Benedetti, i di cui affreschi sono di Achille Scaccioni. L'altar maggiore eretto nel secolo XIII, ha tuttora un quadro del Brandi, mentre la cupola venne abbellita ai nostri giorni con dorature, e con affreschi del Marini. Il quadro della cappella del Presepe, è di Baldassarre Peruzzi, ritoccato dal Baciccio. - L' annesso ospedale alla descritta chiesa, fu fondato dal card. Antonio Maria Salviati, l'anno 1600: in esso si ricevono le partorienti di condizione indigente. - Quasi incontro alla chiesa è il

PORTO DI RIPETTA - Clemente XI, con architettura di Alessandro Specchi, fece costruire questo porto coi travertini di un arco del Colosseo, che rovinò per terremoto nel 1703. Quivi approdano le barche che vengono dalla Sabina e dall'Umbria, portando in Roma carbone, vino, olio, ed altri commestibili. Evvi sul piano della strada una fontana fra due colonne, sulle quali veggonsi registrate le maggiori inondazioni del Tevere, delle quali fu la più spaventevole quella del 1598, ascendendo le acque fino al globo che sta sopra a dette colonne. Questo piccolo porto ha una veduta assai pittoresca, coronata dalle colline di monte Mario. - Incontro al porto è la

CHIESA DI S. GIROLAMO DEGLI SCHIAVONI - Appartenente alla nazione Illirica ed Ungarica. Fu riedificata, nella presente forma, da Sisto V, con disegni di Martino Longhi e di Giovanni Fontana. L'altare grande è isolato con urna di verde antico e di bronzi dorati. L'interno di questa chiesa è stato, nel 1852, ristaurato intieramente, ed arricchito di dorature ed affreschi. Le due grandi pareti laterali furono dipinte a fresco dal cav. Gagliardi, uno dei più valenti pittori che vanti la dominante.

Uscendo dalla detta chiesa, a pochi passi dalla medesima, si vede una loggia sostenuta da colonne e pilastri. Essa fu architettata da Flaminio Ponzio, e rimane annessa al magnifico palazzo Borghese, al quale si giunge per la strada appresso alla loggia stessa.

PALAZZO BORGHESE (N. 19.) - Questo vasto e magnifico palazzo fu incominciato dal card. Dega, l'anno 1590, con architettura di Martino Longhi il vecchio, e terminato da Paolo V,

Borghese, colla direzione di Flaminio Ponzio. Dalla figura di un clavicembalo trasse il nome di cembalo di Borghese. L'atrio è quadrato, ricco di 96 colonne binate di granito, doriche nel basso, corintie nell'alto. Nella corte si osservano le statue colossali di Giulia Pia, di Sabina e di Cerere. L'appartamento terreno contiene una rara e sceltissima raccolta di dipinti, distribuiti in dodici camere, capolavori dei più valenti pittori italiani e stranieri, de' quali qui appresso indicheremo quelli soltanto che sono in fama di grandissimo pregio.

Prima Sala - Nella prima parete. 1 *Madonna, del Botticelli* - 2 *La Vergine, Gesù e s. Giov. Battista, di Lorenzo Credi* - 3 *La S. Famiglia, di Paride Alfani* - 14 *Madonna, d' Innocenzo da Imola.* - Nella seconda parete. 33 *Testa del Salvatore, di Leonardo da Vinci* - 34 *Madonna, di Pietro Perugino* - 35 *Piccolo ritratto di Raffaello, fatto da lui stesso in giovanissima età.* - Nella terza parete. 36 *Ritratto del rinomato frate Savonarola, di Filippo Lippi* - 43 *Madonna, di Francesco Francia* - 49 e 57 *Storia di Giuseppe, di Pinturicchio* - 54 *Il Presepe, di Lorenzo Credi* - 56 *Leda, della scuola del Vinci* - Nella quarta parete. 65 *Madonna, della scuola di Leonardo* - 67 *Presepe di Benvenuto Garofolo* - 69 *Altro simile, di Antonio Pollaiuolo.*

Seconda Sala - Nella prima parete. 1 e 2 *le nozze di Cana e la risurrezione di Lazzaro, di Garofalo, opere pregiatissime* - 5 *Madonna col bambino, s. Giuseppe e s. Michele, ammirabile quadro del suddetto* - 8 *Tumulazione di Cristo, dello stesso Garofolo, e suo capolavoro* 13 *S. Famiglia, del medesimo autore.* - Nella seconda parete. 20 *Ritratto di un Cardinale. di Raffaello* - 25 *Ritratto di Cesare Borgia, dello stesso* - 28 *Giulio II, gran pontefice, dipinto da Giulio Romano.* - Nella terza parete. 31 e 35 *Due S. Famiglie, di fra Bartolommeo da S. Marco* - 37 *Discesa dalla Croce, quadro classico di Raffaello* - 39 *S. Famiglia, del Sodoma* - 42 *Madonna, di Francesco Francia.* - Nella quarta parete. 50 *S. Stefano, opera insigne dello stesso* - 58 e 59 *L'adorazione dei Magi, del Mazzolino, ed un Presepe, di Garofalo.* - Nel seguito della prima parete. 64 *La fornarina di Raffaello, di Giulio Romano, opera bellissima.*

Terza Sala - 1 *Gesù colla croce, di Andrea Solario* - 2 *Ritratto d' incognito, del Parmigianino* - 7 e 8 *Due Apostoli, del Buonarroti, eseguiti nella prima sua gioventù* - 10 *Venere nel bagno, di Giulio Romano* - 21 *S. Caterina, del Parmigianino,* - Nella seconda parete. 24, 28, 29 *Dipinti, di Andrea del Sarto* - 33 *S. Famiglia, di Pierin del Vaga.* - Nella terza parete. 35 *Venere con Amore, di Andrea*

del Sarto - 40 *Danae, di Correggio, opera classica; si potrebbe dire che l' arte sorpassi la natura* - 42 *Cosimo I de' Medici, del Bronzino.* - Nella quarta parete. 46 *La Maddalena, del Correggio* - 47 *Madonna, del Pomarancio* - 48 *Flagellazione di Cristo, di fra Sebastiano del Piombo* - 49 *Madonna, di Andrea del Sarto.* La porta prossima ammette alla

Quarta Sala - 1 *Deposizione dalla Croce, di Annibale Caracci* - 2 *La celebre Sibilla Cumana, del Domenichino* - 3 *S. Caterina, di Ludovico Caracci.* - Nella seconda parete. 9 *La Pietà, di Agostino Caracci* - 18 *S. Francesco, di Annibale Caracci* - 23 *S. Giuseppe, di Guido* - 24 *Lucrezia, di Elisabetta Sirani.* - Nella terza parete. 30 *S. Francesco, di Luigi Cigoli* - 32 e 34 *Due belle teste di Annibale Caracci, cioè l'effigie di S. Domenico e quella del Salvatore* - 39 *Madonna, di Carlo Dolci.* Nella quarta parete. 40 *Madonna addolorata, del suddetto* - 41 e 44 *L'Annunziata e l'Angelo Gabriello, del Furino* - 45 *Il Salvatore, di Carlo Dolci.* - Nel seguito della prima parete. 46 *Madonna, di Sassoferrato.*

Quinta Sala - Nella prima parete. 5 *Madonna con S. Giuseppe e s. Anna, di Scipione Gaetano, opera stupenda.* - Nella seconda parete. 11, 12, 13, e 14 *Le quattro Stagioni, dell'Albani* - 15 *La celebre caccia di Diana, del Domenichino.* - Nella terza parete. 21 *S. Pietro liberato dal carcere, di Francesco Mola* - 25 *Discesa dalla Croce, di Federico Zuccari.* - Nella quarta parete. 26 *Madonna di Michelangelo da Caravaggio* - 27 *Venere, del Padovanino* - Nel seguito della prima parete. 28 *Battaglia, del cav. d'Arpino.*

Sesta Sala - Nella prima parete. 1 *Addolorata, di Guercino.* - Nella seconda parete. 5 *Il Figliuol prodigo, squisito lavoro dello stessso* - 6 *Ritratto di Paolo V, di Francesco Mola* - 8 *David, di Michelangelo da Caravaggio.* - Nella terza parete. 13 *Le tre età dell'uomo, copia di Sassoferrato, dall' originale del Tiziano* - 14 *Ritratto dipinto da Michelangelo da Caravaggio.* - Nella quarta parete. 18 *Madonna, di Sassoferrato.* - Nel seguito della prima parete. 24 e 25 *Paesi, di Gaspare Pussino* - 26 *S. Famiglia, di Scipione Gaetano.*

Settima Sala - *Adorna di specchi con fiori dipinti da Mario, così detto* dei Fiori.

Ottava Sala - Nella prima parete. 1 *Ritratto di Paolo V in mosaico di pietre dure, di Marcello Provenzale* - 2 e 3 *Battaglie, del Borgognone* - Nella seconda parete. 33 *Paese di Salvator Rosa* - 44 e 45 *La lotta di Giacobbe coll'Angelo, e l' incendio di Sodoma, di Taddeo Zuccari.*

Nona Sala - *Tre bellissimi affreschi di Raffaello.*

Decima Sala - Nella prima parete. 2 *Le tre Grazie* - 4 *Giuditta, del Tiziano* - Nella seconda parete. 13 *David colla testa di Golia, di Giorgione* - 16 *S. Domenico, di Tiziano* - Nella terza parete. 21 *Amor divino e Amor profano, capolavoro del Tiziano.* - Nella quarta parete. 29 *Strage degl' innocenti, dello Scarsellino* - 30 *Madonna, di Giov. Bellini* - 36 *La ss. Trinità, di Leonardo Bassano.*

Undecima Sala - Nella prima parete. 1 *Madonna, di Lorenzo Loto* - 2 *S. Antonio, di Paolo Veronese* - 7 *L'adorazione de' Magi, di Leonardo Bassano.* Nella seconda parete. 15 e 16 *Dipinti, del Bonifazi* - 17 *Sansone, abbozzo del Tiziano nell' ultima sua maniera* - *Venere con un Satiro, di Paolo Veronese.* - Nella terza parete. 25 *Ritratto di Tiziano, della sua scuola* - 26 *Il Calvario, di Carlo Crivelli* - 32 *Madonna, di Giov. Bellini* - 33 *Madonna, del Palma vecchio* - 34 *La famiglia di Pordenone, da esso dipinta.*

Duodecima Sala - Nella prima parete. 1 *Crocefisso, sorprendente lavoro del Van-Dyck* - 7 *Deposizione dalla croce, del medesimo* - 9 *Operazione chirurgica, di Adriano Bracuwer.* - Nella seconda parete. 15 *Visitazione di s. Elisabetta, di Rubens* - 21 *Una caravana, stupendo lavoro di Rembrandt* - 22 *Paese con vacche, superbo dipinto di Paolo Poter* - 26 *Magnifico quadretto, di Teniers* - 27 *Maria de' Medici, regina di Francia, magnifico lavoro del Van-Dyck.* - Nella terza parete. 40 *Lot colle figlie, di Gherardo delle Notti.* - Nella quarta parete. 43 *Venere, di Luca Kranak* - 47 *Interno di studio di pittura, eccellentissima opera di Francesco Franck* - 46 *Susanna, della scuola di Rubens.*

Di faccia al prospetto principale del palazzo Borghese, si apre la *via della Lupa*, che mette sull'altra *dei Prefetti*, ove, voltando a destra si trova poco dopo dal lato stesso, al N. 27. il palazzo, detto di Firenze. Venne esso rinnovato nella metà del secolo XVI sui disegni del Vignola, ed il grande appartamento contiene pitture del Primaticcio e di Prospero Fontana. La strada incontro a questo palazzo conduce alla piccola piazza, comunemente denominata di

CAMPO MARZO - La suddetta piccola piazza non che l' intero rione, mantiene tuttora il nome dell'antico e famoso *Campo Marzio*, il quale comprendeva una vasta estensione di terreno, che dal popolo romano fu dedicato a Marte dopo il discacciamento dei Tarquini. La sua ampiezza era circoscritta dalle radici del monte Pincio, dal Quirinale, dal Capitolino, e dalle sponde del Tevere, principiando dall'antica porta Carmentale, che era poco più in sù del teatro di Marcello, e ter-

minando passato il mausoleo di Augusto. Ma siccome si apprende dagli antichi scrittori, che questo Campo era di una grandezza meravigliosa, e che una parte rimaneva tutta piena di fabbriche, e che l'altra era campestre e libera per gli esercizi militari; però si crede che il Campo Marzio giungesse fino a ponte Molle, e così quella pianura che era fuori delle mura fatte poi da Aureliano, fosse la parte libera e campestre, che chiamavasi *campo minore*; e l'altra circoscritta dai suddetti colli, fosse quella ripiena di edifizi, detta *campo maggiore*. Si faceano in questo Campo i giuochi marziali, e altre specie di divertimenti per esercitare la gioventù alle fatiche della guerra, cioè le corse dei carri, dei cavalli, il giuoco della palla, del disco, e della lotta, ossia della palestra. Di qui tutti pieni di sudore e di polvere si gettavano quei giovani valorosi a nuoto nel Tevere per così rendere i loro corpi più forti e robusti; e tanta e tale era la varietà degli esercizi, che in questo campo facevansi, che si può questo luogo assolutamente riguardare, come una scuola, ove si sono formati tutti quegli uomini magnanimi e fortissimi, le azioni de' quali si stimerebbero favolose se non ci fossero state trasmesse dagli storici i più accreditati.

Siccome il Campo Marzio era ritenuto dagli antichi romani come un luogo sacro, perciò fu anche dai medesimi decorato di monumenti i più magnifici, fra i quali eravi: il foro Traiano; i teatri di Marcello, di Pompeo e di Balbo; l'anfiteatro di Statilio Tauro; molti portici e diversi archi trionfali; le terme di Alessandro, di Adriano, di Nerone e quelle di Agrippa; il celebre Pantheon; i circhi Flaminio e Agonale, e vari altri sontuosi edifizi, tutti decorati di superbe statue. - Avanzandosi di prospetto viene la *via della Maddalena*, sul finire della quale a sinistra si trova la

CHIESA DI S. MARIA MADDALENA - Eretta con architettura di Carlo Quadri, meno la facciata che è di Giuseppe Sardi. L'interno è decorato di marmi, stucchi e dorature. La terza cappella a destra, dedicata a s. Camillo de Lellis, è la più ragguardevole per ornamenti e per ricchezza di marmi; sotto l'altare giace il corpo del santo. Il s. Niccolò di Bari, nella terza cappella a sinistra è del Baciccio. Nella cappella che viene dopo, il s. Lorenzo Giustiniani, appartiene a Luca Giordano, detto *Luca fa priesto*: vuolsi che sia stato fatto in una notte. Superiormente alla porta trovasi un organo, ragguardevole non solo per gli ornati ricchissimi, ma per la sua particolare armonia: ne fu autore Giovanni Corrado, tedesco. - Usciti da questa chiesa, per la porticella laterale a destra, si

viene sulla *piazza Capranica* così detta dal teatro che ivi trovasi. Nella medesima piazza vi è la

CHIESA DI S. MARIA IN AQUIRO - Si vuole che questa chiesa abbia preso il nome *in Aquiro* dai giuochi detti *equiria*, (corse dei cavalli), che anticamente facevansi in questa parte del Campo Marzio, istituiti da Romolo in onore di Marte. Chiamasi ancora la chiesa *degli Orfanelli*, perchè è annessa all'ospizio, ove sono raccolti ed istruiti i poveri orfani. L'architettura di essa chiesa è di Francesco da Volterra, la quale la divise in tre navi, ma il disegno della facciata è di Pietro Camporese. Il quadro della seconda cappella entrando è di Pompeo Battoni, ristorato dal Camuccini, e raffigura la Vergine con s. Girolamo Emiliani: quello della terza, rappresentante l'Annunziata, è del Nappi; l'altro dell'altar maggiore, del Massabò, e gli affreschi della vòlta, di Giov. Battista Buoncore.

Presso alla suddetta chiesa avvi il vicolo *della Spada di Orlando*, ove si osserva al proprio suo luogo, un rocchio di colonna di marmo cipollino. Nelle vicine case esistono delle colonne dello stesso marmo, il che fa credere che tanto questo quanto quelle siano gli avanzi di un magnifico portico, forse di Marco Agrippa, sebbene taluni, con minor probabilità, le credono del tempio di Saturno. - Al fine del vicolo, voltando a dritta, si giunge poco dopo alla

PIAZZA DEL PANTHEON - È detta anche volgarmente, piazza della *Rotonda*, dalla forma circolare del tempio. In seguito delle devastazioni di Roma, essendo rimasta ricolma di rovine, il pontefice Eugenio IV, fecela sgombrare. Grego-

rio XIII vi fe' porre la vaga fontana con gradinate, sulla quale innalzasi un piccolo obelisco Egizio, che fu rinvenuto nel fare le fondamenta del convento dei Domenicani, annesso alla chiesa di s. Maria sopra Minerva. Esso era eretto avanti al tempio d' Iside e Serapide. - Su questa piazza sorge il meraviglioso

PANTHEON - Questo superbo e magnifico tempio è il più insigne monumento, che ci sia rimasto della antichità: esso è il capo d'opera della romana architettura: la sua integrità e conservazione aggiunge un singolar pregio al merito dell'arte. La solidità dell' edifizio e l' eleganza della sua forma, la sveltezza e la regolarità delle sue proporzioni gli hanno acquistato l'ammirazione di ognuno. Esso fu edificato, nell'anno 727 di Roma, corrispondente all'anno 26 dell'era volgare, da Marco Agrippa, console Romano, che lo dedicò a Giove Ultore, in memoria della vittoria ottenuta da Augusto contro Marco Antonio e Cleopatra; ed anche lo consacrò a Cibele, madre di tutti gli Dei, dei quali ciascuno aveva qui la sua statua, chi di bronzo, chi d'argento, chi di oro, e chi di pietre le più preziose, e perciò fu chiamato questo tempio colla voce greca *Pantheon*, che significa l' unione di tutti gli Dei.

Otto colonne veggonsi di fronte a sostegno dell'architrave, ed altrettante di dentro sostengono il lacunare, e sono di granito di Egitto di un sol pezzo. Sopra l' intavolamento della facciata eravi un bassorilievo in bronzo, che rappresentava la pugna di Giove, e la sua vendetta contro i giganti. In alto, cioè nel centro del frontespizio, stava Giove stesso, in una quadriga, in atto di scagliar fulmini, aventi al lato le statue di Marte e di Venere. Nel sottoposto fregio leggesi *M. Agrippa L. F. Cons. tertium fecit.* Nell'architrave evvi altra iscrizione poco visibile, che ricorda essere stato l'edifizio ristorato l'anno 202 da Settimio Severo e da Caracalla. Nel 391 fu esso chiuso insieme agli altri tempìi pagani. Nel 608 l' imperatore Foca, lo concesse al pontefice Bonifacio IV, che lo convertì in uso sacro, dedicandolo alla Vergine ed ai Martiri; e perciò prese il nome di *S. Maria ad Martyres*, come tuttora la chiesa è chiamata. In quell'epoca il Pantheon era assai più integro che non al presente, poichè aveva ancora le tegole di bronzo che ricoprivano il tetto della cupola e del portico; ma nell'anno 663 Costantino II, imperatore di Costantinopoli, le tolse via, unitamente a tutte le statue di bronzo sfuggite alle rapine dei barbari, facendole trasportare in Sicilia. Nell' anno 731 Gregorio III riparò in parte al danno suddetto con ricoprire il Pantheon di lastre di piombo, e nel secolo XII, il

pontefice Anastasio IV vi eresse accanto un palazzo per sua abitazione, del quale oggi non resta più alcun vestigio.

Molti e nuovi danni ebbe a soffrire questo monumento nei disordini dei secoli XIII e XIV, e difatti nel principio del XV secolo, vedevasi mancante di tre colonne e della copertura di piombo del tetto e della cupola; come pure per l'avvenuto rialzamento del suolo della vicina piazza, trovavasi sepolto fin sopra le basi delle colonne, cosicchè conveniva discendere alla chiesa per diversi gradini. Martino V cominciò il restaurameto del tetto che fu proseguito sotto Eugenio IV e Niccolò V. Nel secolo XVI, venne innalzata una colonna di granito nell'angolo orientale del portico in sostituzione di quella mancante; ed Urbano VIII, nel 1634 vi fece fare il capitello, restaurando in pari tempo la chiesa, ed innalzandovi i due campanili, conforme si legge in una iscrizione presso la porta. In altra iscrizione poi, dal lato sinistro, si rileva che il medesimo pontefice, nel 1632, tolse via tutto il bronzo del portico, per costruirvi il gran baldacchino della cattedra di s. Pietro al Vaticano, ed alcuni cannoni pel forte s. Angelo. Secondo il Torrigio, il quale fu presente al trasporto del bronzo, pesava questo 450,251 libbre, ed i soli chiodi ascendevano a libbre 9374: i cannoni poi, che con una parte dello stesso metallo vennero fusi, sommarono a più di 80. Alessandro VII, nel 1662, rimise nella parte destra del portico, le altre due colonne mancanti, che furono trovate appunto della medesima grandezza nelle vicinanze di s. Luigi de' Francesi, alle quali fece fare di nuovo i capitelli, come anche rese sgombro il portico stesso, atterrando i tugurii che vi erano stati eretti. Benedetto XIV, fece ripulire le colonne del portico, e restaurare l'interno della chiesa come si osserva nello stato presente. Sotto Pio VII, per meglio conoscere il piano della fabbrica, si eseguirono degli scavi, e si rinnovò una parte della copertura della cupola. In fine, sul terminare del 1852 e nel 1853, vennero demolite alcune case addossate al monumento dalla parte di levante onde scoprirne quel lato, e nell'anno 1859 fu esattamente restaurato dai danni accagionatigli stante l'appoggio delle case suddette.

Per sette gradini si ascendeva anticamente al superbo portico di questo tempio, e ciò conferiva a renderlo anche più maestoso di adesso, che vi si ascende per due soltanto. Esso ha 149 palmi e mezzo di fronte e 70 di profondità, e va decorato, come dicemmo, di 16 superbe colonne, aventi palmi 20 e 4 once di circonferenza, e palmi 55 e once 10 di altezza, senza comprendervi la base ed il capitello, che sono in marmo bianco. Le pareti delle due grandi nicchie laterali

all' ingresso del tempio, come anche quelle da un pilastro all' altro, erano rivestite di lastre di marmo, ed in una delle suddette nicchie era situata la statua di Augusto, nell' altra quella di Agrippa. Questo portico, quantunque privo della sontuosa decorazione che ne arricchiva il suo interno, pur tuttavia riesce assai magnifico, ed appalesa in nobil modo il maestoso principale suo ingresso. La soglia è di affricano, gli stipiti e l' architrave di marmo bianco. Due pilastri scanalati di bronzo, ed una grata al di sopra, ristringono la porta, la quale è dello stesso metallo.

Entrando nell' interno mirasi la grandiosa scena del rotondo edifizio. Il suo diametro è di palmi 192, e altrettanto ne è l'altezza, dal pavimento alla sommità della vòlta. La spessezza del muro che circonda il tempio non è minore di 27 palmi e mezzo. Non riceve la luce che da un' apertura circolare, operata in alto nel mezzo della vòlta, del diametro di palmi 37 e once 8, alla quale si ascende per una scala di 190 gradini.

La tribuna dell' altar maggior è formata da un semicerchio scavato nella grossezza del muro, ed il suo grand'arco, che è simile all' altro sotto cui è l' ingresso, è sostenuto da due grosse colonne di paonazzetto, e di quattro pilastri di egual marmo. Le sei cappelle che sono nell' interno del tempio, furono del pari scavate nella grossezza del muro: ciascuna delle quali venne adornata con due pilastri e due colonne, quelle e questi scanalati, ed alternativamente in paonazzetto ed in giallo antico, avendo 5 palmi e 2 once di diametro, e palmi 39 e 10 once di altezza, senza le basi e i capitelli, che sono in marmo bianco. Tanto queste colonne, che i surriferiti grandi pilastri sostengono un maestoso cornicione di marmo bianco, che gira all' intorno, sopra cui evvi una specie di attico con 14 nicchie, e coronato da un cornicione su cui elevasi la gran vòlta. Le famose cariatidi in bronzo, lavoro di Diogene, ateniese, delle quali parla Plinio, forse sostevano la cornice superiore di quest'attico. La vòlta rimane scompartita da cinque ordini di cassettoni, i quali, si dice, che anticamente fossero ricoperti di lastre di argento o di bronzo.

Fra l'una e l'altra delle suddette cappelle interne, vi sono al di dentro della circonferenza otto nicchie di quelle che gli antichi chiamavano *edicole*, ornate di un frontone sorretto da due colonne corintie in giallo antico, porfido e granito; tali edicole vennero dai cristiani cambiate in altari, alterandone alquanto la forma primitiva. I muri fino al cornicione sono incrostati di vari marmi, come anche il pavimento. Nel mezzo

della tribuna vedevasi collocata la statua colossale di Giove Ultore, a cui era dedicato il tempio, come si è detto di sopra.

A sinistra evvi una cappella dedicata alla Vergine. Il gran Raffaello, volle fra le sue ultime volontà, che le sue spoglie fossero depositate nella terza nicchia, o edicola a sinistra, lasciando ordine a' suoi eredi perchè fosse restaurata, e di farvi innalzare la statua della Vergine, che vedesi nell'altare, scolpita dal suo scolare Lorenzetto, chiamata la *Madonna del Sasso*. Siccome in siffatta circostanza si mutò in altare il davanti della nicchia, così di poi vennero in simil guisa ridotte le altre. Il divino pittore ebbe sepoltura sotto la base della statua, dietro l'altare, e le sue ossa in fatti furono ivi scoperte il 14 settembre del 1823, e nuovamente ivi pur collocate la sera del 18 ottobre, in mezzo alla pompa ed alle cerimonie convenevoli, come ne porge onorato ricordo la iscrizione in marmo posta nella prossima cappella, sacra a s. Tommaso. Molti altri insigni artisti vollero esser sepolti in questo tempio, fra i quali: Baldassarre Peruzzi, Pierin del Vaga, Giovanni da Udine, Annibale Caracci, Taddeo Zuccari ec., di cui vedonsi le iscrizioni lapidarie. Nelle cunette, e sulle mensole delle cappelle vi erano molti ritratti d'illustri uomini, che osservammo di già nella pinacoteca del Campidoglio.

Questo superbo e meraviglioso tempio, va privo tuttavia di pregevoli monumenti di scultura e di pittura, per cui non ricorderemo, fra le prime, che la Madonna scolpita da Lorenzetto, la tomba nella cappella del Crocefisso, eretta al card. Consalvi, opera del Thorwaldsen; e fra i quadri, quello che raffigura s. Tommaso che pone il dito nel costato di Gesù, dipinto da Paolo Bonzi, e l'altro col martirio di s. Stefano, eseguito a spese del sommo Canova, da Stefano Pozzi.

Dalla parte posteriore di questo tempio erano le terme di Marco Agrippa, e furono le prime che venissero costruite in Roma con magnificenza. L'acqua *Vergine*, condotta da Agrippa, serviva specialmente per gli usi di dette terme e degli annessi giardini, ove era un grande stagno di quest'acqua. – Uscendo dal Pantheon, e prendendo la via a sinistra, che rimane presso il fianco del Pantheon stesso, succede a questa la

PIAZZA DELLA MINERVA – L'obelisco egizio coperto di geroglifici, che vedesi in mezzo di questa piazza, apparteneva anticamente al tempio d'Iside e Serapide. Fu rinvenuto nel giardino de' frati Domenicani del convento dicontro, l'anno 1605. Il pontefice Alessandro VII lo fe' quivi innalzare, il quale essendo di piccola mole, il celebre Bernini pensò di collocarlo sul dorso di un elefante, di marmo, lavoro di Ercole Ferrata. – Dicontro è la

CHIESA DI S. MARIA SOPRA MINERVA - Si eleva sugli avanzi di un tempio sacro a Minerva, ed a questa Dea eretto dal gran Pompeo, dopo le sue vittorie. La medesima chiesa fu conceduta nell'anno 750 alle monache di s. Basilio, le quali essendo poi state trasferite al monastero di *Campo Marzo*, Gregorio XI, nel 1370, la concedè ai PP. Domenicani che la riedificarono con magnificenza; ed a quell'epoca appartiene la facciata semplicissima, su cui si leggono le più straordinarie inondazioni del Tevere. Ridotto questo vasto tempio col decorrere del tempo in istato di decadenza, i PP. Domenicani, pensarono ridonargli quella dignità che da principio eragli stata impressa. Difatti nell'anno 1848 cominciarono i restauri, sotto la direzione di fra Girolamo Bianchedi, dell' ordine stesso, e nell' anno 1855, ai 4 di Agosto, giorno festivo di s. Domenico, venne riaperta al pubblico. L'interno della chiesa fu ridotto meglio che non lo era dapprima, a stile gotico, tanto nella parte architettonica, quanto in quella decorativa, e tali lavori dettero al tempio tale aspetto di sontuosità, che in oggi forma la meraviglia di quanti si portano ad osservarlo.

Il pavimento, del tutto rinnovato, è di marmo bianco in fascie di bardiglio. La vôlta è tinta di azzurro oltremare, trapuntata di stelle di oro, e nei scompartimenti si veggono effigiati i profeti maggiori, gli evangelisti e i dodici apostoli. Nelle ali della crocera sonovi dipinti i dottori della chiesa greca e latina, e nel fondo sopra la centinatura degli archi, l'Annunziazione di Maria. All' intorno poi del tempio, corrispondenti sopra il giro degli archi, dentro cornici dorate, si osservano in mezza figura i santi e le sante più illustri dell'ordine Domenicano, oltre i vari meandri e arabeschi di stile grottesco, con graziose figurine di santi che adornano le arcate, le fasce, ed il fondo delle mura. Le indicate pitture furono eseguite da Bernardino Riccardi da Parma (immaturamente morto nell'ottobre 1854), dal cav. Gavardini, da Tommaso Oreggia, genovese e da Cosnedi. Nei finestroni si ammirano delle superbe vetriate a colori, con figure di un effetto meraviglioso, uscite dalle officine del Bertini milanese, e del Moroni, ravennate.

In tale circostanza, le cappelle tutte furono ancora ristaurate. Nella prima cappella a destra, entrando in chiesa, il s. Luigi Bertrando, è del Baciccio. Nella quarta cappella, la cena del Redentore, è una delle ultime opere mandate in Roma dal Barocci. Nella settima cappella, il Crocefisso, credesi di Giotto da Bondone. Nell'ottava cappella, il s. Tommaso d'Aquino, è di Giovanni da Fiesole, domenicano, detto

il Beato Angelico; e gli affreschi rappresentanti le gesta del santo, del Lippi. Il deposito in questa cappella, è di Paolo IV, fatto con disegno di Pirro Ligorio, celebre architetto del secolo XVI. - Nella nona cappella, la Vergine con santi, è di Carlo Maratta: la vôlta, del Baciccio.

L'altar maggiore venne rinnovato ancora, allorchè si fece il già descritto restauro e diedene il disegno l'architetto Giuseppe Fontana. Le quattro virtù cardinali ed i cherubini furono dipinti dal Podesti. Sotto esso altare, riposano i mortali avanzi di s. Caterina da Siena. Nel coro, dietro l'altar maggiore, veggonsi due magnifici monumenti; l'uno di Leone X, disegnato e scolpito da Baccio Bandinelli, essendo la statua del papa di Raffaele da Montelupo; l'altro di Clemente VII, opera del suddetto scultore; ed il papa, lavoro di Baccio Bigio. Di lato alla tribuna s' innalzano due statue; quella a sinistra, che figura il Redentore con la croce, è opera sublime del Buonarroti; l'altra che rappresenta s. Giov. Battista, è un lodevole lavoro dello scultore Obici, eseguito nel 1858.

Le cappelle della nave sinistra, contengono dipinti di celebrità artistiche. L'ottava cappella nella mano stessa, sacra a s. Domenico, è ragguardevole per la ricchezza dei marmi, ed è contornata da bellissime colonne di bigio morato. Evvi il monumento di Benedetto XIII. - Nel piccolo adito o porticella della chiesa riposano le ceneri del celeberrimo pittore Giovanni da Fiesole, domenicano, sulla cui tomba leggesi una metrica iscrizione. Entrando nella sacrestia, si osserva sopra l' altare, un quadro di Andrea Sacchi, rappresentante il Crocefisso con alcuni santi. Prossima alla sacrestia stessa è la Biblioteca Casanatense, così chiamata, perchè fu fondata da Girolamo cardinal Casanate, ed è la più ragguardevole, dopo la Vaticana. Il total numero dei volumi ascende a 120 mila, contenendo inoltre una bella raccolta di tutte le migliori incisioni dei rami che posseggonsi dalla calcografia del governo. Nel fondo della vastissima sala di questa biblioteca, vedesi la statua del fondatore di essa, scolpita dal celebre Le Gros. - Prendendo la *via de' Cestari*, che rimane all' angolo della gran locanda della *Minerva*, si giunge direttamente alla

CHIESA DELLE SACRE STIMATE - Eretta con architettura di Antonio Canevari. Fra gli altri quadri è molto rinomato quello della Flagellazione alla colonna del cav. Benefiale. Le pitture della vôlta appartengono a Luigi Garzi. - Di fronte a questa chiesa, vedesi il palazzo *Strozzi*, rinnovato esternamente con architettura di Carlo Maderno.

Retrocedendo sulla via già percorsa, nella prima strada a sinistra, chiamata *Arco della Ciambella*, vedonsi i creduti a-

vanzi di un sferisterio o calidario delle terme di Agrippa. Al termine di questa strada, voltando a destra, dopo breve cammino si giunge sulla piccola piazza di *S. Chiara*, ove sorge la nuova

CHIESA DELLA CONCEZIONE DI S. CHIARA - Crollata nel 1855 e riedificata su quelle ruine a spese dell' Istituto della Congregazione dall' immacolato Cuore di Maria, composto di preti francesi, al quale fu concessa. Essa venne consacrata in onore dell' immacolata Concezione, di S. Chiara, a cui prima era soltanto dedicata. L' architetto francese Saint-Père diedene i primi disegni, che poi vennero modificati ed armonizzati col restante della fabbrica primitiva, da Antonio Desanctis, romano. Contiene sei cappelle, assieme all'altar maggiore, ed il coro nel fondo.

Seguitando la via che rimane quasi di fronte al detto tempio, e poscia voltando sulla sinistra per la via della *Palombella*, trovasi a destra la

CHIESA DI S. EUSTACCHIO - Questa antichissima chiesa venne edificata, secondo come molti vogliono, da Costantino Magno, nel luogo medesimo, ove il santo soffrì il martirio. Di poi fu ristaurata e consacrata da Celestino III l'anno 1196; e nello scorso secolo riedificata con disegno di Antonio Canevari. Minacciando ai nostri giorni rovina, vi furono eseguiti, con la direzione dell' architetto Martinucci, non solamente i necessari restauri, ma puranco rinnovate le decorazioni. Sotto il portico di questa chiesa si veggono tre depositi; uno devoluto al conte Giovanni Giraud romano, celebre poeta comico; l'altro a Francesco Cecilia illustre letterato; ed il terzo a Niccola Deangelis, professore di veterinaria.

Sotto l'altar maggiore evvi una bellissima urna di porfido, entro la quale si custodisce il corpo del santo titolare, il cui martirio viene rappresentato nel quadro della tribuna, lavoro di Francesco Fernandi. I due quadri, nella crocera sono di Giacomo Zoboli. La cappella della Vergine, il di cui altare ha due colonne di verde antico, contiene nei lati due dipinti di Tommaso Conca. È da notarsi che in questa chiesa nel 1557 vi venne battezzato Alessandro Farnese, che fu poi gran capitano delle Fiandre; e che le campane sono quelle di Castro città di Sabina, che nel 1649 fu distrutta per comando d' Innocenzo X, a causa che i suoi abitanti diedero mano all'assassinio del proprio vescovo.

Da questa chiesa prende la sua denominazione il rione e la piazza medesima, sulla quale si vede quasi dirimpetto il palazzo Maccarani (n. 83), la cui bella architettura è di Giulio Romano. - Da un lato si scorge l'edifizio della

UNIVERSITA' - Tale imponente edifizio fu incominciato dal pontefice Leone X, sui disegni di Michelangelo, proseguito dai papi Sisto V e Urbano VIII, e terminato da Alessandro VII. Dal motto *Initium Sapientiae Timor Domini*, che leggesi sulla finestra posta di sopra la porta principale, tolse la denominazione della *Sapienza*. Ha una bella corte con portico e loggiato superiore: ivi è la chiesa della Università, la cui cupola di bizzarro disegno è del Borromini, che eresse anche l'ultimo piano, ove si veggono gli stemmi di Urbano VIII.

In questo edifizio risiedono i collegi teologico, filosofico, filologico, legale e medico-chirurgico. Quivi trovasi pure una copiosa biblioteca eretta da Alessandro VII, ed assai arricchita da Leone XII. Vi sono del pari parecchi gabinetti scientifici, fra i quali quello di mineralogia che venne arricchito dal ricordato pontefice con una collezione di pietre preziose (*gemmae*), che vi mancava. Finalmente trovasi un considerevole gabinetto anatomico, accresciuto dal pontefice Pio IX. - Proseguendo per la via a dritta, si giunge alla piazza *Madama*, ove esiste un palazzo di questo nome.

PALAZZO MADAMA (N. 11) - Questo palazzo fu fatto edificare, con architettura di Paolo Marucelli, da Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo il magnifico, prima che passasse regina in Francia. Da ciò trasse il nome di palazzo Madama. Sotto il pontificato di Benedetto XIV divenne proprietà governativa, e in oggi vi risiede il ministero delle Finanze, con tutti gli offici che da esso dipendono, compresivi quelli della posta delle lettere, e degli arrivi e partenze dei *corrieri* e delle *diligenze*.

In queste vicinanze si trovavano già le terme di Nerone, che furono chiamate anche Alessandrine, perchè ingrandite da Alessandro Severo. In una delle celle di queste terme, racchiusa nella fabbrica del detto palazzo, trovasi una chiesina antichissima, che chiamasi del ss. Salvatore in *Thermis*, la quale dà ingresso per la via di *s. Luigi de' Francesi*, che corre lungo un lato del descritto palazzo. - Di faccia all' ingresso posteriore, ora chiuso, del palazzo *Madama*, rimane il

PALAZZO GIUSTINIANI (N. 38) - Eretto dal marchese Vincenzo Giustiniani, con architettura di Giov. Fontana, e del cav. Borromini che lo terminò. Reputavasi altre volte, per le antiche sculture e buoni quadri, il primo palazzo di Roma. Ora non vi restano che alcuni monumenti di scultura antica, assai danneggiati e malamente restaurati, i quali ornano il cortile e le scale. - Uscendo dal suddetto palazzo, si ha subito a destra la piazza e la

CHIESA DI S. LUIGI DE' FRANCESI - Questa magnifica chiesa fu innalzata l'anno 1589 dalla nazione francese, co' disegni di Giacomo della Porta; e Caterina de' Medici, regina di Francia, vi contribuì con somme vistose. La facciata è tutta di travertini con istatue di Lestache. Nell' interno la nave di mezzo è rivestita di diaspro di Sicilia. I dipinti nella vôlta principale sono di Notoire. Nel primo pilastro è il monumento innalzato nel 1852, in memoria dei soldati francesi morti nel 1849, combattendo sotto Roma. - Nella cappella a dritta entrando, il quadro di s. Giovanni Evangelista, è di Giambattista Naldini. - Nella seconda cappella s. Cecilia con santi, di Guido Reni, singolarissima copia di Raffaele, il cui originale è nella pinacoteca di Bologna. Ai lati le due storie della Santa, sono del Domenichino - L'Assunta, nell'altar maggiore, è un capolavoro del Bassano. - Nella quinta cappella a sinistra, sacra a s. Matteo, sono due quadri del Caravaggio: le pitture della vôlta appartengono al cav. d'Arpino. - In questa chiesa veggonsi molti monumenti di gran dignitari e di uomini illustri nelle scienze e belle arti, fra i quali sono i depositi di Agincourt, celebre archeologo: del card. de Bernis; dell'ambasciatore di Francia de la Tour Maubourg; e del card. d'Ossat, legato di Enrico IV a Clemente VIII, col ritratto di lui in mosaico.

Prendendo la grande strada che conduce direttamente alla piazza del *Popolo*, si trova nella seconda via a sinistra la piazza e la

CHIESA DI S. AGOSTINO - Fu fabbricata dal card. Eustouteville de Rohan l'anno 1483 sui disegni di Baccio Pintelli, e ristaurata colla direzione del Vanvitelli. Richiedendo ai nostri giorni nuove riparazioni, i PP. Agostiniani, ai quali fin dalla sua fondazione questa chiesa appartenne, risolvettero nel 1855, non solo di farvi eseguire i debiti restauri che abbisognavano all'esterno, ma decorarne ancora magnificamente l' interno con scelti marmi, belle scagliuole, ricche dorature e stupendi affreschi per l' esecuzione de' quali fu scelto il valente pittore Pietro Gagliardi romano. Non essendo ancora terminati tali lavori decorativi, crediamo opportuno tralasciare di far parola anche di quelli già condotti al loro termine, avendo in animo di ragionarne diffusamente in altra edizione di questo nostro Itinerario, sicuri di vederli in allora del tutto ultimati.

Il travertino dell'elegante facciata di questa chiesa, proviene dal Colosseo, e la cupola è la prima che sia stata fatta in Roma. Entrando in chiesa, nella sesta cappella a destra, il s. Agostino, è opera celebre del Guercino. Sull' altar maggiore, eretto con architettura del Bernini, vedesi l' immagine della

Vergine, una di quelle che i greci portarono a Roma da Costantinopoli, poco dopo che i turchi ebbero invasa quella città: all'intorno è decorata da belle colonne. - Nell'ottava cappella, entro un' urna di verde antico, riposano le ceneri di s. Monaca, madre di s. Agostino. - Nella seconda cappella a sinistra, il gruppo di Maria e s. Anna, è eccellente scultura di Contucci. - Nella prima cappella, vicino all' ingresso, la Vergine di Loreto è di Michelangelo da Caravaggio. A destra, entro una nicchia, evvi la statua di Maria con Gesù Bambino, scultura di Jacopo Tatti, detto il Sansovino. Questa immagine essendo in ispeciale venerazione, è ricca di preziosissimi doni. - A sinistra, nel terzo pilastro della navata principale, vedesi il famoso affresco di Raffaello, rappresentante il profeta Isaia, fatto da esso ad emulazione dei profeti di Michelangelo, esistenti nella cappella Sistina al Vaticano. - Nel convento unito alla chiesa, trovasi una pubblica biblioteca, la più distinta dopo la Vaticana e la Casanatense, alla quale si dà il nome di *Angelica*, in memoria di Angelo Rocca, agostiniano, che ne fu il fondatore. In essa sono raccolti circa 87 mila volumi, fra quali si contano circa tremila manoscritti.

Uscendo per la porticella che rimane di fianco alla chiesa stessa, e dirigendosi a destra, si sbocca quasi incontro alla

CHIESA DI S. ANTONINO DE' PORTOGHESI - Edificata nel 1665, a spese della nazione portoghese, con disegno di Martino Longhi il giovane. Il suo interno a croce latina è dei più vaghi e ricchi per la quantità dei marmi di colore, che le danno un piacevole e svelto aspetto. L'oro ed i stucchi vi sono profusi senza risparmio. L'Adorazione dei pastori, il riposo in Egitto, e l'Adorazione dei Magi, sono tre belli quadri di Niccola da Lorena. - Uscendo dalla chiesa, e presa la via destra; poi entrati nella terza strada a sinistra, chiamata via *de' Gigli d' Oro*, si giunge sulla piazza della

CHIESA DI S. APOLLINARE - Sulle ruine di un antico tempio di Apollo, Adriano I nell'anno 772 eresse questa chiesa. Fu riedificata sotto Benedetto XIV, coi disegni del Fuga, il quale la decorò di un vestibolo ove a sinistra esiste la cappella della Vergine, sul cui altare si venera l' immagine di Maria col Bambino Gesù ed i ss. Pietro e Paolo, pittura che credesi di Pietro Perugino. La vòlta della chiesa venne dipinta dal P. Pozzi gesuita. La statua di s. Francesco Saverio, è lavoro di Le Gros: quella dirimpetto di s. Ignazio, di Carlo Martinucci.

La suddetta chiesa con gli uniti fabbricati appartengono al *Seminario Romano*, al quale è stato unito l' altro seminario chiamato *Pio* perchè fondato nel 1854 dal pontefice Pio IX. -

Quasi incontro a questi fabbricati apresi la *via di S. Apollinare*, ove a destra della medesima, al n. 8, è il palazzo Altemps. Credesi eretto con architettura di Martino Longhi, il vecchio, mentre si pretende che i portici intorno al cortile vi fossero aggiunti sui disegni di Baldassarre Peruzzi. In questo palazzo vi sono alcune statue antiche, dei belli marmi, ed una cappella in cui si conserva il corpo di s. Aniceto papa, morto martire nel 168.

Alla *via di s. Apollinare*, sussegue quella della *Maschera d'Oro*, ove, nel prospetto della casa a sinistra al n. 7, vedesi la favola di Niobe dipinta a chiaroscuro dal celebre Polidoro da Caravaggio, ma che essendo stata più volte restaurata perdette assai del suo merito. Seguitando avanti si giunge al palazzo Lancellotti (n. 18), principiato a tempo di Sisto V, con disegno di Francesco Volterra, e terminato poi da Carlo Maderno. Il cortile è decorato di statue, busti, e bassorilievi. Entro il portico superiore, si osservano un Mercurio, una Diana, ed altri marmi scolpiti. – Vicino a questo palazzo rimane la via de' *Coronari*, ove voltando a destra, dopo breve cammino trovasi la

CHIESA DI S. SALVATORE IN LAURO – Appartiene ai Marchegiani e venne eretta con architettura di Ottavio Mascherini. Siccome la facciata principale era restata sempre grezza e incompleta, finalmente gli stessi Marchegiani risolsero, a nostri giorni, di rinnovarla interamente in travertini, affidandone l'architettura a Camillo Guglielmetti. In tale circostanza fu pure risarcito l' interno del tempio.

Facendo ritorno sulla tracciata *via de' Coronari*, e proseguendo il cammino a destra, la penultima casa che trovasi a man sinistra segnata col numero 124, era proprietà dell' immortale Raffaello, che vi abitò alcun tempo. Per onorare la memoria del sommo pittore, nel 1705, Carlo Maratta, fece dipingere il ritratto di lui a chiaroscuro nel prospetto della casa suddetta; ma tale ritratto può dirsi affatto scomparso. – La suddetta strada de' *Coronari* conduce a quella di *Panico*, di dove si scorge a dritta la piazza di *ponte S. Angelo*, della quale parleremo in seguito. In prossimità di detta piazza eravi anticamente un arco eretto dagl' imperatori Graziano, Valentiniano II, e Teodosio, per ornamento dell' ingresso di un magnifico portico, il quale passava sul detto ponte s. Angelo, seguitando fino alla basilica di s. Pietro, per ricovero de' Pellegrini, tanto ne' tempi di pioggia come di caldo: perciò può essere, che le colonne di verde antico e gli altri marmi che furono rinvenuti allorquando venne eretta la chiesa de' ss. Celso e Giuliano, facessero parte di quell'arco, di cui si ha ri-

cordo sino dal secolo XIII. La suddetta chiesa dei ss. Celso e Giuliano è situata nella *via di Banco S. Spirito*, la quale apresi di fronte al ponte s. Angelo. Presso l' indicata chiesa al n. 12, si trova il palazzo Cicciaporci, architettato da Giulio Romano: dirimpetto evvi quello di Niccolini, fatto con disegno di Giacomo Sansovino. Dopo, nel mezzo di due strade, viene di prospetto il *Banco di S. Spirito*, eretto con disegno di Bramante Lazzari, qual Banco appartiene all' archiospedale di S. Spirito, i beni del quale servono come d' ipoteca per quelli che depositano il denaro nel banco stesso, non ritirandone però alcun frutto.

Prendendo la strada a sinistra del detto fabbricato, si giunge alla piazza detta dell' *Orologio della Chiesa Nuova*, ove alla fine della strada, vedesi a sinistra il palazzo già Orsini, ora Gabrielli, eretto su di un monticello, che si formò della terra, cavata per fare le fondamenta del mausoleo d'Adriano, e che dal secolo XIII in poi viene chiamato *Monte Giordano*, dal nome di Giordano Orsini che vi avea la sua fortezza. - La strada dei *Filippini* che apresi nella suddetta piazza, conduce direttamente alla

CHIESA DI S. MARIA IN VALLICELLA DETTA **CHIESA NUOVA** - Questa magnifica chiesa si chiama in Vallicella, per essere stata edificata nel luogo stesso, ove era una chiesina, eretta da s. Gregorio papa, in una piccola convalle che qui esisteva. Nel 1575, Gregorio XIII la concesse a s. Filippo Neri, il quale mercè la generosità di esso pontefice e del card. Cesi, fece edificare il superbo tempio, che ora chiamasi *Chiesa Nuova*, e fu consacrata nel 1599. Il prospetto è murato tutto intero in travertini con disegno di Martino Longhi il vecchio; ed il medesimo eseguì pure il restante della chiesa sul disegno stabilito da Gio. Matteo di città di Castello.

L' interno è a tre navi, e Pietro da Cortona dipinse la cupola e la vôlta della tribuna. L'altare maggiore è decorato di quattro belle colonne di Portasanta, le cui basi e capitelli sono di bronzo dorato, non che il tabernacolo e gli angeli. Tre quadri di Rubens, ornano la tribuna. Quello dell'altar maggiore, in cui campeggia una immagine della Vergine rappresenta una gloria di angeli; dei due laterali uno raffigura s. Gregorio, s. Mauro, e s. Papia, martiri; l'altro s. Domitilla, ed i ss. Nereo ed Achilleo. - Di fianco a questo altare è la ricca cappella, dedicata a s. Filippo Neri, la cui spoglia riposa sotto l'altare. Il quadro col Santo è in mosaico, cavato dall' originale di Guido, che si conserva nell'annessa casa de' PP. Filippini: ed i principali fatti del medesimo Santo, dipinti nella detta cappella, sono opere di Cristofaro Roncalli. - Sopra il seguente

altare della crocera si ammira un bel quadro di Federico Barocci, esprimente la Presentazione di Maria al Tempio; e due belle statue colossali, scolpite dal Valsoldo. - La porta vicina conduce alla sacrestia, ove vedesi su di un altare la statua di s. Filippo, scolpita dall' Algardi : la vôlta venne decorata con pitture di Pietro da Cortona. - Passando nella cappella interna dietro l'altra parimente di s. Filippo, si osserva sull' altare un bel quadro del Guercino. Da questa cappella si ascende nelle camere che furono abitate dal detto santo, ove si conservano ancora alcuni mobili de' quali egli fece uso. Ivi si vede pure una vôlta dipinta da Pietro da Cortona, non che il quadro originale di Guido, ricordato di sopra.

Tornando in chiesa, la Visitazione di s. Elisabetta, nella seconda cappella a destra, è di Federico Barocci - La presentazione di Gesù fanciullo al Tempio, appartiene al cav. d'Arpino. Le pitture che decorano le pareti della nave maggiore, furono eseguite dal Baldi, dal Ghezzi, dal Daniel, dal Passeri, e dal Parodi.

L'architettura dell' annessa casa de' Filippini, come anche quella dell'Oratorio e della sua facciata, che rimane contigua a quella della chiesa, è del Borromini. Nell'Oratorio è degna di osservazione la vôlta piana, della lunghezza di 83 palmi e mezzo, e 37 di larghezza, fatta secondo lo stile degli antichi. In questo oratorio tutte le feste, cominciando dal primo di Novembre, fino alla Domenica delle Palme, si danno dei pezzi di musica sacra, preceduti da alcun sermone e preci. Tali pii e piacevoli esercizi vengono comunemente detti *Oratorii*, i quali cominciano nelle prime ore della notte.

Nell'annessa casa de' Filippini, evvi inoltre una buona biblioteca, ricca di manoscritti greci, latini, italiani, e di opere a stampa. - Uscendo dal principale ingresso della chiesa e incamminandosi per la *via Sora*, che si apre a mano sinistra, poco dopo si giunge al palazzo di tal nome, eretto con disegno di Bramante Lazzari. Venne restaurato nel 1845, e ridotto ad uso di caserma militare; senza però alterarne il disegno.

Da qui, entrando nella via a sinistra, chiamata pur essa *via di Sora*, di poi volgendo a destra, si trova subito a manca la strada di Parione, che direttamente conduce alla

CHIESA DI S. MARIA DELLA PACE - Sisto IV, in rendimento di grazie per avere ottenuta la pace fra principi cristiani, eresse questa chiesa, con architettura di Baccio Pintelli, e dedicolla a s. Maria della Pace. Alessandro VII la fece restaurare colla direzione di Pietro da Cortona, che vi fece di nuovo la bella facciata con un portico semicircolare, sorretto da colonne doriche di travertino. L' interno è composto di

una navata, e di una cupola ottagona di molto buon gusto. Di sopra all' arco della prima cappella a destra vedesi un dipinto a fresco del gran Raffaello, rappresentante le sibille Cumana, Persica, Frigia e Tiburtina. Questo dipinto viene con ragione annoverato fra le opere più classiche di quel sommo maestro, giacchè vi si veggono riuniti lo stile grandioso di Buonarroti, e la grazia dello stesso Raffaello, che in questo lavoro fu assistito dal suo scolare e concittadino Timoteo della Vite. Tale affresco fu benissimo ristaurato colla direzione del Camuccini. - Sotto la cupola sono quattro belli quadri e sono: la Visitazione di s. Elisabetta, di Carlo Maratta; La Presentazione di Maria al Tempio, capolavoro di Baldassarre Peruzzi; la nascita di Maria, del Vanni; ed il transito della Vergine, di Giammaria Morandi. - Passando per lo stretto vicolo a sinistra, uscendo da questa chiesa, e poi voltando a destra, trovasi appresso la

CHIESA DI S. MARIA DELL'ANIMA - Cominiciata nel 1400, a spese di Giovanni di Pietro, fiammingo, e poi ingrandita per la munificenza della nazione tedesca a cui appartiene. Fu dedicata a s. Maria dell' Anima, per essere stata trovata in questo luogo una immagine della Vergine, dipinta con due figure genuflesse, simboleggianti due anime che pregano, di cui se ne vede una copia sopra la porta principale. Il prospetto e le tre porte di questo tempio, si vuole che siano architettura di Giuliano da s. Gallo. La chiesa è a tre navate, con bei marmi e pitture commendevoli. Il quadro dell' altar maggiore, è lavoro stimato di Giulio Romano. Ai lati si osservano due magnifici sepolcri in marmo: quello a destra di papa Adriano VI, venne eseguito, sui disegni di Baldassarre Peruzzi, da Michelangelo da Siena, che v'ebbe in aiuto Niccola Tribolo fiorentino; l' altro a sinistra, del duca di Claves, fu scolpito da Egidio de Riviere, fiammingo, e da Niccola d'Arras. - Uscendo, prendesi il vicolo dicontro e si entra nella

PIAZZA NAVONA - Sopra questa grandissima piazza era anticamente il famoso *Circo Agonale*, fatto, secondo alcuni, e secondo altri restaurato da Alessandro Severo, che quivi presso avea le sue terme. La forma del medesimo circo è la stessa, che ora conserva, per essere le case, che in oggi la circondano erette sopra le fondamenta delle gradinate dello stesso circo. Fu chiamato circo agonale a cagione delle feste agonali, che vi si celebravano, e così chiamati dalla voce greca *agone* che significa combattimento: ma essendo tale denominazione comune ad ogni circo, può essere invece che il nome di *agone*, dato alla piazza nel medio evo, porgesse origine a così fatta opinione.

Gregorio XIII adornò questa piazza di due fontane, alle due estremità: quella dinanzi al palazzo Pamphily (n. 13.) è composta di due gran bacini di marmo, nel cui centro vedesi un bellissimo Tritone che stringe per la coda un delfino, (chiamato volgarmente il *Moro*) che getta acqua a ventaglio, ed è lavoro di Bernini. Sul labbro del bacino vi sono quattro maschere, ed altrettanti tritoni, che soffiando ne' corni marini, gettano acqua.

Innocenzo X, Pamphily, fece erigere la magnifica fontana, che osservasi nel centro della piazza, col disegno del medesimo Bernini, la quale si compone di un ampio bacino avente 107 palmi di diametro. In mezzo ad essa sorge un grande scoglio, forato in quattro lati, a foggia di grotta, da dove, da un canto, si avanza fra copiose acque un cavallo marino, e dall'altra un leone che lambisce il liquido elemento. Sopra alla cima di cotesto scoglio, alto circa 60 palmi, ergesi un piedistallo di granito alto palmi 23, su cui s' innalza un obelisco in granito rosso ornato di geroglifici, dell'altezza di palmi 72, che si rinvenne fuori la porta di s. Sebastiano entro il circo di Romolo, figlio di Massenzio, detto volgarmente circo di Caracalla. Lo stile dei geroglifici, ed i nomi di Vespasiano, di Tito, e di Domiziano, che vi si leggono, danno a conoscere che fu tagliato e scolpito sotto l' ultimo di questi imperatori. Ai lati del suddetto scoglio siedono quattro statue colossali, che rappresentano altrettanti fiumi principali del mondo, cioè: il Gange, espresso col remo in mano, il Nilo, il Rio della Plata, ed il Danubio. Ogni diversa parte è lavoro degli scolari del Bernini, il quale, autore del tutto, riserbò a se l' esecuzione più dura dello scoglio. Oltre le descritte fontane, altra ve n' è pregevole per la gran vasca di marmo di un sol pezzo, che fu trovata presso il palazzo della Cancelleria.

In questa piazza ha luogo ogni giorno il mercato di erbaggi e frutti, come pure ogni mercoledì vi si tiene il gran mercato di Roma; e tutti i sabati e le domeniche di agosto si suole inondare a guisa di lago, per divertimento del popolo che vi concorre e vi passeggia entro con carrozze ed altre sorta di legni, per refrigerio contro il caldo della stagione - A questa piazza fa una vaga decorazione la magnifica facciata della

CHIESA DI S. AGNESE - Anticamente ne' sotterranei di questa chiesa erano i *lupanari*, cioè alcune stanze destinate per comodo delle donne lascive. In esse per ordine del prefetto Sinfronio fu condotta s. Agnese, e data in potere dei libertini; ma essa miracolosamente ne uscì, senza essere stato leso il suo onore. Pertanto in questo luogo vi fu eretta una

piccola chiesa in memoria della medesima vergine s. Agnese. Assunto al pontificato Innocenzo X, che prima abitava nel vicino suo palazzo, fece riedificare questa chiesa con tale magnificenza, che in oggi è una delle più sontuose e ricche di Roma. Girolamo Rainaldi, costrì l'interno a forma di croce greca, e portollo fino al cornicione; il Borromini continuolla, ed eressene la vaga e maestosa facciata in travertini, ornata con colonne composite, con due campanili; per ultimo venne innalzata la cupola dal figlio del menzionato Rainaldi.

L'interno è tutto di marmo bianco fino al cornicione, ed ornato di stucchi dorati: è altresì decorato di otto grandi colonne di marmo cottanello d'ordine corintio. La cupola fu dipinta da Ciro Ferri e dal Corbellini suo scolaro: i ventagli spettano al Baciccio. L'altare maggiore è tutto ricoperto d'alabastro fiorito ed ha quattro colonne di verde antico. Gli altri altari hanno bassorilievi e statue de' migliori artisti dell' epoca del Borromini. A sinistra della cappella di s. Agnese si discende in un sotterraneo, ove è un altare sul quale vedesi la santa in bassorilievo, nuda, che viene prodigiosamente ricoperta da' suoi capelli. È una delle più belle opere dell'Algardi.

Questa chiesa appartiene alla nobilissima famiglía Doria, come erede della casa Pamphily: e congiunto alla chiesa stessa avvi il collegío Innocenziano, eretto da Innocenzo X con disegno del Borromini, entro cui, a spese della prelodata illustre famiglia, sono mantenuti agli studii diversi giovani, in gran parte nati negli antichi feudi della famiglia medesima.

Il gran palazzo, già Pamphily, ora Doria che rimane a destra della suddetta chiesa, fu parimente edificato da Innocenzo X, nel 1650, con architettura di Girolamo Rainaldi. La enorme vòlta del gran salone di esso palazzo fu dipinta da Pietro da Cortona, ed è una delle migliori opere di questo artefice, che vi rappresentò le principali azioni di Enea. Sonovi varie camere con fregi dipinti dal Romanelli e da Gaspare Pussino.

Vicino al suddetto· palazzo, sulla piazza stessa elevasi il gran palazzo Braschi, il cui principale ingresso si apre sulla via che comunemente è detta *papale*, e viene distinto col n. 9.

PALA ZO BRASCHI - Questo magnifico palazzo fu costruito dal pontefice Pio VI Braschi verso la fine dello scorso secolo. La architettura è di Cosimo Morelli. La scala che può riguardarsi come la più bella dei palazzi di Roma, è abbellita di marmi preziosi, di antiche statue e di 16 colonne e pilastri di granito rosso orientale. - Uscendo dal detto palazzo e dirigendosi a destra si giunge subito sulla

PIAZZA DI PASQUINO - Questa piazza ha preso la denominazione da un' antica statua molto danneggiata dal tempo, che vedesi sull' angolo del ricordato palazzo Braschi, la quale viene chiamata *Pasquino* , nome , che prese da un sarto , il quale si divertiva a fare delle satire , e a motteggiare quei che passavano avanti la sua bottega. Dopo la sua morte, sul principio del secolo XVII, facendosi uno scavo vicino alla di lui bottega, fu ritrovata questa statua, la quale essendo stata situata ove fu rinvenuta, prese subito il nome di quel sarto, e fin d' allora i satirici cominciarono ad affiggervi i loro scritti mordaci , che presero il nome di *pasquinate*. Questa statua appartenne ad un gruppo rappresentante Menalao in atto di sostenere e difendere il corpo di Patroclo, ucciso da Ettore. Per quanto sia guasta dal tempo, tuttavia si può giudicare da quello che ne rimane , ch' essa dovette essere una delle più belle sculture antiche di Roma.

La piccola chiesa che trovasi su questa piazza , è chiamata degli *Agonizzanti*, e contiene pitture del Garzi , del Cerruti e del Melchiorri, a cui spetta il quadro dell' altar maggiore, uno de' suoi migliori lavori. All' altro lato del palazzo Braschi risponde una piccola piazza su cui si vede la

CHIESA DI S. PANTALEO - Fondata da Onorio III nel 1216 , e dopo essere stata uffiziata da diversi preti inglesi , Gregorio XV diedela , nel 1621 , a s. Giuseppe Calasanzio , aragonese , fondatore de' Chierici Regolari, chiamati delle *Scuole Pie*, perchè hanno per istituto d' insegnare ai giovanetti le prime lettere, aritmetica e grammatica. Fu riedificata con architettura di Gio: Antonio de Rossi, eccettuato il prospetto che venne dipoi innalzato a spese del duca Giovanni Torlonia. Il bassorilievo dell' altar maggiore , rappresentante s. Giuseppe Calasanzio , è di Luigi Acquisti; e sotto il medesimo altare, in una preziosa urna di porfido, ornata di bronzi dorati , riposa il corpo del detto fondatore. - Uscendo dalla chiesa, e dirigendosi a sinistra, s' incontra quasi subito, dalla mano stessa, il bel

PALAZZO MASSIMI - È questo un capo lavoro della moderna architettura , eretto co' disegni di Baldassarre Peruzzi , che con grand' arte trovò il modo d' innalzare sopra spazio ristrettissimo un portico grandioso, e due cortili, il primo de' quali è di una rara eleganza, ed ornato di bellissima fontana. Nel nobile appartamento vi sono buoni quadri , ed una superba statua antica in marmo, trovata fra le ruine degli antichi *orti Lamiani* sull'Esquilino, rappresentante un Discobulo, copia di quello in bronzo del celebre Mirone. Nel secondo piano evvi una camera, mutata in cappella , e dedicata a s.

Filippo Neri, nella quale si celebra la festa ogni anno, in memoria della risurrezione miracolosa operata da questo santo in tempo di sua vita, in persona di Paolo Massimi, il dì 16 Marzo 1584. - Seguitando il cammino per la strada papale, si entra in una piazza, ove si vede la

CHIESA DI S. ANDREA DELLA VALLE - Dal vicino palazzo Valle ha preso il nome questa chiesa. Essa è del secolo XVI, e la sua facciata di travertini, eretta con architettura di Carlo Rainaldi, è una delle più belle di Roma. L' interno di questa vasta chiesa è ornato di pitture ragguardevoli. La cupola, avente un diametro di palmi 74, fu dipinta dal Lanfranco, ed è una delle sue migliori opere: i quattro evangelisti, negli angoli della medesima, e le pitture nella vôlta della tribuna, rappresentanti diversi fatti relativi alla vita di s. Andrea, sono lavori pregevoli del celebre Domenichino. Sull'alto delle pareti nella navata sono i sepolcri di Pio II e Pio III ambedue della casa Piccolomini, opere di Niccola della Guardia e di Pietro Paolo da Todi, scolari di Paolo Romano.

La descritta chiesa venne edificata in parte, sulle ruine della scena del

TEATRO DI POMPEO - Questo superbo teatro occupava l' area circoscritta dalle strade de' *Chiavari*, de' *Giupponari*, e *dal Palazzo Pio* presso *Campo di fiore*: la scena di esso era nella direzione della prima di tali strade, principiando verso la tribuna della chiesa di s. Andrea della Valle; il centro poi della parte semicircolare viene in oggi occupato dal detto palazzo Pio, in cui eravi il tempio di Venere Vincitrice, o della Vittoria eretto sulla cima delle gradinate del teatro. Per legge dei censori veniva proibito l'innalzamento di teatri permanenti, tanto in Roma, quanto nelle sue vicinanze; e Pompeo fu il primo a fabbricare quello di cui si tratta, e per eludere la legge pubblicò che le gradinate che faceva costruire servivano soltanto acciò il popolo con più comodo potesse assistere allo spettacolo. I più celebri avanzi ancora osservabili di questo edifizio, capace a contenere 28 mila spettatori, sono sotto il palazzo Pio. Presso questo teatro fece il medesimo Pompeo costruire un magnifico portico, sostenuto da ben cento colonne perchè servisse al popolo di riparo in tempo di pioggia. Questo portico occupava lo spazio compreso fra la strada detta del *Monte della Farina*, parallelo alla scena del teatro, quella del *Sudario*, di *Argentina*, e de' *Barbieri*. Fecevi inoltre fabbricare una sala, che chiamavasi *Curia Pompeia*, ove il senato si adunava nei giorni di spettacolo; e questo fu appunto il luogo, dove Giulio Cesare cadde trafitto dai pugnali di Bruto e di Cassio, in mezzo ai senatori ivi adunati, il dì degli idi

di Marzo, ossia il 15 di tale mese, nell'anno di Roma 709, cioè 44 anni prima dell'era volgare.

Nerone per fare onore a Tiridate, re di Armenia, che era venuto in Roma a ricevere da lui la corona, fece ricoprire il suddetto teatro tutto di drappi in oro, e distendervi una tela di porpora, adorna di stelle d'oro ad emulazione del cielo, per riparo del sole. Tanto fu l'oro che in questa circostanza vi si vide, che un tal giorno venne poscia chiamato giorno d'oro.

Il palazzo Pio, del quale tenemmo parola, fu eretto dagli Orsini: il card. Condulmero lo riedificò nel 1440; e finalmente passò ai principi Pio, che ne fecero la facciata con disegno dell'Arcucci. Al giorno d'oggi divenne proprietà del cav. Pietro Righetti. - Mentre non ha guari scavavasi nel cortile di detto palazzo, onde gittare le fondamenta della nuova fabbrica che si va in esso costruendo, fu ritrovato, sotto la profondità di otto metri circa, entro grosse lastre squadrate di pietra, una superba statua di bronzo dorato, rappresentante Ercole nel primo fiore dell'età. La sua altezza è di metri 3. 83, e si vuole che provenga dal vicino tempio di Ercole aderente al portico di Filippo.

Nella via del *Sudario*, che trovasi da un lato della chiesa di s. Andrea della Valle, evvi il

PALAZZO VIDONI (N. 13) - Questo mirabile palazzo già Caffarelli, poi Stoppani, ed oggi Vidoni, fu eretto con disegno di Raffaello. Risulta di un piantato grave a bugne, sul quale ergesi un primo piano con colonne binate. Il secondo piano è di Niccolò Sansimoni, che deturpa la semplicità dell'Urbinate. Ai piedi della scala si osserva una statua antica dell'imperatore M. Aurelio, ed in una sala del palazzo si conservano gli avanzi de' *Fasti sacri*, o antico calendario Romano compilati da Verrio Flacco, e scoperti nello scorso secolo in Preneste (Palestrina) dal card. Stoppani. Nel 1824, il card. Vidoni, incaricò il professore Nibby, che nelle parti mancanti nei detti frammenti, supplisse con caratteri rossi. Carlo V dimorò in questo luogo, come ricordasi da una iscrizione.

Di fronte al suddetto palazzo, sono due piccole chiese, una del *Sudario*, spettante ai piemontesi; l'altra di s. Giuliano della nazione fiamminga; e nella strada che trovasi a dritta, dopo le indicate chiesine evvi il *Teatro di Torre Argentina*. Prese un tal nome da una torre propinqua chiamata *Argentina*, perchè era congiunta al palazzo del card. Vescovo d'*Argentina*. Esso è uno dei più belli e grandi di Roma.

Seguitando il cammino sulla sinistra, viene di fronte la piccola *chiesa di s. Elena*. Da qui entrando per la via *Florida* si giunge subito alla piazzetta dell'*Olmo*, di dove voltando a

sinistra, si perviene alla piazza ed alla chiesa di *S. Niccola a Cesarini* riedificata nello scorso secolo dai PP. Somaschi. Nell' annesso convento sono visibili gli avanzi del

TEMPIO DI ERCOLE CUSTODE - Venne compiuto sotto Silla, circa il 669 di Roma, il 12 agosto, e dedicato ad Ercole soprannominato il Grande ed il Custode, imperocchè restando vicino alle carceri del circo Flaminio, erane egli come il guardiano. Questo tempio era rotondo, circondato da colonne in tufa incrostate di stucco e scanalate, con le basi attiche in travertino. Quattro di tali colonne restano ancora in piedi, e sono visibili nel cortile e nelle cantine del convento.

La strada a sinistra, uscendo dalla chiesa di s. Niccola de' Cesarini, mette nella via *de' Cesarini* ove, inoltrandosi a destra, si trova subito dalla stessa mano la *via dell' Arco de' Ginnasi*, che conduce alla chiesina di s. Lucia detta alle *botteghe oscure*, perchè le resta di fianco la strada così denominata. Da lato alla detta chiesina trovasi la via di s. Caterina *de' Funari*, al termine della quale è il

PALAZZO MATTEI (N. 32) - Questo palazzo fu fabbricato dal duca Asdrubale Mattei con architettura di Carlo Maderno. Esso è magnifico, imponente, ed uno dei migliori architettati di Roma. Il vestibolo, l' atrio e le scale sono adorne di statue, bassorilievi e busti. Nell' appartamento del primo piano vi sono degli affreschi dell' Albani, del Brilli, e del Domenichino. Questo palazzo fu eretto sui ruderi del

CIRCO FLAMINIO - Venne edificato questo circo da Caio Flaminio console, l' anno 533 di Roma, quello stesso che costrusse la via Flaminia. Esso occupava l' intero spazio compreso fra la piazza dell' *Olmo* e quella *de' Capizzucchi,* al di là della piazza *Margana*. Questo spazio nei tempi di mezzo era chiamato castello d' oro, e l' arena di esso circo serviva allora ai fabbricatori di corde, da cui derivò il nome della strada, che viene appunto chiamata de' *Funari*. La vastità del circo Flaminio e la circostanza dello stare fuori di Roma, lo fecero scegliere sovente per luogo delle adunanze popolari. Si narra che Fulvio vincitore degli Etoli, l' anno 565, prima di entrare trionfante in Roma, scelse questo circo per dare le ricompense militari ai tribuni, ai prefetti, ai cavalieri ed ai centurioni romani, ed alleati che aveano meritate. Augusto, l' anno 748 di Roma lo empì di acqua, e vi diede uno spettacolo di una caccia di cocodrilli, de' quali ne vennero uccisi trentasei.

Fra i molti templi che circondavano il medesimo circo, eravi quello di Bellona, eretto dal console Appio Claudio il cieco, nel 457 di Roma. Nella piazza che aprivasi avanti al

detto tempio, stava la *colonna bellica*, così chiamata perchè da essa si slanciava un dardo dai consoli o dagl' imperatori, verso il paese, a cui veniva dichiarata la guerra.

Passando sulla vicina piazza delle *Tartarughe*, vedesi la bella fontana, eretta con disegno di Giacomo della Porta, l' anno 1585, e ristaurata nel 1854 per cura del Municipio romano. Essa è ornata con ottime figure in bronzo, modellate da Taddeo Landini. - Da un lato di questa piazza, evvi il

PALAZZO COSTAGUTI (N. 10) Questo palazzo architettato da Carlo Lombardi, è rimarchevole, per esservi nel primo piano sei stanze, con magnifici affreschi nella vôlta, eseguiti da artisti celebri nel primo periodo del secolo XVII. - Tali affreschi sono: *Camera* 1. - Ercole lanciante una freccia contro il centauro Nesso rapitore, di Dejanira, opera dell' Albani. 2. Apollo circondato da genii, ed il tempo che scuopre la Verità, pitture insigne del Domenichino. - 3. Rinaldo addormentato sul carro tratto da due draghi, che viene riguardato da Armida; opera della prima maniera del Guercino, di un colorito e di una forza singolare. - 4. Venere con Amore, ed altre divinità, opera del cav. d' Arpino. - 5. La Giustizia e la Pace, lavoro del Lanfranco. - 6. Arione sul Delfino, ed una nave piena di marinari, pittura molto vaga del Romanelli. - Ritornando al palazzo Mattei, si trova immediatamente la

CHIESA DI S. CATERINA DE' FUNARI - La sua origine rimonta per meno al secolo XII, nel qual tempo portava il nome *Domina Rosa*. Il card. Federico Cesi la fece rifabbricare, nel 1564, con architettura di Giacomo della Porta. La s. Margherita, che vedesi sopra il primo altare a destra, è una copia di un dipinto di Annibale Caracci, eseguita dal Massari scolare di lui; e lo stesso Annibale colorì superiormente la coronazione della Madonna. - Uscendo dalla chiesa, e prendendo per la seconda strada a sinistra, si trova la piazza e la

CHIESA DI S. MARIA IN CAMPITELLI - Nel pontificato di Alessandro VII, l' anno 1656, essendo Roma travagliata dal contagio, il popolo romano fece voto di erigere questa chiesa per collocarvi l' immagine miracolosa della Madonna, che stava nella piccola chiesa di s. Maria in Portico, in oggi s. Galla. Poco dopo essendo cessato il contagio, fu con magnifica architettura dal cav. Carlo Rainaldi edificato questo sacro tempio. Il soprannome datole di *Campitelli*, le viene dalla Regione ove è posta, ed è una corruzione del nome di *Campidoglio*, che risalisce al secolo XIII. Viene anche chiamata in *portico*, perchè prossima al portico di Ottavia.

La bella facciata di questa chiesa è tutta di travertino, adorna

di due ordini di colonne, corintie e composite. L'interno a croce latina, è decorato di pilastri e di 22 colonne corintie scanalate, aventi il terzo inferiore in marmo. Il quadro della seconda cappella a destra, è di Luca Giordano: la nascita del Battista nella cappella di prospetto, venne dipinta dal Baciccio. Nell' altar maggiore si venera la miracolosa immagine della suddetta Madonna, ed è rappresentata col divin Figlio in grembo, seduta fra due arboscelli, scorgendosi effigiate sull' alto le teste de' ss. Pietro e Paolo; il tutto scolpito sopra una gemma di zaffiro, filettata di oro, di un palmo in circa di altezza e mezzo di larghezza.

Uscendo dalla detta chiesa, e andando pel vicolo a sinistra detto *via della Tribuna di s. Maria in Campitelli*; si giunge alla *Pescheria*, in cui vedonsi gli avanzi di uno degl' ingressi del rinomato

PORTICO DI OTTAVIA - Ottaviano Augusto dopo aver eretto il teatro ad onore di Marcello suo nipote, affinchè il popolo, che concorreva agli spettacoli, avesse un luogo da ricoverarsi, e da trattenersi in tempo di pioggia, fece erigere questo gran portico, con cui cinse i templi di Giunone e di Giove, e dette al medesimo il nome di sua sorella Ottavia. Esso consisteva in lunghe gallerie sostenute da doppie colonne tutto ornato di statue, avente circa 750 piedi romani di lunghezza, e 500 di larghezza, con un cortile ove sorgevano i due ricordati templi. Gli avanzi che ci restano di questo portico, sono quelli, che formavano il suo ingresso principale, il quale come anche ora si riconosce, aveva due facciate consimili, una dalla parte di fuori, e l' altra al di dentro, ciascuna ornata di quattro colonne, e di due pilastri corintii, che sostenevano un cornicione, il quale girava all' intorno, e che, come apparisce anche al presente, terminava con un frontone. Questa fabbrica essendosi incendiata, fu ristaurata da Settimio Severo e da Caracalla, come leggesi nella iscrizione, che sta sul fregio del cornicione.

Da questo portico si ha l' ingresso nell'antichissima chiesa di S. Angelo, detta in *Pescheria*, perchè situata ov' è il mercato di pesce. In essa vedesi un quadro del Vasari, e trovasi entro la cappella di s. Andrea. Il contiguo oratorio de' Pescivendoli ha un dipinto del Ghezzi, due quadri fiamminghi, ed uno di Lazzaro Baldi - Prendendo per la via della *Catena di Pescheria*, che rimane a sinistra di detta chiesa, si trova subito a destra, il

TEATRO DI MARCELLO - Ottaviano Augusto, fece fabbricare questo magnifico teatro, che dedicò a Marco Claudio Marcello, figlio di sua sorella Ottavia. Fu esso il secondo tea-

tro stabile edificato per gli spettacoli scenici. All' esterno è rivestito di grossi pezzi di travertino, ed è sì perfetto nella struttura, che i moderni architetti il tolsero a modello per gli ordini dorico e ionico. Nella parte circolare esterna avea tre ordini; del superiore non rimane vestigio. Non vedesi che una porzione de' due ordini inferiori dalla parte di piazza Montanara. Tale edifizio avea 267 piedi romani di diametro, e conteneva 30 mila spettatori. Nel medio evo i Pierleoni vi si stabilirono e lo ridussero a fortezza: indi i Savelli; questi dipoi sulle giacenti rovine, con architettura di Baldassarre Peruzzi, innalzarono l' attuale abitazione, che appartiene agli Orsini, de' duchi di Gravina.

Presso la detta piazza *Montanara* (così chiamata perchè ivi soglionsi riunire gli operai coltivatori della campagna romana), e proprio verso la metà del vicolo della *Bufala*, che resta in fondo alla medesima piazza, era l'antichissima porta detta *Carmentale* spettante al primo recinto di Roma, e così appellata dal nome di Carmenta, madre di Evandro. – Fuori di essa porta trovavasi il

FORO OLITORIO – Questo foro veniva così chiamato dagli erbaggi (*olera*), che vi si vendevano. Esso era adorno di tre templi, i di cui avanzi sono tutt'ora visibili nella chiesa di s. Niccola in carcere. Uno di questi templi era dedicato alla Speranza, l'altro alla Pietà, ed il terzo a Giunone Matuta. Conviene avvertire che qui non si deve confondere il tempio della Pietà nel *Foro Olitorio*, con quello eretto nel carcere dei decemviri, ove si compiva l'atto di amor figliale, conosciuto col nome di *Carità Romana*. Nel suddetto Foro stava pure innalzata una colonna, detta *columna Lactaria*, perchè presso di quella esponevansi i bambini spurii, all'oggetto che venissero allattati.

Dall'accennata piazza *Montanara*, incamminandosi per la via principale, che segue la direzione della piazza stessa, dopo pochi passi trovasi a drittà la piazzetta e la chiesa di *s. Niccola in Carcere*; e l'una e l'altra occupano, a un dipresso, l'area stessa, sulla quale ergevansi i tre templi di cui abbiamo di sopra parlato.

CHIESA DI S. NICCOLA IN CARCERE – Eretta nel IX secolo, più volte restaurata, ed in ispecie nei tempi a noi vicini, ed all'epoca in cui scriviamo. Sotto l'altar maggiore si vede una preziosa urna antica di porfido verde, ornata con teste di Medusa, e l'altare stesso viene coperto da un baldacchino sostenuto da 4 colonne di porta santa. In questa chiesa, conforme fu detto, si possono osservare gli avanzi dei tre templi surriferiti.

Uscendo, e seguitando la medesima strada, trovasi a destra la chiesa di s. Galla, detta altre volte *s. Maria in Porticu*, posta vicino il luogo della porta trionfale delle mura di Servio. - La *strada della Consolazione*, che rimane a sinistra, poco prima di arrivare alla suddetta chiesa di s. Galla, guida direttamente di fronte, alla

CHIESA DI S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE - Venne edificata dal popolo romano nel 1471, con disegno di Martino Longhi, in memoria di molte grazie ricevute da una miracolosa immagine di Maria Vergine che era dipinta in una parete sotto il Campidoglio. La facciata rimasta imperfetta fu compiuta per legato del card. Consalvi nel 1827, dall'architetto Valadier, L' interno è adorno di marmi e stucchi dorati. La prima cappella a destra fu dipinta intieramente da Taddeo Zuccari. Nella quarta cappella a sinistra il Battista è del Pomarancio. Nella prima cappella a sinistra il bassorilievo di s. Caterina è di Raffaele da Montelupo: - Annesso alla chiesa è un ospedale per gli uomini: incontro, quello delle donne, la cui fondazione rimonta al 1805. In essi si ricevono i feriti, e quanto appartiene alla chirurgia istantanea.

Dalla piazza della *Consolazione*, prendendo la via di *s. Giovanni decollato*, subito a sinistra si trova la

CHIESA DI S. ELIGIO DE' FERRARI - Già sacra ai ss. Giacomo e Martino; poi data nel 1550 alla confraternita de' ferrai, alla quale sono unite le altre corporazioni di consimili mestieri, chiavari, calderai ecc. La detta confraternita nel 1563 la decorò di marmi scelti, dedicandola a s. Eligio suo protettore. I quadri degli altari laterali furono dipinti dal Vannini, da Terenzio da Urbino, da Scipione Gaetano ecc. Il quadro dell'altar maggiore, esprimente la Madonna ed i ss. Eligio, Giacomo e Martino, è una delle migliori opere del Sermoneta - Quasi di prospetto si osserva la

CHIESA DI S. GIOVANNI DECOLLATO - Da Innocenzo VIII, nel 1487, fu conceduta questa chiesa alla confraternita della Misericordia della nazione fiorentina, che riedificolla, e che ha per istituto di assistere e confortare i delinquenti che vanno a subire la pena di morte. I quadri degli altari laterali e gli affreschi sono del Roncalli, del Naldini, di Jacopino del Conte, del Monanni, e del Cosci. Il quadro dell'altar maggiore è un' opera eccellente di Giorgio Vasari. - Nel vicino oratorio si vedono dei bei lavori di Giambattista Franco, di Giacomo del Conte, di Francesco Salviati, e di Pirro Ligorio. - In questi dintorni esisteva il *Foro Piscario*, così chiamato, perchè era in esso il mercato del pesce.

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA SESTA

DAL VELABRO AL PONTE FABRICIO

Tra il Palatino, l'Aventino, ed il Tevere, era anticamente una palude formata dalle inondazioni del fiume, e dalle acque stagnanti, che colando dalle colline, fermavansi in questa specie di bacino. In una estremità di questa palude, furono rinvenuti i due gemelli Romolo e Remo; e siccome un tal luogo, veniva tragittato dalle barche o zattere, così fu detto *Velabro* (a vehendis ratibus). Con tutto che la detta palude fosse in seguito disseccata dagli ultimi re di Roma, per mezzo della *Cloaca Massima*, e dell'argine costrutto in riva al Tevere; non per ciò questo sito e le sue adiacenze si tralasciarono di chiamarsi col nome di Velabro. – Qui appresso era il

FORO BOARIO – Vi si teneva mercato de' buoi, e qui vedevasi eretta la celebre vacca di bronzo, lavoro di Mirone, presa nell' isola di Egina. Vicino a detta piazza eravi pure l'*Ara Massima*, ossia il grande altare, innalzato da Ercole a se stesso, dopo avere ucciso Caco, che aveagli rapito i suoi buoi. Era Caco un famoso ladrone di questi d' intorni, il quale per non essere scoperto da Ercole del rubamento fattogli, condusse per la sua tana i buoi per la coda, perchè camminando all' indietro, non si riconoscesse dalle pedate ove fossero. Ma lo scaltro Ercole invece di andare esaminando il termine delle pedate, andò appresso al principio delle medesime, e sentendo poi muggire i buoi, che chiusi erano nella spelonca, rovesciò la porta, uccise Caco, e vittorioso si riportò i buoi.

Fra gli edifizi che trovavansi presso il *Foro Boario*, oltre il tempio rotondo detto di Ercole Vendicatore, scoperto nel secolo XV e poi demolito, ed ove si trovò la statua di Ercole in bronzo dorato, che si osserva nel museo Capitolino; devesi annoverare il

GIANO QUADRIFRONTE – Questo è il solo arco, che ci rimane di que' dagli antichi chiamati *Giani*, che si trovavano in ogni regione, ed in tutti i fori di Roma. Essi servivano di riunione ai negozianti e gabellieri. Questo monumento prese il nome di Giano Quadrifronte, dalle sue quattro simili facciate.

Ha quattro fornici; ed è tutto rivestito di marmo greco. Ogni pilone ha sei nicchie. Sopra eravi un attico ed una cella, che forse conteneva l'archivio. Fu in possesso dei Frangipani, che lo mutarono in un fortino nel secolo XIII, e vi si fortificarono in occasione delle guerre civili. - Di lato vedesi l'

ARCO DI SETTIMIO SEVERO - Questo piccolo arco quadrato fu innalzato dai mercanti di buoi ad onore dell' imperatore Settimio Severo, di Giulia sua moglie, e de' loro figli Antonino-Caracalla e Geta, siccome leggesi nella iscrizione. Il nome di Geta vedesi cancellato sì in questo che in altri monumenti dopo l' infelice sua morte. Il medesimo arco ad un sol fornice è adorno di bassorilievi, e di ornati di mediocre scultura. Ai lati dell' iscrizione vi è un Ercole e un Bacco, figuranti le divinità tutelari della famiglia di Settimio Severo. Sotto l'arco, da una parte, vedesi Settimio Severo in atto di offerire sacrifizio, unitamente a Giulia sua moglie, che tiene il caduceo, simbolo della concordia; incontro è rappresentato Caracalla in atto di sacrificare, e vi apparisce il luogo cancellato, ov'era la figura di Geta. Finalmente dalla parte del Giano, verso l'alto, sono quattro figure aventi fra loro un candelabro, e di sotto si osservano degli schiavi barbari condotti da soldati romani; un bassorilievo, assai guasto, rappresentante dei mercanti che conducono buoi. - Questo arco è appoggiato alla

CHIESA DI S. GIORGIO IN VELABRO - L'origine di questa chiesa antichissima rimonta per lo meno al IV secolo dell'era volgare. Venne riedificata da s. Zaccaria papa nel secolo VIII, e restaurata da un tale Stefano *Ex Stella*, che erane priore nel secolo XIII, facendo costruire anche il portico tuttora esistente, ove si legge la iscrizione relativa a tale restauro. L' interno è diviso da 15 colonne di marmi diversi. La tribuna fu dipinta da Giotto da Bondone, ma cattivi restauri danneggiarono più che il lungo tempo i lavori di quel celebre pennello. - La via che apresi di fronte all'arco di Settimio Severo, conduce alla

CLOACA MASSIMA - Le cloache dell'antica Roma erano le opere le più ammirabili, che furono fatte per la pubblica utilità. Tarquinio Prisco fu il primo, che per lo scolo delle acque del Velabro, e di quelle provenienti dalle colline, fece costruire dei condotti sotterranei formati di vôlte di una grossezza e solidità sorprendente. Il figlio di lui, Tarquinio Superbo, compì quest' opera, dando lo scolo a questi differenti canali in un gran canale, o chiavica, che aveva origine nel Foro Romano, da ove le acque insieme colle immondezze andavano a scaricare nel Tevere. Questo canale fu detto *Cloaca Massima* (la grande chiavica), perchè la principale fra tutte.

Essa è costrutta di tre strati di massi quadrilateri di tufa, legati di 16 in 16 palmi da massi di travertino, connessi insieme, senza calce od altro cemento. Marco Agrippa ne percorse lo speco in un battello; e dopo il corso di quasi 24 secoli serve ancora a portare al Tevere le acque sorgenti. L'arco ha 17 palmi e mezzo ed altrettanti di larghezza. Il suo sbocco nel Tevere si osserva tra il tempio di Vesta, e il ponte Palatino: l'arco in questo luogo è composto di tre strati di pietra gabina, specie di tufa vulcanica che si traeva dalle vicinanze di Gabii. Dionisio d'Alicarnasso dice, che tre cose gli fanno vedere priacipalmente le magnificenze de' romani, cioè: gli acquidotti, le grandi strade, e le cloache. Plinio e Strabone ne parlano ancora con istupore, rappresentandoci Roma tanto singolare sotterra, quanto lo era di sopra.

Presso la chiesa di s. Giorgio vedesi sboccare un' acqua limpida e salubre, che bevesi nel mattino di estate e che chiamasi *argentina*, a cagione della sua chiarezza: scorre sotto la Cloaca massima. Taluni vogliono che quest'acqua sia la stessa che formava il celebre lago di Giuturna, altri invece, che derivi dalla sorgente di Mercurio, vicino la porta Capena, alle radici del Celio. - Uscendo dalla piazza di s. Giorgio, e proseguendo il pendio del Palatino, si giunge nella *via de' Cerchi*, così chiamata a causa dell'antico circo Massimo, già esistente in questa valle. - A sinistra della suddetta via si trova subito la

CHIESA DI S. ANASTASIA - Fu eretta questa chiesa circa il 300, vicino all'Ara Massima, di cui parlammo, da Apollonia, matrona romana, per dare sepoltura al corpo di s. Anastasia. Venne in seguito da vari pontefici restaurata, l'ultimo de' quali fu Leone XII. Ha tre navi, divise da 12 belle colonne di marmo antico. La tribuna è decorata di ricchi marmi con affreschi di Lazzaro Baldi. La statua della santa titolare che si osserva sull'altar maggiore, sotto cui riposa il corpo di lei, è opera di Ercole Ferrata. Il dipinto nel mezzo del soffitto è del Cerruti.

Questi siti che ora vediamo occupati da fienili, orti, e vigne, in tempo che fioriva la romana repubblica, erano ripieni di ricchi e superbi edifizi. Nella valle, chiamata anticamente *Murcia*, o *Martia*, che rimane tra il monte Aventino e il Palatino, innanzi al palazzo dei Cesari, era il

CIRCO MASSIMO - Romolo fu il primo che scelse questa valle per celebrarvi le feste *consuali* ad onore di Nettuno, dio protettore de' Cavalli, e fu appunto in questo luogo che, durante gli spettacoli avvenne il memorabile ratto delle sabine; giacchè a tale effetto vi furono per la prima volta ce-

lebrati. A ricordo di tanto avvenimento, venne in seguito eretto in questo circo l'ara sotterranea di Nettuno, che scoprivasi, per sacrificarvi, ogni volta, prima di dar principio ai giuochi, il che ciò eseguito si ricopriva nuovamente di terra.

Nel sito medesimo Tarquinio Prisco eresse il circo, che poi per essere il più grande fu detto *Massimo*. La sua lunghezza era di 2187 palmi, e di 960 la larghezza, capace a contenere 150 mila persone. Augusto vi collocò l'obelisco, che già vedemmo nella piazza del Popolo. Di poi avendo ricevuto dei gravi danni nell' incendio Neroniano, fu rifatto più ampio e più bello da Domiziano e da Traiano. Si vuole che anche sotto Costantino venisse di nuovo risarcito ed ampliato, talchè a tal' epoca, secondo Vittore, poteva contenere 380 mila spettatori, e secondo la *Notizia dell' Impero* 405 mila. In fine l' imperatore Costanzo vi pose il secondo obelisco, che oggi sorge dinnanzi al Laterano. Qui si eseguivano i giuochi *circensi*, che consistevano per lo più di sei generi, cioè: la lotta; il giuoco di troia, *ludus troiae*, ove correvano dei ragazzi nobili maggiori e minori in truppa con cavalli rappresentando una specie di battaglia curiosa; la caccia delle fiere; la battaglia equestre; e finalmente la navale. Però erano preferite le corse dei carri tirati da due o da quattro cavalli. Prima di dar principio a questi giuochi, si portavano con pompa processionalmente le immagini dei Numi, venendo aperto il corteggio da alcuni soldati parte a cavallo e parte a piedi; seguivano di poi li carri con li loro condottieri; gli atleti; i saltatori trombettieri e suonatori; i ministri portando gl' incensieri e vasi sacri d'oro e di argento; e per ultimo succedevano i simulacri dei Numi portati dagli uomini sulle spalle. Terminata questa pompa avevano luogo i sacrifizî e quindi i giuochi.

La forma del Circo in discorso, al pari di quella degli altri, era di un quadrato lungo, di cui una estremità aveva figura semicircolare, dove si trovava la porta d' ingresso, l'altra descriveva una curva, ove erano le *carceri*, cioè, le porte da dove partivano i carri allorquando si dava il segnale della corsa. Questa parte guardava il Tevere; l'altra estremità circolare era verso il Celio. Eccettuata dalla parte ove erano le carceri, tutto l' edifizio veniva circondato da tre ordini di portici, uno sopra l'altro, le cui vôlte sostenevano interiormente le gradinate per gli spettatori. L' aggetto del muro che circondava l'arena del circo formava una loggia chiamata *podio*, luogo distinto per gl' imperatori, pei magistrati e per le vestali. Avanti al podio eravi un canale pieno di acqua, largo e profondo 13 palmi, chiamato *euripo*, aggiuntovi da Giulio Cesare a sicurezza dei spettatori nei giuochi di bestie feroci. Nel mezzo

del circo trovavasi un piano rialzato lungo e stretto, detto *spina*, intorno a cui si correva, e sopra cui erano delle statue, delle colonne, alcune piccole are, e due obelischi egizi, mentre alle due estremità sorgevano le *mete*. Per ricevere il premio era d' uopo eseguire sette giri attorno all' intera *spina*, volgendo presso le mete.

In questo circo si racconta accaduto il fatto di Adrocle, il quale per aver tolta una spina dal piede di un leone, in Affrica, essendo quivi dopo qualche tempo esposto alle fiere, quel leone medesimo avendolo riconosciuto, invece di divorarlo cominciò a leccarlo, e fargli festa, come in atto di riconoscenza e di gratitudine per il servizio che gli avea prestato, difendendolo dalle altre belve: per lo che Augusto non solamente donò ad Androcle la libertà e la vita, ma ancora gli diede il leone.

In Roma oltre il circo suddetto, ve n'erano molti altri, come a dire: il Flaminio, quelli, di Flora, di Salustio, di Caligola, chiamato anche di Nerone; di Adriano, di Eliogabalo, ossia di Vario, di Alessandro Severo, e di Romolo figlio di Massenzio. Quest' ultimo è il solo che ci resta, e che ci porge una sufficiente idea di tale specie di edifizi.

Le case, i fienili e le stalle che occupano oggidì le radici del Palatino, sono tutte fabbriche erette sugli avanzi dei corridoi e delle vòlte che sostenevano i gradini del circo, ed è perciò che la strada conserva l'antico andamento del medesimo.

Uscendo di quivi si osserva, a sinistra, il sito ov' era il famoso

SETTIZONIO – Era questo un portico in colonne a tre ordini, fatto erigere da Settimio Severo, e serviva per fare decorazione e dare ingresso da questa parte al palazzo imperiale. Fino a tempo di Sisto V rimaneva ancora in piedi, che egli poi fece demolire per servirsi delle colonne per uso della basilica Vaticana.

PORTA CAPENA – La porta Capena, appartenente al recinto di Servio, rimaneva alle radici del Celio, sotto la villa già Mattei. La strada che ne sboccava a piccola distanza dividevasi in due. Essa pigliava il nome o dal tempio delle Camene, o dall'esser quella per cui si andava a Capua, conforme è più verosimile. La strada che ne sboccava a piccola distanza, si divideva in due; quella a sinistra prendeva il nome di via *Latina*, perchè traversava il Lazio e metteva capo al ponte di Casalino, presso l'attuale Capua; l'altra per linea diretta usciva dalla detta porta, e che correva a destra, relativamente alla via Latina, era la via *Appia*: queste due strade si riunivano al ponte Casalino. Nell' ingrandimento del recin-

to di Roma fu d'uopo aprire due porte in luogo della Capena, onde così dare una uscita a quelle due strade dalle quali ebbero il nome, la porta *Latina*, oggi chiusa, e la porta *Appia*, detta di s. Sebastiano, la quale è tuttora aperta e di cui in seguito terremo parola.

Immaginandosi qui di uscire dall'antica porta Capena, si deve conoscere come tal via più delle altre che partivano da Roma era fiancheggiata da tempî, ville, ninfei, altre fabbriche e sepolcri, i quali vi erano in più abbondanza che nelle altre vie. Questi sepolcri non solo si trovavano nelle vicinanze di Roma ma bensì in quelle delle altre città, alle quali le antiche vie conducevano. Coll'andar del tempo non bastando le crepidini, per essere interamente occupate, si eressero i monumenti anche nei lati dei vici e nell' interno della campagna, come si è potuto conoscere per le escavazioni fattevi tanto a nostri tempi come ne' secoli decorsi. L'uso di seppellire o di bruciare i morti fuori della città si ha nelle leggi delle dodici tavole dalle quali si prescrive *de iure sacro*, nella legge X. *Hominem mortuum in Urbe neve sepelito neve urito*. Il costume poi di collocarli sulla via è spiegato da Varrone il quale dice esservi posti acciò avvisassero ai viandanti che coloro che vi erano sepolti avevano esistito, e che pure essi erano mortali

SEPOLCRO DI ORAZIA - Livio parlando di Orazio, mentre tornava a Roma, trionfante con le spoglie dei Curiazi da lui uccisi, dice, che egli avendo incontrato la sua sorella che piangeva la morte di uno degli stessi Curiazi suo amante e promesso sposo, la uccise, e che nel medesimo luogo in cui cadde, poscia gli venne eretto un monumento in sasso quadrato. Questo, dopo essersi costrutto il recinto di Servio, si trovava innanzi alla porta Capena dove venne innalzato il sopradetto sepolcro.

TEMPJ DELL' ONORE E DELLA VIRTU' - I tempî dell'Onore e della Virtù vengono posti a sinistra appena sortita la porta Capena. Furono questi eretti fino dall'anno di Roma 520 da Q. Fabio Massimo, secondo Cicerone, ma in miglior modo furono stabiliti da M. Marcello l'anno 545, per un voto fatto a Clastidio nella guerra contro i Galli, come viene esposto da Livio, il quale asserisce; che essendo stato vietato dai pontefici al suddetto di unire in una cella sola il culto di questi Numi, gli convenne aggiungere alla cella dell'Onore un' altra per la Virtù. Il particolare tempio della Virtù fu soltanto dedicato dal figlio di Marcello l'anno di Roma 548.

TEMPIO DELLE CAMENE, BOSCO, FONTE, E SPECO DI EGERIA. - Appresso ai descritti templi dell'Onore e del-

la Virtù, doveva esser quello delle Camene, volendosi questo tempio esser posto dagli autori vicino alla porta Capena e al fonte ed allo speco di Egeria, dicendo che sortita questa porta si trovava il bosco col tempio delle Camene. Quivi il buon re Numa solo ed in segreto era solito trasferirsi per far credere al popolo i suoi notturni congressi colla dea Egeria, come pure i sacerdoti vi andavano in carro per sacrificare alla fede. Questo bel quadro fatto da Livio vien terminato da Plutarco nella vita di Numa dove si scorge questo sito ricco di praterie irrigate da fonte, il quale anche serviva moltissimo alle vergini vestali che vi andavano per le loro frequenti abluzioni. Da Giovenale però, nella Satira III, ove descrive il viaggio di Umbricio, non si può non riconoscere che il tempio delle Camene era situato lungo la via Appia nelle fabbriche di s. Sisto vecchio, ed il bosco col fonte di Egeria che lo inaffiava, entro l'orto Botanico nella parte inferiore dell'orto annesso alla villa Mattei, ove si vedono a piedi del Celio scaturire acque che si ristagnano, le quali vengono raccolte in un ricettacolo sotto la casa posta nel luogo suddetto.

TEMPIO ED ACQUA DI MERCURIO - Quest'acqua si riconosce in quella che sorge poco prima di arrivare alla chiesa dei ss. Nereo e Achilleo, che chiamasi volgarmente la *Marrana*. Esso è un ramo della Crabra, acqua che viene da Frascati, e che entra in Roma per la porta *Metronia*, vicino alla Latina, traversando la strada presso la menzionata chiesa, e bagnando poscia il circo Massimo, sbocca nel Tevere presso la Salara. Della edificazione di questo tempio e della dedica ne parla Livio nel lib. II. c. 21. Nel Capitolo 27 il medesimo autore racconta, che fu eretto per un senato consulto e dedicato da M. Letorio scelto dal popolo nella vertenza fra i consoli Appio Claudio, Solino Regillense, e P. Servilio Prisco per chi toccasse farne la dedica. In appresso narra anche dell'istituzione del collegio dei mercanti, poichè Mercurio era Dio del commercio. Questi nel giorno 15 di Maggio, dopo di aver sacrificato nel detto tempio, empivano un'urna di tale acqua, e portata alle proprie botteghe con fronde di lauro prima aspergevano le stesse e poi le loro mercanzie, come si legge in Ovidio nei Fasti (1). Proseguendo la strada principale dopo traversato su di un ponticello il torrente, detto la *Marrana*, si trovano a destra i magnifici avanzi delle

TERME DI CARACALLA ED ORTI DI ASINIO POLLIONE - Verso l'anno 212 dell'era volgare, l'imperatore

(1) Ovid. Fast. V. 669.

Antonino Bassiano, soprannomato Caracalla fece edificare queste terme con lusso eccessivo. Lo stesso imperatore, due anni prima di morire, cioè nel 216, ne compì la dedicazione, bagnandovisi egli stesso, ed ammettendo in esse il popolo: ma sembra peraltro che tale dedica sia accaduta prima del compimento dell'edifizio, poichè si ha da Lampridio, che i portici vennero costruiti dagl'imperatori Eliogabalo ed Alessandro Severo.

Per formarsi una idea dell'ampiezza e della estensione di queste terme basta riflettere che la loro pianta è un quadrato di 1522 palmi e mezzo per ciascun lato equivalente a 6090 palmi di circuito. Una specie di pianterreno o primo piano, girava all' intorno: l'edifizio centrale era composto di due piani, restando interamente isolato del resto per mezzo di uno sterminato cortile serbato ai diversi esercizi ed ai giuochi popolari; ed è perciò che ivi trovavasi una specie di teatro con gradinate per gli spettatori. Il prospetto di queste terme, unitamente ai portici, era a levante, sulla *via Nuova*, aperta da Caracalla, alla quale si andava per mezzo di due diverticoli che distaccavansi dalla via Appia. Moltissime erano le sale o camere, tutte decorate di preziosi marmi, di bronzi dorati, e di pavimenti di mosaici, e vi si contavano fino a 1600 posti per bagnarsi. Sparziano nella vita di Caracalla chiama queste terme *eximae*, riferendo inoltre che la sala destinata al *solium*, cioè al gran bagno, era ammirabile e perciò fu intitolata *cella soleare*, della quale restavano incantati gli architetti nel vedere una vôlta serretta da cancelli ossiano crocere di metallo. Però la magnificenza di esse ci viene tuttora dimostrata dai superbi avanzi che rimangono a destra della via Appia, conservandosi ancora quasi tutta la parte media. Quando poi questo edifizio sia stato abbandonato, non si sa con certezza, ma sembra probabile che sia avvenuto nel secolo V durante la guerra fra i Goti ed i Greci, essendo imperatore Giustiniano, e particolarmente dopo la distruzione di Vitige. È certo peraltro che nell' anno 1530 esso venne spogliato di tutti i materiali nobili per la fabbrica del palazzo Farnese, ed allora fu scorticata anche la cortina onde trarne mattoni per costruire il suddetto palazzo. Nel medesimo tempo i Farnesi vi fecero scavi ne' quali si trovarono preziosissimi oggetti di arte. Fra questi sono da notarsi, il famoso torso di Belvedere, l' Ercole di Glicone, il gruppo di Dirce legata al toro, noto col nome di Toro Farnesiano, la celebre Flora, e la statua di Atreo col figlio di Tieste dietro alle spalle, due gladiatori, una delle superbe vasche di granito che sono nelle fontane della piazza Farnese, molte terrecotte, e le due belle urne di basalte verde

che trovansi nel cortile del museo Vaticano; come pure i grandi pavimenti a mosaico esprimenti figure dei più rinomati atleti e pugillatori di quell'epoca, che ammiransi in oggi nel nuovo museo lateranense. L'unica colonna superstite fu tolta nel 1564 dal duca Cosimo I, e trasportata in Firenze, ove l'eresse sulla piazza di Santa Trinità, per eternare la memoria della vittoria da lui riportata sopra di Pietro Strozzi, come ivi vedesi tuttora.

Gli *Orti Asiniani*, anche furono sulla via Nuova, nella stessa posizione del suddetto edifizio. Appartenevano questi orti a quell'Asinio Pollione il quale nell'Aventino ristaurò l'Atrio della Libertà, e vi formò una pubblica biblioteca. Da Plinio si rileva, che il medesimo Pollione fece venire da Rodi il gruppo del Toro di sopra accennato, nel quale si rappresenta Anfione e Zeto che hanno attaccato la loro matrigna Dirce alla coda di esso, onde punirla dei mali arrecati da lei alla loro legittima madre. Questo bel gruppo ora si ammira nel museo reale di Napoli ed è opera di Apollonio Taurisco. Il chiarissimo cav. Giov. Battista Guidi, ispettore onorario de' monumenti antichi, e zelantissimo ricercatore di essi, ha rinvenuti nella sua vigna presso di queste terme, dei pavimenti di mosaico di ottimo stile a scacchi bianchi e neri. Oltre di ciò i residui di un' antica casa con diverse pareti dipinte. In un piccolo ambiente sono dipinti vaghissimi uccelli e nelle altre pareti, eleganti stucchi coloriti. Vi si osservano ancora vari piccoli quadri esprimenti figure di baccanti danzatrici ed altro. I suddetti pavimenti si trovano compresi entro la cinta delle terme di Caracalla, ma sotto il piano di esse. Tanto questi che le pitture sono di epoche diverse, poichè si veggono sovrapposti uno all'altro, il che chiaramente dà a conoscere che i più antichi appartennero alla casa degli orti di Asinio, e gli altri ai restauri che vi fecero coloro che tali orti possedettero fino al tempo che vi furono fabbricate le terme suddette. - Ripigliando la via principale trovasi non lungi la

CHIESA DE' SS. NEREO ED ACHILLEO - L'origine di questa chiesa rimonta al IV secolo. Quattro bellissime colonne di marmo affricano reggono il baldacchino dell'altare isolato. Nella tribuna trovasi un mosaico del IX secolo, esprimente la trasfigurazione. Sotto è il seggio pontificio, ove sedè s. Gregorio Magno, e recitò al popolo la 28a delle sue omelie, una di cui parte è incisa sul dorso del seggio medesimo. Vi è un ambone ed un bellissimo candelabro. - Quasi dirimpetto evvi la

CHIESA DI S. SISTO - Fabbricata, non si sa in qua-

l'epoca, da una matrona per nome *Trigide*. Venne nel 1200 rinnovata sotto il pontificato d' Innocenzo III. Onorio III la concesse a s. Domenico perchè vi facesse l'abitazione dei frati quando confermò il suo Ordine. Venne quindi restaurata da Sisto IV nel 1488, ed abbellita come ora si vede da Benedetto XIII, coi disegni del Rauzzini. Vi riposano i corpi dei santi Zeffirino, Antero, Lucio e Felice papi martiri, e quelli di Soterio, Partenio, Lucio e Giulio vescovi. Congiunta al convento è una cappellina di s. Domenico con antiche pitture che ricordano due miracoli fatti da questo santo quando vi dimorava. Il chiostro fu dipinto da Andrea Casale. – A dritta nel bivio della via Appia e Latina si rinviene la

CHIESA DI S. CESAREO IN PALATIO – È detta in *Palatio* dalle vicine terme di Caracalla, poichè nel medio evo veniva dato tal nome a tutti i grandi edifizi. Quivi s. Cesareo diede sepoltura a s. Domitilla, e quivi s. Sergio venne eletto papa. – Questa chiesa dopo molti restauri fu ridotta nello stato attuale. Gli altari laterali hanno colonne di paonazzetto, e l' altare maggiore di brocatello. Il pavimento è di opera Alessandrina e l' abside contiene un mosaico lavorato da Francesco Zucchi, sui cartoni del cav. d' Arpino. Ivi osservasi pure un pulpito, o ambone, incrostato di fini marmi e di mosaici.

Proseguendo il cammino sulla via dritta della chiesa di s. Cesareo, che è l' antica via Appia, leggesi a sinistra al n. 13 l' epigrafe *Sepulchra Scipionum*; ivi è il

SEPOLCRO DEI SCIPIONI – Questo insigne monumento fu rinvenuto l'anno 1780. L' edificio aveva la sua fronte principale, sull'Appia, ma verso una piccola via che dall'Appia comunicava con la Latina. Esso era a due piani; il primo scavato nel tufo; del secondo quasi nulla rinviensi. Vi erano delle mezze colonne joniche e fra esse le nicchie per le statue degli Scipioni e del poeta Ennio. Il sarcofago di Scipione Barbato, vincitore de' Sanniti e della Lucania, vedesi al Vaticano. Tale monumento è certamente il più memorabile e degno di essere osservato, non solo a causa della sua antichità, ma ancora per essere il sepolcro di una famiglia a cui Roma dovette la conquista di Cartagine. Dallo scoprimento di questo sepolcro Verri trasse argomento delle sue *Notti Romane*. – Sortendo da questo luogo, e seguitando a camminare verso la porta s. Sebastiano, dalla stessa mano s' incontra una scala che conduce ad una porticella sopra la quale in una fascetta di marmo è scritto *Columbarium*, la quale parola anni addietro indicava ai passeggieri, che qui era da vedersi un sepolcro di tal genere. In oggi non uno ma tre

sono i colombarii da osservarsi, i quali vengono distinti col nome di

COLOMBARI DELLA VIGNA CODINI - Venivano dai romani chiamate *Columbaria*, quelle tali camere destinate a ricevere le ceneri di molte persone, ed in ispecie dei servi e dei liberti (schiavi), che d' ordinario erano sepolti nelle terre dei loro padroni, e vicino i sepolcri della famiglia. Siccome questi sepolcri avevano la forma di un colombario, da ciò trassero il loro nome, mentre vi erano diversi ordini di piccole nicchie ove si mettevano i vasi (*ollae*) contenenti le ceneri e le ossa arse, che erano state raccolte dal rogo. Davanti a queste nicchie spesso ponevansi brevi iscrizioni (*tituli*) che additavano il nome delle persone ivi sepolte, il loro grado, la professione, e alcune volte contenevano ancora delle espressioni affettuose.

Il chiaro ed erudito signor Codini, proprietario dei Colombari suddetti, per lo più gentilmente conduce i forastieri a far vedere tali sepolcri, dando esatta spiegazione di tutto ciò che essi contengono, stante l' avuta relazione dei più distinti archeologi, che si portarono a visitare tali monumenti. Il primo di essi ritiene al posto le sue iscrizioni le quali appartengono a persone che vissero nello spazio di tempo che passa dal principio dell' impero di Augusto fino a tutto quello di Nerone. Il secondo è devoluto a persone che fecero parte alla famiglia Pompeia ed a quella di Tiberio. Il terzo in fine si riferisce ai defonti dell' epoca di Augusto fino a quella di Claudio. Si vedono in essi dipinti, eleganti arabeschi figurati, e molte altre cose. - Andando verso la porta s. Sebastiano si passa sotto l'

ARCO DI DRUSO - Venne eretto dal Senato Romano a Druso Cesare figlio di Claudio imperatore, per la riportata vittoria sopra i Germani. È di travertino e si compone di un solo fornice. Le faccie erano adorne ciascuna di quattro colonne. Queste racchiudevano fra loro dei riquadri, e sostenevano l' arco ornato di un frontone sopra cui era la statua equestre di Nerone Claudio Druso. Lo speco che si vede sopra di esso è opera di Caracalla che diresse il condotto dell' acqua Marcia a questa volta quando edificò le sue terme. - Viene quindi la

PORTA APPIA O DI S. SEBASTIANO - Prese tal nome perchè conduce alla basilica del Santo, due miglia distante dalla porta. Fu essa sostituita all' antica porta Capena nell' allargamento del recinto della città. Venne restaurata da Narsete e da Belisario dopo la guerra gotica. Si chiamò porta Appia fino al secolo XV, ed ebbe tal nome a cagione della

famosa via *Appia*, che Appio Claudio, censore, fece lastricare con grandi massi di pietra, fino alla città di Capua correndo l'anno di Roma 442. Essa era ornata di sepolcri, di templi, e di archi trionfali, de' quali vremo agio di osservare alquanti avanzi considerevoli, scoperti nella più gran parte ai nostri giorni fin presso l'antica città di *Boville*. Questa medesima via venne restaurata da Augusto quando asciugò le paludi pontine, e gl' imperatori Vespasiano, Domiziano, Nerva e Traiano vi fecero altri restauri. Le scorrerie dei barbari e le guerre civili nei tempi di mezzo riprodussero l' allargamento delle acque, e la via *Appia* si troverebbe ancora in preda delle medesime se il pontefice Pio VI non l' avesse fatta nuovamente asciugare, migliorandone così l' aria, e ridonando all' agricoltura la maggior parte di quelle campagne.

Un quarto di miglio circa fuori la porta, nel luogo detto *Acquataccio*, incontrasi il fiumicello Almone, che viene formato dalle acque del creduto fonte di Egeria presso la valle della Caffarella, il quale attraversando la via Appia scarica le sue acque nel Tevere in vicinanza del primo miglio della via Ostiense. Nelle calende di Aprile i Sacerdoti vi lavavano il simulacro di Cibele e gli utensili del culto. Seguitando il cammino sulla via Appia, dopo il fiumicello Almone, trovasi a destra quel sepolcro, che fin dall' anno 1780 fu creduto degli Scipioni. Esso è privo de' suoi ornamenti. La sua base è quadrata con camera sepolcrale; rotondo è il secondo ordine con nicchie all' intorno. Una iscrizione scoperta nelle vicinanze fa supporre che questo fosse il monumento eretto da Abascanto favorito liberto di Domiziano alla sua moglie Priscilla, ricordato da Papinio Stazio come esistente in questi dintorni. - Quasi di rimpetto evvi la

CHIESA DI S. MARIA DELLE PALME O DELLE PIANTE, detta ancora **DOMINE QUO VADIS** - La tradizione popolare ritiene, che s. Pietro mentre fuggiva da Roma, per involarsi alla persecuzione di Nerone, incontrasse in questo luogo il Redentore e che lo interrogasse dicendo: *Domimine quo vadis*? al che da lui fu risposto: *Venio Romam*, *iterum crucifigi*. Fu chiamata questa chiesa s. Maria delle piante a causa delle pedate che sopra una pietra lasciò il Salvatore quando fu incontrato da s. Pietro: qual pietra in oggi si custodisce nella basilica di s. Sebastiano, e qui se ne osserva soltanto una copia. Si disse anche delle palme da altra tradizione, cioè che vi ricevessero il martirio 4 mila martiri sotto l' impero di Adriano. Fu riedificata l' anno 1610 nel pontificato di Clemente VIII, e nel 1631 venne rinnovata la facciata dal card. Barberini. Nell' altare di mezzo vedesi un an-

tico dipinto a fresco della scuola di Giotto, rappresentante la Vergine col s. Bambino. Le due figure dipinte a fresco nelle pareti laterali sull' antica via Appia, una incontro all' altra, e che rappresentano Nostro Signore allorchè apparve a s. Pietro, furono eseguite da Ercole Ruspi.

Presso questa chiesina la via si divide in due: quella a dritta è l' antica via *Ardeatina*; l' altra è la continuazione della via *Appia*. Proseguendo il cammino per quest' ultima, s' incontrano molti avanzi di antichi sepolcri. Entro la prima vigna a sinistra, dopo il vicolo che conduce alla *Caffarella*, vedesi un *Colombario* assai vasto, consistente in tre celle di opera laterizia. Si volle credere, che appartenesse ai liberti della famiglia di Augusto, e con tal nome venne distinto; ma esso invece non solamente servì a persone addette ad altre famiglie, ma ancora a persone libere ed ai liberti della casa di Augusto. La cella maggiore fu ridotta in un ampio tinello per uso della vigna suddetta.

A sinistra della via Appia, nella vigna contigua a quella dove sono le reliquie del sopradetto colombario, fu scoperto quello dei liberti, e servi di Livia Augusta negli anni 1725 e 1726, del quale ora pochi residui ne rimangono. In esso erano racchiuse molte urne e molti vasi cinerarii colle loro iscrizioni, che nel maggior numero si conservano nella galleria del museo Capitolino. Vicino ad un cancello murato di questa vigna in cui è scritto *Villa Casale*, evvi una porticina per la quale si entra nelle catacombe di Pretestato.

Nella vigna Ammendola, ora Molinari che è adiacente alla strada a mano dritta dopo aver passato il mentovato casino della vigna Casali, nei scavi che si fecero negli anni 1820, 1821 e 1822, si scoprì il colombario dei liberti della famiglia Cecilia, in cui si rinvennero diverse lapidi. Nello stesso luogo e nella medesima epoca si rinvennero ancora vari cippi ed alcune iscrizioni appartenenti ai liberti e servi della famiglia Volusia, una delle più distinte dell' antica Roma. Da questa si discende nella critta ove fu sepolto s. Cornelio papa.

Procedendo sulla via Appia, prima di arrivare a s. Sebastiano, e quasi accanto alla reliquia di un antico sepolcro, si trova a mano destra una porta che conduce al *Cemetero di s. Calisto*, come viene indicato dalla iscrizione che è sopra di essa. Questo Cemetero fu diligentemente descritto dagli autori della Roma sotterranea. Ha molte vie a tre ordini l'una sopra l' altra, e varii cubicoli e cappelle. - Seguitando il cammino, si trova a poca distanza, la basilica di s. Sebastiano, incontro a cui si vede una colonna eretta dal pontefice Pio IX in onore di quel santo martire. Nel basamento di essa, dalla

parte che guarda verso la detta via, osservasi una iscrizione che ricorda gli scavi che furono eseguiti nella medesima strada. (1).

BASILICA DI S. SEBASTIANO - Questa chiesa antichisima fu innalzata da Costantino, ed è fabbricata sopra il cemeterio di s. Calisto, ove Lucina matrona romana ebbe sepolto il corpo di s. Sebastiano; ed ivi furono tenuti nascosti per alcun tempo, i corpi de' santi Pietro e Paolo. Essa è decorata di una facciata, e di un portico sostenuto da sei colonne di granito. Entrando in chiesa nella prima cappella a destra, si venerano molte insigni reliquie fra cui la pietra ove il Redentore lasciò impresse le sue pedate, come abbiamo detto di sopra. Di rimpetto evvi la cappella sacra a s. Sebastiano, e l' altare racchiude la statua giacente del santo scolpita da Antonio Giorgetti sul modello del Bernini. Il s. Francesco sull' ultimo altare da questo lato, è pittura del Muziano. Incontro si osserva la cappella della famiglia Albani, eretta da Clemente XI, con disegno di Carlo Fontana dedicandola a s. Fabiano papa. Essa è molto ricca di marmi, ed evvi la statua del santo scolpita da Pietro Papaleo, siciliano. I due quadri laterali, quello a destra fu dipinto dal Passeri, l' altro incontro dal Ghezzi. L' altar maggiore è decorato di quattro colonne di verde antico, e di un quadro dipinto a fresco da Innocenzo Tacconi, scolare dei Caracci. Da questa chiesa si discende al cemetero Cristiano detto le Catacombe di s. Sebastiano. Tali escavazioni fatte dagli antichi Romani per ritrarre la terra, detta *pozzolana*, furono poi ingrandite dai Cristiani, che quivi all' epoca di loro gravi persecuzioni ricovravansi, facendo le sacre funzioni, seppellendovi i morti, incavando il terreno lateralmente per l' estensione di oltre sei miglia con locali bastanti a collocarvi i cadaveri. Narrano gli autori ecclesiastici, che quivi furono seppelliti 14 papi e circa 170 mila cristiani. - Uscendo dalla descritta chiesa, e prendendo la strada chè si apre a sinistra a lato di essa, si giunge, dopo due miglia alla

BASILICA DI S. PAOLO - L' origine di questa chiesa viene attribuita a Costantino. Fu innalzata sopra un predio di Licinia matrona romana, perchè in esso era un antico cemeterio cristiano, ove lo stesso apostolo s. Paolo venne sepolto. Fu sempre pensiero de' Pontefici la conservazione e l' abbellimento maggiore di questo tempio, fra i quali Pio VII

(1) Intorno ai detti scavi ed a tutto ciò che resta a vedersi lungo l'antica via Appia e sue vicinanze, ci riserbiamo tenerne parola alla fine dell'ottava giornata di questo itinerario, e ciò per non allontanarci di soverchio dalle mura di Roma

più degli altri si distinse in ripararlo, e mentre eseguivansi i lavori, nella notte dal 15 al 16 luglio 1823, si appiccò fuoco al tetto dell' aula grande, ed in brevissimo spazio di tempo fu divorato dalle fiamme; avendo così fine l' opera di più secoli, la basilica la più antica non solo di Roma, ma della intera cristianità.

STATO ANTICO. Questa basilica era una delle quattro che avesse la porta santa. La sua facciata principale veniva ornata di mosaici nella parte superiore, fatti nel secolo XIV da Pietro Cavallini, e di un maestoso portico eretto da Benedetto XIII con disegno di Antonio Canevari, sostenuto da 12 colonne, quattro delle quali di granito. La porta di mezzo era di bronzo ornata di bassirilievi, fatta eseguire in Costantinopoli nel 1070, a spese di Pantaleone Castelli, console romano. La sua maggiore decorazione e ricchezza consisteva in 120 colonne, 80 delle quali dividevano il tempio in cinque navate. In quella di mezzo ne esistevano 40, cioè 20 per parte, e 24 di queste erano di un sol pezzo del prezioso marmo detto paonazzetto, che si riteneva fossero state tolte dal mausoleo Adriano, ma che peraltro appartennero alla basilica Emilia nel Foro Romano. Tali colonne d' ordine corintio, scanalate un terzo in giù avevano un'altezza di 51 palmi e 4 once compresa la base e il capitello, e palmi 16 di circonferenza. Le 40 colonne delle due piccole navate erano di marmo pario, e contavano 42 palmi di altezza e 13 e mezzo di circonferenza. Due grandissime colonne ioniche di marmo salino, alte 62 palmi e 4 once ed aventi 21 palmi e 9 once di circonferenza, sostenevano l' arco di Placidia, che tuttora dà ingresso dalla gran nave di mezzo a quella traversa. Il gran pavimento della chiesa era coperto di frammenti d' antiche iscrizioni; sopra l' arcone della navata maggiore vedevasi un antico mosaico fatto fare da s. Leone il Grande nel 440, in cui eravi rappresentato Gesù Cristo con i 24 Seniori dell' Apocalisse, gli apostoli Pietro e Paolo, ed i simboli dei quattro evangelisti; e di questo mosaico si crede ne facesse la spesa Placidia, figlia dell' imperatore Teodosio. Le mura della detta nave di mezzo venivano ornate di pitture antiche; e sotto vedevasi tutta la serie dei ritratti dei romani pontefici, che s. Leone I fece fare, da s. Pietro fino al suo tempo; che poi fu continuata da s. Simmaco papa; e posteriormente da Benedetto XIV il quale ordinò pure di ritoccare tutta questa cronologia, ed aggiungervi la serie di altri papi fino al suo pontificato; venendo in seguito proseguita fino a Pio VII, giungendo cosi al numero di 253 ritratti. Un ampio tetto copriva questa grande navata

e singolari ne erano le incavallature a causa delle lunghe e straordinarie travi di abete di cui si formavano.

Nel mezzo della crocera era situato l' altar maggiore, fatto con disegno di Onorio Longhi, e ornato di 4 colonne di porfido, e di un quadro di Ludovico Civoli, fiorentino, rappresentante il seppellimento di s. Paolo. In ognuna delle due estremità della crocera esistevano due altari, adorni di quattro colonne di porfido, i di cui quadri esprimevano la conversione di s. Paolo, il martirio di s. Stefano, l' Assunta e s. Benedetto. Dai lati della tribuna vi erano poi due cappelle, le quali sussistono ancora. La lunghezza di questa basilica dalla porta grande al fondo della tribuna ascendeva a 574 palmi; e la sua totale larghezza era di palmi 325.

Fu detto già che questa basilica restò preda del fuoco nel luglio 1823; e questo sinistro avvenimento accadde appunto negli ultimi giorni di vita di papa Pio VII. Il pontefice Leone XII, suo successore, si dette ogni cura, perchè la medesima fosse di nuovo ricostruita con quella maestosità degna della Metropoli del Cristianesimo. Con una enciclica egli invitò pertanto tutti i vescovi dell' orbe cattolico, a raccogliere e mandare in Roma le offerte dei fedeli per l' erezione del nuovo santuario. Tale invito produsse il desiderato scopo, ed i doni de' fedeli, uniti alle somme vistose assegnate sul pubblico erario, animarono il santo Padre a por mano alla riedificazione della basilica. Dopo avere inteso il parere dell' insigne Accademia di s. Luca, con un breve del 18 settembre 1825, ordinò che tale riedificazione fosse eseguita nella forma e nelle dimensioni stesse che aveva la basilica prima dell'incendio; e sebbene nella erezione si derogasse in parte a tali prescrizioni, ciò fu solo per rendere il tempio anche più maestoso ed ammirabile dell' antico. L' eseguimento dell' opera venne quindi affidato agli architetti Pietro Bosio, Pietro Camporese, e Pasquale Belli, come direttore. Morto il Belli nel 1833, in sua vece si surrogò il comm. Luigi Poletti, dimodochè si può dire che l' intera architettura del nuovo tempio ad esso sia devoluta.

STATO PRESENTE – La facciata della nuova basilica ha dal lato di levante un portico retto da 14 colonne di marmo greco venato. Nella parte posteriore, ovvero dietro la sua tribuna, si erge un sorprendente campanile, che tutto in travertini, ed in gigantesche proporzioni venne eretto con architettura del suddetto Poletti. Dalla parte poi incontro, a settentrione, resta il principale prospetto della basilica, il quale nella parte superiore viene ad essere adorno di pitture in mosaico eseguite sugli originali ad olio, dell' artista romano, Niccola

Consoui. Il medesimo prospetto ha sette porte, tre corrispondenti nella nave grande, e le altre nelle quattro minori laterali; ove ben presto si vedrà ultimato il bel portico di granito del Sempione, con basi e capitelli di marmo bianco.

La nuova chiesa ha una sola nave di tanta capacità, che sorprende a prima entrata. Il pavimento di essa è formato per intero di marmi bianchi e colorati. Le pareti sono rivestite di marmi. Il soffitto ha ornati e rosoni dorati. In ognuna delle due testate di questa nave, avvi un altare. Ambedue questi altari adorni di eleganti metalli dorati, sono incrostati di preziose malachite, dono di Niccolò I, imperatore delle Russie. Sopra l' altare della testata orientale, il quadro esprimente la conversione di s. Paolo, è del barone Camuccini. Le due statue entro le nicchie laterali, rappresentano s. Carlo Magno e s. Romualdo; la prima fu scolpita dal Laboureur, l' altra dallo Stocchi. Il quadro che si osserva sull' altare della testata occidentale, in cui è effigiata l' Assunta, è opera del cav. Filippo Agricola: e le due statue nelle nicchie dai lati, il s. Benedetto è del Gnaccarini, e la s. Scolastica, del Baini. Gli affreschi che si osservano nelle pareti relativi alla vita di s. Paolo, furono eseguiti con somma valentia dai migliori artisti della dominante.

Nel basamento del secondo ordine architettonico veggonsi 14 ritratti in mosaico dei pontefici che da s. Pietro successero fino a Giovanni IV. Questa nave fu consacrata unitamente all'altar maggiore da Gregorio XVI il giorno 3 ottobre 1840.

L'antico altare papale della confessione, eretto nel 1280, e che vedesi nel mezzo di questa navata, fu ristorato dai guasti sofferti nell' incendio della basilica. Esso è decorato di 4 colonne di bellissimo porfido, le quali sostengono un baldacchino, che termina con un ornamento gotico fatto in forma di piramide. Sotto questo altare si custodisce la metà dei corpi dei ss. apostoli Pietro e Paolo, mentre l'altra metà si trova nella basilica Vaticana, e le teste in quella di s. Giovanni in Laterano. Per disopra allo stesso altar maggiore s' innalza un sontuoso baldacchino sorretto da quattro pregevoli colonne di alabastro orientale (1) e stante questo nuovo ornamento fatto con architettura del Poletti, e costruito di preziosi marmi e metalli dorati, l'altare papale venne ad acquistare un aspetto più nobile e più grandioso. Davanti a questo altare, apresi il nuovo sotterraneo, adorno di bella scala di marmo, ed interamente

(1) Gli enormi massi coi quali si fecero queste colonne, come pure le altre due che sono erette ai lati della porta grande della basilica, vennero donati da Mehemed-Ali, vicerè di Egitto, affinchè di esse si facesse uso per l'ornamento di questo tempio.

incrostato di fini marmi, venerato in particolar modo pel corpo di s. Timoteo martire, chiuso con altre reliquie di martiri nella mensa dell'altare che ivi si osserva.

Di fronte all'altare papale, vedesi nell'opposta parte l'antica tribuna in gran parte rinnovata. Sei pilastri sporgono in fuori dalle pareti laterali, e frammezzo a questi si trovano delle tavole di marmo su cui sono incisi i nomi dei cardinali, patriarchi, arcivescovi e vescovi, che furono presenti alla consacrazione della basilica. La parte centrale va decorata di quattro colonne e nel mezzo di essa sorge, su cinque gradini il seggio pontificale tutto di marmo bianco con ornati e bassorilievi dorati. Al di sopra vedesi il bel quadro del Camuccini, che raffigura s. Paolo portato in cielo dagli angeli. Tanto la facciata della tribuna quanto la vôlta sono adorne degli antichi mosaici, eseguiti nel 1220, sotto Onorio III, ma che però vennero risarciti dai guasti del fuoco. Di fronte alla tribuna si apre l'arco di *Placidia*, sulla di cui faccia si ammirano dei nuovi mosaici che rappresentano i medesimi soggetti che vi si osservavano prima dell'avvenuto incendio.

Quattro cappelle sono ai lati della tribuna. Quella più prossima all'altare della conversione di s. Paolo, è sacra a s. Stefano, e fu eretta con architettura del Poletti, e la statua del Santo che vi si osserva è una bell' opera dell' egregio artista Rinaldo Rinaldi. I due quadri laterali, quello a sinistra è di Francesco Coghetti, che vi dipinse s. Stefano guidato alla presenza del Sinedrio; l'altro a destra che raffigura il martirio del Santo, venne eseguito da Francesco Podesti. - La seconda è l'antica cappella, detta del Crocefisso, la cui immagine fu intagliata in legno dal Cavallini, che dicesi parlasse a s. Brigida. Entro una nicchia vedesi una piccola statua, scolpita da Carlo Maderno. - La terza cappella, ovvero l'antico coro, venne eretta con disegno del suddetto Maderno, e Francesco Coghetti vi eseguì il superbo quadro che vedesi sopra l' altare e che rappresenta il martirio di s. Lorenzo. - Finalmente l' ultima cappella, dedicata a s. Benedetto, ed eretta con architettura del comm. Poletti, ha per di sopra l'altare la statua del Santo, scolpita dal Tenerani. - È da osservarsi ancora in questa grandiosa nave, la magnifica cantoria mobile, costrutta di pregevoli legni di diversi colori, e ricca di ornati ad oro. Essa fu fabbricata dai fratelli Serassi da Bergamo, e contiene uno stupendo organo pneumatico, composto di tremila duecento canne.

Dalla nave da noi descritta, per mezzo di alcuni gradini si scende nel corpo della basilica, ed al fine di essi, ai due lati, veggonsi collocate, due superbe statue colossali dei principi

degli apostoli; il s. Pietro, eseguito da Ignazio Jacometti, ed il s. Paolo, modellato da Salvatore Revelli, e scolpito dal di lui scolare Gioacchino Doppieri, dopo la morte del maestro. L'interno della basilica, si divide come si disse in cinque navi mediante 80 colonne di granito del Sempione, le quali sono d'ordine corintio, aventi le basi ed i capitelli di marmo bianco. Quaranta di tali colonne, e sono le più grandi, adornano la nave di mezzo, 20 per lato; le altre quaranta, dividono le quattro navi laterali. La decorazione delle pareti è in tutto simile a quella della parte superiore nella nave traversa, e vi si veggono il seguito degli affreschi relativi alla vita di s. Paolo.

Nel grande imbasamento da dove s' innalza il detto ordine architettonico, evvi il proseguimento dei ritratti dei papi, in mosaico, la serie de' quali rimane ultimata, sotto le navi vicine. La porta di mezzo della basilica ha una magnifica decorazione, formata da due superbe colonne, le quali sostengono un architrave, portante al di sopra lo stemma del pontefice Pio IX, retto da due genii alati, dei quali, quello a sinistra venne eseguito dal Revelli, l'altro a destra dal Jacometti. La facciata dell'arcone di Placidia di contro alle dette porte è ornata di mosaici, che rappresentano i medesimi soggetti, che vi si osservavano prima dell' incendio, e da noi indicati allorchè parlammo dell'antico stato della basilica. Il soffitto di questa gran nave resta anch'esso diviso da cassettoni, ricchi di ornati messi in oro, ove nel mezzo campeggia l'arma del sommo pontefice Pio IX, il quale consacrò per intero il descritto tempio il 10 dicembre 1854, cioè due giorni dopo la definizione dogmatica dell' Immacolata Concezione.

Unito a questa basilica trovasi un bel chiostro costruito circa il 1270, ove sotto i suoi portici si osservano dei marmi antichi, delle belle colonne, iscrizioni ecc. (1) - Facendo ritorno verso la città per lo stradone in retta linea, della lunghezza di un miglio, giungesi alla

PORTA S. PAOLO - Chiamavasi *Ostiense*, perchè mette ad Ostia. Di poi prese il nome dalla basilica di s. Paolo a

(1) Più in là della basilica di s. Paolo, si trovano le tre chiese seguenti: S. PAOLO ALLE 3 FONTANE, disegno di Giacomo della Porta, nel luogo ove avvenne il martirio del Santo. La leggenda dice che la sua testa tagliata fece tre salti, e da questi nacquero tre fonti, i quali si veggono decorati a foggia di altari nella suddetta chiesa — S. MARIA SCALA COELI, disegno del Vignola; l'abside ha un bel mosaico eseguito da Francesco Zucca, fiorentino, e si ritiene per la prima opera in mosaico che i moderni condncessero con buon gusto. — SS. VINCENZO ED ANASTASIO, di stile gotico: sui pilastri, gli apostoli vennero dipinti sopra cartoni di Raffaello; ma poi assai deturpati da pessimi restauri.

cui conduce. Deesi ad Aureliano: Belisario la riedificò e la pose sul piano moderno circa 26 palmi più alto del piano antico. Accanto a questa porta se ne vede un' altra chiusa. Queste porte doppie, che ben spesso si trovavano nelle antiche, servivano a comodo del popolo, affinchè da una parte soltanto uscisse e dall' altra entrasse. A sinistra entrando in città si vede la

PIRAMIDE DI CAJO CESTIO - Questo superbo monumento sepolcrale a forma di piramide, giusta l' uso egizio, fu innalzato a Caio Cestio prefetto e tribuno della plebe. Rimonta all'epoca di Augusto; fu costruito in 330 giorni, ed è ricoperto tutto di lastre di marmo bianco. L'altezza della piramide è di 164 palmi, ed ognuna delle sue faccie ha, nella base, 130 palmi di estensione. Essa riposa su di un sodo di travertino ed il suo nucleo è murato in iscaglie di tufa e di altre pietre ed ha 36 palmi e 3 once di spessezza in ogni senso. Nell' interno è una stanza sepolcrale nelle cui pareti stavano dipinte in differenti scomparti alcune figure di donne, vasi ed ornati, ora però appena riconoscibili. Queste pitture erano allusive alla dignità sacra, che godeva Caio Cestio, il quale era uno dei *Septemviri*, degli Epuloni, che apparecchiavano i conviti e i solenni banchetti agli Dei, e specialmente a Giove. Questi banchetti, chiamati *Lectisternia* facevansi nei templi, in occasione di segnalate vittorie, o per timore di qualche grave calamità, che sovrastava alla romana repubblica.

Alessandro VII fece restaurare questa piramide, e fu in tale occasione che vi si rinvennero le due colonne scanalate, che posersi al lato degli angoli occidentali, non che un piede di bronzo, forse appartenente alla statua colossale di Caio Cestio. - Nella pianura, che rimane avanti alla detta Piramide, si sogliono seppellire gli accattolici, perciò vi si vedono diverse lapidi sepolcrali. Scavando la fossa di recinto del vecchio cimiterio, si rinvenne il pavimento dell' antica via che poneva in communicazione la primitiva strada di Ostia con quella di Laurento, come pure vi si rinvennero diverse antichità, la memoria delle quali si conserva in una iscrizione sul muro del fosso. - Di lato alla piramide di Caio Cestio è il

MONTE TESTACCIO - Questo monte ch' è chiamato in latino *Testaceus* o *Dololium*, viene volgarmente detto Testaccio, per essere formato da una gran quantità di frantumi di vasi di terra cotta, con vocabolo latino chiamati *testa*. Ognuno sa che l'uso dei vasi di terra cotta era frequentissimo in Roma, adoprandosi per conservare le acque, i vini, gli olî, le ceneri dei morti, e per infiniti altri usi. Dicesi da alcuni, che Tarquinio Prisco assegnasse questo luogo ai fabbricatori di

vasi, essendo a portata di prendere l'acqua dal prossimo Tevere, non meno che per la comodità dell' imbarco; siccome era loro proibito di gettare nel Tevere que' vasi, che rompevansi nelle fornaci, affinchè non avessero impedito il corso delle acque; perciò li ponevano in questo sito, dove dopo il corso di tanti secoli venne a formarsi questo monte. Altri poi vogliono, che avendo Roma nei bassi tempi cambiato di sito, per rendere fruttifero quel terreno che era occupato da fabbriche, e da molti sepolcri ripieni di olle, di anfore e di vasi venissero essi trasportati per ordine del Senato in questa pianura; e che perciò vi sieno stati trovati diversi vasi di terra tutti interi. In qualunque modo sia ciò avvenuto, certo si è che questo è un ammasso di rottami di terra cotta che ha formato un monte di circa 236 palmi di altezza, e di 6,529 di circonferenza. La proprietà mirabile di questo monte si è, che nell'estate esce dai frammenti nella parte infima un vento freddissimo, e perciò vi furono aperte tutto all' intorno delle grotte, nelle quali il vino viene notabilmente rinfrescato. Dalla sua sommità si gode un bellissimo panorama delle vicinanze di Roma.

Uscendo dal recinto di *Testaccio*, vedesi di fronte, sull'Aventino, il prospetto di un bastione che fa parte delle fortificazioni che Paolo III volle erigere, con architettura di Antonio Sangallo, per render sicura questa parte della città; alle quali però non fu mai dato fine. Seguitando il cammino per la via maestra, s' incontra un antico arco in mattoni, chiamato comunemente di s. Lazzaro, a cagione del romitorio che gli sta accanto. Forse quest' arco apparteneva ai pubblici granai che esistevano in questi d' intorni. Seguitando la via, si giunge al piazzale, aperto da Leone XII pel deposito dei marmi che si sbarcano dal Tevere; e nella vigna più prossima, sono gli avanzi degli antichi

NAVALIA - Così era anticamente chiamato il luogo in cui approdavano le navi che risalivano il Tevere, e dove sbarcavansi le mercanzie. Nella indicata vigna sonovi anche dei ruderi considerevoli, i quali sembrano appartenere al principio del VII secolo di Roma, e che facessero parte dell'antico arsenale. Ivi si rinvennero, in più volte, molti massi di marmi differenti, non pochi dei quali coi numeri incisi, col nome di chi li spediva, col giorno della loro partenza e tutt'altro, il che diede prova che qui se ne faceva lo scarico, e perciò in oggi tutta questa contrada viene detta *Marmorata*. Avendo in seguito Roma moderna cambiato di sito, lo sbarco delle merci fu trasportato alla riva opposta che chiamasi *porto di Ripagrande*.

Facendo ritorno al piazzale ove al presente è lo sbarco dei marmi, si osservano a piè del monte Aventino, pressso il Tevere, diversi altri avanzi di antichi granai. In questo luogo, quando il fiume è basso, si scorgono i ruderi del

PONTE SUBLICIO - Anco Marzio, IV re dei Romani, dopo avere unito il Trastevere alla città, per facilitarne la comunicazione, eresse questo ponte, il quale fu il primo, che si vide sul Tevere. Esso era tutto di legname, e dal nome delle travi che lo componevano, si disse *Pons Sublicius*. Sopra questo ponte accadde la memorabile azione di Orazio Coclite, il quale solo tenne indietro l'esercito di Porsenna re di Etruria, fino a tanto che fosse stato dietro lui disfatto il ponte, dopo di che egli lanciossi col cavallo nel Tevere, ed a nuoto ritornò alla sua armata. Dopo un tal fatto fu rifabbricato di legno, ma senza chiodi, e ferramenti alcuni, allo scopo di poterlo disfare con maggior prestezza. Venendo in seguito distrutto da una inondazione, fu ricostruito in pietra da M. Emilio Lepido, ultimo censore ai tempi di Augusto, ed allora si chiamò ponte Emilio. Ebbe un restauro dall' imperatore Antonino Pio; ma nel 780 dell' era cristiana per una nuova inondazione del Tevere fu in gran parte distrutto. Sotto il pontificato di Nicolò V, l' anno 1454, gli avanzi di esso vennero quasi tutti demoliti, e le pietre furono adoperate a formar palle da cannone. È poi narrazione storica che da questo ponte furono gettati nel Tevere i corpi di Eliogabalo e di Commodo imperatori.

L' ordine de' sacerdoti istituiti da Numa per sopraintendere alle cose spettanti alla religione, si disse de' pontefici, *a ponte faciendo*, perchè essi avevano la cura di risarcire e mantenere il ponte Sublicio. Il capo di tali sacerdoti, che furono fino a quindici, portava il titolo di Pontefice Massimo; qual titolo presero poi gl' imperatori, ed anche i Papi Vicari di Cristo, da cui è stata loro affidata la cura, ed il supremo governo della Chiesa.

Andando più innanzi, trovasi il magazzino ove viene purificato e venduto il sale, e nel luogo stesso erano gli antichi magazzini di simil derrata, detti *Saline*, non che la porta *Trigemina*. - La collina che qui vedesi dominare, è il

MONTE AVENTINO - Tra le varie opinioni sulla origine del nome di questo monte, la più accreditata è, che così si chiamasse da Alba Aventino re, che ivi fu sepolto. È il più basso ed in appresso il più deserto de' sette colli; e difatti non ha che una elevazione di 42 metri al disopra del livello del mare. Anco Marzio il comprese nel recinto, e vi pose i popoli del Lazio da lui soggiogati. Tanto ai tempi dei re che della repubblica,

vi sursero nobili edifizi. Tra i medesimi primeggiavano: il tempio di Diana, quelli di Giunone Regina, della dea Bona e di Minerva; l'Armilustro, il portico della Libertà, il palazzo di Sura e quello di Traiano, quando era privata persona, e le terme di Varo e di Dacio. Ivi era anche la spelonca del mostro Caco, ucciso da Ercole, come già dicemmo altrove. Sopra il medesimo si ritirò la plebe romana nella tirannide decemvirale prima di andare al monte sacro. Nel novero degli avanzi che si osservano fu questo colle deserto, vuolsi che quelli sui quali sorge la chiesa di s. Prisca appartengano al palazzo di Sura, e che gli altri di fronte alla porta s. Paolo siano gli avanzi delle terme di Varo.

Per quattro diverse strade, che seguono l'andamento delle antiche vie, si ascende al monte. La prima è quella che rimane incontro alla porta di *Testaccio*, nella direzione dell'antica porta *Navale*: la seconda guida a s. Prisca; la terza, che era vicino alle carceri del *circo Massimo*, corrisponde all'antico *clivus Publicius*, ove si riunisce la quarta strada, e per questa appunto ascenderemo il colle. In oggi questa chiamasi *via di s. Sabina*, ed ha principio presso la piccola chiesa di s. Anna, che trovasi a dritta, poco dopo lasciati indietro gli attuali magazzini del sale, di cui facemmo parola.

CHIESA DI S. MARIA AVENTINENSE - Chiamasi altresì il Priorato di Malta, che altre volte vi avea residenza. Qui vuolsi che fosse il *Ramurio*, cioè il luogo in cui Remo misesi pieno di fiducia, a consultare il volo degli uccelli. Ignota è l'origine di questa chiesa; fu ristaurata da s. Pio V, che vi aggiunse l'abitazione contigua, come anche un bel giardino, da dove si godono deliziose vedute. Verso il 1765 il card. Rezzonico la ridusse nello stato attuale con architettura del Piranesi, insigne per le sue incisioni prospettiche delle romane antichità, di cui e il sepolcro che si vede a sinistra nell'entrare. La prossima piazza fu bizzarramente ornata dal suddetto Piranesi. - Tra la strada a destra che conduce al bastione di Paolo III, ricordato di sopra, e la piazza che si apre avanti a s. Maria del Priorato, sul ciglio della collina, era il tempio della dea Bona, tanto decantato da Cicerone. - A sinistra del Priorato, trovasi la

CHIESA DI S. ALESSIO - In queste vicinanze eravi l'*Armilustro*, luogo in cui i soldati in certi dì solevano girare e danzare armati e sacrificavano al suono d'istrumenti guerrieri. Si vuole che quivi fosse l'abitazione di Eufemiano senatore, padre di s. Alessio. Vi si conserva una vecchia scala di legno, sotto la quale il medesimo santo, nato di ricca e nobile famiglia, visse nascosto e mendicante per il lasso di 17

anni, e sotto di essa morì. I miracoli che egli operò dopo morto diedero motivo all'innalzamento di questa chiesa, anteriore certo al secolo IX. Martino V nel 1436 la donò ai monaci girolamini, ed il card. Quirini, nel 1744 la ridusse nello stato presente. - Poco lungi è la

CHIESA DI S. SABINA - Dicesi eretta nel luogo ove era la casa paterna della santa, vicino al tempio di Giunone Moneta, innalzato da Camillo dopo la presa di Vejo. La sua fondazione è devoluta ad un prete dell'Illiria, di nome Pietro, verso il 425. Ebbe molti restauri, l'ultimo de' quali da Sisto V nel 1587. Nella cappella in fondo della piccola nave a dritta vedesi una Madonna del Rosario con Santi, capolavoro di Sassoferrato. Vi sono pitture assai stimate dello Zuccari, non che del Silvagni e di altri. - Prendendo la via a dritta, e voltando quindi a sinistra viene la

CHIESA DI S. PRISCA - Essa è antichissima, e sorge nella casa de' coniugi Aquila e Priscilla, convertiti e battezzati da s. Pietro. Viene divisa in tre navate da 24 colonne antiche, e vi si osservano alcuni affreschi del Fontebuoni. Sull'altare grande primeggia un quadro del Passignani. Di fronte a questa chiesa trovavasi il rinomato tempio di Diana eretto da Servio Tullio, come centro della confederazione latina. Presso al detto tempio esisteva quello di Minerva. Nella vigna a sinistra della suddetta chiesa si scorgono gli avanzi dell'acquedotto e del castello dell'acqua Claudia, fatto erigere da Trajano allorchè condusse una porzione di tale acqua sull'Aventino. - Facendo ritorno al *Clivus Publicius*, si scende per esso sulla *piazza della Bocca della Verità*, ove trovasi la

CHIESA DI S. MARIA IN COSMEDIN - Venne eretta sulle rovine del tempio di Cerere e di Proserpina, costruito nel terzo secolo di Roma. Vedesi ancora una parte della cella composta di grossi massi di travertino e dieci colonne striate. Fu detta in *Cosmedin*, dalla voce greca *cosmos*, che significa ornamento dopo che fu ornata dal pontefice Adriano I, nel 782. Si disse ancora in *schola graeca*, o perchè qui si ufficiasse secondo il rito, o perchè vi s'insegnasse questa lingua. Ora però viene comunemente chiamata della *Bocca della Verità*, per esservi situato sotto il suo portico un gran marmo rotondo, con occhi e bocca alla foggia d'una maschera, e si suol dire ai fanciulli che, mettendo la mano in quella bocca, se essi non avessero detto la verità, non potrebbero estrarnela. Tal marmo deve aver servito d'imbocco a qualche cloaca.

L'interno di questa chiesa è a tre navate divise da 12 colonne, con pavimento lavorato di varie pietre dure. Veggonsi in essa due pulpiti, dove anticamente vi si leggevano le epi-

stole e gli evangelii; e nella tribuna evvi una sedia pontificale di marmo. Nell'alto della stessa tribuna, avvi un'immagine della Vergine, di quelle che vennero trasportate dalla Grecia in Roma. L'altar maggiore si compone di una vasca di granito rosso, con baldacchino sostenuto da quattro colonne di granito di Egitto. Sotto il coro esiste l'antica confessione, scoperta nel 1747, dopo essere rimasta incognita per quasi due secoli, e vi si custodiva il corpo di s. Cirilla figlia di Decio.

Sulla piazza vedesi una bella fontana, eretta da Clemente XI, sui disegni di Carlo Bizzaccheri, non che il

TEMPIO DI VESTA - È di forma rotonda, perchè Vesta figurava la terra. Questo non è già il celebre tempio eretto da Numa a tale divinità, ed ove era custodito il Palladio, poichè già dicemmo che esso trovavasi nel Foro a piedi del Palatino; ma vuolsi invece ritenere che questo sia uno di quelli che sorgevano in ogni *Curia*, conforme fu stabilito da Numa. L'elegante costruzione l'indica dei migliori tempi imperiali. Sopra un basamento sul quale gira un portico vi sono 19 colonne di marmo bianco striate. Manca l'edifizio di una colonna, non che dell'intero cornicione, e dell'antica copertura. Questo tempio fu ridotto a chiesa nei tempi di mezzo, e dedicato a s. Maria del Sole. In riva al Tevere, dietro il medesimo, vedesi lo sbocco della *Cloaca Massima*, da noi osservata presso il Velabro, e nella strada a destra di chi guarda il tempio stesso, trovasi il

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE - Questo è uno dei più antichi e dei più belli di Roma. Fu innalzato da Servio Tullio, sesto re dei romani, in gratitudine alla fortuna, che

da vile schiavo avealo elevato al grado di re. Esso era di figura quadrilunga, tutto composto di pietra tiburtina, e circondato da 18 colonne della medesima pietra, sei delle quali formavano un portico nella parte interiore, d' ordine ionico scanalate. Gl' intercolunni del portico furono chiusi allorchè venne convertito in chiesa, il che accadde circa il 972, sotto il pontificato di Giovanni VIII; conta una lunghezza di palmi 145, sopra 72 e mezzo di larghezza. Vi si osservano quattro colonne di fronte, e sette di lato. Il cornicione è adorno di putti e festoni; il fregio di candelabri e bucrani. - Rimpetto vedesi la

CASA DI COLA DI RIENZO - Questa vecchia fabbrica piena di spoglie di antichi edifizi, sebbene abbia la volgar denominazione di *Casa di Pilato*, con tutto ciò è certo che venne abitata da Niccola Gabrino, figlio di Lorenzo, perciò detto Cola di Rienzo. Fu questi il celebre demagogo, l' ultimo tribuno di Roma del secolo XIV, il quale vedendo la città in preda a civili discordie, tentò di governarla a repubblica, mentre il Pontefice risiedeva in Avignone. Fecesi elegger tribuno del popolo, e dal popolo stesso, che lo elesse, venne ucciso il giorno 8 settembre 1347 sulla gradinata del Campidoglio, mentre involavasi travestito dalle mani del cieco popolazzo, che il voleva vittima de' suoi furori. - Presso vedonsi in riva al Tevere gli avanzi dell' antico

PONTE PALATINO, DETTO PONTE ROTTO - Nei primi tempi di Roma non vi erano nella città, che due soli ponti, il Sublicio cioè ed il Palatino; e questo fu il primo di pietra che si costruisse. Venne incominciato dal censore M. Fulvio Nobiliore, e terminato da Scipione Affricano e da Lucio Mummio parimenti censori. Questo ponte chiamavasi Palatino, a causa del monte Palatino da cui è poco lontano; come anche dicevasi *Senatorio*, perchè si vuole che vi passassero i Senatori per andare a consultare i libri sibillini, in tempo che si conservavano sul monte Gianicolo. Essendo caduto per una grande inondazione, fu fatto ricostruire da Gregorio IX, nel secolo XIII, ed in seguito da Giulio III. Distrutto nuovamente in parte dalle acque del Tevere, venne risarcito nel 1575, per ordine di Gregorio XIII, con architettura di Matteo da Castello: ma una nuova alluvione succeduta nel 1598, ne portò via la metà, e d' allora in poi non venne più riedificato. Tuttavia nel 1853 fu reso nuovamente praticabile mediante un ponte di ferro costruito da una società d' intraprendenti Francesi.

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA SETTIMA

DAL PONTE FABRICIO AL PONTE ELIO

Per continuare il nostro cammino con ordine successivo, dopo il ponte Palatino, del quale tenemmo parola, conviene passare nel *Trastevere*. Questo Rione della città che resta sulla destra del Tevere, contiene puranco degli oggetti degni di essere osservati. Esso fu fortificato, ed aggiunto a Roma da Anco Marzio, IV re dei romani, per impedire che da qui i nemici facessero delle incursioni. Venne primieramente abitato da alcuni popoli del Lazio, che quel re avea soggiogati. Di poi a tempo di Augusto vi dimorarono i soldati dell'armata navale, che egli teneva a Ravenna, e perciò il Trastevere prese il nome di città de' Ravennati. - Uno dei ponti per cui si passa in Trastevere, è il

PONTE FABRICIO, DETTO QUATTRO CAPI - Fu innalzato da Lucio Fabricio, nell'anno 690 di Roma, da cui trasse il nome, come curatore delle pubbliche vie. Ora dicesi di *Quattro Capi*, a causa delle erme a quattro teste di Giano, che in passato servivano di pilastri delle balaustrate, o inferriate di bronzo, formanti i parapetti; due delle quali erme si mirano incassate negli attuali parapetti di opera muraria. - Da questo ponte si passa nell'

ISOLA TIBERINA - Avendo il Senato Romano, dopo l'espulsione di Tarquinio Superbo, donato tutti i suoi beni al popolo, questi in odio del tiranno, gettò nel Tevere tutti i fasci delle biade raccolte ne' campi vicini, che stavano verso il fiume e che poi fu chiamato *Campo di Marte*. La quantità de' fasci unita agli altri mobili fu sì grande, che la forza della corrente non potendo trasportarli, l'acque si divisero in due, e quindi colle arene del fiume formarono a poco a poco quest' isola, la quale consolidata in seguito con costruzioni artificiali, venne da quel tempo abitata come lo è al presente.

Indi l'anno di Roma 461, la peste menando in questa città grandissime stragi, il senato, dopo aver consultati i libri sibillini, spedì degli ambasciatori in Epidauro al celebre tempio di Esculapio; dal quale avendo ottenuto un serpe, simbolo vivente di quella deità, fu da essi portato in Roma; e siccome

nello sbarcare si smarrì in quest' isola, così vi eressero subito un tempio in onore di Esculapio ed uno spedale; e fortificandola di nuovo con pietre quadrate, fu data alla medesima isola la forma di una nave, in memoria di quella, nella quale era stato trasportato il serpente in Roma. Si fece anche scolpire sui corpo della nave il busto di Esculapio col suo attributo del serpe attorcigliato ad una verga, del quale si osserva ancora le traccie sotto il giardino attinente alla chiesa di s. Bartolommeo. In mezzo a quest' isola si ergeva un obelisco egizio a foggia di albero di nave.

Nel lato a mano destra, entrando in quest' isola, era il tempio di *Giove Licaonio*, per cui la medesima isola fu chiamata ancora Licaonia; ed appresso si trovava il tempio di Fauno, edificato da Domizio Enobarbo con i denari della multa posta ai mercanti di pecore. Sopra gli avanzi del suddetto tempio di Giove Licaonio, vi è ora la chiesa di s. Giovanni Calabita o di Dio. Essa venne eretta nel 1640 dai religiosi ospitalieri, detti fratelli di s. Giovanni di Dio, o *Benefratelli*, ai quali tuttora appartiene. Annesso a questa chiesa trovasi uno spedale diretto ed assistito dai religiosi suddetti, che fu edificato nel 1583, e dove si ricevono soltanto gli uomini presi da malattie acute. - Quasi incontro si vede la

CHIESA DI S. BARTOLOMMEO - Molto antica è l'origine di questa chiesa poichè vuolsi che esistesse fin dal 1019, e sia stata fabbricata da Ottone III ad onore di s. Adalberto per ivi conservare le reliquie. Si vuole ancora che quell' imperatore facesse in seguito collocare nella bellissima urna di porfido, che forma la mensa dell'altar maggiore, i corpi de' ss. Bartolommeo, Paolino, Esuperanzio e Marcello, che esso stesso avea condotti in Roma. La iscrizione che trovasi nell'architrave della porta principale, fa conoscere che nell'anno 1113, questa chiesa venne restaurata ed ornata, lo che annulla l'assertiva che fosse riedificata, come si legge in qualche descrizione di Roma. In seguito fu di nuovo ricostruita con disegno di Martino Longhi il vecchio.

L' interno della medesima chiesa è diviso in tre navate da 14 colonne, che si crede appartenessero all' antico tempio di Esculapio. Dodici di queste colonne sono di granito, una di cipollino, e l'altra è murata in un pilastro. La seconda cappella ha un quadro sull' altare di Antonio Caracci, rappresentante s. Carlo Borromeo; come ancora del medesimo vi sono delle pitture a fresco ne' lati, tutti relativi alla vita di detto santo. La seguente cappella di s. Francesco d' Assisi, contiene tre belli quadri di Fiorentini da Sermoneta; e in quella del ss. Sagramento, contigua all' altar maggiore, si osservano sei belli

affreschi, relativi alla vita di Maria Vergine, eseguiti da Gio. Battista Mercati.

L'affresco dell'altar maggiore che rappresenta s. Bartolommeo, è opera di Francesco Manno; e sotto questo altare è una grande urna antica di porfido, contenente le sante reliquie già da noi accennate. Le cappelle nell'altra navata, furono dipinte dal suddetto Antonio Caracci, ma vennero danneggiate dai restauri. – Da quest' isola si passa nel Trastevere per il

PONTE GRAZIANO – Fu edificato circa il 367 dell' era cristiana dagl' imperatori Valentiniano, Valente e Graziano; e prese il nome di quest' ultimo. Oggi è chiamato di s. Bartolommeo, dalla vicina chiesa sopra descritta. Seguitando la strada che si apre di prospetto a questo ponte, e voltando per la via della *Longarina*, che è la seconda a sinistra, si giunge al ponte Palatino (*ponte rotto*), oggi di ferro, di cui si tenne discorso. Da questo ponte si gode di una deliziosa e pittoresca veduta; cioè, da una parte l' Aventino, il Palatino, il Campidoglio, e verso la riva il tempio di Vesta, lo sbocco della Cloaca Massima, l'isola Tiberina, ed i due ponti dei quali facemmo parola.

Dirigendosi per la via de' Vascellari, si trova a dritta la

CHIESA DI S. CECILIA – Consacrata nel 230 e da non molto restaurata. Quivi era la casa di s. Cecilia. Nell' atrio vedesi a destra un vaso di grandiosa mole: era il *cantharus* o vaso ansato degli antichi, che serviva di fonte per l'abluzione dei fedeli. Il portico che mette alla chiesa viene sostenuto da quattro colonne, due di granito rosso, e due di affricano, ed i mosaici del fregio sono del secolo IX.

L' interno è a tre navate sostenute da colonne. Il crocefisso nella cappellina a dritta è un affresco del secolo XV. Passando nella nave a destra, trovasi un corridoio che mette alla cappella di s. Cecilia, innalzata ove anticamente era una stufa, che si crede appartenesse alla casa della santa, e nei muri vi sono ancora i condotti pei quali passava il calorico. Il quadro col martirio di s. Cecilia è della scuola di Guido, ed i paesi nell'attiguo corridoio sono pitture di Paolo Brilli. Sull' altare della cappella in fondo alla navata si vede una Madonna di bassorilievo, scultura del secolo XV; da un lato un affresco del secolo IX, esprimente l'apparizione di s. Cecilia a Pasquale I, e l' istante in cui il corpo di essa venne collocato nell' urna. Il baldacchino che si eleva al disopra dell'altare è sorretto da quattro stupende colonne di marmo d'Aquitania, volgarmente detto *bianco e nero*. Sotto al medesimo vedesi la tomba di s. Cecilia, arricchita di alabastri, di lapislazzuli, di diaspro, di agata, e di bronzi dorati. Vi si osserva una bellissi-

ma statua scolpita da Stefano Maderno, rappresentante la santa nella medesima positura, in cui fu ritrovata nel cemetero di s. Calisto. Nella tribuna adorna di un mosaico del secolo IX, vi si ammira un quadro della scuola di Guido, che rappresenta il martirio della santa. La cappella sotterranea, ovvero confessione, contiene quattro altari, sui quali sono tre quadri del Baglioni, ed uno del Vanni. La coronazione della Madonna, nella vôlta della navata grande, viene attribuita al Conca.

Uscendo dalla porta laterale, che trovasi quasi al fine della navata a destra, e voltando a sinistra dopo avere oltrepassato un edifizio che ha il prospetto a guisa di una chiesa, viene subito a destra la magnifica

CHIESA DI S. MARIA DELL' ORTO - Una miracolosa immagine che era dipinta sull' ingresso di un orto, diede origine e nome a questo tempio, che fu eretto nel 1512 con disegno di Giulio Romano; la facciata per altro è di Martino Longhi il giovane. L' interno di esso è a croce latina, a tre navate, con cappelle sfondate. Fra le pitture di cui è decorata questa chiesa, i fatti di Maria Vergine dipinti nella gran vôlta della tribuna, sono del Baglioni; le Sibille, del Torelli; e i Profeti di Taddeo Zuccari, che ha dipinto ancora l'Annunziazione nella prima cappella a destra. Le pitture della seconda cappella sono di Filippo Zucchetti. Nella cappella di s. Francesco, dall'altra parte dell'altar maggiore, veggonsi diverse pitture di Niccolò da Pesaro: quella della seguente cappella sono del Baglioni. Il quadro della penultima cappella è di Corrado Giaquinto; e i laterali del Ranucci. I dipinti dell'ultima cappella appartengono al Baglioni.

Uscendo dalla chiesa, presa la via di prospetto, quindi volgendo a sinistra, e poi entrati nel primo vicolo a destra, si giunge immediatamente al

PORTO DI RIPA GRANDE - Innocenzo XII fece costruire questo porto, nel quale approdano le barche per scaricare le merci che vengono dal mare, risalendo il Tevere, dalla sua foce di *Fiumicino*, pel corso di circa 24 miglia. A questo pontefice devesi ancora la costruzione della dogana, architettata da Mattia de Rossi, che la decorò di un bel portico. Pio VII regnando vi fece erigere la lanterna, e da Gregorio XVI fu ridotto allo stato attuale. Da questo porto si veggono a traverso del Tevere le vestigie dell'antico ponte Sublicio; e al di là dal medesimo, si osservano pure le rovine dell'antiche navali ed altre fabbriche da noi già accennate. Da questo ponte Orazio, come fu detto, sostenne l' impeto dell' armata di Porsenna re dell' Etruria: qui fu dove l' ardita Clelia alla testa delle sue compagne passò a cavallo il Te-

vere ; ed in questa pianura, essendosi accampato il surriferito Porsenna , Muzio Scevola entrò coraggioso nel campo per ucciderlo, e non essendovi riuscito, si lasciò ardere la mano in di lui presenza, l' anno di Roma 246 ; per la di cui azione generosa gli fu poi dal Senato concesso il terreno ove era accampato Porsenna, che prese perciò il nome di *prati Muzi*.

L' intera prospettiva del porto suddetto viene formato dal vastissimo fabbricato a cui si dà il nome di

OSPIZIO DI S. MICHELE - Fu incominciato da Innocenzo XI , ed aumentato da vari pontefici. La sua facciata principale ha una lunghezza di 1460 palmi, avendone 360 di profondità e 112 nella maggiore sua altezza : il suo circuito oltrepassa mezzo miglio romano. È questo un asilo di carità, ove i poveri fanciulli orfani sono ammaestrati ne' vari mestieri e nelle belle arti. Vi sono anche ricevute nubili giovinette povere, che vengono esercitate nei domestici lavori: gl'invalidi e vecchi di ambo i sessi quivi ritrovano asilo. Nell' interno è una chiesa dedicata all' Arcangelo Michele, donde l' Ospizio trasse il nome. - Prendendo la via che rimane fra l'Ospizio e la dogana, si trova a sinistra la

PORTA PORTESE - All' antica porta chiamata *Portuensis*, perchè conduceva al porto di Roma, fu sostituita la presente da Urbano VIII , essendo quella stata gettata a terra l' anno 1643, in occasione che egli circondò di mura il Trastevere. L' antica porta che stava 50 passi circa più indentro di quella di oggi, era doppia come quella di s. Paolo ; e secondo l' iscrizione che vi si vedeva , essa fu rifabbricata dagl' imperatori Arcadio ed Onorio , allorchè fecero restaurare le mura di Roma nel 402. - A circa un miglio fuori di questa porta, evvi la stazione provvisoria della strada ferrata da Roma a Civitavecchia. (1) Ritornando in città, e prendendo la strada a sinistra si giunge alla

CHIESA DI S. FRANCESCO A RIPA - Fabbricata da Mattia de Rossi a spese del card. Lazzaro Pallavicini. Nella quinta cappella a sinistra evvi un s. Antonio del Baciccio. Del medesimo è la s. Anna nell' altare seguente : la statua sottoposta della beata Lodovica Albertoni è del Bernini. Il s. Michele, nella terza cappella, fu sostituita ad un meraviglioso dipinto di Annibale Caracci, esprimente la Pietà, il quale si

(1) Fuori di questa porta alla distanza di tre miglia trovasi la vigna Pia donata dal pontefice Pio IX al Seminario Pio. Ivi merita di essere osservata la nuova cappella eretta d'ordine del nominato pontefice, con architettura del comm. Sarti, non che i cinque quadri di cui è adorna , eseguiti dal pittore Alessandro Finardi, rappresentanti : la Concezione, il Buon Pastore, s. Giuseppe, l'Arcangelo s. Michele, e s. Pio V.

ammira in oggi in Parigi. Il sepolcro nella nave grande, eretto a Gioacchino Costa, fu scolpito dal Pistrucci. Nel convento si vede la camera ove abitò s. Francesco di Assisi, oggi mutata in cappella, ed ove si venerano preziose reliquie. — Nella gran strada dicontro al descritto tempio, detta lo stradone di s. Francesco, s' incontra a destra la chiesa sacra a s. Pasquale ed ai santi Quaranta. Di poi si passa avanti a quella di s. Calisto, che rimane a sinistra e va congiunta al monastero dei padri benedettini. Di qui si sbocca sulla piazza di s. *Maria in Trastevere*, adorna di una bella fontana, eretta da Innocenzo XII.

CHIESA DI S. MARIA IN TRASTEVERE - Nel luogo dov' è questa chiesa si vuole, che fosse anticamente la *taberna meritoria*, la quale era come un ospizio, o casa degl' invalidi, in cui si mantenevano a spese del pubblico erario i soldati che non erano più abili alla guerra. L' edifizio essendo stato abbandonato, alcuni cristiani l' ottennero dall' imperatore Alessandro Severo, ed il pontefice s. Calisto nel 224 vi eresse una piccola chiesa, che fu la prima dedicata alla Vergine. Indi dopo essere stata più volte risarcita, Innocenzo II nel 1139 la rinnovò ornandone la facciata con mosaici che tuttora si osservano, e che rappresentano Maria con le cinque vergini prudenti e le cinque stolte, delle quali parla il vangelo. Niccolò V la ridusse nello stato presente con architettura di Bernardo Rossellini. Finalmente Clemente XII vi eresse il portico attuale, che è sostenuto da quattro colonne di granito, e contiene delle interessanti iscrizioni antiche.

L' interno di questa magnifica chiesa è a tre navate, divise per mezzo di 21 grosse colonne di granito, senza contare le altre due sostenenti il grand' arco. Il soffitto è ricco di dorature. L' Assunzione che scorgesi nel mezzo è del Domenichino e viene reputata un capolavoro per la prospettiva e pel colorito, ed è dipinta sopra una lastra di rame. La cappella in fondo della piccola navata a destra fu eretta con architettura del suddetto Domenichino, che in uno scomparto della vôlta di essa, dipinse un grazioso putto spargente fiori. L' altar maggiore è isolato, e va adorno di un baldacchino sorretto da quattro colonne di porfido. La tribuna è ornata di mosaici; quelli in alto furono eseguiti verso l' anno 1143; gl' inferiori meno antichi, sono del Cavallini condotti circa il 1290. Nell' ultimo pilastro a sinistra dell' altar maggiore, si vedono dei mosaici antichi, uno de' quali indica diversi uccelli, l' altro un porto di mare. Fra le memorie sepolcrali vi è quella del Lanfranco e di Ciro Ferri, valenti pittori.

Di fronte a questa chiesa si aprono due strade: prendendo

per quella a sinistra si trova sulla dritta a breve distanza lo spedale di s. Gallicano, eretto nel 1726, da Benedetto XIII, con disegno di Filippo Rauzzini, ed è destinato per i poveri infermi di mali cutanei. Poscia, dalla stessa parte, s' incontra subito la

CHIESA DI S. GRISOGONO - Si crede edificata fin dal tempo di Costantino Magno: dipoi fu restaurata nell'anno 740 da Gregorio III, e nel 1623 rimodernata dal card. Scipione Borghese, con architettura di Gio. Battista Soria, che fece di nuovo il portico, ornato di quattro Colonne doriche di granito rosso. Nell' interno 22 colonne di granito bigio sostengono le navi; l' arco della tribuna è retto da due colonne corintie di porfido rosso; quattro dette di alabastro cotognino, reggono il baldacchino dell'altare maggiore. Il s. Grisogono nel dorato soffitto, era celebrata pittura del Guercino; è ora in Inghilterra. - Retrocedendo, e prendendo la via incontro alla porta laterale di s. Maria in Trastevere, si trova a sinistra la chiesa di s. Egidio. Poco più in là si vede la

CHIESA DI S. MARIA DELLA SCALA - Eretta dal card. Cosimo, nel 1592, per conservarvi una miracolosa immagine della Vergine, che si trovava in questo stesso luogo, sopra la scala di una casa, e da ciò prese ella il nome *di s. Maria della Scala.* L' architettura della facciata è di Ottavio Mascherino, e quella dell' interno, di Francesco da Volterra. Nella prima cappella a destra la decollazione del Battista, è un' opera stupenda di Gherardo delle Notti. L'ultima cappella da questa parte, sacra a s. Teresa è ricca di marmi con colonne spirali di verde antico, e fu ridotta nell' attuale stato con disegno del Pannini. Nell' altar grande 16 colonne di diaspro orientale adornano il tabernacolo. La pittura a fresco, che è in mezzo del coro, rappresentante la Vergine, è del cav. d'Arpino. Nella cappella che segue si venera la sacra immagine della Madonna, di cui si parlò sopra. Questa chiesa è affidata ai padri carmelitani scalzi, i quali hanno nell'attiguo vonvento una ragguardevole farmacia, ove si vende la rinomata *acqua della scala* o *acqua de' carmelitani.* - La grande strada delle *Fornaci*, che si trova a sinistra, dopo questa chiesa, conduce al

MONTE GIANICOLO, OGGI DETTO MONTORIO - Da Giano re degli Aborigeni, che dicesi aver fabbricato su questo monte la sua città a fronte del Campidoglio, abitato allora da Saturno, prese esso questa sua denominazione. Il medesimo non è annoverato fra i sette colli, su cui Roma fu edificata, perchè non ne rimaneva, che una parte nel recinto di Roma. Una porzione di questo colle dagli scrittori ecclesiastici viene chia-

mato, forse a causa delle sue arene gialle, *Monte Aureo*, e dal volgo comunemente detto *Montorio*. Sotto questo monte era il *sepolcro* di Numa Pompilio, essendovi stati trovati due sarcofaghi di pietra con iscrizioni sopra; in uno de' quali si leggeva che in esso era racchiuso il corpo di Numa Pompilio, morto 535 anni prima di tale scoperta, ma ivi entro nulla fu trovato; nell'altro erano indicati i libri che conteneva, composti sulla religione dal medesimo Numa: ed in fatti si rinvennero sette libri in latino, ed altrettanti in greco, scritti su scorze papiracee, e che furono bruciati dal senato, come contenenti dottrine perniciose. Anco Marzio, IV re dei Romani, fu quello, che unì questo monte alla città, e che lo cinse di mura per non lasciare esposto ai nemici un sito cotanto eminente.

Salendo il Gianicolo, dopo breve cammino, si arriva ad una specie di piazza, ove al n. 33. vedesi l'ingresso del *Bosco Parrasio*. In questo luogo delizioso, sogliono gli Arcadi nell' estate, tenere le loro adunanze letterarie. Giunti alla vetta del Gianicolo si trova la

CHIESA DI S. PIETRO IN MONTORIO – Questa si crede, che sia una delle chiese fondate da Costantino il Grande, ed eretta da questo imperatore in memoria dell' apostolo s. Pietro, per avere egli quivi sofferto il martirio. Essa fu anni sono restaurata per essere stata gravemente danneggiata durante l'assedio dell'esercito francese. Nel primo altare a destra ammirasi il magnifico dipinto di Sebastiano del Piombo, rappresentante la flagellazione di N. S., dappresso i disegni di Michelangelo. Nel secondo si venera un' immagine miracolosa della Madonna, detta *della Lettera*. Nel quarto altare la conversione di s. Paolo, è di Giorgio Vasari, nella quale pose il suo ritratto: la Religione e la Giustizia in istatue spettano all'Ammannato come pure le altre sculture. Sull' altare medio esisteva altra volta la Trasfigurazione di Raffaello, che ora vedesi nella pinacoteca Vaticana. Nel quinto altare a sinistra il Battesimo di Gesù Cristo è opera di Daniele da Volterra. La porta dopo la terza cappella a destra, mette al chiostro dell'attiguo convento, ove si osserva un tempietto molto ammirato di Bramante Lazzari, in cui 16 colonne di granito bigio sostengono la cupola. È antica tradizione, che quivi s. Pietro ricevesse il martirio. – Seguitando a salire il Gianicolo per la strada accanto alla chiesa viene la

FONTANA PAOLINA – È questa la fontana più grande di Roma, e la più abbondante di acqua. Fu fatta erigere da Paolo V Borghese, nel 1612, con architettura di Giov. Fontana e di Stefano Maderno, servendosi dei materiali del Foro di

Nerva. Sei colonne di granito rosso sostengono l' attico con iscrizione, sopra del quale vedonsi il drago e l'aquila Borghesiana. L'acqua è l'antica Traiana, e non già l'Alseatina, come vien detta, per errore, nella iscrizione. L'imperatore Traiano fecela condurre in Roma per uso del Trastevere, che poi si disse acqua *Paola*, dal nome di Paolo V, il quale dopo aver restaurati gli antichi condotti, vi aggiunse una porzione dell'acqua di Bracciano ossia Sabatino; ed ultimamente per aumentarne la quantità, fu ad essa unita l'acqua del lago di Martignano, ossia l' Alseatina. L' acquidotto ha una lunghezza di 35 miglia, e le acque suddette passando di poi per diversi condotti, tengono in opera mole, cartiere, qualchiere ecc.

A dritta di chi osserva la detta fontana, non molto lungi su di un' altura, vedesi il casino Savorelli. Fu esso ricostruito in gran parte stante che, durante l'assedio di Roma nel 1849, il Garibaldi, uno dei generali repubblicani, vi avea posto il suo quartier generale, e per conseguenza il luogo venne battuto dalle artiglierie francesi, venute a ristabilire in Roma il pontificio governo. – Seguitando a salire il Gianicolo, dopo breve cammino si perviene, alla

PORTA S. PANCRAZIO – Venne sostituita all'antica porta *Gianicolense*, e prese poscia il nome dalla chiesa di s. Pancrazio, a cui essa conduce. Urbano VIII, quando circondò il Trastevere di nuove mura, la fece ricostruire con architettura di Antonio de Rossi; e siccome durante l'assedio di Roma, ricordato sopra, venne ad essere molto danneggiata dalle batterie francesi, così nel 1854 fu per intero demolita e ricostrutta con nuovo disegno di Virginio Vespignani.

Fu appunto da questo lato che i francesi diedero un inutile assalto il 30 Aprile 1849, e che, dopo un mese di tregua ripresero l' ostilità. Finalmente dopo vigorosa resistenza, essi s' impadronirono il 3 Giugno della villa Pamphily, della chiesa di s. Pancrazio, della villa già Giraud, congiunta all'edifizio detto il *Vascello*, come pure della villa o vigna Corsini, incontro alla porta s. Pancrazio, nella quale esisteva il casino detto de' *Quattro Venti*. I francesi, nei successivi giorni, cominciarono a battere in breccia le mura, prima per quella parte nel VI e VII bastione, nella notte dal 21 al 22 Giugno; e quindi la mattina del 30, ascesero per l'altra dell' VIII bastione. In simil modo presero Roma di assalto, e vi si stabilirono il 3 Luglio avendo gli assediati cessato dalle difese. Non tralasceremo qui di notare, che dopo oltrepassato l' VIII bastione, dalla parte del Vaticano, si vede un' edicola che contiene la statua di s. Andrea. Essa fu fatta costruire nel 1848 dal pontefice Pio IX, nel luogo appunto ove si rinvenne la

preziosa reliquia della testa di quel Santo, da sacrilega mano rapita alla basilica Vaticana nell'anno suddetto.

Osservati i risarcimenti della mura, e fatto ritorno alla porta di s. Pancrazio, prendesi la via che le rimane incontro, ed a poca distanza si scorgono a destra le rovine dell'edifizio detto il *Vascello*, accennato di sopra. Presso il medesimo, fra il bivio delle due strade corrispondenti alle antiche vie Aurelia e Vitellia, si trova il nuovo ingresso della

VILLA PAMPHILY – Questa deliziosissima villa, che è una delle più belle, e delle più magnifiche di Roma, fu fatta costruire dal principe Pamphily in tempo d'Innocenzo X, colla direzione di Gio. Battista Falda e di Alessandro Algardi che diede pure i disegni del gran palazzo. Oggi appartiene all'illustre famiglia Doria; ed il principe D. Filippo Andrea, per renderla più comoda e grande vi aggiunse la vigna Corsini, ove esisteva il casino, detto dei *Quattro Venti*, acquistandola dal principe D. Tommaso Corsini. Costrutta poi come oggi si vede, e profittando del medesimo ingresso di detta vigna, diede in tal modo alla villa, fin dal 1860, un accesso assai più comodo dell'antico, che era distante mezzo miglio dalla porta s. Pancrazio.

Entrando nella villa scorgesi di prospetto in fondo al gran viale un edifizio foggiato a guisa di arco trionfale, costrutto nel 1859, con disegno dell'architetto Busiri, sugli avanzi del surricordato casino de' *Quattro Venti*; il quale, come si disse, dalle operazioni militari nell' assedio di Roma, era rimasto quasi interamente distrutto. Oltrepassato appena l' arco suddetto, e dirigendosi a destra, si osserva sulla stessa mano, ma dall' altro lato della pubblica strada che passa per di sotto, il casino della villa già Giraud, la quale oggi appartiene alla casa Doria. Quindi sullo stesso lato, trovasi un piccolo palazzo adorno di alquanti ritratti eseguiti di rilievo; e finalmente lasciando a destra ed a sinistra gli avanzi di antichi colombari, non che l'acquidotto dell'acqua Traiano-Paola, si entra nell'antica villa Pamphily. Si trovano in essa lunghi e spaziosi viali, boschi, giardini, graziose fontane, un lago con frequenti cadnte di acqua, un emiciclo ornato di nicchie, di fontane e di statue, e nel centro si osserva una camera rotonda, in cui altre volte era un Fauno in marmo, il quale mercè una macchina ad acqua, suonava la pastorale siringa, e da terra sorgevano simetrici zampilli di acqua: ma ciò venne distrutto nelle vicende politiche del 1849. Il magnifico palazzo aveva marmi antichi, de' quali molti stimati: in oggi però non ve ne sono che dei mediocri e vi si osservano pure alquanti quadri. Poco distante da questo palazzo è da osservare la nuo-

va cappella di forma circolare, eretta nel 1858 sui disegni del sunnominato Busiri. Lungo il viale che si estende di fronte al palazzo stesso, trovasi la tomba in cui il surricordato principe Filippo Andrea Doria, fece deporre le ceneri di que' soldati francesi che quivi perirono nel 1849, combattendo nell' assedio di Roma.

In alcuni scavi eseguiti in questa villa si rinvennero de' colombari, e delle antiche iscrizioni interessanti, che stanno in un boschetto adiacente. Questa villa inoltre, stante il menzionato ingrandimento, oggi contiene una delle uscite del cimiterio di Calepodio, la cui principale entrata è sotto la

CHIESA DI S. PANCRAZIO - Questa chiesa trovasi mezzo miglio circa sulla strada a destra di chi esce dal nuovo ingresso della descritta villa, e tale strada rimane nella direzione dell'antica via Vitellia, menzionata da Svetonio ed aperta dagli antichi antenati dell' imperatore Vitellio. La detta chiesa fu eretta da s. Felice verso l'anno 274 sul cimiterio di s. Calepodio a cui prima fu dedicata, e poi a s. Pancrazio per avervi sofferto il martirio. Dopo essere stata restaurata da diversi pontefici, il card. Lodovico Torres la fece rifabbricare nel 1609; e Alessandro VII la concedè ai Carmelitani scalzi, i quali ne compirono il ristauro nel 1673. Rimasta abbandonata per parecchi anni, nello scorso secolo, prossima a cadere in ruina, si cominciò a ristorarla nel 1815, ed oggi si trova in istato di buona conservazione. In questa chiesa Innocenzo III coronò Pietro di Aragona, ed in essa Giovanni XXII ricevette Luigi re di Napoli. Di qui si può scendere nelle catacombe di s. Calepodio.

Rientrando di nuovo in città per la medesima porta s. Pancrazio, e discendendo a piedi del monte Gianicolo, trovasi a sinistra la porta *Settimiana*, così chiamata da Settimio Severo, la quale fu rifabbricata da Alessandro VI. Avendo poi Urbano VIII dilatate le mura fino al Vaticano, per includere nella città il rimanente del monte Gianicolo, allora questa porta rimase inutile. Per essa entrasi nella via della *Lungara*, al principio della quale, signoreggia a sinistra, il gran

PALAZZO CORSINI (N. 10) Questo sontuoso palazzo apparteneva dapprima ai duchi Riari: fu acquistato dal card. Corsini, nipote di Clemente XII, e da esso rifabbricato sui disegni dell'architetto Fuga. Qui dimorò e morì Cristina regina di Svezia l'anno 1689, di cui vedesi il monumento al Vaticano. Per una maestosa e doppia scala si va agli appartamenti, il primo de' quali contiene una magnifica galleria di quadri, di cui non indicheremo qui che i più ragguardevoli, i quali sono :

Prima Sala. - *Una sacra famiglia, del Barocci - Lo sposalizio di s. Caterina, di Carlo Maratta - Vedute di Venezia, del Canaletto - Quattro dipinti del Locatelli, detti le bambocciate.*

Seconda Sala. - *Sacra Famiglia, di Giacomo Bassano - La Pietà, di Lodovico Caracci - Adamo ed Eva, di Cerquozzi - Il figliuol Prodigo, dello stesso.*

Terza Sala. - *Ecce Homo, sublime dipinto di Guercino - Madonna, di Carlo Dolci, assai stimata - Due Madonne, di Andrea del Sarto - Lucrezia, del Guercino - Madonna, del Caravaggio - Presepe, del Van-Dyck - Sacra Famiglia, stupendo lavoro di fra Bartolommeo da s. Marco.*

Quarta Sala. - *Una caccia di bestie feroci, del Rubens - La celebrata Erodiade, di Guido - Un presepe, di Giacomo Bassano - La crocefissione di s. Pietro, di Guido - Dodici dipinti di Callot, rappresentanti la vita di un soldato - La Fornarina, di Giulio Romano - Una testa della Vergine, di Carlo Maratta - La morte di Adone, dello Spagnoletto - Venere con alcuni Amorini, due quadri dell'Albani - Una deposizione di Croce, di Lodovico Caracci. - I due Amorini in marmo che si osservano in questa sala, sono lavoro del Tenerani.*

Quinta Sala. *L'Annunziata, mirabile opera di Carlo Maratta - Sposalizio di s. Caterina, del Domenichino - Samaritana al pozzo, del Guercino - Due quadretti di forma ovale con del bestiame, di Bloemen - S. Famiglia, del Buonarroti - Madonna col suo divin Figlio, bella pittura di Sassoferrato - Tre belli ritratti dipinti dall' Holbeins.*

Sesta Sala. - 20. *Ritratto del celebre mons. Ghiberti, il cui nome si legge a traverso di un libro che ha nella destra, opera sorprendente di Giulio Romano* - 21 *Ritratti dei due figli di Carlo V, Ferdinando I e Filippo II, di Tiziano* - 26 *Ritratto d' incognito, del Morillo* - 31 *Ritratto della moglie di Martino Lutero, dell' Holbeins* - 34 *Natività di Maria Vergine, di Alberto Durero* - 35 *Ritratto di Martino Lutero, dell' Holbeins* - 42 *Testa di s. Giov. Battista, di Guido* - 43 *Bel ritratto di un Cardinale, di Alberto Durero* - 48 *Doge di Venezia, del Tintoretto* - 50 *Ritratto del card. Alessandro Farnese, del Tiziano.*

Settima Sala. - *Madonna col Bambino, opera bellissima del Morillo - Stupendo paese, del Pussino - S. Sebastiano, quadro pregevole di Rubens - La disputa di Gesù coi Dottori, di Luca Giordano - Martirio di s. Bartolommeo, di Lodovico Caracci - La donna adultera, del Tiziano.*

Ottava Sala. - *Il Redentore innanzi a Pilato, del Van-*

Dyck - Marina, di Salvator Rosa - Giuditta, di Gherardo delle Notti - S. Girolamo, del Guercino - La morte di Seneca, di Caravaggio.

NONA SALA. - *Interno di una casa campestre, del Théniers - Ritratto d' Innocenzo X, Pamphily, dipinto da Velasquez - Piccola marina, di Salvator Rosa - Deposizione dalla Croce, di Domenichino - Di sotto a questa, due battaglie del Borgognone, e le altre due di Salvator Rosa - Paese, di Salvator Rosa - Ritratto di Giorgione, rappresentante due persone che si baciano - Satiri e Ninfe, attribuiti a Tiziano.*

In questo palazzo trovasi ancora una ricchissima biblioteca, in cui evvi una raccolta delle antiche edizioni del secolo XIII, la migliore che sia in Roma, ed una famosa collezione di stampe.

Annesso allo stesso palazzo è una deliziosa villa che si distende sul pendio del Gianicolo, ove nel sito più eminente si trova un casino, da cui si scopre l'intera città di Roma. Vuolsi che questo sia il sito ove Tullio Marziale aveva la sua villa, avendo Marziale, il satirico suo cugino scritto così a proposito della medesima: *Hinc septem dominos videre montes, et totam licet aestimare Romam.* - Dicontro al palazzo Corsini è la

FARNESINA - Agostino Chigi famoso banchiere fece fabbricare questo palazzo, con bella architettura di Baldassarre Peruzzi in tempo di Leone X. Egli morì nel 1520, pochi giorni dopo Raffaello, di cui era amico, lasciando 800 mila scudi romani, somma enorme a que' tempi; e dalla famiglia del detto banchiere derivò la principesca casa che ne porta il nome. Dopo la metà del secolo XVI, questo palazzo venne acquistato dai duchi Farnesi, che per estinzione di famiglia, nel 1731, passò in proprietà della corona di Napoli.

Ciò che rende sopratutto interessante questo palazzo è la favola di Amore e Psiche dipinta a fresco nella vòlta del primo salone; e la Galatea, in una delle stanze contigue; questa tutta di propria mano del gran Raffaello, quella eseguita dai suoi migliori scolari con suo disegno. La bella testa colossale disegnata col carbone, che vedesi in una lunetta, della stanza della Galatea, fu fatta dal Buonarroti, in occasione di non istare in ozio nel tempo che aspettava il suo allievo Daniele da Volterra, la quale poi non fu più cancellata, perchè opera di un sì valente artista.

Uscendo da questo palazzo, e prendendo per la via della Lungara, sulla medesima strada vedonsi diverse chiese e monasteri, in cui non vi è nulla d'interessante. Inoltre vi si trova il bel palazzo Salviati (n. 83.) edificato dal card. Bernardo Salviati, con disegno di Nanni Baccio Bigio, per alloggiarvi

Enrico III re di Francia. Questo palazzo che in oggi resta di fronte al nuovo ponte di ferro, detto *ponte Leonino*, essendo divenuto proprietà del governo, contiene gli archivi pubblici, e l'annesso giardino fu cambiato, fin dal 1820, in orto Botanico dipendente dall' Università romana. La piccola via a sinistra di chi esce dal descritto palazzo, conduce alla

CHIESA DI S. ONOFRIO - Eretta nel 1439 sotto il pontificato di Eugenio IV e restaurata anni sono. Sotto il portico in tre lunette vi sono dei fatti relativi alla vita di s. Girolamo, e sulla porta della Chiesa Maria e Gesù, sono affreschi del Domenichino. Il tempio è a una sola nave con cinque cappelle. La prima a sinistra venne magnificamente ampliata e decorata, come oggi si osserva, per volere del pontefice Pio IX, ad oggetto di collocarvi l' elegante monumento sepolcrale di Torquato Tasso, scolpito dal comm. Giuseppe de Fabris, ed eretto mediante le offerte degli ammiratori del sublime cantore di Goffredo. Sul grande basamento venne scolpita in bassorilievo, la funebre pompa che ebbe il sommo poeta dopo morto. La grande nicchia al di sopra contiene la statua del Tasso, maggiore del vero, in atto di volgere gli armoniosi suoi versi alla Regina de' cieli, che apparisce nel fondo dell'arcuata nicchia in mezzo ad un coro di angeli. La nicchia poi viene abbellita all' esterno da due Fame colla tromba e con corone, da vaghi ornati frammisti a piccoli genii ed altri emblemi poetici.

Il 25 aprile 1857, giorno anniversario della morte di tanto poeta, il quale in età di anni 56 finiva la vita nell' annesso convento, correndo l'anno 1595; furono i suoi avanzi mortali trasferiti nel nuovo mausoleo, dopo essere stati estratti dal modesto sepolcro che aveagli eretto il card. Bevilacqua ferrarese, e tuttora esistente a lato dell' ingresso della chiesa. Il trasporto delle ceneri del Tasso fu eseguito con pompa solenne alla presenza dell' autorità governative, dei rappresentanti di tutte le accademie di Roma, e di gran folla di popolo.

La tribuna di questa chiesa è tutta abbellita di affreschi: quelli che si osservano sotto la cornice, sono di Baldassare Peruzzi; gli altri di sopra, del Pinturicchio. Nella seconda cappella a destra entrando, il quadro che raffigura la Madonna di Loreto, è opera di Annibale Caracci. Nel convento mirasi un affresco rappresentante una Vergine, del celebre Leonardo da Vinci. Nello stesso convento si custodisce la maschera del Tasso, tolta sul cadavere appena spirato. Il 25 aprile, anniversario della morte di lui, il pubblico è ammesso a visitare le stanze che abitava, nelle quali, oltre la suddetta maschera, si veggono ancora alcuni suoi autografi ed alquanti oggetti de' quali

fece uso. - La grande strada che si apre di fronte alla chiesa descritta, riconduce nella via della *Lungara*, ove si trova subito, a sinistra, la

PORTA DI S. SPIRITO - Il pontefice s. Leone IV, nell'anno 850 avendo cinto di mura il Vaticano, che dal suo nome venne detta città Leonina, fra le sei porte, che egli vi fece fare, la presente era la principale, ed allora si chiamava di Borgo. Avendo poi Paolo III fatto fare i bastioni di Roma, riedificò questa porta con disegno di Antonio Sangallo; ma allorchè Urbano VIII distese le sue mura dalla porta s. Pancrazio fino a quella di Cavalleggieri, per includere nella città il restante del monte Gianicolo, questa porta rimase inutile, come anche l'altra chiamata Settimiana, cosicchè prese il nome che ritiene dalla vicina chiesa ed ospedale di s. Spirito.

Ritornando indietro per la medesima strada della *Lungara*, si trova da sinistra subito dopo la porta s. Spirito, l'Ospedale de' Pazzi, eretto da Benedetto XIII, ampliato da Leone XII, ed ora rinnovato e di gran lunga ingrandito per volere del sommo pontefice Pio IX, con disegno dell' architetto Francesco Azzurri. — Giunti di nuovo alla porta *Settimiana*, si trova, voltando a sinistra, la chiesa di *s. Dorotea*, riedificata verso la metà dello scorso secolo da Giovanni Battista Nolli, quello stesso che fece la gran pianta di Roma moderna. Pochi passi dopo segue l'altra chiesa di *s. Giovanni della Malva*, riedificata dalla baronessa Anna Grazioli e dal suo figlio baron Pio, con disegno di Giacomo Moraldi, e riaperta al culto pubblico nel 1851. — Da qui si raggiunge il Tevere, il quale si traversa sul

PONTE SISTO — Vuolsi costruito da Marco Aurelio, e che per la vicinanza al Gianicolo, si chiamasse Gianicolense. Rovinato nei bassi tempi, Sisto IV, fecelo rifabbricare da Baccio Pintelli, e prese il nome dal pontefice stesso. Da questo ponte si gettavano i martiri nel Tevere. — Varcato il medesimo segue la

FONTANA DI PONTE SISTO — Questa bella fontana che resta di prospetto alla *via Giulia*, fu fatta per ordine di Paolo V col disegno di Giov. Fontana, il quale condusse quivi dal monte Gianicolo l'acqua Paola, che passando per l' interno del ponte risale ad un' altezza considerabile. La sua decorazione consiste in due colonne ioniche, che sorreggono un attico, ed in una gran nicchia, sotto la quale vedesi in alto un' apertura, da cui sbocca una grande quantità di acqua, che cade prima in una tazza, e poi precipita in un ampio bacino. —

Prendendo la *via de' Pettinari*, che rimane di prospetto al ponte Sisto, giungesi sulla piazza, che trae il nome dalla

CHIESA DELLA SS. TRINITA' DE' PELLEGRINI — Fu fabbricata questa chiesa nell'anno 1614, con architettura di Paolo Maggi; poi con disegno di Francesco De Santis, a spese di Giovanni Battista De Rossi, vi fu fatta la facciata di travertini. L' interno è stato non ha guari restaurato del tutto. Nell' altare di mezzo ammirasi la Trinità, lavoro assai encomiato di Guido Reni: del medesimo è altresì il Padre eterno nella lanterna della cupola. Annesso alla chiesa è l' Ospizio pei convalescenti e pellegrini. - Incontro è il *Monte di Pietà*, la cui origine risale al 1549. Questo istituto ha per iscopo di dar prestanze di danaro ai poveri, mediante pegno. Tale edifizio, resta unito per mezzo di un arco che traversa la strada, con un' altrà fabbrica, ove, al piano terreno, esiste il *Monte de' Depositi*, così detto a motivo che si ricevono gratuitamente in deposito le somme di danaro di quelli che vogliono porle in sicuro. — Dalla *Piazza del Monte di Pietà*, prendendo la *via de' Specchi*, appena questa percorsa si trova a destra quella che conduce tosto alla piazza ed alla

CHIESA DI S. MARIA IN MONTICELLI - Questa chiesa la cui origine rimonta tra il IV e l' VIII secolo, venne splendidamente risarcita nel 1860 per cura dei Padri Dottrinari, ai quali fu concessa nel 1725 da Benedetto XIII. I lavori furono eseguiti sotto la direzione del predetto architetto Francesco Azzurri, e la medesima non solo fu di nuovo decorata con belli affreschi, ma puranco arricchita di scelti marmi, di scagliole, e tutt' altro.

La chiesa è a tre navate. In quella più grande la calotta della tribuna era già adorna di pitture in mosaico, delle quali però non restava che una testa esprimente il Salvatore; cosicchè tutto il rimanente del dipinto fu condotto a fresco imitando quell'avanzo di antico lavoro. Tale opera, che raffigura il Redentore con alcuni santi martiri, si deve ad Ercole Ruspi, come pure il medesimo eseguì i due maggiori Apostoli nei lati dell'altare maggiore ed i quattro evangelisti nell' estremità della nave in cui ci troviamo. I laterali del presbitero, furono dipinti da Cesare Mariani, il quale anche condusse nella vôlta di questa navata e nei triangoli sulla cantoria, alquanti soggetti allusivi a Maria Vergine. Per ultimo il davanti della accennata cantoria è adorno di bei gruppi di angeli, con s. Cecilia nel mezzo, il tutto eseguito ancora dal ricordato Mariani, sui disegni del chiaro artista Tommaso Minardi.

Nel secondo altare, nella navata minore a dritta, entrando in chiesa, vedesi un affresco rappresentante la flagellazione di

Gesù, che credesi di Antonio Caracci, e che mediante quest' ultimo restauro, tornò a nuova luce, mentre in quello eseguitovi sotto Clemente XI, era stato ricoperto con opera muraria. Ivi sull'altare si venera l' immagine del Nazzareno, che già apriva gli occhi nel 1854, miracolo comprovato con decreto del card. Vicario. — In un altare dell'altra navata minore vedesi un Crocefisso in legno, che si ritiene del Cavallini, non che una bella flagellazione alla colonna del Vanloo di Aix. – Uscendo dalla chiesa e dirigendosi a sinistra, dopo breve cammino, si sbocca quasi di fronte, alla

CHIESA DI S. CARLO A CATINARI – Viene chiamata dei *Catinari*, perchè altre volte la contrada in cui si trova, era abitata dai lavoranti di coppe e scodelle in legno chiamate in latino *catini*. Il card. Gio: Battista Leni la fece edificare sui disegni del Rosati, eccettuata la facciata, che è di Gio: Battista Soria.

L'interno di questa chiesa è d'ordine corintio, ed ebbe in questi ultimi tempi ragguardevoli rinnovazioni decorative. L'Annunziazione di Maria, della prima cappella a destra è del Lanfranco. Sull'altare a dritta, avanzandosi nella crocera, vedesi un quadro col martirio di s. Biagio, opera delle più belle di Giacinto Brandi; e qui meritano di essere osservati, nelle lunette laterali al finestrone, che apresi al disopra, due superbi affreschi di Franc. Coghetti, esprimenti s. Biagio, allorchè viene arrestato nella spelonca del monte Argeo, e lo stesso Santo che risana un fanciullo. Il quadro dell'altar maggiore è di Pietro da Cortona: viene fiancheggiato da quattro belle colonne di porfido. La vôlta è del Lanfranco; i triangoli esprimenti le virtù Cardinali sono del Domenichino; e furono assai bene restaurati dal pittore Luigi Scalzi. Nel secondo altare a sinistra la morte di s. Anna è un capo d' opera di Andrea Sacchi. Anche lé due lunette al di sopra di questo altare furono dipinte dal Coghetti, che vi effigiò lo sposalizio di s. Anna, e la presentazione della Vergine al tempio; come pure dal medesimo si eseguirono i graziosi putti nelle fasce degli arconi, e le due lunette che sono superiormente all' ingresso della chiesa, rappresentandovi la tradizione delle Chiavi e la decollazione di s. Paolo.

Uscendo dalla descritta chiesa, e proseguendo il cammino a destra, si entra nella *via de' Giubbonari*, che sbocca sulla piazza di *Campo di Fiore*. Da quivi proseguendo il cammino a dritta, pochi passi dopo si trova dalla stessa mano la piazza ed il

PALAZZO DELLA CANCELLERIA — Questo nobile e maestoso palazzo, fu incominciato dal card. Riario, nipote di

Sisto IV, col disegno del Bramante, l'anno 1490. Nella sua fabbrica vi sono stati impiegati dei materiali del Colosseo, e dei marmi dell'arco di Gordiano presso s. Maria in Via Lata. Il cortile è adorno di 44 colonne di granito, che credesi esser appartenute al portico a cento colonne di Pompeo detto *Ecatonstilo*. Il salone fu dipinto da Giorgio Vasari che vi rappresentò diversi fatti della vita di Paolo III. – Contigua è la

CHIESA DE' SS. LORENZO E DAMASO – La porta che mette al tempio è del Vignola: l'intiera massa del Bramante. Il quadro isolato sull'altar maggiore che rappresenta i ss. Lorenzo e Damaso è di Federico Zuccari. Presso la cappella del coro, che trovasi sotto la nave a destra, si osservano due belli sepolcri eretti alla memoria di due persone della famiglia de' principi Massimo. Uno di essi, che consiste in un solo busto di donna, fu scolpito dal Tenerani, l'altro da Filippo Gnaccarini. Segue il monumento sepolcrale del card. Massimo col ritratto di lui in mosaico. Poco di poi si scorge la statua di s. Ippolito, vescovo di Porto, ove nella base è inciso il ciclo pasquale, e vicino ad essa sorge il sepolcro del conte Pellegrino Rossi, chiaro economista e giureconsulto italiano, che fu poi pari di Francia ed ambasciatore, non che ministro dell'interno del pontefice Pio IX. Venne egli proditoriamente ucciso sotto il portico inferiore del palazzo testè descritto, la mattina del 15 novembre 1848, nel momento che si recava ad aprire la nuova sessione della camera dei deputati, che riunivasi nelle stanze di esso palazzo. Anche questo monumento venne scolpito dal Tenerani. In un pilastro incontro l'altar maggiore, vedesi pure la mortuaria memoria del poeta Annibal Caro, traduttore dell'Eneide di Virgilio. Nella sacrestia si osserva una statua di s. Carlo Borromeo, di Stefano Maderno, e nella contigua piccola cappella una bella pittura in tavola del Pomarancio, rappresentante la Vergine fra alquanti Angeli.

Entrando nel vicolo che resta quasi di fronte alla descritta chiesa, si trova un piccolo edifizio, che viene chiamato la *Farnesina* (n. 9.), la cui facciata, che corrisponde verso la strada dei Baullari, è molto ammirata dagl' intendenti. Fu architettato dal gran Raffaele per monsignor d'Aquila.

Di quivi prendendo a destra la *via de' Baullari* si giunge direttamente sulla piazza *Farnese* a cui fanno un bell'ornamento due fontane formate di due gran tazze ovali di granito di Egitto, una scoperta nelle terme di Caracalla, e l'altra in quelle di Tito. — Di fronte alla via de' *Baullari*, sorge il gran

PALAZZO FARNESE – Può riguardarsi come il più grande della capitale. Fu incominciato da Paolo III, Farnese, mentre era cardinale, coi disegni di Antonio Sangallo, e poi terminato

dal card. Alessandro Farnese, nipote del medesimo pontefice. Il Buonarroti ne diresse i lavori; però l'architettura della facciata che guarda la strada Giulia, è di Giacomo della Porta. Si adoprarono nella costruzione i travertini del Colosseo e del teatro di Marcello. Tale edifizio, estinta che fu la famiglia dei Farnesi, divenne proprietà dei re di Napoli. L'atrio adorno di 12 colonne doriche di granito, è bellissimo, ed è considerato come un capo d'opera di stile: è del Sangallo. Ivi vedesi il sarcofago di Cecilia Metella, trovato nel di lei sepolcro a *Capo di Bove*.

Salendo il primo piano, viene di faccia la porta della gran sala, ove sono parecchi marmi antichi, trovati la più parte, nel palazzo dei Cesari sul Palatino, e gli altri nelle terme di Caracalla, fra' quali è la statua equestre di Caligola. Quivi pure si vede un bellissimo gesso della statua di Ercole, ed ai lati del caminetto sono due figure giacenti, la Carità e l' Abbondanza; lavoro di Guglielmo della Porta pel sepolcro di Paolo III eretto nella basilica Vaticana, ma che non vi furono poste, perchè il monumento non fu più situato in isola come era da principio stabilito.

La prossima sala fu dipinta a fresco da Francesco Salviati, da Taddeo Zuccari, e da Giorgio Vasari. In una facciata sono espressi due soggetti, la pace, cioè firmata da Carlo V con Francesco I, re di Francia; e Martin Lutero che disputa con monsignor Caetani. Nell' altra facciata i dipinti alludono alle imprese guerresche dei Farnese. – In una sala vicina si osservano tre affreschi del Domenichino, che rappresentano Narciso, che specchiasi nell'acqua, Apollo e Giacinto, e Venere che trova Adone ucciso dal cinghiale.

Uscendo da queste sale, si passa nella gran galleria dipinta a fresco dal celebre Annibal Caracci, coll'aiuto de' suoi scolari; opera, che merita esser descritta, ed osservata colla maggiore attenzione. Il gran quadro di mezzo della vôlta rappresenta il trionfo di Bacco e di Arianna, situati sopra due diversi carri, che camminano uno accanto all' altro. Intorno vi sono Fauni, Satiri, Baccanti; e Sileno sopra il suo giumento, che precede la pompa, forma uno dei più belli episodî del quadro.

Dei due quadri laterali nella medesima vôlta, uno rappresenta il dio Pane, che offre a Diana la lana delle sue capre, e l' altro Mercurio che porta il pomo d' oro a Paride.

Degli altri quattro gran quadri, che sono all' intorno della vôlta, uno esprime Galatea, la quale in mezzo ad altre ninfe ed amori volanti, e a tritoni, va scorrendo il mare sopra un mostro marino, fintantochè uno degli amori le slancia un dardo. – L'altro incontro raffigura l'Aurora, che rapisce Cefalo. –

Nel terzo si vede Polifemo, che suona la zampogna per allettar Galatea. – Il quarto offre Polifemo medesimo, che scaglia un macigno contro Aci, che fugge con Galatea.

Dei quattro dipinti quadrati, il primo, quello cioè che rimane a sinistra incontro alle finestre, indica Giove, che accoglie Giunone nel letto nuziale. – Nel secondo si vede Diana, che accarezza Endimione e due amorini fra cespugli, che sembrano godere della loro vittoria riportata sulla dea. – Il terzo esprime Ercole e Iole; egli è vestito con abito della sua amante suonando un cembalo; e questa colla pelle del Leone Nemeo in dosso che si appoggia alla clava d' Ercole. – Il quarto raffigura Anchise, che scioglie uno dei calzari di Venere. Dei due quadretti che sono sopra le suddette figure di Polifemo, uno significa Apollo che rapisce Giacinto; e l' altro Ganimede, rapito da Giove sotto le forme di un' aquila.

Gli otto medaglioni dipinti a guisa di bronzo, rappresentano: Leandro, che si annega nell' Ellesponto. - Siringa trasformata in canna - Ermafrodito sorpreso da Salmace - Amore che lega un Satiro ad un albero - Apollo che squoia Marsia - Borea, che rapisce Orizia - Euridice richiamata all' inferno - Giove che in forma di toro, rapisce Europa.

Degli otto quadretti che sono sopra le nicchie e le finestre, uno vuole indicare Arione, che cavalca un Delfino; l'altro Prometeo, che anima la statua da lui formata; indi Ercole che uccide il drago guardiano degli orti delle Esperidi; il medesimo che libera Prometeo, trafiggendo con un dardo l'avvoltoio che gli rodeva il fegato; la caduta d' Icaro in mare; Calista scoperta incinta nel bagno; la medesima cangiata in orsa; e Febo che riceve la lira da Mercurio.

Il quadro sopra la porta d' ingresso, dipinto dal Domenichino, sul cartone di Annibale Caracci, rappresenta una giovanetta, che accarezza un liocorno, impresa della casa Farnese.

Finalmente dei due gran quadri sulle pareti laterali di questa galleria, uno esprime Andromeda legata ad uno scoglio, Perseo che combatte col mostro marino, ed i parenti della fanciulla che si disperano: l'altro incontro Perseo, che cangia in pietra Fineo ed i di lui compagni, mostrando loro la testa di Medusa.

Dopo alcune stanze avvi un gabinetto dipinto pure da Annibale Caracci, in cui, in un quadro ad olio posto nella vôlta, espresse Ercole al bivio. L'originale pittura venne trasportata altrove sostituendogli la copia che ora ivi si osserva. Negli altri all' intorno rappresentò: Ercole sorreggente il globo celeste; Perseo che recide il capo a Medusa; Anopo ed Amfinomo, che portano i loro genitori sulle spalle, per salvarli

dalle fiamme dell'Etna; Ercole combattendo il Leone Nemeo; Ulisse, che fattosi legare all' albero della sua nave, trapassa l'isole delle Sirene; ed il medesimo che libera i suoi compagni dalle insidie di Circe e delle Sirene.

Il detto Annibale Caracci, assistito da suo fratello Agostino, dal Domenichino, e da alcun altro de' suoi scolari, mise nove anni per ultimare tutti i descritti lavori: ma per le perfide insinuazioni dell' invidioso cortigiano spagnuolo, D. Giovanni de Castro, non ebbe dal card. Farnese, che la misera mercede di scudi cinquecento: perlocchè il Caracci oltremodo afflitto da tetra melanconia, avea stabilito di non più affatto dipingere, la quale risoluzione per altro non mandò poi ad effetto. - In altre camere di questo palazzo vi sono pure degli affreschi di Daniele da Volterra.

Uscendo da questo luogo per il principale ingresso, e presa la prima strada che rimane a destra, cioè pel *vicolo dei Venti*, si trova subito alla stessa mano il

PALAZZO SPADA. (n.° 13). - Il card. Girolamo Capo di Ferro in tempo di Paolo III fece edificare questo bel palazzo con architettura di Giulio Mazzoni, scolare di Daniele da Volterra. Essendo poi stato acquistato dal card. Spada nel 1632, lo fece questi maggiormente abbellire colla direzione del Borromini. La sua facciata e le pareti dell' atrio sono adorne di stucchi e di bassirilievi. Nelle sale terrene si trova una raccolta di antiche sculture, fra le quali vedesi Aristotile. Nella sala del primo piano ammirasi la statua di Pompeo il Grande, la quale fu scoperta, ai tempi di Giulio III, nel 1552 o 1553, nel vicolo de' *Leutari*, vicino alla Cancelleria. Credesi che essa sia quella stessa che esisteva nella Curia presso il teatro di Pompeo, a piedi della quale Giulio Cesare cadde trafitto dai colpi de' congiurati.

Questa statua si trovò giacente sotto un muro divisorio di due cantine, in una delle quali stava il capo e nell'altra il rimanente, perciò nacque una lite fra i proprietari, mentre ciascuno di essi pretendeva la statua intera. Allegava uno, che avendo egli il capo, a lui conveniva il resto; e l'altro, che tenendo egli la maggior parte della statua a lui spettava anche il capo. I giudici però, innanzi a cui si agitò la causa, poco forse versati nella storia di Pompeo e meno ancora nell'antiquaria, sentenziarono che la statua fosse segata, e che ognuno dei proprietari litiganti ne avesse il pezzo giacente sotto la propria casa. Udito questo dal card. Capo di Ferro, ne dette pronto ragguaglio al Papa, il quale, comprando la statua per 500 scudi, impedì che il gran Pompeo fosse decapitato in ef-

figie, e fecene dono al cardinale suddetto, che la collocò nel proprio palazzo, ove ancora al presente si osserva.

Negli appartamenti contiensi una bella galleria di quadri, fra quali i più ammirabili sono:

Prima Stanza. - 21 *La morte di Cleopatra, del Romanelli* - 32 *Caino che uccide Abele, del Lanfranco* - 45 *David colla testa di Golia, del Guercino* - 55 *Una brigata festevole in campagna, del Bassano.*

Seconda Stanza. 1 *La Visitazione, di Andrea del Sarto* - 3 *Una burrasca, di Vernet* - 9 *Giuditta, di Guido Reni* - 16 *Un astronomo, del Tiziano* - 17 *La disputa di Gesù, di Leonardo da Vinci* - 36 *Lucrezia, di Guido Reni* - 40 *Due mezze figure in caricatura, del Caravaggio.*

Terza Stanza. 2 *S. Gio. Battista, di Giulio Romano* - 48 *Didone, opera assai stimata del Guercino* - 56 *Due belle marine fiamminghe* - 65, 66, e 67. *Marine di Vernet* - 69 *Banchetto di Marcantonio con Cleopatra, del Trevisani.*

Quarta Stanza. 1 *Cristo sorpreso nell' orto, di Gherardo delle Notti* - 3 *La Maddalena, di Guido Reni* - 4 *Gesù deposto dalla croce, di Annibale Caracci, ammirabile per l' intelligenza dello scorcio* - 24. *Stupenda nevata, di Theniers* - 39 *La Maddalena, del Guercino* - 47 *S. Cecilia, del Caravaggio.*

Ritornando nella piazza Farnese, voltando per la prima strada a sinistra detta del *Mascherone*, si trova sulla mano stessa la chiesa de' ss. Giovanni Evangelista e Petronio de' Bolognesi. Procedendo il cammino verso la fontana detta pure del Mascherone, ed entrati nella strada a destra, si perviene nella *via Giulia*, ove subito a sinistra vedesi la

CHIESA DI S. MARIA DELL'ORAZIONE, DELLA CONFRATERNITA DELLA MORTE - Questa chiesa appartiene alla confraternita chiamata della Morte il cui istituto, che ha avuto principio nel 1538, è di andare a prendere e seppellire i corpi di coloro, che muoiono nella campagna di Roma. La Madonna a cui è dedicata si chiama dell'Orazione, a causa che i medesimi confratelli furono i primi ad introdurre l'orazione delle 40 ore che poi si propagò in tutte le altre chiese di Roma, alternativamente in ogni giorno dell'anno. Nell' interno a destra vedesi un s. Michele di Raffaele del Colle, allievo dell' Urbinate: il Crocifisso sull' altar maggiore è di Ciro Ferri: gli affreschi sono tutti del Lanfranco.

Aderente alla chiesa è il palazzo Falconieri (n. 1) rimodernato nel secolo XVII dal Borromini. - La *via della Carità*, che trovasi di fronte al detto palazzo, conduce alla piccola piazza ove è la chiesa di s. Caterina *della Rota*, dipendente dal

capitolo di s. Pietro in Vaticano. - A destra di questa piazza è la

CHIESA DI S. GIROLAMO DELLA CARITA' - Secondo un'antica tradizione si dice, che questa chiesa sia stata edificata nel luogo medesimo, ove era la casa di s. Paola matrona romana, per avervi essa dato alloggio al dottor s. Girolamo, allorchè venne in Roma nell' anno 382. Quivi pure dimorò s. Filippo Neri, per 33 anni, fondandovi nel 1558 il suo istituto. Questa chiesa fu poscia riedificata nel 1660 con architettura di Domenico Castelli. La prima cappella a destra è adorna di marmi e di depositi con statue scolpite dal Ferrata e dal Fancelli. L'altar maggiore architettato dal cav. Rainaldi, ha una copia del famoso quadro del Domenichino, rappresentante la comunione di s. Girolamo, il cui originale osserveremo al Vaticano, eseguita dal Camuccini. Nella seguente cappella la statua di s. Filippo Neri, è scultura del Le Gros. La podestà delle chiavi, nell'ultima cappella, è del Muziano.

Facendo ritorno nella *via Giulia*, si presenta a destra la chiesa di *s. Caterina da Siena*, edificata nel 1526 da una confraternita di Senesi; quindi rifabbricata, nel 1760, come ora si vede, con disegno di Paolo Posi. - Proseguendo il cammino, nella prima strada a sinistra, esiste la chiesa di *s. Eligio de' Ferrari*, eretta nel 1509, sotto Giulio II, da una confraternita di orefici, co' disegni di Bramante; e nel 1601 fu riedificata mantenendo le primitive sue forme. L' adorazione dei Maggi sull'altare a destra, è del Romanelli, che condusse anche le due figure sull'arco; e gli affreschi sono di Taddeo Zuccari - Tornando su la via Giulia, viene di fronte il *vicolo della Barchetta*, ove dirigendosi per esso, e ripiegando a destra, subito si presenta la

CHIESA DI S. MARIA DI MONSERRATO - Costrutta da Sangallo nel 1495, e restaurata dalla corte di Spagna. L'interno è di una sola navata. Sull' altare della prima cappella a destra vedesi un bel dipinto di Annibale Caracci, rappresentante s. Diego col Redentore sull'alto. Nell'altar maggiore ammirasi un Crocifisso con la Vergine e s. Giovanni, dipinto assai pregiato di Girolamo Sicciolante da Sermoneta. Qui riposano Alessandro VI e Calisto III della famiglia Borgia, trasferiti dalle grotte vaticane nel 1610. Nella sacrestia vi sono due belle teste indicanti l'anima beata e l'anima dannata, sculture molto pregevoli del Bernini. - Ritornando sulla *via Giulia*, s' incontra subito a sinistra la

CHIESA DELLO SPIRITO SANTO DEI NAPOLETANI - Eretta nel 1572; risarcita ed ornata con architettura di Carlo Fontana; e nel 1854 interamente restaurata, e resa splendida

e bella in ogni sua parte, con disegno di Antonio Cipolla. Sopra l'ingresso evvi un affresco di Pietro Gagliardi, rappresentante l'effigie dello Spirito Santo in mezzo ad una gloria di angeli e serafini. L'interno ha una sola navata, adorna con pilastri dipinti a foggia di giallo antico. Sull' altare della seconda cappella a dritta ammirasi Gesù in croce, dipinto a fresco del ricordato Gagliardi; come anche del medesimo sono: il grandioso affresco nella fronte dell'arcone innanzi la tribuna esprimente la venuta dello Spirito Santo, nel cenacolo; le figure delle sante Cristina e Teresa, e dei santi Ferdinando e Francesco di Paola che si trovano nelle faccie interne degli archi sui quali elevasi la cupola; i quattro Evangelisti entro i medaglioni nei pieducci della stessa cupola; e finalmente la pittura a fresco coll'Annunziata che osservasi nel centro della parete dell'abside dietro l'altar maggior. Il quadro di s. Gennaro, nella prima cappella dopo la porta della sacrestia, è opera di Luca Giordano.

Proseguendo il cammino per la *via Giulia*, e lasciata sulla sinistra la piccola chiesa di *s. Niccola degl'Incoronati*; trovasi l'altra di *s. Filippo Neri*, l'unica che sia dedicata ad esso santo in Roma. Quindi si passa innanzi al grande edifizio delle carceri criminali, dette *Carceri Nuove*, e nel primo vicolo a sinistra evvi l' *Oratorio del Gonfalone* che appartiene alla più antica archiconfraternita di Roma, perciò alza una bandiera, o gonfalone, da cui ha preso la sua denominazione. Essa fu eretta da s. Bonaventura nell' anno 1264. Quest' Oratorio che è dedicato ai ss. Pietro e Paolo, è adornato nelle sue pareti di pitture di Livio Agresti, di Cesare Nebbia, di Raffaellino da Reggio, di Federico Zuccari, di Daniello da Volterra, e di Marco da Siena. Il quadro dell'altar maggiore appartiene all' Agresti. – Rtiornando nella via Giulia, s'incontra la chiesa, detta di *s. Maria del Suffragio*, fabbricata circa il 1675 colla direzione di Carlo Rainaldi, e venne abbellita dai migliori pittori del tempo, cioè da Gio. Battista Natali, da Giuseppe Ghezzi, da Niccola Berettoni, e da Benaschi. – Il vicolo che siegue conduce alla chiesa di s. *Anna de' Bresciani*, dedicata ai ss. Faustino e Giovita, in quel luogo ove Giulio II voleva, co' disegni di Bramante, erigere un gran palazzo, per riunirvi i tribunali di Roma, le cui fondamenta si scorgono sotto le case in vicinanza. In questa chiesa non ha guari restaurata, fra gli altri quadri, avvene uno creduto del Muziano, rappresentante il Redentore che risana il cieco nato.

Segue sulla *via Giulia* la chiesa di s. Biagio, uffiziata dagli armeni cattolici. Poco più lontano, e nella strada stessa, è posto il palazzo Sacchetti (n. 66), incominciato da Antonio

Sangallo, e compito da Baccio d'Agnolo, appartenente alla nobile famiglia Sacchetti. Sul fine della strada Giulia, all'angolo della via Orbitelli ove vedesi il nuovo ponte Leonino, da noi osservato alla Lungara, trovasi la

CHIESA DI S. GIOVANNI DE' FIORENTINI - Una compagnia di fiorentini nel 1558, eresse questa magnifica chiesa con architettura di Giacomo della Porta. Clemente XII vi fece la bella facciata col disegno di Alessandro Galilei: è decorata di due ordini di colonne corintie. L'interno di questa chiesa di recente restaurato, è a tre navate con cappelle ricche di marmi e di pitture. Nella quinta cappella a destra vedesi il martirio de' ss. Cosma e Damiano, condannati alle fiamme, bellissima pittura di Salvator Rosa. L'altare maggiore disegnato da Pietro da Cortona è adorno di belli marmi, ove si vede un gruppo scolpito da Antonio Raggi, e rappresenta il battesimo del Redentore. Dai lati si osservano due imponenti sepolcri sopra uno dei quali è la statua della Carità lavoro di Domenico Guidi, e sull'altro quella della Fede, opera di Ercole Ferrata. A sinistra la sesta cappella è dipinta dal Lanfranco. Nella quarta cappella le pitture sono del Pomarancio, eccetto il s. Francesco sull' altare che è di Sante Titi.

Uscendo dalla chiesa e pigliando a sinistra, si giunge al Tevere, nel luogo ove si scorgono gli

AVANZI DEL PONTE TRIONFALE - In mezzo alla corrente dell' acqua, ancora esistono i piloni di questo celebre ponte così chiamato perchè vi passavano i vincitori al loro ritorno in Roma.

La maniera del trionfo era questa. Dopo che i generali e gl' imperatori avevano meritato il trionfo, il qual merito doveva consistere nell' aver uccisi in una sola battaglia almeno cinquemila nemici, mandate in primo luogo alcune lettere involte nell'alloro in Roma, come segno della vittoria, facevano istanza colle medesime perchè venisse loro accordato questo così segnalato onore. Indi si partiva il vincitore alla testa di tutto il suo esercito, ed in questa guisa si appressava a Roma, o per la via Flaminia o per la Cassia, fermandosi nei campi vaticani o gianicolensi avanti il tempio di Bellona, che restava presso al detto ponte trionfale; e tornava a fare nuove istanze per il bramato trionfo. Si portava quivi il Senato, e nello stesso tempio di Bellona esaminando i requisiti del vincitore, a tenore di questi gli veniva, o negato o accordato il trionfo. Accordato che gli fosse si stabiliva immediatamente il giorno della funzione, nel quale vestito il Trionfante di toga pitta, ossia di porpora ricamata

in oro, portando i braccialetti, e la bulla (1) appesa al collo, con ramo di alloro in mano e lo scettro sulla cui punta vi era un' aquila, cinto di una corona d'oro, ornata di gemme, ma rappresentante due rami di alloro intrecciati, ed asceso sopra un magnifico carro, tirato da quattro candidi cavalli, s'incamminava al trionfo. Il gran Pompeo fu il primo, che sostituisse ai cavalli gli elefanti; Eliogabolo, sottopose al carro le tigri e i leoni, per imitare i trionfi di Bacco e di Marte: Aureliano Augusto si servì dei cervi: finalmente Nerone, fece uso di cavalle ermafrodite, in alcuni suoi effeminati trionfi.

Vedevasi nello stesso carro, dietro le spalle del Trionfante, un carnefice, o altro ministro pubblico, il quale sosteneva sopra la di lui testa, una pesante corona di oro massiccio, ove lo ammoniva a non insuperbire dicendogli ad alta voce: *respice post te, hominem memento te*, la qual corona poi si depositava in seno a Giove Capitolino. Attaccato era al cocchio il flagello, ed una campanella, strumenti, che si usavano nell' ultimo supplizio, per avvertirlo che mancando al suo dovere tutto poteva accadergli. Avanti il carro marciavano i soldati vestiti alla leggiera, poi i carri pieni delle spoglie nemiche, delle armi, dei caschi, delle corrazze, de' vasi d'oro, di argento, di rame, degli animali, e delle piante particolari dei paesi conquistati. Venivano i trombettieri e suonatori di strumenti diversi, dopo de' quali conducevansi li bovi e tori destinati al sacrifizio, ornati di corone e di bende, colle corna dorate. Appresso spiegavansi con superbissima ostentazione i trofei delle soggiogate nazioni colle loro spoglie, quali essendo disposte con bellissimo artifizio, erano portate parte sopra gran carri, e parte da giovani bene accomodati. Questa pompa era illustrata dai titoli dei vinti, dalle immagini delle provincie e città conquistate, e alcuna volta dalla presenza di animali non per anco in Roma veduti. Il numero dei schiavi condotti e dei capitani incatenati, accresceva la nobiltà del trionfo; siccome ancora le corone al vincitore donate, dalle città e nazioni soggiogate. Di poi seguivano con bella ordinanza i sacerdoti, i littori, quelli delle vittime ed altri ministri.

I capitani suddetti, come ancora i principi e re prigionieri precedevano e anche seguivano il trionfante, con catene leggiere al collo e alle braccia; ovvero alle mani e ginocchia; le quali catene erano di ferro, di argento ed anche di oro. Suc-

(1) La bulla era una piccola palla d'oro, che si apriva, e vi si mettevano de' preservativi contro gl' incantesimi. S'introdusse in Roma questo costume, quando il figlio di Tarquinio il Vecchio uccise in età di 14 anni un Capitano nemico, ed il padre, in tale occasione gli donò questa palla d'oro.

cedevano i senatori, i soldati e cittadini liberati; ambasciatori e centurioni; e finalmente facea seguito l'esercito assai numeroso festeggiando e porgendo applausi comuni al Vincitore. I cittadini tutti nella maniera e negli abiti per lo più bianchi, accrescevano la festa di Roma giubilante: le pareti delle case, innanzi le quali passava il Trionfante, erano coperte di tappeti, e nelle strade si gettavano fiori, e si bruciavano profumi. Alcuni ministri allontanavano coi bastoni la folla del Popolo. I templi avanti de' quali si passava erano aperti e ornati di fiori. Condotto dunque il vincitore in questa maniera percorreva in primo luogo la porta ed il ponte trionfale, ed entrato nel campo Marzio minore passando per la via retta (1), per il teatro di Pompeo, per il circo Flaminio, per il portico di Ottavia, per il teatro di Marcello, giungeva al Circo Massimo da cui voltando a sinistra passava dove poi fu eretto l'arco di Costantino, entrava nella Via Sacra nella quale traversando sotto i magnifici archi ascendeva finalmente al Campidoglio, in cui giunto, faceva solenne sagrificio a Giove Ottimo Massimo, e gli donava le preziose spoglie nemiche. Se poi riportava le spoglie *opime*, cioè quelle tolte al capitano nemico ucciso colle proprie mani, allora le appendeva nel tempio di Giove Feretrio. Terminati i sacrificî, il Trionfante nell' atrio del tempio, dava un magnifico convito.

Nei primi tempi si teneva la via Appia perchè le guerre erano da quella parte, e fermavansi avanti la porta Capena, al tempio di Marte Estramuraneo. Da Romolo, che fu il primo cui Roma decretò gli onori del trionfo, fino a Probo imperatore, si contano 322 trionfi.

I trionfi arrecavano sempre delle grandi ricchezze in Roma. Il trionfo di Lucio Tarquinio Superbo portò all'erario da 20 mila scudi d'oro. Quello di Lucio Papirio sui Sanniti, venticinque mila e trecento trenta scudi d' oro e dodici mila e trecento d' argento; e di simil sorta furono tutti gli altri trionfi fino a quello di Taranto che accadde nell'anno 444 dell'edificazione di Roma. Il trionfo di Scipione Africano, dopo aver vinta la Spagna e soggiogata l' Africa e date le leggi a Cartagine, portò in Roma tre milioni e trecento trenta mila scudi. Più ricco fu quello del fratello Scipione Asiatico. Il trionfo di Lucio Paolo Emilio so-

(1) Questa via avea principio dal ponte suddetto, seguitava in linea retta per la odierna strada Giulia, dalla quale si slontanava tenendosi alquanto sulla sinistra e passava al di sotto della piazza Farnese, proseguiva per la piazza di Campo de' Fiori, li Giupponari, il Pianto, Pescheria, la via de' Sugherari, e si stendeva fino alla via de' Cerchi, e costeggiando il monte Palatino, oggi circa la via di s. Gregorio, passava dove ora è l'arco di Costantino, e qui entrava nella Via Sacra.

pra Perseo re di Macedonia, fu di cinque millioni d'oro, oltre vasi, statue, ed altri ornamenti spettanti a quel sovrano; sebbene alcuni autori vogliono che fossero sette millioni e mezzo d'oro. Quello di Cneo Pompeo il grande, vincitore del re Mitridate, e di tutto l'Oriente, fu il più bello di tutti gli altri e portò all'erario (come scrive Plutarco) dieci millioni e centomila scudi d'oro. Finalmente i trionfi di Giulio Cesare superarono quelli di Pompeo, come lo avea anche superato coll'armi, giacchè (come riferisce Appiano Alessandrino e Vellejo) diede all'erario 40 millioni di scudi d'oro con aver trionfato ben quattro volte.

La strada, che rimane quasi incontro alla descritta chiesa di s. Giovanni de' Fiorentini, conduce al ponte Elio, in oggi ponte s. Angelo, di cui parleremo nella seguente giornata.

ITINERARIO DI ROMA

GIORNATA OTTAVA

DAL PONTE ELIO AL MONTE MARIO

Per terminare in questa ottava, ed ultima giornata l' intero giro di Roma, resta a dimostrare quanto ritrovasi di più considerabile nella regione del Vaticano, chiamato con questo nome dalla voce latina *vaticinari*, essendo gli antichi soliti di consultare in questo luogo gli oracoli. Esso prese poi il nome di *Città Leonina*, allorchè il pontefice Leone IV, per garantire la basilica di s. Pietro dalla incursione dei Saraceni, nell' anno 850, lo fece circondare di mura. Per giungervi si passa il Tevere sul

PONTE ELIO ORA S. ANGELO – Chiamasi in oggi ponte s. Angelo, a motivo del castello che lo domina. È questo il più bel ponte di Roma, costrutto dall' imperatore Elio Adriano: per esso andavasi al suo mausoleo, ed ai giardini di Domizia. Il ponte è antico, ad eccezione de' parapetti e di un moderno archetto verso il forte. Fu restaurato da diversi pontefici, e specialmente da Clemente IX, e fu allora che il Bernini fe' il parapetto alternato da inferriate, pose gli angeli colossali con gli emblemi della passione di Gesù Cristo da esso

diretti (1), ed eseguiti dai suoi allievi - Di fronte al ponte sorge il

MAUSOLEO DI ADRIANO - Questo magnifico e sontuoso mausoleo fu fatto inalzare dall' imperatore Adriano negli orti di Domizia presso il Tevere, quasi incontro a quello di Augusto, affinchè in esso fossero conservate le sue ceneri e quelle de' suoi. Il suo basamento era di forma quadrata della lunghezza di palmi 399, su cui sorgeva una gran mole rotonda, la quale restringendosi a mano a mano che si elevava rimaneva compiuta da alquanti scaglioni; ed il nucleo di essa quantunque in oggi sia diminuito, pure ha 200 palmi di diametro, e costituisce il maschio del castello. La parte esteriore di questo monumento era rivestita di grandi lastre quadre in marmo pario: il basamento rimaneva fregiato di festoni e bucranii, e fra questi ornamenti stavano collocate le iscrizioni in onore degl' imperatori ivi sepolti. Nei quattro angoli poi del basamento si vedevano altrettanti gruppi di uomini con cavalli, il tutto in bronzo dorato e di una grandezza colossale. L'edifizio rotondo era decorato con pilastri sostenenti il loro cornicione sormontato in giro da statue di squisito lavoro, fra le quali contavasi il celebre Fauno dormiente, al presente in Baviera, il quale fu trovato quivi vicino, ai tempi di Urbano VIII. Sulla cima sorgeva la statua di Adriano medesimo, la cui testa, che ora si vede nella gran sala rotonda del museo Vaticano, fu del pari scoperta ivi presso, nel pontificato di Alessandro VI. La porta aveva le imposte di bronzo, e rimaneva di faccia al ponte, aprendosi nel basamento dell' edifizio. Era finalmente circondato da una cancellata di bronzo con pilastri simili, sui quali posavano dei pavoni in metallo dorato; e due di essi, gli unici giunti sino a noi, si osservano nel giardino Vaticano. Eravi ancora un toro di bronzo.

Questo monumento rimase nel primitivo suo stato di conservazione fino ai tempi di Onorio, cioè fino all'anno 537. Essendo nell'anno stesso, stato assalito, dai soldati di Vitige, che non poterono impadronirsene, i Greci che lo difendevano, avendo esaurito ogni mezzo di difesa, ruppero le statue per iscagliarne i pezzi sugli assalitori. Questo edifizio servì di poi per difesa della città, e prese in seguito il nome di Castel s. Angelo, in memoria di essere sulla sua sommità apparso miracolosamente un Angelo, a s. Gregorio I, mentre egli passava sul ponte, recandosi processionalmente alla basilica Vaticana, per ottenere da Dio la cessazione della orribile pestilenza che de-

(1) La statua dell'Angelo, che sostiene la croce, è lavoro del Bernini, e su di essa cadde la critica: che canta suona e balla; e pur le manca una spalla.

solava Roma in quel tempo. I pontefici Bonifacio IX, Nicolò V, Alessandro VI, e Pio IV successivamente fortificarono sempre più questo castello; e Urbano VIII vi fece aggiungere le opere esteriori. Il salone che guarda il ponte fu dipinto da Pierin del Vaga, allievo di Raffaello. Il forte, mediante un corridoio coperto da archi comunica col Vaticano. Per questo corridoio nel 1527, Clemente VII, potè ricovrarsi nella fortezza, mentre le mura dell'eterna città erano assalite dal Borbone. - Passati i bastioni del castello, si trovano incontro tre vie, le quali tutte fanno capo alla piazza di s. Pietro in Vaticano. Prendendo la prima a sinistra, detta *Borgo s. Spirito*, si giunge all'

OSPEDALE DI S. SPIRITO - È questo l'ospedale più grande di Roma, e fu fatto erigere verso il 1198 da Innocenzo III, con architettura di Marchionni d'Arezzo. Fu detto in *Sassia*, a causa che venne fabbricato vicino al luogo ove Ina, re dei Sassoni, aveva edificato un ospizio per quelli di sua nazione, circa l'anno 717. Questo stabilimento venne in seguito ampliato da Innocenzo IV, e riedificato nel 1471 da Sisto IV, con disegno di Baccio Pintelli, che vi fece una sala lunga 545 palmi, alta 63 e mezzo, larga 54, dimodochè può contenere tre file di letti da ogni parte: però tale riedificazione non restò compiuta se non sotto Innocenzo VIII. Si vuole che Andrea Palladio innalzasse in seguito nella suddetta sala la cupola ed il sottostante altare, e sarebbe questa in Roma, l'unica opera di quel grande artefice: il quadro esprimente Giobbe è di Carlo Maratta. Paolo III aggiunse a questo stabilimento un nuovo braccio; Benedetto XIV vi fece costruire un'altra gran sala; ed in fine Pio VI lo aumentò maggiormente, facendovi erigere incontro un altro edifizio, che è molto vasto.

Lo spedale di s. Spirito è esclusivamente per gli uomini febbricitanti, e vi si ricevono di ogni età, di ogni paese, di ogni condizione, di ogni religione. Vi è pure una scuola medico-clinica, a cui furono assegnate due sale, una con 12 letti per gli uomini, una di sei per le donne; non che l'ospedale militare. Questo pio istituto non manca inoltre di un teatro anatomico, di una magnifica sala incisoria, di una copiosa raccolta d'istrumenti chirurgici, di una considerevole farmacia, di una bella biblioteca detta *Lancisiana*, perchè fu di pertinenza del celebre medico Lancisi; riunendo in pari tempo due altri stabilimenti, uno per gli esposti e l'altro pei dementi; l'ultimo dei quali noi già vedemmo nella via della *Lungara*. Contiguo al detto ospedale è il palazzo ove risiede il prelato Commendatore dell'Ordine di s. Spirito, al quale appartiene la prossima

CHIESA DI S. SPIRITO - Fabbricata da Paolo III nel 1538

con disegno di Antonio Sangallo, eccetto la facciata che è architettura di Ottavio Mascherino. L'altar maggiore isolato è ricco di marmi : il tabernacolo credesi del Palladio. Nella prima cappella a destra ammiransi due colonne di alabastro agatizzato. Nella quinta cappella a sinistra la Vergine e s. Giovanni è di Pierin del Vaga, a cui spettano altresì i lati. - Prendendo la via incontro al descritto ospedale, si passa in quella di *Borgo Nuovo*, che conduce direttamente alla basilica Vaticana. - In quest' ultima via si trova subito, a destra, la

CHIESA DI S. MARIA IN TRASPONTINA — Fu eretta questa chiesa dal card. Alessandrino, nipote di s. Pio V, con architettura del Paparelli e del Mascherino, eccetto la facciata, che fu fatta con disegno di Sallustio Peruzzi. Il quadro di s. Barbara nella prima cappella a dritta, è del cav. d'Arpino; le altre pitture appartengono al Perugino, al Melchiorri, al Ricci da Novara, e al Gherardi. Qui è sepolto Niccola Zabaglia, meccanico della basilica Vaticana, morto nel 1750, inventore del modo di segare gli affreschi dipinti sul muro, per trasportarli da uno in altro luogo. - Continuando per la stessa via, si giunge alla *piazza di s. Giacomo Scossacavalli*, ornata di una fontana e decorata del bel palazzo Girand (n. 130) oggi appartenente al principe Torlonia, fatto innalzare dal card. di Corneto sui disegni del celebre Bramante. - Poco più oltre entrasi nella magnifica

PIAZZA DI S. PIETRO - Questa superba e magnifica piazza viene circondata da un sontuosissimo portico a quattro ordini di colonne, che da tutti è stimato il capo d'opera del Bernini, fatto per ordine di Alessandro VII. L'obelisco che resta nel mezzo del colonnato , non meno che le due bellissime fontane, formano tutto insieme un colpo d'occhio, che rende maraviglia e stupore a chi vi si presenta.

La figura di questa piazza è ellittica ed ai due lati vedesi un porticato o colonnato composto di quattro giri di colonne equidistanti. Le colonne sono 284, tutte di travertino, frammezzate da 88 pilastri che formano tre corsie parimenti semicircolari, di cui quella di mezzo è tanto larga, che dà comodamente il passo a due carrozze di fronte. Il cornicione termina con una balaustrata, su cui sono 192 statue di Santi, che si eseguirono da vari scultori sotto la direzione del medesimo Bernini. Il più bell' ornamento però di questa magnifica piazza è

L' OBELISCO VATICANO - Questo superbo obelisco è l' unico intatto tramandatoci dall' antichità : è di granito a tre basi: esisteva in Eliopoli all'epoca di Nuncoreo, figlio di Sesostri. Dall' Egitto venne trasportato a Roma da Caligola, che il pose nel suo circo alle falde del monte Vaticano, cioè nel

sito, in cui è adesso la sacrestia di s. Pietro. La nave che il condusse era di tanta smisurata grandezza che affondata da Claudio, servì per gettare le fondamenta del molo di Ostia. Sisto V, lo fe' innalzare sulla piazza. L'altezza di esso è di palmi 113 e mezzo, e di 12 la sua maggior larghezza; e da terra fino alla sommità della croce conta palmi 186 e un quarto. Per eseguire l'innalzamento di un masso così enorme, che è calcolato del peso di un milione e mezzo di libbre, vi furono impiegati 40 argani, 140 cavalli, ed 800 operai. Nel 1817 fu tracciata nel suolo all'intorno di esso verso il Nord una meridiana, la quale con l'ombra dell' obelisco suddetto segna i movimenti mensili e giornalieri del sole nel zodiaco, all'ora del meriggio.

Da una parte e dall'altra dell' obelisco vedonsi due fontane bellissime, disegnate da Carlo Maderno. La conca è di granito di un sol pezzo, della circonferenza di palmi 72; l'acqua proviene da Bracciano. Dalla tazza di granito precipita in una di travertino, la quale ha 126 palmi di giro: la massa dell'acqua è di once 300 per ognuna. Fra la guglia e le fontane è una pietra, sulla quale ponendosi in osservazione, in luogo di quattro colonne del porticato se ne vede una sola.

Alla piazza ellittica succede la quadrilatera: i due portici salienti la fiancheggiano: agli angoli della gradinata sono le statue moderne de' ss. Pietro e Paolo, la prima scolpita dal De Fabris, l'altra dal Tadolini; furono sostituite alle antiche di Mino da Fiesole, per ordine del Pontefice Pio IX, quali vedonsi ora nella sacrestia.

BASILICA DI S. PIETRO IN VATICANO - Non si poteva far scelta di un luogo più celebre e sacrosanto di questo per innalzare il più magnifico e sontuoso tempio del mondo. Esso è situato sul campo Vaticano, di cui ha preso il nome. In questo luogo, era il circo e gli orti di Nerone, ne' quali egli esercitò una fiera carneficina de' cristiani. I cadaveri di questi ss. martiri furono dai fedeli sepolti in una grotta arenaria, che essi trovarono alle radici del monte Vaticano. Avendo poco dopo l'apostolo s. Pietro ottenuta la vittoria del martirio sul monte Aureo, il suo venerabile corpo fu trasportato in questo medesimo cemetero, e poi sopra il suo sepolcro, da s. Anacleto papa, vi fu eretto un Oratorio. Indi l'anno 306 essendo succeduto all'impero Costantino Magno, che fu il primo imperatore che abbracciasse la religione cattolica, questi ad istanza di s. Silvestro papa, v'innalzò un magnifico tempio fatto in forma di croce latina, ed a cinque navate, ma questo dopo undici secoli minacciando ruina, da Niccolò V, verso l'anno 1450, fu incominciata una nuova tribuna più vasta dell'antica con architettura di Bernardo Rossellini e di Leon Battista Alberti. A cagione però della morte del pontefice suddetto, l'opera rimase solamente innalzata a tre cubiti sopra il pavimento, nè alcuno de' suoi successori per lo spazio di 50 anni pensò di continuarla, eccettuatone Paolo II, il quale impiegò solo cinque mila scudi per la di lei prosecuzione. Assunto al pontificato Giulio II, a cui era riservata la gloria e il merito dell' ardua impresa; dopo avere egli esaminati i disegni de' più bravi architetti, scelse quello del celebre Bramante Lazzari, che aveva ideato di farvi una gran cupola nel mezzo, e furono così innalzati i quattro piloni. Dopo la morte di Giulio II, avvenuta nel 1513, e dopo un anno quella anche di Bramante, Leone X sostituì gli architetti Giuliano da Sangallo, fra Giocondo domenicano, e con questi il gran Raffaello, i quali altro non fecero, che rinforzare le fondamenta intorno ai suddetti piloni, giudicati da loro troppo deboli per sostenere una cupola così smisurata. Seguita la morte dei surriferiti architetti, il medesimo Leone X ne addossò il carico a Baldassare Peruzzi da Siena, il quale senza guastare ciò che era stato fatto, cangiò soltanto la pianta della basilica, attesa l'immensa spesa per l'esecuzione del disegno di Bramante, che era a croce latina, e la ridusse in forma di croce greca; e morto Leone X, terminò la tribuna, già incominciata da Bramante, sotto Clemente VII.

Successo quindi al trono Paolo III, fu dal medesimo scelto per architetto Antonio da Sangallo, che pensò di ridurre di nuovo la chiesa a croce latina, secondo il primo disegno del suddetto Bramante. Morto anche il Sangallo, venne dal medesimo Pao

lo III, data la fabbrica in mano dell' incomparabile Buonarroti, che la ridusse nuovamente a croce greca, dilatò la tribuna e i due bracci della nave traversale, facendo altresì un nuovo disegno della cupola, che egli andò eseguendo, e che poi fu continuata nella medesima forma da' suoi successori. Pensava il medesimo Buonarroti di farvi la facciata sullo stile di quella del Pantheon, ma prevenuto dalla morte non fu poi eseguita una così sana, e sublime idea di cui vedesi un dipinto nella biblioteca Vaticana. Quindi sotto il pontificato di s. Pio V essendo stati scelti per architetti Giacomo Barozzi da Vignola e Pirro Ligorio, fu loro imposto di uniformarsi in tutto e per tutto ai disegni del Buonarroti. Seguitarono questi la fabbrica nella forma prescritta, e succedendo a loro Giacomo della Porta, eletto da Gregorio XIII, fu egli che terminò l' immensa cupola sotto il pontificato di Sisto V, il quale, come si è detto, fece erigere nella piazza il sullodato obelisco. Colla direzione del suddetto Giacomo della Porta, Clemente VIII adornò di mosaici la gran cupola, e la vôlta di stucchi dorati, facendo ricoprire tutto il pavimento di vari marmi. Paolo V finalmente fece terminare questo tempio da Carlo Maderno, il quale lasciando le tracce del Buonarroti, lo ridusse di nuovo a croce latina, secondo l'antico disegno di Bramante e vi fece il portico e la facciata. Il Bernini poi sotto Alessandro VII vi aggiunse il sopradetto famoso portico intorno alla piazza, ed eresse in una estremità della facciata del tempio un bellissimo campanile, alto 177 palmi, il quale poi fu demolito sotto Innocenzo X, perchè quel fianco della facciata minacciava rovina, o piuttosto per l' invidia degli emuli del Bernini. Finalmente Pio VI diede compimento all'opera, col farvi costruire la magnifica sacrestia, di cui mancava questa basilica, col disegno di Carlo Marchionni.

Dall' enumerazione de' pontefici e degli architetti, che si sono occupati alla fabbrica di questo immenso tempio, e dal lungo spazio di tempo di quasi tre secoli e mezzo, che vi è stato impiegato per condurlo a termine, si può congetturare a quale spesa abbia potuto ascendere. Secondo il calcolo che ne fece Carlo Fontana fino all'anno 1693, la somma ammontava a circa quarantasette milioni di scudi romani, senza computare 900 mila scudi per la sacrestia. Da quel tempo in poi quanto altro denaro vi sia stato speso per i restauri, per le nuove dorature, e per i mosaici, in cui sono quasi tutte ridotte le pitture di questa basilica, ognuno lo può comprendere da sè medesimo.

FACCIATA DELLA BASILICA DI S. PIETRO – Questa magnifica facciata che è tutta di travertino, viene decorata di otto grandi colonne di africano, di quattro pilastri e di sei mezzi

pilastri; e tanto quelle che queste sostengono il gran cornicione. Nella parte inferiore apronsi due nicchie e sette vani, cinque de' quali introducono nel portico. Per di sopra vi sono nove balconi; e sotto quello di mezzo vi è un bassorilievo di Ambrogio Buonvicino, esprimente Cristo, che dà le chiavi a s. Pietro. Quest' ordine principale del prospetto sostiene un attico terminato da una balaustrata a cui stanno 13 statue colossali, rappresentanti il Salvatore con a destra il Battista, e gli apostoli disposti ai lati, meno la statua di s. Pietro. Lateralmente vi sono due orologi che vi furono collocati per ordine di Pio VI, con disegno del Valadier; e sotto quello a sinistra esistono le campane, fra le quali è singolare quella fatta fondere dal suddetto pontefice, che ha 11 palmi di diametro e pesa 28 mila libbre. La gran cupola del Buonarroti e le due minori cupole laterali fatte dal Barozzi danno un bellissimo accompagnamento alla medesima facciata, risultandone così un bell' insieme piramidale.

Questa facciata fu fatta erigere da Paolo V Borghese, e ne fu l'architetto Carlo Maderno. Per formare una giusta idea della sua grandezza, basti il sapere che essa dal ripiano della scala ha una altezza di palmi 205 e un quarto, non comprese le statue che sono alte palmi 25 e mezzo; e conta una larghezza di palmi 518. Le colonne hanno palmi dodici di diametro e 128 di altezza, compresi base, zoccolo, e capitello; e dal pavimento della chiesa all'estremità della croce della gran cupola vi sono palmi 611. La palla poi sulla quale elevasi la suddetta croce, ancorchè dalla piazza non sembri molto grande, può contenere sino a sedici persone.

Nella loggia di mezzo il Sommo Pontefice suol essere incoronato, e ne' dì solenni imparte la benedizione al popolo. L'effetto che produce questa facciata, in occasione di lume di luna, e molto più quando viene il tutto illuminato, da prima con quattromila quattrocento lanternoni, e poi in un subito, al tocco della campana dell' ora prima dopo l'*Ave Maria*, da 790 fiaccole, è cosa veramente singolare e degna dell'attenzione di tutti i spettatori. Siffatte illuminazioni hanno luogo ogni anno nella sera di Pasqua ed in quella de' 28 Giugno, festa de' ss. Pietro e Paolo, e vi s' impiega l' opera di 365 uomini.

PORTICO - Per cinque porte entrasi nel portico. Nei due lati veggonsi due statue equestri; sulla destra è Costantino, del Bernini; sulla sinistra Carlo Magno, del Cornacchini. Incontro la porta di bronzo evvi il mosaico della navicella, eseguito da Giotto da Bondone l'anno 1298, per il prezzo di duemila fiorini d'oro. Urbano VIII ne fece fare una copia in tela da Francesco Berretta, che vedemmo nella chiesa de' Cappuc-

cini. Fu più volte restaurato. Incontro esiste il bassorilievo del Bernini, rappresentante Gesù, che affida l'ovile a san Pietro. Il pavimento tutto di marmo fu disegnato dal detto Bernini per ordine di Clemente X, Altieri. Cinque sono ancora le porte che introducono alla basilica: quella chiusa e con croce di metallo nel mezzo, è detta la *porta Santa*, che apresi soltanto nell' anno del Giubileo universale, cioè ogni 25 anni: quella di mezzo è tutta di bronzo: fu commessa da Eugenio IV l'anno **1415**; è lavoro di Antonio Filarete e di Simone fratello di Donato, ed è la medesima che il suddetto pontefice collocò nella porta principale dell'antica chiesa. Nei suoi bassorilievi viene rappresentato il martirio de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, l'incoronazione dell'imperator Sigismondo fatta dallo stesso Eugenio, e quando questo diede udienza a diverse nazioni dell'oriente. Si entra ora nell'

INTERNO DELLA BASILICA DI S. PIETRO - Essendo molto vasta l'immaginazione che tutti i forastieri hanno della grandezza di questa basilica, quindi è che nell' entrarvi la prima volta sembra loro meno grande di quella, che sia realmente. Restano per altro subito sorpresi dalla sua enorme vastità, quando considerano separatamente una qualche parte di questo edifizio. Per esempio, gli angeli, che sostengono i due fonti dell' acqua santa, al primo ingresso non sembrano più grandi che dei fanciulli; ma poi avvicinandosi si ingrandiscono in maniera, che per la loro gran mole destano meraviglia. Le colombe di marmo, che si vedono nei lati dei pilastri, che in distanza paiono situate all' altezza meno di un uomo, approssimandovisi si giungono a toccare appena alzando le mani. La proprietà che ha questo superbo edifizio di ridurre le cose smisurate al loro giusto grado, deriva da una ammirabile proporzione delle sue parti, la quale all'occhio produce una bella armonìa. Che questo poi sia il tempio il più vasto del mondo non ne cade alcun dubbio, e ciò rilevasi appunto dalle misure segnate nel pavimento della nave maggiore, relative ai più grandi templi che esistono, e sono:

S. Sofia di Costantinopoli, lunga	palmi	492
S. Paolo sulla via Ostiense di Roma	»	572
S. Petronio di Bologna	»	595
Il Duomo di Milano	»	606
La Metropolitana di Firenze	»	669
S. Paolo di Londra	»	710
La Basilica Vaticana dalla porta di bronzo alla cattedra	»	837

N. B. *Il palmo romano corrisponde a centimetri* 2. 34.

La navata di mezzo in tutta la estensione ha quattro archi per parte, che corrispondono ad altrettante cappelle; ciascuno è separato da due pilastri scanalati d' ordine corintio. Tramezzo ai medesimi vedonsi due nicchie collocate l' una al disopra dell' altra : nelle inferiori sono statue di Santi in marmo, alte 15 piedi. La gran vôlta è ornata di rosoni di stucco dorati, coi loro scompartimenti. Il pavimento è composto di bei marmi. Quattro angeli di forma colossale, scolpiti da Giuseppe Lironi e da Francesco Moderati, sopportano le due pile dell' acqua. Prima di giungere alla Confessione, vedesi la statua in bronzo di s. Pietro, fatta fare da s. Leone I per la vecchia basilica. In alcuni sussiste ancora la erronea credenza che essa sia stata fusa col bronzo della statua di Giove Capitolino ; ma per convenire in tale assertiva, bisognerebbe essere affatto digiuni di storia, giacchè si sa che quella era tutta di oro massiccio, mentre questa è di bronzo.

Confessione di s. Pietro — Nel mezzo della crociata, sotto la gran cupola e l'altar maggiore, evvi il sepolcro, chiamato *Confessione di s. Pietro*, in cui si custodiscono porzione dei corpi de' principi degli Apostoli ; e perciò quivi ardono continuamente ottantasette lampade sostenute da cornucopi di metallo dorato, disposte all' intorno di una balaustra circolare, nel mezzo della quale si scende nel vano interiore per una doppia marmorea scala dove ammirasi la statua di Pio VI, opera assai commendevole di Canova , la quale costituisce il sepolcro di quel papa. Il prospetto della Confessione va adorno delle statue in bronzo dorato de' ss. Pietro e Paolo, e di quattro rare colonne di alabastro , che fiancheggiano la porta pure di bronzo dorato, della sacra nicchia, propriamente detta la *Confessione di s. Pietro*, perchè forma parte dell'antico oratorio eretto da s. Anacleto papa sulla tomba del principe degli apostoli. La detta nicchia è abbellita di antichissimi mosaici , rappresentanti il Salvatore ed i ss. Pietro e Paolo. Il piano poi di essa, viene ricoperto di una lamina di bronzo dorato, sotto cui sono custodite le sacre spoglie di que' due santi apostoli. I due cancelli nei lati chiudono gli aditi che danno ingresso all' antica basilica in oggi sotterraneo.

Altar Maggiore — Su questo altare non celebra che il solo Pontefice. Il baldacchino di bronzo fu commesso da Urbano VIII, Barberini, al celebre Bernini, nel 1633. Le quattro colonne vitinee furono fatte coi bronzi tolti al lacunare del vestibolo del Pantheon. La sola doratura importò scudi 40 mila ; materia e mano d'opera 100 mila. Il metallo che vi fu impiegato ascese a 186 mila 392 libbre.

Gran Cupola — Quanto di grande, di magnifico e di bello

abbiamo veduto finora, diviene un nulla in confronto della vastissima cupola di questa basilica. Come si è di sopra accennato, la prima idea di Bramante fu di erigere la più gran cupola, che fosse mai stata al mondo : perciò egli per sostenerla piantò i quattro enormi piloni, e su questi girò i quattro arconi. Di poi il celebre Michelangelo avendo fatto dei nuovi disegni di tutto l' edifizio , formò il modello di questa cupola con tanto genio ed arte, che se egli si è avvicinato agli antichi nella pittura e nella scultura , si può certamente asserire , che li ha superati in questa grand' opera. Ed infatti chi mai avrebbe creduto , che il Pantheon di Agrippa stato sempre l'ammirazione degli antichi per la sua enorme grandezza , fosse da un ingegno moderno, e poco meno che divino, innalzato arditamente alla considerevole altezza di 202 palmi; quale appunto è quella degli arconi in cui posa ? Di fatti il diametro interno di questa cupola, ascendente a palmi 190, non è che soli due palmi minore di quello del Pantheon; ma devesi rimarcare, che questa cupola è doppia, e che fra i due muri, della spessezza di circa 20 palmi, vi è praticata una scala per ascendere sino alla palla, ed in ciò sorpassa qualunque meccanismo usato negli antichi edifizi ; quindi il diametro esterno di essa ascendente a palmi 266, supera il diametro esterno del Pantheon di palmi 34.

Sopra i quattro piloni e le arcate posa un cornicione , che le gira all' intorno , sul cui fregio leggonsi a caratteri di mosaico, le seguenti parole che N. S. disse a s. Pietro : *Tu es Petrus , et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et tibi dabo claves regni Coelorum.*

L' altezza del pavimento alla sommità della croce è di palmi 611. Vi sono stucchi dorati e mosaici. Nella vôlta della lanterna vedesi il Padre Eterno, eseguito in mosaico dal Provenzali. Il tamburo della cupola è ornato di 32 pilastri accoppiati, e fra essi 16 finestre. Ogni facciata principale dei quattro pilastri è adorna di due grandi nicchie, una sopra dell'altra. In queste conservansi molte reliquie, e specialmente nella loggia che resta sopra la statua della Veronica, in cui ve ne sono tre molto celebri, cioè una parte della s. Croce, la lancia che ferì Gesù Cristo, ed il Volto santo ; reliquie che si mostrano nei giorni giovedì e venerdì santo. Le quattro nicchie inferiori contengono 4 statue alte palmi 22, e rappresentano : s. Longino, del Bernini ; s. Elena , di Borghi ; la Veronica, di Mochi ; e s. Andrea, che è bellissima, del Quesnoy detto il fiammingo. Sotto queste statue evvi una balaustrata, ed una scala, che conduce al sotterraneo della chiesa, cioè alle grotte vaticane.

Tribuna e Cattedra di s. Pietro — Nella parte supe-

riore della gran navata, che termina a semicircolo, come le due estremità della crociata, si vede la magnifica tribuna, costruita sui disegni del Buonarroti. Vi si sale per due preziosi gradini di porfido, nel cui fondo è situato un altare di bei marmi, sopra il quale s' innalza un' altra gran mole di metallo dorato, opera del Bernini, fatta per ordine di Alessandro VII, Chigi. Viene questa chiamata *Cattedra di s. Pietro*, perchè le quattro figure gigantesche, che vi si ammirano, sostengono una gran sedia, in cui è realmente racchiusa quella sedia stessa, della quale s. Pietro e i suoi successori servironsi per lungo tempo nelle sacre funzioni. Le quattro statue colossali rappresentano i ss. Ambrogio e Agostino, dottori della chiesa latina, ed i ss. Atanasio e Giovanni Grisostomo della greca. Giovanni Aretusi fuse la massa metallica, per la quale impiegò 3 anni; ed il danaro che fu speso in tutta questa gran macchina ascese alla somma di circa 108 mila scudi, e il peso del metallo impiegatovi fu di libbre 219 mila.

Ai lati vi sono due grandi nicchie: in esse veggonsi due magnifici depositi. Sulla destra è quello di Urbano VIII, Barberini; l'urna è di pietra di paragone; su di essa scorgesi la morte che registra sul fatale suo libro il nome dell' estinto. Le statue ai lati denotano la Carità e la Giustizia : il tutto è del Bernini. - Incontro evvi quello di Paolo III, Farnese. Il Buonarroti ne die' l' idea, che si eseguì da Guglielmo della Porta, il più eccellente discepolo dí Michelangelo, sotto la direzione del celebre poeta Annibal Caro. Le statue laterali adombrano la Prudenza e la Giustizia. Il sottoposto mascherone è tenuto in pregio. Dal Bernini fu ricoperta la statua della Giustizia, perchè piaceva assai più di quello che conveniva.

Prima d' incominciare il giro delle navate laterali di questa basilica, faremo osservare che tutti i quadri degli altari, ad eccezione di due, sono in mosaico, copiati da originali di rinomati artefici, e che ragguagliatamente costano circa 27 mila scudi ognuno; che tutte la pitture delle 10 minori cupole e delle attigue lunette sono anche in mosaico, come pure tutti i paliotti degli altari; e finalmente che nella basilica sonovi 21 monumenti sepolcrali, molti de' quali costarono sino a 27 mila scudi per cadauno.

Navata a destra della tribuna — Appena scesi dalla tribuna incamminandosi sotto l' arcone a destra, si presenta subito, sulla sinistra, un altare che è ornato di due colonne di granito orientale, fra le quali sta collocato un quadro, rappresentante s. Pietro che risana lo storpio. Questo mosaico fu copiato da un originale del cav. Mancini. - Dirimpetto è la tomba d'Alessandro VIII, Ottoboni, morto nel 1691, scultura di Angelo

De Rossi. - Segue l'altare di s. Leone Magno, sotto il quale si conserva il corpo del santo. Sul medesimo è posto il bassorilievo dell'Algardi, che raffigura s. Leone intimando ad Attila di non accostarsi a Roma. - La cupola dell'altare seguente ha bei mosaici. - Nella porta laterale della chiesa a dritta, è la tomba di Alessandro VII, Chigi, ultima opera di Bernini, che visse 82 anni. Le statue raffigurano la Giustizia, la Prudenza, la Carità, la Verità. Di sotto scopresi la morte, che presenta al papa genuflesso l'oriolo, nella quale non vi è rimasto grano di sabbia. - Incontro al detto deposito, evvi un altare, ove si scorge il quadro rappresentante la caduta di Simon Mago. Fu dipinto sopra lavagna da Francesco Vanni. - Di poi si passa al

Braccio meridionale della croce — Architettura di Michelangelo. Vi sono tre altari fiancheggiati da colonne e da statue in giro. Nel primo altare è s. Tommaso che mettendo un dito nel costato di Cristo, assicurasi di sua resurrezione, posto in mosaico sull' originale del Camuccini. In quello di mezzo è la crocifissione di s. Pietro, tratta dal dipinto di Guido Reni: l' originale esiste nella pinacoteca del Vaticano. Viene s. Francesco, il cui originale del Domenichino vedemmo nella chiesa de' Cappuccini. - Segue la

Cappella Clementina — Clemente VIII fu il fondatore, con disegno del Buonarroti. Il quadro in mosaico dell' altare rappresenta s. Gregorio Magno: l' originale di Andrea Sacchi, vedesi nella pinacoteca del Vaticano. Il Papa mostrasi in atto di convincere gl' increduli sulla venerazione de' *brandei*, facendo uscire vivo sangue da uno di essi. Sotto l'altare conservasi la santa spoglia. Di lato è il deposito di Pio VII, Chiaramonti, disegnato ed eseguito da Thorwaldsen. Le statue laterali rappresentano la Fortezza e la Sapienza. Questo monumento, eretto a spese del card. Consalvi, costò 27 mila scudi.

Da qui passando alla piccola navata, vedesi sopra l'altare in mosaico il quadro di Raffaello, rappresentante la Trasfigurazione di N. S. sul monte Tabor. L'originale trovasi nella pinacoteca del Vaticano. - Sotto l' arcata, che gli rimane incontro è situato a destra il deposito di Leone XI, Medici. Ai lati sono rappresentate in statua la Fortezza e la Liberalità, lavoro dell'Algardi. Il bassorilievo esprime l' abiura di Enrico IV re di Francia. La voce col motto *sic floruit* simboleggia la caducità della vita, mentre quel pontefice non visse che 27 giorni. Incontro è il deposito d' Innocenzo XI, Odeschalchi, disegnato dal Maratta, ed eseguito dal Monot. L' urna fra la Religione e la Giustizia è sostenuta da due leoni: il basso rilievo ricorda la liberazione di Vienna dall' assedio de' Mussulmani respinti da Giovanni III Sobiescki re di Polonia. Inoltrandosi verso

le porte principali della chiesa, per visitare le tre cappelle aggiunte da Paolo V, si trova in primo luogo la

Cappella del Coro — Qui è dove il capitolo di s. Pietro quotidianamente celebra i divini uffizi. Il mosaico dell'altare, fu copiato da un quadro di Pietro Bianchi, esistente nella chiesa della Madonna degli Angeli. I sedili a tre ordini di tutta noce, maestrevolmente intagliati, appartengono all'epoca di Urbano VIII: evvi l'antico organo del Mosca. - A sinistra, sotto l'arco, è il deposito d' Innocenzo VIII, Cibo, lavoro in metallo di Antonio e Pietro Pollajuolo. La lancia, che vedesi in mano del pontefice, allude a quella, che perforò il costato di Cristo, mandatagli in dono da Baiazet II, imperatore turco. - Degno di osservazione è il colpo d'occhio, che dal lato sinistro dell' altare seguente guida a quello di s. Michele Arcangelo. - Segue la

Cappella della Presentazione — Il mosaico dell' altare indica la presentazione di Maria Vergine: fu lavorato dal Cristofari sull'originale a fresco del Romanelli, che esiste nella chiesa della Madonna degli Angeli. — La porta a destra sotto l' arco mette alle parti superiori del tempio. Su di essa è il deposito di Maria Clementina Sobieski, regina d' Inghilterra, figlia di Giovanni III, re di Polonia, e moglie di Giacomo III Stuard, soprannominato il pretendente d' Inghilterra « *the pretender of England* ». Fu eseguito da Pietro Bracci. Il ritratto è dello Stern; l' urna e la piramide sono di porfido. Incontro sorge il marmoreo monumento degli Stuardi, lavoro di Canova; vi sono i ritratti di Giacomo III, e de' suoi figli Carlo III, ed Enrico IX, cardinale e duca di York, ultimo rampollo di quella regia dinastia. - Si trova quindi a destra la

Cappella del Fonte Battesimale — Questa è l' ultima cappella della chiesa o la prima a sinistra entrando in essa per una delle porte principali. La conca di porfido era il coperchio dell' urna di Ottone II, la quale trovasi ne' sotterranei di s. Pietro con le ceneri di questo imperatore. Vuolsi che contenesse prima quelle di Adriano. Il Battesimo del Salvatore, è copiato dall' originale esistente in s. Maria degli Angeli. — Passiamo ora alla parte settentrionale della basilica incominciando dall' altra navata minore, e precisamente dalla cappella della Pietà, la quale rimane di faccia a quella testè descritta.

Cappella della pieta' — Prende un tal nome perchè sopra l' altare evvi il famoso gruppo in marmo che raffigura Maria Vergine avente sui ginocchi il corpo morto del suo Figliuolo, opera insigne del Buonarroti, che eseguì di anni 24.

Gli affreschi della vôlta e delle lunette sono del Lanfranco. A destra esiste una cappella, della s. Colonna e credesi una di quelle del tempio di Salomone. - Sotto l'arco veggonsi a dritta il deposito di Leone XII, Della Genga; a sinistra quello di Cristina, regina di Svezia. Il bassorilievo esprime l'abiura della medesima nella chiesa di s. Croce in Inspruck. - Segue la

CAPPELLA DI S. SEBASTIANO - Il martirio di s. Sebastiano, che vedesi in mosaico sopra l'altare, in mezzo di due colonne di porta santa ed eseguito dal Cristofari, è preso dal celebre quadro del Domenichino. L'originale, segato dal muro nel 1736 con ingegnoso macchinismo, di Niccola Zabaglia, fu trasportato nella chiesa della Madonna degli Angeli, ove il vedemmo. Nell'arco a destra scorgesi il deposito d'Innocenzo XII, Pignatelli; è ricco di marmi: ai lati ha la Carità e la Giustizia. - Di fronte è quello della Contessa Matilde, disegno del Bernini. Il bassorilievo esprime l'assoluzione che Gregorio VII diede ad Enrico IV, nel villaggio di Canosa, il 25 Gennaio 1077. Bernini scolpì la testa della contessa; tutt' altro è di Luigi di lui fratello. Segue la

CAPPELLA DEL SAGRAMENTO - Sull' altare è il ciborio adorno di colonne, di statue, di lapislazzuli, di agate, e di altre pietre preziose: è un tempio di metallo dorato. Esso fu eseguito sul disegno del Bernini. Il quadro di quest' altare, rappresentante la santissima Triade, è un bell' affresco di Pietro da Cortona. A destra fra due colonne vitifere, vedesi una copia in mosaico della famosa deposizione di croce del Caravaggio, che osservasi nella pinacoteca del Vaticano. Innanzi l' altare è il deposito di Sisto IV, Della Rovere, tutto di metallo istoriato: ne fu autore Antonio Pollaiuolo. — Sotto l' arco mirasi a destra il sepolcro di Gregorio XIII, Buoncompagni. Il bassorilievo ricorda la rinomata correzione del Calendario: ivi vengonsi i matematici e gli astronomi illustri, che v'ebbero parte. Qui incomincia la croce ideata dal Buonarroti. — Uscendo presentasi un altare su cui è situato il celebre quadro del Domenichino, rappresentante s. Girolamo agli estremi di vita, che riceve il Sacro Viatico da Efrem Sirio: l' originale è nella pinacoteca del Vaticano: il Cristofari, lo pose in mosaico — Viene quindi la

CAPPELLA GREGORIANA O DELLA MADONNA - Fu eretta da Gregorio XIII con disegno del Buonarroti. L' immagine antica, denominata del *Soccorso*, venne dipinta all'era di Pasquale II. A destra di questa cappella evvi il sepolcro di Gregorio XVI, scolpito da Luigi Amici. Le due statue laterali esprimono la Prudenza e la Sapienza. Il bassorilievo ricorda la concessione di missionarii fatta da esso papa, ad alcuni paesi infedeli, per la

propagazione della fede. — Proseguendo verso la navata di crocera, s'incontra a destra il deposito di Benedetto XIV, Lambertini, disegnato e scolpito da Pietro Bracci. Le statue esprimono la Sapienza ed il Disinteresse del pontefice in atto di dar la benedizione. — Viene l'altare di s. Basilio, con quadro rappresentante il medesimo santo, che celebra i divini misteri alla presenza di Valente imperatore, che sviene ; è del Subleyras, L'originale trovasi nella chiesa della Madonna degl'Angeli. Fu posto in mosaico da Pierleoni Ghezzi. — Segue il

BRACCIO SETTENTRIONALE DELLA CROCE - Qui veggonsi li tre altari e quattro statue colossali in giro. Ne' tre altari adorni di colonne, il s. Vincislao, nel primo, è di Antonio Caroselli ; i ss. Processo e Martiniano nel medio, del Valentini; s. Erasmo, nel terzo, è del Pussino ; gli originali dei due ultimi sono nella pinacoteca del Vaticano ; furono posti in mosaico dal Cristofari. — Continuando il giro, trovasi a destra il mausoleo di Clemente XIII, Rezzonico, lavoro esimio dell' illustre Canova. Mirabile è l' espressione del volto del Pontefice genuflesso in atto di pregare. Fianchieggiano l' urna il Genio della morte da un lato, e la Religione dall' altro. In guardia vi stanno due leoni, uno tranquillamente dorme, l' altro veglia con sguardo irato : sono celeberrimi per la loro naturalezza. — Succede l' altare della navicella, sul quale osservasi un mosaico del Cristofari, copiato da un originale del Lanfranco, rappresentante s. Pietro in pericolo di sommergere nel mare di Tiberiade. — Poco più avanti si trova la cappella di s. Michele Arcangelo, il cui quadro in mosaico fu copiato dal Regoli e dal Fiano, dall' originale di Guido Reni, che si trova nella chiesa de' Cappuccini. In questa medesima cappella evvi un altro altare, su cui si vede un quadro di sublime componimento e di ammirabile esecuzione : è del Guercino. L' originale esiste nella galleria del Campidoglio e venne posto in mosaico dal Cristofari. Rappresenta quando fu disotterrata s. Petronilla per mostrarla a Flacco che aveala chiesta in isposa. Il corpo della santa sta sotto l' altare. — Ripiegando a sinistra vedesi nell' opposta parte il deposito di Clemente X, Altieri. Il bassorilievo esprime l'apertura della porta santa nel giubileo del 1675.

Il mosaico dell' altare incontro, rappresenta la risurrezione operata da s. Pietro in Joppe nella persona della vedova Tabìta. L' originale del Costanzi, esiste nella chiesa di s. Maria degli Angeli.

SOTTERRANEO DI S. PIETRO - (1) Nella edificazione della nuova basilica, fu comandato agli architetti di non toccare il pavimento dell' antica. Si lasciò quindi uno spazio di circa 15 palmi fra l' antico e il nuovo piano dell' odierna basilica; e per

sostegno di quest'ultima si eressero archi e piloni. L'indicato spazio è appunto quello che viene detto il *Sotterraneo*, *o grotta di s. Pietro*.

Sotto i quattro piloni della gran cupola, sono quattro piccole cappelle, che furono edificate dappresso i disegni del Bernini; alcuni altari sono ornati di quadri in mosaico, lavorati sugli originali di Andrea Sacchi. Racchiudonsi in questo sotterraneo molte tombe, fra le quali veggonsi quella dell'imperatore Ottone II, di Carlotta regina di Gerusalemme e di Cipro; di Giacomo III Stuard, il pretendente del trono d'Inghilterra, non che dei papi Adriano IV, Giorgio V, Bonifacio VIII, Niccolò V, Urbano VI, e Pio II. - Uscendo da questo sotterraneo, passeremo ad osservare la

SAGRESTIA DI S. PIETRO - Questo sontuoso edifizio fu edificato per ordine di Pio VI, sui disegni di Carlo Marchionni. Entrandovi dalla porta poco distante dal sepolcro di Pio VII, si trova subito un vestibolo ellittico con quattro belle colonne e pilatri di granito rosso orientale. Di fronte è la statua colossale dell'apostolo s. Andrea. Le due statue di s. Pietro e s. Paolo erano innalzate per lo innanzi ai due angoli della gradinata esterna della basilica. Due ambulacri coperti ed arcuati conducono nell'interno della sacrestia. È di figura ottagona regolare, con otto colonne striate di bigio, provenienti dalla villa Adriana a Tivoli e con cupola. Sull'altare esiste una deposizione dalla croce di Lorenzo Sabatini, disegnata dal Buonarroti. A sinistra è la *sacrestia dei canonici*: gli armadi sono di legno *acajou*, che proviene dal Brasile. Di lato è una cappella con colonne di alabastro: il quadro esprimente una s. Famiglia è lavoro del Penni detto il Fattore. Maria e Gesù incontro furono dipinti da Giulio romano, gli altri dipinti sono del Cavallucci. - Succede la *sala capitolare*, ove ammiransi le pitture di Giotto, cioè il Salvatore, la crocifissione di s. Pietro, la decollazione di s. Paolo, ed altri quadretti, che sono fra le sue opere più stimate. - Nella opposta parte è la *sacrestia dei beneficiati*. Sull'altare vedesi Gesù, che conferisce a s. Pietro la podestà delle somme chiavi, opera del Muziano. - Viene quindi la camera del vestiario, in cui oltre ad un armadio di smisurata mole, che contiene gli argenti della basilica, vedesi un s. Giovan Crisogono dell'Abbatini; Cristo nell'orto; la flagellazione alla colonna, del Muziano; e la Veronica, di Ugo da Carpi dipinta, come leggesi, senza pennello, cioè con la mano. - Facendo ritorno in chiesa, e passando per la porta, che resta sotto il deposito della regina d'Inghilterra, si ascende alla

PARTE SUPERIORE DELLA BASILICA VATICANA -

Non si può certamente meglio comprendere l'enorme vastità del tempio Vaticano, che salendovi sopra. Vi si va commodamente per mezzo di una scala a chiocciola di 142 gradini. Sopra di esso vedonsi sei cupole ovali, e quattro ottangolari, non compresa la maggiore. All'intorno di questo vastissimo sito, gira una balaustrata, la quale verso la facciata è sormontata da statue colossali. Una scala di 28 gradini conduce alla cornice della gran cupola, e di là si può passare ad una scala interna, la quale girando intorno alla medesima offre la facilità di esaminarla. Un'altra scala guida alla gran palla di bronzo, fusa da Sebastiano Torrigiani, entro la quale possono stare comodamente 16 persone. Di qui per una scala di ferro, che resta al di fuori della palla, si può anche salire alla sommità della croce, la quale è alta 19 palmi, compresovi il piede.

Discendendo da questo luogo, si passa nella sala detta dei modelli, in cui osservasi il modello in legno della gran cupola di Michelangelo, non che quello dell'intera basilica Vaticana, conforme al disegno immaginato da Antonio Sangallo.

Compiuta la descrizione del tempio passeremo ora ad osservare il

PALAZZO VATICANO – Questo immenso edifizio non può dirsi veramente un palazzo, ma una riunione di parecchi palazzi; ed abbenchè la sua architettura non sia nè simmetrica, nè regolare perchè venne fatta in diversi tempi, nulladimeno vi si scorge l'opera dei più famosi architetti, e furono: Bramante, Raffaello, Sangallo, Pirro Ligorio, Domenico Fontana, Carlo Maderno, Bernini e lo Stern. Tale edifizio contiene infinito numero di sale, di camere, di gallerie, di cappelle, di corridoi, una magnifica biblioteca, un museo vastissimo, ed un ameno giardino. Si vuole che il palazzo abbia 11 mila camere.

La scala principale che dà il più nobile ingresso a questo palazzo trovasi dalla parte del portico saliente a destra, dov'è la statua equestre di Costantino. Si ascende per una magnifica scalinata detta regia, perchè conduce al primo appartamento in cui trovasi la sala regia, che serve di vestibolo alla cappella Sistina, e Paolina (1). Questa scala adorna di colonne ioniche isolate, che producono una vaga prospettiva, fu architettata dal Bernini, per commissione di Alessandro VII. – Passando a piè dell'ambulacro saliente, in cui esiste la principale entrata di

(1) L'ingresso che da questa parte conduce direttamente alla Sala regia, non rimane aperto che in alcune grandi solennità: tuttavia per la porta che rimane a destra dopo fatta la prima scala in discorso, si può andare alle suddette cappelle, ed anche alle Sala regia. Noi peraltro ci porteremo ad osservare questi luoghi, passando a suo tempo dall'ingresso che esiste al primo piano delle logge di Raffaello.

questo magnifico palazzo, trovasi da un lato il nuovo ingresso, aperto dal pontefice Pio IX, pel quale si ascende al cortile detto di s. Damaso, circondato dalle

LOGGE DI RAFFAELLO — Le magnifiche vetrate che chindono esse logge si debbono quasi per intiero, alla munificenza del sullodato pontefice. Chiamansi poi logge di Raffaello, perchè il pontefice Leone X, Medici, die' ad esso la commissione di ornarle con pitture e stucchi. Sono composte di tre piani, ognuno de' quali a tre bracci, che girando intorno formano il snddetto cortile, che è chiamato di s. Damaso. Nel primo braccio del primo piano sono da osservarsi differenti pitture decorative eseguite da Giovanni da Udine. Le pitture del secondo braccio vennero eseguite da diversi artisti, dirette dal Roncalli e dal P. Danti, domenicano. Il terzo braccio non ricevette mai alcun abbellimento.

Nel secondo piano di queste logge, e precisamente nel primo braccio si trovano li rinomati affreschi inventati dal sublime Raffaello, ed eseguiti dai suoi più migliori scolari. Nelle 13 arcate sono espressi a fresco 52 piccoli quadri, quattro per arcata dalla crazione del mondo fino alla cena di Gesù Cristo. L' Onnipotente, che rimane sulla porta d' ingresso, la creazione del firmamento, quella dell' uomo e della donna, sono opera della mano stessa di Raffaello: le altre tre storie sono di Giulio Romano. - La seconda e terza arcata è del medesimo Giulio. - Nella quarta e quinta le otto storie spettano a Francesco Penni. - La sesta fu pitturata da Pellegrino da Modena. - La settima da Giulio Romano. - La ottava da Pierin del Vaga. - La dodicesima da Pellegrino da Modena. - La decimaterza finalmente da Giulio Romano.

Le decorazioni del braccio successivo vennero fatte eseguire da Gregorio XIII, nei cui scomparti sono rappresentate alcune storie del nuovo testamento, dipinte dal Mascherini, dal Sermoneta, dal Nogari ec. Questo braccio di logge fu per intero ristorato d'ordine del pontefice Pio IX, dal pittore Alessandro Mantovani. - Finalmente il terzo braccio era restato fino a noi privo di una compinta decorazione, ed il sullodato pontefice nel 1859, ne ordinava l'intera rinnovazione, eseguendovi il Consoni i quadri storici, ed il detto Mantovani gli ornati.

Del terzo piano di queste logge, quel braccio, dove sono le memorie di Gregorio XIII, fu dipinto dal Pomarancio, dal Nogari, e da Gio: Battista della Marca. Le istorie del segnente braccio sono del Tempesti e del cav. d'Arpino; i paesi del Brilli; e le geografie del P. Danti. Nel pontificato di Grego-

rio XVI, quest' ala ebbe un pieno restauro. - In questo terzo piano di logge si trova l'ingresso alla

PINACOTECA O GALLERIA DI QUADRI - Non molti sono i quadri, che formano questa pinacoteca, ma quelli, che vi si osservano, sono di grandissimo pregio, e per lo più furono ricuperati in Francia dall' immortale Pio VII. - I più celebri sono:

Prima sala - 1. S. Girolamo, pregevole abbozzo di Leonardo da Vinci. - 16. S. Gio: Battista, del Guercino, quadro della più grande verità ed effetto. - 4. I Misteri, rappresentanti l' Annunziata, l'adorazione dei Magi, e la presentazione al tempio, opera di sommo pregio di Raffaello. - 5. La Pietà, di Andrea Mantegna, una delle migliori sue opere. - 2. I tre Santi di Pietro Perugino, s. Benedetto, s. Placido, e s. Costanzo. - Le virtù Teologali, di Raffaello. Si vedono espresse separatamente la Fede, la Speranza, e la Carità. - 10. Sacra Famiglia di Benvenuto Garofalo.

Seconda sala - 19. La Trasfigurazione di Cristo sul Tabor, di Raffaello: stava in s. Pietro in Montorio; è un capo d'opera; è il primo quadro del mondo. Alcuni Apostoli nel basso del monte Tabor si occupano a liberare un ergumeno; sul monte i ss. Pietro, Giacomo, e Giovanni, che non possono sostenere la vista del Salvatore in aria tutto sfolgoreggiante di luce; Elia e Mosè sono in ariaa, nch' essi. La composizione, sia per la disposizione, espressione, varietà delle figure, sia per l'attitudine, diversità di caratteri, espressione delle teste, non può bastantemente encomiarsi. Il disegno è sublime, puro, pieno di sentimento; l'ombreggiare forte e vero; il colorito vago, vigoroso, naturale; fu l'ultima sua opera. - 18. La Madonna di Foligno, del suddetto, capo lavoro. La Madonna e il Bambino sono in alto, figure angeliche, e che solo Raffaello fu capace di pensare ed eseguire; avea 27 anni. L'assieme è della più bella maniera, puro n' è il disegno, in grado sommo la grazia. In basso, fra i santi, dipinse l'Urbinate, Sigismondo Conti in abito di Cameriere segreto, presentato a Maria da s. Girolamo. - 17. La comunione di s. Girolamo, del Domenichino; la composizione è piena di espressione, il chiaroscuro forte, il disegno correttissimo, la figura del santo, particolarmente la testa, è quanto può farsi dall' arte; è il suo capo d'opera, e nella scuola romana suol considerarsi dopo la Trasfigurazione. Il Domenichino condusse un sì meraviglioso lavoro in età di 33 anni, per la chiesa di s. Girolamo della Carità, e gli venne pagata la misera somma di scudi sessanta.

Terza sala - 20. La Madonna con alcuni santi, del Tiziano. Il più gran coloritore che abbia avuto la pittura moder-

na. - 21. Il Doge, lavoro del suddetto. - 22. La Maddalena, del Guercino; insigne opera, di devota composizione, di corretto disegno, di forte armonioso colore. - 23. La coronazione di Maria Vergine, del Pinturicchio. Quadro in tavola della più scrupolosa diligenza. - 24. La Risurrezioce di Cristo, di Pietro Perugino. In quest' opera Raffaello fece di propria mano il ritratto del suo maestro, nella figura di quel soldato che fugge; ed il Perugino effigiò il suo scolare Raffaello in quello che dorme. - 25. La Madonna di Monte Luce, presso Perugia: quadro di Raffaello. Dopo la morte di lui, Francesco Penni, detto il Fattore, colorì la parte superiore, e Giulio Romano l' inferiore. - 27. Incoronazione della Vergine, opera giovanile di Raffaello. - 30. Gesù Cristo portato al sepolcro, di Michelangelo Caravaggio. Ad un colorito assai forte unisce una espressione naturale e commovente; la distribuzione dei lumi è buona; è la sua più celebre opera.

Quarta sala - 33. Crocifissione di s. Pietro, capo lavoro di Guido Reni. - 34. Martirio di s. Erasmo: è tra le migliori opere di Niccolò Pussino, maestro della scuola francese. - 35. L'Annunziazione di Maria, di Federico Barocci. Celeberrima ed una delle sue opere predilette: ne fece una incisione in rame di propria mano, che in oggi è pregevolissima stampa. - 36. S. Gregorio Magno, di Andrea Sacchi; opera non poco stimata. - 37. S. Elena, di Paolo Veronese. In questo quadro tutto riesce gaio, tutto magnifico, e le carni sono colorite con tale verità che sembrano vive e palpitanti. - 42. S. Romualdo, di Andrea Sacchi. - Uscendo da questa sala, e discendendo al secondo piano delle logge già da noi osservate, si entra nelle

CAMERE DI RAFFAELLO - Esse appartengono all' appartamento edificato da Nicolò V. Per ordine di Giulio II erano queste stanze già in buona parte dipinte, e tuttavia si andavano dipingendo da Pietro del Borgo, da Bramante di Milano, da Luca Signorelli e da Pietro Perugino, quando per opera di Bramante Lazzari da Urbino, fu dal medesimo papa Giulio chiamato da Firenze il gran Raffaello a dipingere egli ancora in competenza degli altri una parete, dove espresse la disputa del Sagramento. Sorpreso il papa nel vedere un lavoro così maraviglioso fece cancellare tosto quanto era stato operato fino allora, e volle che tutto di nuovo si dipingesse dal sullodato Raffaello. Rimase intatta una vôlta dipinta da Pietro Perugino, lasciata da Raffaello per rispetto del suo maestro, la quale esiste ancora, come vedremo in appresso.

Quattro sono queste camere, e siccome per primo si entra in quella che chiamasi di Costantino, così cominceremo dalla medesima, sebbene sia i'ultima dipinta da Raffaello.

Salone detto di Costantino — In questo salone si veggono dipinti sulle pareti le varie gesta dell' imperatore Costantino: cioè il Battesimo; la battaglia contro Massenzio; l'apparizione della croce, mentre il medesimo imperatore faceva l'allocuzione al suo esercito; e la donazione, fatta della città di Roma a s. Silvestro papa. In tutto si scorge l'immaginazione ed il disegno di Raffaello, ma l' esecuzione appartiene a vari suoi scolari, al Penni, detto il Fattore, al Pippi Giulio Romano, e a Raffaello del Colle. - Il basamento, che gira intorno in cui sono Cariatidi, e finti bassirilievi di bronzo dorato, vogliosi di Polidoro da Caravaggio. Il pavimento di questa sala è abbellito coll'ampio mosaico scoperto nel 1854 al Laterano vicino alla scala Santa. - Segue la

Camera dell' Eliodoro — Eliodoro, prefetto di Seleuco Filopatore, re di Siria, entra nel tempio di Gerusalemme per rapire i depositi delle vedove e dei pupilli. Il profanatore è respinto ed atterrato da guerrieri celesti. Il sacerdote Onìa genuflesso è avanti l'altare implorando l' aiuto divino. Ivi scorgesi anche Giulio II, che volge severo il ciglio all' abbattuto Eliodoro.

L'affresco dirimpetto a quello pur ora descritto, indica confusione e tumulto: è la marcia rapida di un esercito barbaro, che ovunque apporta strage e ruina; è Attila, re degli Unni, che furibondo s' invia alla distruzione di Roma. Il s. pontefice Leon Magno gli va incontro: al confluente del Mincio lo vede, gli parla, lo persuade, lo placa. Attila alzando gli occhi, scorge in alto gli Apostoli di Roma irati ed armati di spada: resta atterrito, ritiene il corso, e torna in Pannonia.

Il terzo affresco di questa camera, ricorda il miracòlo che avvenne ad un incredulo sacerdote a Bolsena, ai tempi di Urbano IV, il quale, nel celebrare la messa, dubitava della presenza reale del corpo di Cristo nell' ostia consacrata, e vedendo da essa gocciolare vivo sangue sul corporale, ne rimane atterrito e confuso.

Nel quarto, incontro, si scorge s. Pietro nel carcere di Erode liberato da un angelo. Questo dipinto presenta un triplice soggetto. Nel mezzo di esso dorme tranquillo fra ceppi s. Pietro, e le guardie di vista tengon le catene: un angelo lo desta dal sonno e l' esorta a fuggire: la prigione sfolgora tutta di splendore celeste. - Nel secondo soggetto, l'angelo con s. Pietro è già fuori della prigione: le guardie sono immerse in un sonno profondo: l'angelico splendore rende visibili tutti gli oggetti. - Un sussurro che insorge fra le guardie forma il terzo soggetto: già si è accesa una torcia, e già chi accorre, chi interroga: distinguonsi tutti pel lume della torcia accesa, e per

lo splendore della luna, non del tutto chiara. Una tal carcere non fa orrore, ma piacere e meraviglia in vederlo: ivi contrastano quattro lumi diversi con tal verità e accordo, che altri giammai giunse ad eguagliar Raffaello. – Da qui si ha accesso nella

Camera della scuola d' Atene — Avanti un grandioso edifizio nobilitato da statue, bassorilievi, posti in prospettiva e tinteggiati con arte, sono riunite le varie sette degli antichi filosofi, occupati nei loro più serii studi. Platone a destra ed Aristotile a sinistra attorniati dai loro discepoli: nel piano medesimo vedesi Socrate calvo rivolto al bello Alcibiade, giovane guerriero: sotto è Pittagora, circondato da Empedocle, Epicarmo ed Archita: evvi Epicuro coronato di quercia, e Diogene seminudo, senza settatori o seguaci: Archimede, Tolomeo e Zoroastro: dietro ad essi il divino artista ha espresso la sua propria effigie, e quella del Perugino, suo maestro. Questo stupendo dipinto contiene 52 figure; e Raffaello in questa scuola di filosofica dottrina, ha lasciato una vera scuola della più sublime e bella pittura, in cui l' idea, il carattere, il disegno, l' esecuzione sono mirabili.

L'altro quadro che le rimane incontro, rappresenta la disputa del ss. Sagramento; e questa fu la prima pittura, come accennammo di sopra, da Raffaello eseguita in queste camere. Un ostensorio con ostia consacrata posta su di un altare die' il nome al dipinto. Tutto si riferisce a Dio ed alla fede, poichè il venerabile consesso ivi radunato di dottori, di padri, di teologi, è intento nello scrivere, predicare, meditare gli augusti misteri. Non è possibile ideare una rappresentanza più sublime della divinità: il dipinto è condotto col massimo onore ed impegno.

Nel terzo quadro, che rimane a destra sopra la finestra, è rappresentato il Monte Parnaso. All' ombra di verdi lauri, in mezzo alle muse, in sulla vetta del monte siede Apollo. Alla cecità si ravvisa Omero: Dante in manto rosso è coronato di lauro: Virgilio lo conduce sull' apice del monte. Seduta in avanti sta Saffo rivolta a Petrarca ed a Laura. Nell' opposto lato è Pindaro ed Orazio. Di dietro si avvanza Sanazzaro, raso e senza barba: fra verdi allori è Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio, Tibaldeo, e Boccaccio. L'ameno e grazioso soggetto fu dipinto da Raffaello nel 1511, mercè l'assistenza dell' Aretino, poeta tosco.

Il quarto quadro che resta sopra la finestra incontro al suddetto, appartiene del pari a Raffaello, ed esprime la Giurisprudenza. Tre figure sedenti rappresentano la Prudenza, a

Fortezza, la Temperanza. Lo stile è grandioso, la composizione è piena di grazia. - Si passa finalmente nella

Camera dell' incendio di Borgo — Passato a miglior vita Giulio II, ed incaricato Raffaello dal successore di lui, Leone X, di proseguire nei lavori, volle in essa nel **1517** effigiarvi i fasti dei gloriosi pontefici Leone III e IV.

Il più pregevole affresco di questa camera è l'incendio del Borgo s. Spirito, avvenuto nell' anno 847. Ardendo il borgo in maniera che il tempio Vaticano correva pericolo di esser distrutto, Leone IV istantaneamente fe' cessare le fiamme ad un segno di croce; vedesi a tale effetto la facciata dell'antica basilica. Il fuoco, la rovina, la confusione, l' orrore sono però avanti. Ed ecco a destra un nerboruto giovinotto, che sulla spalla ha caricato un vecchio; Raffaello in quel gruppo pensò ad Enea. Ed ecco un altro uomo che da un muro semidiruto precipitasi per evitare la morte: ed eccone un altro, che pietoso ed ardito stende le braccia per salvare un infante; ed ecco stuolo di donne e fanciulli costernati, timidi, erranti, confusi. L'attività è nel lato sinistro: qui si corre da tutti all'acqua; il vento infuria, favorisce le fiamme, agita le vesti delle atterrite donne, ed osta alla loro speditezza; ma quel vento è propizio a far trasparire sotto le vestimenta le belle membra, le forme più belle.

Il dipinto sulla finestra indica la giustificazione di Leone III, in presenza di Carlo Magno; ed il suo giuramento sopra la falsità delle calunnie appostegli. - Nella terza parete vedesi la vittoria riportata da s. Leone IV sopra i Saraceni al porto di Ostia; ed in fatti que' barbari sono ivi legati, siccome prigionieri. - Finalmente nella parete incontro è rappresentata l'incoronazione di Carlo Magno, fatta da s. Leone III nell' antica basilica Vaticana. - Discendendo di nuovo nel primo piano delle logge di Raffaello, ivi trovasi l'ingresso (1) della *sala Ducale*, di dove si perviene nella *sala Regia*, la quale, come si disse, serve di vestibolo alla cappella Sistina e Paolina.

SALA DUCALE — Fu così ridotta da Alessandro VII. La vôlta è di Paris Nogari, Raffaellino da Reggio, Lorenzo Sabatini: i paesi sono del Brilli, e del Procaccini. Oltre gli ornati e i grotteschi, Matteo da Siena e Giovanni Fiammingo vi espressero le quattro stagioni; vi simboleggiarono i fasti dell'eloquenza nell' istorie di Ercole. - Viene poscia la

SALA REGIA — È di stile grande e nobile, incomincia-

(1) Tale ingresso esiste in quel braccio di loggiato che resta incontro al grande corridoio delle lapidi precedente il museo, ed è appunto quello nella cui porta sono due cristalli ovati.

ta da Paolo III, terminata sotto Gregorio XIII. Vi sono pitture a fresco appartenenti al Vasari, ai Fratelli Zuccari, a Pierin del Vaga e ad altri valenti pennelli. - La porta dirimpetto all' ingresso per dove entrammo in questa sala, introduce nella

CAPPELLA SISTINA — Questa magnifica cappella devesi a Sisto IV. Dessa è celebre per gli ammirabili affreschi della vôlta, di Michelangelo, che egli intraprese a fare senza aver mai dipinto a fresco per lo innanzi, e nello spazio di 20 mesi egli solo condusse a fine sì imponente lavoro, non permettendo neppure che altri gli preparasse i colori, e ne fu retribuito con 15 mila ducati. Il dipinto sulla vôlta rappresenta la creazione del mondo, ed in altri quadri espresse cose della Genesi, intorno vi adattò figure sedenti di Profeti e Sibille. Tal lavoro vennegli allogato da Giulio II, l'anno 1507. - Meritano riguardo anche le pitture sotto la cornice, fra le quali sono più degne di ammirazione: il viaggio di Mosè in Egitto, del Signorelli; la morte di Mosè, e il battesimo di Gesù, del Perugino; la tentazione di Satanasso, del Botticelli; gli Apostoli Pietro ed Andrea chiamati da N. S., del Pinturicchio; Gesù Cristo che dà le chiavi a s. Pietro, del suddetto Perugino; la Risurrezione del Signore, del Girlandaio.

Paolo III, Farnese, richiamato a sè il Buonarroti nell'anno 1534, gli ordinò di dipingere il Giudizio finale sulla grandiosa parete in fondo: è desso riguardato come il più celebre affresco. Il gruppo di mezzo esprime Cristo con gli eletti a destra, ed i reprobi a sinistra; in alto gli angeli portano in trionfo gli emblemi della Passione; i Santi in due gruppi stanno riuniti a lato del Redentore; sotto gli altri, angeli suonano le trombe, alla destra dei quali gli eletti ascendono al Cielo, i reprobi alla sinistra precipitano nell' inferno: nel basso corre un fiume, su cui vedesi una barca con Caronte. Vi è somma filosofia: alla tremenda ira di Cristo giudice trema la Madre, che riconcentrata gli è dappresso; tremano i santi, e come a giustificazione di loro meritata gloria, presentano gl' istrumenti del loro martirio; tremano e disperano i reprobi, che in gruppi di svariate mosse precipitano nel baratro. Le figure tutte nude furono ricoperte d' ordine di Pio IV da Daniele da Volterra, il che procacciò all'artefice il soprannome di *braghettone*. Fu scoperto questo insigne dipinto la prima volta nella solenne cappella di Natale del 1541: l'opera durò otto anni. - Dall' altro lato della *sala Regia*, rimane la

CAPPELLA PAOLINA - Era quella di Niccolò V, dipinta intieramente dal beato Angelico da Fiesole: Paolo III, Farnese, la ridusse nello stato attuale. Quattro colonne di granito adornano l' altare. Quivi ammiransi ottimi affreschi dello Zuccari,

del Sabatini, e di Lorenzo da Bologna: quelli rappresentanti la crocifissione di s. Pietro spettano all'immortal Michelangelo, e sono l'ultimo sforzo del suo sapere, perchè li eseguì agli estremi di sua vita, contando allora 73 anni di età. In questa cappella si fa la sontuosa esposizione del ss. Sacramento, in forma di 40 ore, la prima domenica dell'Avvento, e pel santo sepolcro nella settimana santa. - Ritornando nel primo piano delle logge di Raffaello, entreremo nel

CORRIDOIO DELLE ISCRIZIONI - La riunione e l'ordinamento simmetrico e scientifico di questa insigne raccolta di antiche iscrizioni si deve al sommo pontefice Pio VII, che al dotto prelato Gaetano Marini diede incarico di porla in ordine e di classificarla. Il lato destro contiene iscrizioni gentilesche, il sinistro, lapide cristiane, la maggior parte estratte dagli antichi cemeteri, conosciuti sotto il nome di *catacombe*. Esse sono importanti sì per i simboli cristiani (1), che per le formole sepolcrali. Oltre le iscrizioni incassate nelle pareti, il vasto corridoio contiene gran copia di oggetti d'arte, come sarcofagi, are, cippi, fontane e cinerari. Sparsi qua e là veggonsi altresì vari pezzi di architettura provenienti dagli scavi d'Ostia, alcuni de' quali sono ben lavorati. - Prima di entrare nel museo Chiaramonti, vedesi una porta a sinistra, coperta con lastre di ferro, che conduce alla

BIBLIOTECA VATICANA - La sua prima origine devesi al pontefice s. Ilario, il quale verso l'anno 465, l'eresse nel palazzo Laterano. In processo di tempo venne trasportata nel Vaticano, ed arricchita da altri differenti pontefici. Niccolò V, spedì uomini eruditissimi in varie parti d'Europa per acquistare libri rari: Sisto IV aumentò il numero dei codici: Sisto V fe' la nuova fabbrica, l'arricchì di manoscritti, ne decorò le sale, ne aumentò le rendite. Oltre l'antica collezione de' codici della biblioteca papale, vi si trovano quei, de' duchi d'Urbino, della regina di Svezia, Cristina, del marchese Capponi di Firenze, e dell'Ottoboni, duca di Fiano. A tanto devesi aggiungere l'accrescimento in codici arabi, siriaci, caldaici ecc. fatto da Clemente XI; la collezione di Zelada; i libri di stampa procacciati da Pio VII; in ultimo, quelli appartenenti al celebre Cicognara, acquistati da Leone XII. Tutte queste collezioni riunite insieme costituiscono un totale di 125 mila volumi, dei quali 45 mila manoscritti. Il pontefice Pio IX si è mostrato assai generoso verso questa biblioteca, provan-

(1) I simboli adottati dagli antichi cristiani erano la vite, il pesce, l'ancora, l'arca di Noè, la colomba, il buon pastore, e vari altri.

dolo i diversi donativi fatti alla medesima, che la resero maggiormente ammirabile in ogni sua parte.

La sala principale è in due navi divisa da sei grandi pilastri. Le pareti sono decorate da pitture del Viviani, Baglioni, Salviati, Salimbeni, Guidotti ed altri. Le azioni più grandi del sommo pontefice Sisto V, cui devesi questo principal corpo della biblioteca, sono espresse a fresco sul cornicione: sotto a destra, i concilii generali: a sinistra, le antiche biblioteche: ne' pilastri, gl'inventori dei caratteri. Negli armadî si conservano rarissimi codici, e vari di essi ornati di bellissime miniature; sopra si veggono disposti molti vasi italo-greci. Due grandi tavole di granito servono di decorazione alla sala. Sopra queste tavole, come pure fra gli altri pilastri, si osservano alcuni oggetti assai preziosi, donati in gran parte alla biblioteca, dai pontefici Pio VII, Gregorio XVI, e Pio IX, mandati in dono dalla corte di Francia, e da quella delle Russie, non che da alcun distinto personaggio. Il pavimento di marmo che abbellisce questa grandiosa sala, devesi alla munificenza del sommo pontefice Pio IX. – Agli estremi della sala succedono due lunghissime corsie: quella a sinistra contiene sei camere adorne di varie pitture: degna di osservazione è quella della seconda stanza, in cui è espressa la facciata della basilica Vaticana, secondo il disegno del Buonarroti. Nella quarta camera ammirasi una preziosa raccolta di cristiane antichità, delle quali gran parte appartenevano al museo Vettori. Negli armadi si conservano vetri cemeteriali, croci, vasi, pitture, dittici di legno e di avorio; ed oltre aî magnifici lavori di niello, ammirasi il superbo bassorilievo in avorio rappresentante la deposizione dalla croce, eseguito sópra un disegno di Michelangelo; opera che già esisteva nel museo Baglioni a Perugia. – Si passa quindi nel

GABINETTO DEI PAPIRI – È uno dei locali più magnifici e splendidi del Vaticano, poichè vedesi a dovizia decorato di porfido, di granito, e di altri bellissimi marmi. Fu ridotto a tanto splendore dal pontefice Pio VI. La vôlta è dipinta a fresco dal Mengs. Sotto cristallo veggonsi custoditi i papiri, i quali contengono donazioni e contratti del secolo decimo al duodecimo: furono illustrati dal prelato, testè citato, Gaetano Marini. – Succede la

SALA DELLE PITTURE ANTICHE – In essa dentro armadî si conservano rari dipinti dei secoli XIII e XIV, di sagro argomento, la maggior parte de' quali sono in tavola. – Viene quindi il Gabinetto, ove all'intorno veggonsi disposti alcuni antichi intonachi dipinti a fresco, fra i quali primeggia quello conosciuto sotto il nome di *Nozze Aldobrandine.*

Fu così denominato perchè, rinvenuto all' Esquilino presso gli orti di Mecenate, nel 1606, sotto Paolo V, e fu acquistato dal card. Cinzio Aldobrandini. Secondo Winckelmann, rappresenta le nozze di Peleo e di Tetide. – Si passa quindi all'

APPARTAMENTO BORGIA – Questo appartamento che forma oggi parte della biblioteca, piglia il nome dalla famiglia del pontefice Alessandro VI, che die' incominciamento a queste magnifiche camere ricche di pitture dei più valenti pennelli di quell' epoca. I dipinti che ornano le vôlte delle due prime camere sono del Bonfili; quelle della terza, a cui si scende di nuovo per alcuni gradini, appartengono al Pinturicchio; nella quarta sala esiste la superba e rara raccolta di stampe incise in rame, formata dal sullodato pontefice, e le pitture delle pareti e della vôlta sono pure del Pinturicchio; come lo sono ancora quelle della quinta sala. Nella sesta stanza si rende osservabile un caminetto in marmo palombino, del secolo XVI, e di sotto, l' antico sarcofago scoperto nel 1702 fuori porta Maggiore, entro cui era uno scheletro umano ravvolto in un lenzuolo di amianto. La vôlta fu colorita da Giovanni da Udine, e da Pierin del Vaga, sotto la direzione di Raffaello, regnando Leone X. – Dalle finestre di questa sala si ha la veduta del

CORTILE DI BELVEDERE – Venne costruito da Giulio II, coi disegni del Bramante, per così ridurre quasi a forma rettangola tutto quello spazio che dal cornicione detto di Belvedere, giunge al vecchio palazzo: era alla foggia di anfiteatro. E per verità, nel 1565, sotto Pio IV, vi fu eseguito il famoso torneo per le nozze di Annibale Altemps, nipote del papa, con Ortensia Borromeo, di Milano. Ora non pochi contraforti alterano il disegno del Bramante. – Uscendo dalla Biblioteca dalla porta stessa per cui vi fummo entrati, continuando per l' anzidetto corridoio delle iscrizioni, incontrasi, a sinistra, un cancello di ferro, pel quale entrando si passa nel

MUSEO VATICANO – *Braccio Nuovo* – Di lato all' ingresso due colonne di granito bigio sostengono due busti con teste basaltine nere; uno è Traiano, l' altro Augusto. Sopra leggesi l' onoraria iscrizione a Pio VII, a cui devesi l'aumento di questo nuovo braccio. – Dopo aver quivi osservato ogni oggetto si passa nel

MUSEO CHIARAMONTI – Questa magnifica galleria, il cui colpo d' occhio è veramente sorprendente, devesi pure a Pio VII. È divisa in 30 scompartimenti, ed ognuno ha un gran lunettone dipinto a fresco, su cui veggonsi espresse le principali azioni di quel sommo pontefice per favorire le arti belle. L'in-

gresso è ornato da due colonne di marmo bigio. - Si passa quindi nel

MUSEO PIO-CLEMENTINO - Alla munificenza dei pontefici Clemente XIII, Clemente XIV, e Pio VI si deve questa insigne ed immensa raccolta di antiche sculture, a cui, appunto perciò, si dà il nome di Museo Pio-Clementino. È questo certamente il luogo il più superbo, ed il più magnifico, che possa da umana mente immaginarsi. Se si riguardano le arti, qui si trovano adunate le più sublimi produzioni degli antichi artefici; quanto più bello ed interessante in se conteneva la greca e la romana scultura; e la perfetta unione di quanto di più ricco, e di più superbo serviva per decorare i fori, i circhi, le terme, i sepolcri, i teatri, gli anfiteatri, i templi, le basiliche, e le reggie stesse degli antichi imperatori romani.

VESTIBOLO QUADRATO - Gli arabeschi, che quivi veggonsi dipinti, sono di Daniele da Volterra. Nel mezzo è il famoso *Torso di Belvedere*, frammento di una statua d' Ercole in riposo, scoperto sul finire del secolo XV a *Campo di Fiore*, vicino al luogo ove esisteva il teatro di Pompeo. Questo prezioso marmo, è di tal perfezione, che il famoso Michelangelo su di esso formò il suo grandioso stile; tantochè ha destato in ogni tempo l' ammirazione dei più valenti artisti. È opera di Apollonio, figlio di Nestore ateniese. - Succede il

VESTIBOLO ROTONDO - Nel mezzo di questo vestibolo è situata una gran tazza baccellata di marmo. Nelle quattro nicchie intorno vi sono dei frammenti: quello a destra nell' ingresso è di statua virile panneggiata, con calzari greci; quello incontro è di donna assisa, con bel panneggiamento: buoni tutti, superbissimi i primi. Sul balcone esiste un anemoscopio; vi si leggono i nomi dei venti in greco e latino. - Si passa quindi nella

CAMERA DEL MELEAGRO - Prende il nome questa camera dalla statua di Meleagro, che in essa forma l' oggetto principale. Il bassorilievo a destra rappresenta l' apoteosi di Omero; quello a sinistra un porto di mare; sotto vedesi un frammento in alto rilievo di bireme romana, con soldati in atto di combattere. Sopra questo marmo scorgesi il busto di Traiano. - Ritornando al vestibolo rotondo, si passa il

PORTICO DEL CORTILE DI BELVEDERE - Venne costruito da Clemente XIV, con architettura di Michelangelo Simonetti. Esso portico è di figura ottagona, sostenuto da 16 colonne di granito. A destra di esso vedesi un sarcofago di Sesto Varo Marcello, come leggesi nella iscrizione greco-la-

tina, padre dell' imperatore Eliogabalo. Incontro vedesi una magnifica urna di basalte. Si entra quindi nel

GABINETTO DI PERSEO – È qui dove osservasi il Perseo del celebre Canova, non che i due pugillatori Creugante e Damosseno del medesimo autore. Nelle due nicchie sotto l' arco sono le statue di Mercurio e di Pallade. – Viene il

GABINETTO DI MERCURIO – Nell' andito aperto presso il portico, osservasi in un sarcofago Bacco, che s' imbatte in Arianna nell' isola di Nasso; in altro esiste un vecchio con pileo frigio, che implora, con altri prigionieri, la clemenza del vincitore. Nella nicchia, che segue, è la statua di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo, figurata in sembianza di Venere, col suo figliuolo Amore. Nel gabinetto è situata la celebre statua di Mercurio, denominato di *Belvedere*, scoperto sull' Esquilino, a cui viene dato il nome di Antinoo. Di lato è il bassorilievo rappresentante Achille che uccide Pentiselea. Incontro evvi una pregevole pompa isiaca. – Si passa nel

GABINETTO DI LAOCOONTE – Uscendo incontrasi un sarcofago con genii delle stagioni; altro con Nereidi, che portano le armi di Achille; progredendo vedesi la battaglia delle Amazzoni in bassorilievo; non che due grandi urne termali di granito. Dopo ciò viene il famoso gruppo di Laocoonte, sacerdote di Nettuno. Esso è rappresentato, con tutti i mezzi più sublimi dell' arte, nel momento in cui è vicino a spirare, insieme ai due suoi giovanetti figli, fra gli acuti morsi e gli avvolgimenti di due orribili serpenti eccitatigli contro da Minerva offesa da lui. Si rinvenne sotto il pontificato di Giulio II, presso le Sette Sale. Leggesi in Plinio, che formasse uno dei principali ornamenti del palazzo di Tito, e che fosse lavoro dei tre scultori di Rodi, Alessandro, Polidoro, ed Atenodoro. Questo bellissimo gruppo reputasi opera sì perfetta, che forma ricco argomento di studi agli artisti, e l' ammirazione generale di qualsiasi intelletto. Nei lati vi sono cose allusive a Bacco. – Viene il

GABINETTO DI APOLLO – In questo ultimo andito veggonsi due enormi labbri di granito, ed in bassorilievo Augusto, che va a sacrificare: vedesi Igia nella nicchia, e sulla sua destra Roma accompagna un imperatore vittorioso. Viene quindi il magnifico Apollo detto di *Belvedere*, ivi collocato dal Buonarroti. Fu rinvenuto nelle rovine dell' antica Anzio, sul finire del secolo XV. È uno dei più sublimi monumenti antichi non distrutto dalle scorse calamità; pieno di vita, e da cui traspira il vero bello ideale. Il bassorilievo a sinistra esprime Pasifae col toro: le due nicchie contengono le statue di

Pallade, e di Venere Vincitrice. - Tornando alquanto indietro entrasi nella

SALA DEGLI ANIMALI - Due cani molossi sono all'ingresso. Un vestibolo formato da pilastri e da quattro colonne di granito divide la sala in due parti. Gli animali posano su tavole di marmo, e su modiglioni. A destra osservasi un gruppo Mitriaco: un cervo di alabastro fiorito: Ercole col leone Nemeo, che rinvennesi in Ostia: Commodo a cavallo in atto di lanciare il giavellotto: Ercole che uccide Diomede: una tigre di bellissimo lavoro: un grifo di alabastro fiorito: un gran leone di marmo bigio. - A sinistra mirasi il Centauro marino, che rapisce una ninfa: Ercole col Cerbero incatenato: Ercole che uccide Gerione: un cavallo divorato da un leone, encomiato lavoro. - La porta accanto a Commodo conduce alla

GALLERIA DELLE STATUE - Questa galleria contiene insigni monumenti, fra i quali sono degni di speciale ricordo: la statua loricata di Clodio Albino: Amore, mezza figura, di purissimo stile greco: Paride assiso: Pallade restaurata per Minerva *pacifera*: Caligola, rarissima statua: un'Amazzone in atto di tender l'arco: Urania: due statue sedenti dei poeti comici, Menandro e Posidippo: Apollo Citaredo, con sembianze Neroniane: Adone ferito: Bacco giacente: Esculapio ed Igia, graziosissimo gruppo: Venere, pretesa copia della Gnidia di Prassitele: Diana cacciatrice: Arianna abbandonata da Teseo nell'isola di Nasso, che posa sopra un piedistallo, in cui è scolta la guerra dei giganti contro Giove: succede Mercurio: indi Lucio Vero. Il pregevole vaso di alabastro cotognino che qui si scorge isolato, fu rinvenuto non molto lungi dal mausoleo di Augusto; ed intorno all'uso di tale vaso ne parlammo trattando del suo discoprimento. In fondo a detta galleria vi sono le

STANZE DEI BUSTI - La raccolta de' busti è distribuita in tre sezioni per mezzo di altrettanti archi sorrette da colonne incrostate di giallo antico, e da pilastri di bellissima breccia. Su due ordini di tavole in marmo, sono collocati moltissimi busti e teste, dei quali i più ragguardevoli sono:

Prima Sezione - 273 Alessandro Severo in età giovanile - 274 Giulio Cesare - 276 Augusto, testa rarissima per quella corona di spighe di cui va cinta - 282 Cicerone - 293 Menelao, busto che formava parte di un gruppo sublime, rappresentante quel re dei Lacedemoni in atto di sorreggere il corpo di Patroclo.

Seconda Sezione - 298 Tito - 299 Giove Serapide, busto colossale di basalte nero - 302 Giulia Mammea, madre di Alessandro Severo - 304 Caracalla - 306 Augusto - 307 Settimio

Severo - 308 Nerone, coronato di alloro, in guisa di Apollo Citaredo.

TERZA SEZIONE - Nella grande nicchia è collocata la celebre statua di Giove sedente, che apparteneva alla famiglia Verospi - 319 Iside, busto col capo velato e cinto di serpi. - Rientriamo nella

SECONDA SEZIONE - 357 Antinoo - 358 Busto d'un oratore incognito - 361 Adriano. - Uscendo dal vestibolo, *in alto* - 366 Magnifica testa di Scipione Affricano. - Entriamo di nuovo nella

PRIMA SEZIONE - 375 Testa d'Iside di squisito stile - 383 Filippo Giuniore, busto di porfido. - Nel mezzo veggonsi le Ore sotto l'aspetto di ninfe che danzano. - Succede il

GABINETTO DELLE MASCHERE - Questo nobilissimo gabinetto è ricco di preziosi marmi , e decorato da otto colonne di alabastro. Nel pavimento è un antico mosaico, proveniente dalla villa Adriana a Tivoli; vi si veggono tre gruppi di maschere che danno nome al gabinetto. All' intorno vi sono quattro sedili di porfido con piedi di bronzo dorato. Le statue principali sono: Diana; Venere in atto di bagnarsi; un Fauno di rosso antico , trovato nella suddetta villa Adriana ; Ganimede ; Adone , di lavoro pregiatissimo. All' intorno vi sono bassirilievi esprimenti fatti e fatiche d'Ercole. La vôlta è dipinta a olio da Domenico De Angelis. - Tornando alla sala degli animali, al dritto lato di essa si trova l'adito alla

SALA DELLE MUSE - Questa sala è di forma ottagona, e sostenuta da 16 colonne di marmo lunense , con capitelli antichi trovati nella villa Adriana. Oltre le statue di tutte le muse, che veggonsi attorno della sala, si scorgono anche gli ermi di vari antichi filosofi e personaggi greci. Il pavimento è di antico mosaico rappresentante attori teatrali : nel centro vedesi Medusa : si rinvenne nell' antico *Lorium*, oggi Castel di Guido. Nella vôlta il Conca espresse soggetti allusivi ai monumenti, che quivi si racchiudono. - Segue la

SALA ROTONDA - Devesi alla munificenza di Pio VI la costruzione di questa gran sala. Dieci pilastri scanalati di marmo lunense la sostengono , e dieci finestre all' intorno , non che un foro nel centro la illuminano. Tra i pilastri sono dieci nicchie , le quali reggono statue colossali , ed avanti ciascun pilastro su d'un rocchio di colonna di porfido, riposano busti colossali. All' ingresso veggonsi due grandi erme, cioè la Commedia a destra, la Tragedia a sinistra, provenienti dal teatro della villa Adriana a Tivoli. A dritta entrando nella sala si vede subito il famoso busto di Giove, trovato in Otricoli: poscia seguono; Ercole che tiene sulle braccia il fanciullino Te-

lefo, trovato a Campo di Fiori, presso il teatro di Pompeo: un busto di Faustina seniore: statua di Augusto: testa colossale di Adriano, trovata presso il suo mausoleo, oggi Castel s. Angelo: Cerere, busto assai pregevole di Antinoo, scoperto nelle rovine della villa Adriana; il simulacro di Antonino Pio: un erma colossale dell'Oceano; Nerva sedente, busto di Giove Serapide con testa radiata: stupenda statua di Giunone, trovata sul Viminale: testa colossale dell'imperator Claudio: statua di Giunone *Sospita* o *Lanuvina*, vestita di pelle di capra ed armata: busto di Plotina moglie di Traiano: ritratto di Giulia Pia: Bacco, che vinto dal vino, si appoggia ad un Fauno: busto di Publio Elio Pertinace. - Il pavimento di questa sala è ricoperto con uno dei più grandi mosaici antichi, che esisteva a Otricoli. Nel centro vedesi la testa di Medusa. Nella fascia intorno sono i Lapiti coi Centauri; in altra, mostri marini e tritoni. Nel mezzo è altresì collocata una magnifica tazza di porfido della circonferenza di 65 palmi, sorretta da quattro piedi di bronzo dorato: essa proviene dalle terme Diocleziane. - Succede la

SALA A CROCE GRECA - Anche questa si deve al pontefice Pio VI. La maestosa porta ha gli stipiti di granito rosso orientale; dello stesso marmo sono le colonne laterali, ed i colossali simulacri egizi, che a guisa di Cariatidi, sostengono l'architrave. Fra i monumenti raccolti in questa sala, a dritta di chi entra in essa, è rimarchevole la statua seminuda di Augusto, che vedevasi nel palazzo Verospi. Innanzi alla finestra è collocata la grand' urna di porfido rosso, tutta di un pezzo: in essa fu sepolta Costanza, figlia del gran Costantino. Si rinvenne nel suo mausoleo presso s. Agnese. Continuando il giro della sala ammirasi l'altra stupenda urna in porfido rosso, che racchiuse le ceneri di s. Elena, madre di Costantino, e fu ritrovata a Tor-Pignattara, ov'era il suo mausoleo. Il pavimento è in gran parte di antico mosaico. Da questa sala si passa nella scala principale del Museo, ma prima di parlare di essa, entriamo nel

MUSEO EGIZIO - Deve intieramente la sua origine al pontefice Gregorio XVI. Nel vestibolo vi sono alcuni sarcofagi di basalte, oltre a vari coperchi di casse mortuarie con geroglifici dipinti. Sopra uno di essi si legge il nome d'uno scriba sacro e sacerdote del re Psammete I, chiamato *Neith-mai*. Nelle sale seguenti si trovano ragunati tutti i diversi monumenti egizi, che per ordine del prefato pontefice, furono raccolti dal Campidoglio, e da tutti gli altri luoghi pubblici e privati, ove si trovavano, per formare un tal Museo, che man-

cava nel Vaticano. - Tornando nella sala a croce greca, sulla sinistra è la magnifica

SCALA PRINCIPALE DEL MUSEO - Questa magnifica scala è a tre branche, le due laterali menano alle gallerie superiori, e quella di mezzo conduce alla biblioteca ed al giardino. Essa va decorata di 20 colonne di granito e di balaustrate di bronzo con basi e cimase di marmo bianco. In basso, nella divisione di mezzo, evvi la porta della biblioteca avente gli stipiti di granito rosso ed un cancello di ferro con cristalli. - A destra della descritta scala trovasi la

CAMERA DELLA BIGA - Questa graziosa camera di forma rotonda, fu eretta per ordine di Pio VI, ed è ornata di 4 nicchie, e di 8 colonne scanalate di marmo bianco. Nel mezzo è un' antica biga di marmo, bene scolpita e restaurata. Fra le statue si mirano quelle di Perseo e di Bacco, d' Alcibiade tutto nudo, di Apollo, e d' un Auriga Circense. - Uscendo da questa camera, si salisce per altro ramo di scala, decorato nel ripiano con otto colonne di breccia corallina. Nel mezzo vedesi un bel vaso di granito, non che buoni bassirilievi. L' ingresso di fianco mette nel

MUSEO ETRUSCO-GREGORIANO - La formazione di questo Museo, devesi siccome l' Egizio, al pontefice Gregorio XVI, e fu compiuto nel 1837. Negli anditi vi sono sarcofagi in terra cotta, con le immagini dei defunti, ed urnette etrusche. Tutti i diversi monumenti etruschi, che in gran copia quivi si ammirano, si rinvennero nelle necropoli sull' antico territorio etrusco, e principalmente nella città di Cerveteri, Veio, Corneto, Chiusi, Bolsena, eccettuati alcuni che provengono dalla Magna Grecia. Primeggia fra tanti oggetti la statua guerriera rinvenuta in Todi nel 1835; ma ciò che richiama la comune curiosità ed attenzione, è la ricchissima raccolta di oggetti in oro, custodita nello stipo rotondo, posto nel centro della sala, contenente collane, anelli, fibule, armille, bulle ed altro. - Uscendo dal Museo Etrusco, l' adito incontro mette alla

GALLERIA DE' CANDELABRI - Si entra per una cancellata di ferro a questa lunga e magnifica galleria, che Pio VI fece costruire colla direzione di Simonetti. Questa è divisa in sei parti da archi retti da marmoree colonne. Vi si trovano tazze, vasi, bassirilievi, sarcofagi, candelabri. Interessante è il mosaico, che servì di pavimento ad un triclinio, in cui sono espressi de' commestibili. - Da questa si passa nella

GALLERIA DEGLI ARAZZI - Qui sono raccolti i celebri arazzi del Vaticano, che furono eseguiti d' ordine di Leone X, sui cartoni di Raffaello, per decorare nei dì solenni la cap-

pella Sistina. Essi furono spediti in Arras, città di Fiandra, ove vennero tessuti, dal che si dissero *Arazzi*. Nel sacco Borbonico del 1527 furono rapiti: Anna Connestabile di Montmorency li ricuperò, e li restituì alla S. Sede. Tolti di nuovo e trasportati in Francia ne' primordì di questo secolo, furono ricuperati dal sommo pontefice Pio VII. Essi sono 22, e dividonsi in vecchia e nuova scuola. - Si passa nella

GALLERIA DELLE CARTE GEOGRAFICHE - Gregorio XIII, Boncompagni, commise al P. Ignazio Danti di dipingerla, ed ei colorì a fresco nelle pareti le piante topografiche d'Italia. Essa è anche decorata di molte erme antiche disposte con assai bell'ordine. La vòlta rappresentante soggetti biblici o ecclesiastici, fu eseguita dai migliori pittori di quell'epoca sotto la direzione del Circignani detto delle *Pomarance*. - Ritornando al primo piano delle *logge di Raffaello* si scende a vedere lo

STUDIO DEL MOSAICO - Questo studio è degno di tutta l'attenzione dei viaggiatori, sia perchè dal medesimo uscirono non solo i quadri della basilica Vaticana, ma anche i più pregevoli lavori sparsi per le diverse parti del mondo, sia per la copiosa raccolta degli smalti di tinte differenti che ascendono a circa 10 mila. - Uscendo da questo studio si va a vedere il

GIARDINO DEL VATICANO - Commuica col vestibolo della *Sala della Biga* nel Museo. In quella parte del giardino, chiamato *della Pigna*, vedesi la pigna di metallo, che esisteva sulla mole Adriana. Essa posa sopra un capitello corintio, fra due pavoni di egual metallo, che insieme, ad altri simili, come si disse altrove, servirono di ornamento alla mole suddetta. Nel centro di questo giardino della *Pigna*, è il piedistallo di marmo della colonna di granito rosso eretta da Marco Aurelio Antonino e Lucio Vero al loro padre Antonino Pio.

Uscendo da questo giardino e costeggiando la parte esteriore della Basilica Vaticana, trovasi la *piazza di s. Marta* vicino a cui, dopo il Seminario di s. Pietro, viene la chiesa di *s. Maria in Campo Santo*, ove si vede una deposizione di croce attribuita a Caravaggio, ed un putto piangente, del Fiammingo. Traversando la piazza di s. Pietro, dietro il colonnato, dal lato destro di chi osserva la facciata della basilica, vedesi la strada che conduce immediatamente alla porta Angelica, e la seconda a sinistra appena usciti da essa, conduce sul

MONTE MARIO - Questo monte anticamente detto *clivio di Cinna*, prese il nome da Mario Millini, nobile romano, che sulla cima di esso fece costruire una graziosa abitazione di delizia. Nel declivio di questo monte è la *villa Madama*, così

detta per avere appartenuta a madama Margherita di Austria, figlia di Carlo V, e moglie di Alessandro de' Medici, nipote del pontefice. Il palazzino ivi esistente fu incominciato col disegno del gran Raffaello, e dopo la sua morte, terminato da Giulio Romano, il quale eseguì i dipinti del portico, il fregio d' una sala, e la vòlta di una stanza, assistito da Giovanni da Udine, ambedue scolari dell' immortale Urbinate. In questo monte si gode di una deliziosa e pittoresca veduta di Roma e della sua campagna.

LA VIA APPIA

MONUMENTI PIÙ OSSERVABILI

DAL SEPOLCRO DI CECILIA METELLA ALLA CITTA' DI BOVILLE

Lungo la via Appia, circa un terzo di miglio, dopo la basilica di s. Sebastiano già da noi visitata (ved. pag. 182) si trova il

SEPOLCRO DI CECILIA METELLA — A questo monumento che si fa di per sè scorgere al viandante, si dà il nome di *Capo di Bove*, perchè il suo fregio è ornato di bucrani, ossia di teste di bove. Queste vi furono aggiunte dai Caetani, potente famiglia di quell' epoca, che si servirono di esso, come di fortezza, nei tempi delle guerre civili, ben note alle dolorose memorie d' Italia. Questo sepolcro è stato tante volte disegnato, inciso e così esattamente descritto che superflua cosa sarebbe spendervi sopra molte parole. Quanto alle vicende, alle quali andò soggetto dopo la caduta dell' impero romano, mi limiterò a dire che alla famiglia Caetani lo concedette nel 1299 a Bonifacio VIII, e morto questi, fu occupato dai Savelli, e per ultimo venne in potere dei Colonnesi. Ma nel 1485 per poco tempo vi si annidarono gli Orsini, che d' alcuni si pretende lo avessero ancora prima di quest' epoca. Tale monumento è certamente uno dei più magnifici e dei più conservati dell' antica Roma, e la sua forma circolare che posa sopra una base quadrata, unita all' eleganza e magnificenza, lo fa giustamente ammirare. Fu eretto da Crasso, doviziosissimo patrizio romano, per racchiudervi le ceneri di Cecilia Metella, sua moglie. Si ammira in esso la grossezza e regolarità dei massi coi quali è fabbricato, senza altro vuoto che una piccola cella nel centro inferiore, ove ai tempi di Paolo III fu rinvenuta l' urna sepolcrale che osservammo nel cortile del palazzo Farnese. Le ruine di quel fabbricato, che gli rimane incontro, si sa che formavano il castello con chiesa, che vi fece costruire la detta famiglia per abitarlo con sicurezza in quei tempi luttuosi di accanite guerre civili e di prepotenze feudali (1).

(1) Al terzo miglio, cioè circa 800 piedi dopo il monumento di Metella fu il tropio, o pago surto nelle terre di Annia Regilla. Da documenti

Errano certo coloro che dicono questo essere gli avanzi di un monistero. — Procedendo a tre quarti di miglio s' incontra a sinistra, il

SEPOLCRO DI MARCO SERVILIO QUARTO - Dai suoi ornamenti, che sono dell'epoca imperiale, si riconosce questo monumento non esser quello descritto da Cicerone nel primo libro delle Tusculane, ma bensì di un altro Servilio, che non si sa chi fosse. I frammenti degli ornati di questo sepolcro insieme all' iscrizione furono incastrati in una costruzione moderna. Tali avanzi si rinvennero nel 1808 per opera del celebre scultore Canova, ed ivi furono collocati a spese del pubblico erario, come mostra la moderna iscrizione. Da questo punto incominciano gli scavi, che si continuarono fino ad un miglio da Boville sotto la direzione del comm. Luigi Canina.

Al principio degli scavi di cui facciamo parola, e propriamente a pochi passi dopo entrati nel IV miglio, viene pure a sinistra il

SEPOLCRO E VILLA DI SENECA — Viene riferito dal Marini, che al quarto miglio della porta Capena si trovò una colonna milliaria appartenente all' imperatore Massenzio, nella quale era notato il quarto miglio. Stabilita pertanto la suddetta distanza dalla città devesi riconoscere in questo gli orti ove Tacito racconta che Seneca vi subì la trista sua fine. Il medesimo Tacito riferisce ancora, che il sopradetto Seneca avesse posseduto delle ville che quasi sorpassavano in magnificenza quelle di Nerone, e ciò può credersi benissimo, essendo noto che questo filosofo alla sua morte lasciò di roba 7 milioni e mezzo di oro. Ridotto Seneca per ordine di Nerone a morire mentre si trovava in questa villa, vi fu certamente sepolto; cosicchè è da ritenersi che gli antichi frammenti che qui si veggono incastrati al muro facessero parte del suo sepolcro. Fra gli ornamenti è un bassorilievo in mezzo a due maschere di satiri che adornavano le scantonature dell'edifizio. Vuolsi riconoscere nelle figure del bassorilievo, un fatto allusivo alla morte di Ati, figlio di Creso, ucciso inavvedutamente da Adrasso in una caccia. Vedesi di fatti nel bel mezzo il moribondo Ati trasportato alla presenza del padre, e quei che stan d' intorno apprestar farmachi onde richiamare in vita il trafitto giovine, intanto che altri, prostrati a piè di Creso, grazia intercedono per l' involontario uccisore. Al destro lato, altre figu-

incontestabili, si conosce che in questo luogo dovea trovarsi il campo di Erode Attico, personaggio noto nella storia, come quegli che ricchissimo pei beni lasciatigli dal padre, illustre per sapere ed eloquenza, fu dall' imperatore Antonino Pio assegnato come precettore ai suoi figli adottivi, cioè al divo Marco e Lucio Vero, e che ottenne nell'anno 143 dell'era volgare il consolato. In questo sito stesso erano ancora i campi sacri a Cerere ed a Proserpina.

re menan via i veltri reduci dall'infausta caccia. Bello è lo stile delle figure e ricorda quell' epoca dell'impero in cui fiorivano le arti. Oltre del descritto bassorilievo vi è la testa della protome di questo filosofo, la quale, benchè molto danneggiata dal tempo, tuttavia essendosi confrontata con altre immagini del suddetto, si è riconosciuto ad esso appartenere.

Appresso il detto sepolcro viene una *Tomba rotonda* che conserva nell' interno una cella con quattro grandi nicchie per contenere sarcofagi. Quella quantità di frammenti di marmi che si osservano murati intorno furono rinvenuti fra le ruine de' sepolcri scoperti nelle sue adiacenze.

Presso alla casa a sinistra si veggono gli avanzi della *tomba dei figliuoli di Sesto Pompeo Giusto*, consistenti in una gran lapide, però mancante e spezzata, che scorgesi murata in una parte eretta nel luogo stesso del suo ritrovamento. Apparteneva questo Sesto ad un ramo della famiglia Pompeia. - Seguitando a sinistra vedonsi le rovine di un *Tempio di Giove*, entro cui molti cristiani sostennero il martirio. Esso era attorniato da molte fabbriche e preceduto da un portico con quattro colonne, ed aveva nella cella tre nicchie, per Giove, Giunone e Minerva, ad imitazione del celebre tempio Capitolino.

Uscendo dal tempio, la strada va per quattro miglia fiancheggiata da sepolcri. I più rimarchevoli tra i prossimi sono: - Quello di *C. Licinio* - Quello di forma *dorica*, fabbricato di pietra albana - Il sepolcro d' *Ilario Fosco*, opera dei tempi degli Antonini - La tomba della famiglia *Secondina* - Più avanti quella di *Apuleio Pamfilo*; e dopo molte altre ruine il *Sepolcro di opera laterizia.* — Fa seguito quello di *Rabirio Ermodoro*, di *Rabiria Demaride*, e di *Usia* prima sacerdotessa d' Iside, restituito quasi per intiero per essersi ritrovata gran parte de' suoi ornamenti : ivi trovansi le effigie delle indicate persone. Il busto della sacerdotessa ha da un lato un piattello, e dall' altro un sistro, istromento usitato nei sacrificii.

Succedono al detto monumento due *tombe incognite*, l'una in pietra albana, e l'altra in pietra tiburtina. Seguitando innanzi tra le ruine presso al quinto miglio, viene a sinistra una gran tomba quadrangolare, che sembra un tempio. Nel lato destro della via s' incontrano altri due sepolcri formati a guisa di tumuli, i quali dal Canina sono attribuiti ai

SEPOLCRI DEGLI ORAZI E CURIAZI - Il Canina a contestare la sua opinione cita Livio e Dionisio, mediante i quali situa quelli degli Orazi più verso Albano negl' indicati tumuli, e quelli dei Curiazi più verso Roma, collocati gli uni distan-

ti dagli altri a norma di quanto avvenne nella pugna in cui rimasero uccisi quando inseguivano il superstite Orazio, e perciò dal medesimo si pongono alla colonna del V miglio mentre i primi sono alquanto distanti dal luogo suddetto.

Sul destro lato di questa via, in quella vasta area quadrangolare cinta di muro formato di grandi pietre albane squadrate, dietro l' ultimo indicato sepolcro rotondo, trovavasi l'

USTRINO — Era detto Ustrino quel luogo ove si abbruciavano i corpi morti che venivano depositati nelle tombe sull'Appiana via. Questo aveva un' area quadrata di 340 piedi di lunghezza e di 200 di larghezza secondo le misure lasciateci dal Fabretti. Oggi di questo Ustrino non altro si conserva che qualche parte del muro del lato meridionale. *Cremati* si diceano i corpi arsi dalle fiamme, e in tal modo spiegasi l'espressione rinvenuta sopra alcuni cippi sepolcrali : *hic crematus est.*

Seguitando il cammino trovasi a sinistra un grandioso avanzo d' interna costruzione di un vasto monumento anonimo, conosciuto sotto il nome di *sepolcro piramidale*, degno di osservazione per la mole e la forma a guisa di vaso. - Un poco più avanti pure a sinistra, leggesi in terra l' iscrizione di *M. Cecilio*, assai apprezzata per lo stile arcaico e pel metro saturnino con cui è composta. Appartiene ad una tomba in cui fu anche sepolto Tito Pomponio Attico — Viene quindi il

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA TERENZIA — Si crede tale per essersi trovata al sesto miglio della via Appia una iscrizione spettante al sepolcreto di questa famiglia. Molti hanno parlato del celebre sarcofago qui rinvenuto con cadavere di donna che fu creduta per Tulliola, figlia di Cicerone, qual cadavere, dicono, che era imbalsamato in modo che ancora pareva viva, come si rileva da vari che ne descrissero lo stato. Di seguito al monumento dei Terenzi, e precisamente accanto all' ingresso della villa dei Quintili, succede il sepolcro di *Pompeia Azzia.* Nella celletta quadrangolare che costituisce questo sepolcro, si trovò la statua di Azzia ben conservata e panneggiata, mancante però della testa: fu trasportata al Museo Vaticano. — Più oltre trovasi un edifizio a semicerchio, forse un ninfeo spettante alla villa de' Quintili, della quale parleremo in seguito, contentandoci per ora di dire che ivi presso esisteva il magnifico ingresso di detta villa. Di fronte evvi un basamento di pietra albana appartenente a sepolcro, e similmente altro in appresso di egual struttura, nel quale vennero successivamente erette mura di opera reticolata mista con opera laterizia.

Avanzandosi a dritta si vedono iscrizioni e frammenti spettanti ai sepolcri di *L. F. Pompeo Licinio*, di *Vettena Afrodisia*, *Teidie* e *Settimia Galla*. Progredendo lungo il sesto miglio, fra le reliquie di altri monumenti sepolcrali, si osserva, da sinistra, una iscrizione lapidaria che formò parte del sepolcro di *Sergio Demetrio oste del Velabro*. Pochi passi più innanzi, due statue mutilate ad alto rilievo; quindi lasciando a destra ed a sinistra i ruderi di altri monumenti sepolcrali, e giunti al settimo miglio, dopo pochi passi s'incontra un grandioso sepolcro rotondo, detto volgarmente *Casal Rotondo*, nome dato al circonvicino tenimento. È questo il nucleo del sontuoso mausoleo eretto da *Valerio Messalino Cotta* a *Messala Corvino* suo padre. La sua straordinaria ampiezza rimane evidentemente provata da quel tanto che vi fu edificato sopra; imperocchè vi si vede una casa rurale, composta di stalla e rimessa, di granai e di camere atte a servire di alloggio ai coloni, e vi fu piantato ancora un boschetto di olivi. Gli scavi fatti nell'anno 1852, hanno fatto conoscere che il monumento avea per base un' alta crepidine di forma quadrilatera costrutta di pietra albana, la quale si estendeva nei quattro lati alla misura di 120 piedi di più del basamento su cui elevasi il sepolcro di Cecilia Metella. L' ultimo ingrandimento di questo edifizio sembra essere stato ai tempi di Tiberio. Anch'esso fu fortificato come quello di Metella, e forse dai Savelli, signori di Albano, e lo era anche nel 1485 per testimonianza del Nantiporto, che dice che vi entrarono gli Orsini la notte precedente il dì 30 novembre, e di là si misero a depredare le campagne, finchè non vennero snidati.

Continuando a camminare lungo la via nel lato sinistro, si rinvengono diversi frammenti di ornati, non che belli avanzi di cornici in pietra albana; e più oltre due iscrizioni una delle quali ricorda la tomba di *P. Furio Flacco*, l'altra di *Antonia Trufera*.

Nel lato destro, dopo avere osservato dei belli frammenti, viene il sepolcro di *P. Quinzio tribuno della legione XVI*. Quindi nella stessa mano succedono i ruderi di un *sepolcro comune con pavimento di mosaico* ad uso di persone di diverse famiglie e composto di due celle. Sotto le medesime celle sussistono dei luoghi sotterranei che pure hanno servito per sepolcri. Il bassorilievo con quattro immagini di due uomini e di due donne, che si osservano pure a destra, spettano al sepolcro di *M. Lollio Dionisio, argentario della Regione Esquilina e argentario*.

Non molto lungi sorge a sinistra il tumulo sepolcrale, su cui sta eretta una torre silicea dei bassi tempi, quale ha dato a

questo monumento la volgar denominazione di *Torre Selce* o *Torre dei Selci*. Apparteneva tale edifizio a personaggio cospicuo e la costruzione n' è assai remota. Progredendo, si trovano varie iscrizioni , fra le quali merita menzione quella di *G. Attilio Evodo margaritario sulla via Sacra*, cioè mercante di que' minuti oggetti in vetro che servivano di ornamento alle donne. Dicontro questa, avvene un' altra di *M. Giulio dispensiere di Tito Claudio Cesare*. — Segue più avanti un basso rilievo con l'effigie di tre persone diverse, e la metà di una statua in corazza : indi la iscrizione di *P. Decumio Filomuso*, in cui si legge : P. DECUMIUS M. P. V. L. PHILOMUSUS-MUS. - Con tale semplice iscrizione forse si volle trasmettere ai posteri, che Filomuso, il titolare non già amava le muse, conforme sembrerebbe indicare il suo nome; ma che piuttosto egli era amante dei sorci : e per vieppiù dare a conoscere tale distinzione ai lati del vocabolo MUS , furono scolpiti due sorci invece delle muse. Seguono cippi sepolcrali, diversi frammenti di cornici scolpiti in marmo con figure di Telamoni, e poscia altri frammenti di epoca più vetusta.

Le grandi pietre albane squadrate e lavorate in modo di cimasa che in questa parte si veggono , fanno credere avervi corrisposto altro *ustrino*. Le reliquie di monumenti sepolcrali che si trovano a dritta e a sinistra della discesa della via sono dell' epoca imperiale , ma non si sa a chi appartengono , per non esservi ritrovata alcuna epigrafe.

Terminata la scesa si entra nel settimo miglio, in cui fu ritrovata la colonna che lo segnava , la quale in oggi esiste a sinistra della balaustrata della piazza capitolina. In questo punto nel lato sinistro si trova un informe masso d' interna struttura di un monumento sepolcrale, ove si rinvenne il *bel vaso cinerario di alabastro*, che è al museo Vaticano. A qualche distanza nel lato sinistro vi è un residuo di un' *Essedra* con alcune nicchie fatte per contenere statue. Questa sembra essere stata destinata per riposo ai viandanti, essendovene altri esempi lungo le altre vie. Camminando più oltre s' incontrano altre rovine di tombe, cippi sepolcrali ec. Avvicinandosi verso il fine dell' ottavo miglio si scorgono a dritta tronchi di colonna in pietra albana, che formavano un vestibolo quadrangolare. Una iscrizione di Silvano trovata quivi, fa credere, che l' edificio fosse dedicato a qualche deità. Serviva di riposo ai viaggiatori. Al settentrione di questo vestibolo fu il tempio di Ercole, fabbricato da Domiziano, il quale vi volle essere rappresentato sotto l' effigie del semideo. Di tanto superbo edifizio non ne resta veruna traccia.

VILLE DI BASSO E DI PERSIO - Prossimo al luogo ove

esisteva la colonna dell'ottavo miglio, che restava circa 100 passi dopo l'atrio di Silvano, trovavasi la villa di Basso. Nelle stesse adiacenze erano parimenti i poderi e la villa di Persio, celebre poeta, ove egli cessò di vivere.

Al principio del nono miglio, si trovano a destra alcuni marmorei avanzi sepolcrali, vicino ai quali avvi un frammento d'iscrizione che indica il luogo del sepolcro di *Q. Cassio appaltatore di marmi*, che i Romani, al tempo dell'impero, facevano venire in grande quantità dalle più lontane regioni. Più oltre a sinistra, segue il sepolcro di *Q. Verannio*; fuori della via scorgesi altro monumento detto *Torraccio* ovvero *Palombaro*, dal nome del tenimento in cui sta situato. È questo un sepolcro di costruzione silicea e laterizia ben conservato ; nell'interno evvi la cella a vôlta con nicchie da contener statue.

SEPOLCRO E VILLA DI GALLIENO - Avvicinandosi al termine del nono miglio, si presenta nel lato destro un avanzo di grande monumento di forma rotonda, costrutto di opera laterizia. Nelle adiacenze di questo sepolcro si rinvengono frammenti di grandi colonne , o pilastri scanalati con basi e capitelli corinti di marmo, che dimostrano essere stato il monumento nobilmente decorato. Si crede che esso sia lo stesso sepolcro di Gallieno imperatore, ove, secondo Aurelio Vittore , fu seppellito eziandio Severo Cesare , morto alla stazione delle *Tre Taberne*, posta sulla via Appia, là dove questa traversava le campagne Pontine. Dietro a tale monumento era la villa del medesimo Gallieno , poichè vi sono grandi avanzi di mura appartenenti ad una vasta e nobile fabbrica. In alcuni scavi qui fatti nell'anno 1702 dal pittore scozzese Hamilton, si rinvenne un edifizio rotondo decorato con statue , fra le quali era quella di uno dei discobuli che si veggono nella sala della biga al Museo Vaticano.

Poco dopo entrati nel decimo miglio, cioè verso il confine del territorio romano , ossia *agro romano* , è rimarchevole a destra un sontuoso tumulo, sepolcro d'illustre e dovizioso personaggio anonimo, il quale era elevato sopra un basamento quadrangolare di pietra albana. Continuando il cammino, per poco meno di un miglio, frammezzo a reliquie di sepolcri che nulla presentano d'interessante, si trova da sinistra , a circa 160 metri, prima di entrare nell'undecimo miglio, un *sepolcro quadro*, di ragguardevole ampiezza, la cui costruzione addimostra che fu eretto prima dell'epoca imperiale, ma s'ignora a chi appartenesse. Pochi passi al di là di questo sepolcro , si traversa il fosso detto del *Ponticello de' Cipollari*, dopo il quale la strada principia a salire. Quindi si entra nel miglio un-

decimo che è il termine della via ristabilita, e finalmente si giunge alle moderne fabbriche che costituiscono l' osteria detta delle *Frattocchie*, ove la strada postale di Albano coincide sulla stessa direzione dell'antica via Appia. Passata la detta osteria, non che la strada che devia a destra della postale verso Porto d'Anzio, vedesi a sinistra nella via medesima un sepolcro rotondo smantellato, che sorgeva sopra un basamento quadrato ; quasi incontro a questo, prima della moderna colonna che segna il XII miglio si trova un viottolo che conduce direttamente alle rovine di

BOVILLE – Secondo gli antichi scrittori , questa città era anteriore a quella di Roma. Dionisio d'Alicarnasso e posteriormente Svetonio e Properzio, hanno parlato di Boville, e si sa dal Ravennate che esisteva ancora al settimo secolo, epoca in cui gli abitanti l' abbandonarono. L' etimologia del suo nome derivò da un bove fuggito dal monte albano che vi giunse ferito dall' ara del sacrificio trascinando gl' intestini, *hillae* chiamati dagli antichi. Boville, sulla via Appia, distante dieci o dodici miglia da Roma, era stazione ove cambiavansi i cavalli, la quale poi fu trasferita *ad nonas*, vale a dire al nono miglio sulla via medesima. Il fatto più strepitoso, che la storia di questa città ci porga è la morte di Clodio, del quale a lungo tratta Cicerone nella Miloniana. Quell' inquieto tribuno dopo essere stato ferito da Milone presso il tempio della Buona Dea, che era nel territorio di Albano, venne trasportato semivivo in un' osteria di Boville, dove Milone sopraggiunto lo spense.

Dell' antica città stanno tuttora in piedi i ruderi che ne attestano la prisca esistenza , e questi consistono negli avanzi di un circo, di un sacrario e di un serbatoio di acqua; in alcune vestigie di un teatro, e di alcuni monumenti sepolcrali, finalmente in parecchi avanzi del lastrico di qualche antica strada.

Ritornando di nuovo sulla via Appia, e retrocedendo fino ai sepolcri creduti degli Orazi e Curiazi, superiormente indicati , e di quivi inoltrandosi nella tenuta chiamata *Roma Vecchia* , che rimane di contro, si rinvengono gli avanzi pertinenti alla

VILLA DE' QUINTILI — Quei grandi avanzi di fabbricati che precipuamente fecero dare il nome di *Roma Vecchia* a questa parte del territorio romano , i quali corrispondono a circa cinque miglia e mezzo distanti dalla porta Capena, si sono riconosciuti appartenere alla villa della gente Quintilia. Alcuni tubi di piombo, e varie chiavi di bronzo coi nomi dei due celebri fratelli Quintili Condino e Massimo, ne stabilirono il sito. Questi due nobili romani a causa delle loro ricchezze e della

loro influenza, caddero vittime della ferocia di uno di quegli imperatori che per avarizia lordarono di sangue umano il trono sul quale indegnamente si assisero. Commodo li condannò entrambi a morte per essere i medesimi troppo periti nell'arte militare, ed in pari tempo per impossessarsi dei loro averi. Di tutti i monumenti che decoravano la suddetta villa, non rimangono più che pochi avanzi di terme, circo, anfiteatro, acquedotto sul fiumicello Almone, serbatoio d' acqua, ruderi, che in mezzo alle loro ruine attestano ancora all'occhio dell'osservatore la loro antica magnificenza.

Discendendo la collina su cui esistono i ricordati ruderi, si giunge alla moderna strada che pone in comunicazione la via Appia colla strada postale di Albano. Incamminandosi quindi per la medesima via, alla vôlta di Roma, si giunge al principale ingresso del

CIRCOLO DI ROMOLO - Dal secolo XVI in poi venne erroneamente denominato di Caracalla, ed è da stupirsi che questa erronea opinione venisse convalidata da eruditissimi archeologi, fra quali basterà nominare il Ficoroni, il Venuti ed il Bianconi. Uno dei primi ad avvertire l'errore fu il Panvinio nella sua opera de *ludis circensibus*, dimostrando che la fabbrica apparteneva ad un tempo di decadimento dell'arte, quando questa ai tempi di Caracalla era in fiore. Era riserbato al dottissimo professor Nibby di chiarire con sicurissime prove questo argomento archeologico. Egli pertanto dirigendo alcuni scavi, che a spese di Giovanni Torlonia duca di Bracciano si fecero in detto circo nel 1825, scoprì la seguente iscrizione che unita a quella che ricorda l'epoca della scoperta, leggesi sotto la porta principale dell'arena e sopra gli archi minori: questa porta apresi verso l'antica via asinaria.

DIVO · ROMVLO · N · M . V · (*Nobis memoriae viro*)
COS · ORD · II . FILIO
D · N . MAXENTII . INVICT
VIri · et · per · AVG · NEPOTI
T · DIVI · MAXIMIANI . SEN ·
ORIS · AC · bis · Augusti .

Cotesta scoperta non lascia più dubitare che fosse fabbricato il circo ai tempi del tiranno Massenzio in onore di Romolo suo figlio. Molte scoperte interessanti si fecero in quelle escavazioni che enumera e dottamente descrive il Nibby, più volte lodato e sempre più meritevole di essere commendato su questo argomento. Questo circo sebbene di cattiva costruzione è il meglio conservato, ed è il solo i di cui muri di circonferenza

si sostengono ancora al giorno d'oggi, come ancora molti pregevoli avanzi delle sue parti, fra quali la spina nel mezzo, ove era l'obelisco che Innocenzo X fece collocare al disopra della fontana, fatta da lui erigere nel circo agonale, volgarmente detto *Piazza Navona*. Le mura laterali percorrono quasi in linea retta: nel fondo girano mediante una lieve curva. Nel mezzo vi è la grande porta ornata di nicchie per la quale il vincitore usciva sulla via Appia. Al principio del circo vi sono in ambedue i lati due edificj rotondi, destinati forse pei magistrati e per altri distinti spettatori dei giuochi. Le vôlte che sostenevano i gradini sussistono ancora nella interna circonferenza. Le ruine di queste vôlte presentano fra loro i materiali dei vasi di terra cotta per render più leggiero il fabbricato. La lunghezza dell'arena è di 1620 piedi, la larghezza presso le carceri di 240, all'angolo ottuso presso le prime mete è di 250, ed eguale presso le seconde. Questo circo poteva al più contenere un 20 mila persone, giacchè all' intorno non v'erano, che dieci gradini per gli spettatori. Li grandi avanzi di fabbrica che esistono nel lato orientale del medesimo appartengono ad un' epoca anteriore a Massenzio, e sono spettanti ad una grande e deliziosa villa, ma non già di questo imperatore, il quale la ebbe al sesto miglio della via Labicana. - Vicino al descritto circo trovasi il

TEMPIO DI ROMOLO - Esso era rotondo con portico sporgente in fuori e circondato da un' ampia cista di portici arcuati. Nel pronao si osserva eretta una casa, ma il monumento presenta avanzi sufficienti per riconoscere l' intera sua architettura. Fu dedicato da Massenzio al suo figlio Romolo, il quale vi fu forse sepolto, dopo di essere stato deificato, come si contesta dalle medaglie a tale oggetto battute. - Poco lungi da questo tempio vedesi su di un monticello a dritta, avente a sinistra la via Appia, il

TEMPIO DI BACCO oggi **CHIESA DI S. URBANO** — Questo edificio fu riconosciuto appartenere al dio Bacco per un' epigrafe greca che si legge nell'ara esistente nel pronao del tempio, la quale dice, che Aproniano Jerofante l'aveva consacrata. Quest' ara ci assicura l' Olstenio nelle sue lettere, che fu scoperta dentro il sotterraneo di detto tempio. Tale scoperta abbatte per intero l'opinione di quelli che lo avevano riconosciuto per il tempio delle Camene, il quale rimaneva, come si disse, vicino alla porta Capena. Di quando fu ridotto in chiesa di s. Urbano si hanno memorie in una lapida nell' interno di esso spettante all'anno 1001 che parla dei restauri fattivi da un certo frate Bonizzo. La forma è rettangolare, ed ha un bel portico tetrastilo con colonne corintie scanalate.

Nell' interno ricorre intorno alla cella un bel fregio di stucco in cui sono rappresentati trofei, armature, ed altre cose. Nell' età di mezzo questo edificio chiamavasi col nome di *Palumbium Vespasiani.* - Scendendo nella vallata della *Caffarella*, così detta dai Caffarelli che la possedevano, vedesi a piè del suddetto tempio il creduto

FONTE DI EGERIA - Esso è costrutto di opera laterizia e reticolata con undici nicchie per statue, e sotto quella maggiore è la statua virile di un fiume, forse l'Almone, il quale è formato di non piccola parte delle acque che scaturisce dal ninfeo suddetto. Posa questa statua sopra tre mensole dalle quali sortivano tre bocche di acqua, ma oggi ve ne rimane una sola perchè deviata. - Nella stessa vallata, a mezzo miglio dal suddetto fonte andando verso Roma si rinviene il sepolcro detto volgarmente il

TEMPIO DEL DIO REDICULO — Festo ci fa conoscere che Annibale dopo le fatali sconfitte date ai romani si approssimasse sino a Roma, e che quivi atterrito in sogno da una visione, sollecitamente levato il campo se ne partisse. Si vuole che la gratitudine dei romani liberati da tanto pericolo, consacrassero un campo ed un *Fanum* al genio del ritorno, *Deo Rediculo.* Il luogo di quel campo e di quel *Fanum* è bene indicato da Plinio Seniore, che lo situa a due miglia da Roma sulla via Appia, fuori della porta Capena, a destra di chi esce la città. In conseguenza di ciò il tempio di cui si tratta tutt'altro può essere fuorchè il *Fanum Rediculi.* La sua costruzione in mattoni può risalire al secolo di Nerone. Esso aveva un portico sorretto da quattro colonne oggi del tutto rovinato. La facciata era rivolta verso l'Almone che quasi gli scorre ai piedi; lo che fa credere che forse era dedicato a quel fiumicello.

ELENCO DEI SOCJ

A

Albertini Giuseppe, Litografia s. Claudio 54.
Agostini Giovanni, Ottico di Baviera, assortimento di Fotografie, Corso 176 e 177.
Arizzoli Leopoldo. Negozio di belle arti, Via Condotti 17.
Ansorge Carlo, Orefice, e legatore di gioie, Piazza di Spagna 72.
Ambrosi Giuliano, Oreficeria romana, Babuino 103.
Appolloni Girolamo, Pittore Via Margutta 42.
Appolloni Luigi, Farmacista, Corso 497.
Angelini Raffaele, Mosaicista, vicolo del Macello 23.
Allo Orsola, Fabbrica di penne di ogni qualità, Corso 426.
Accatoli Gioacchino, Trattoria dei tre Re a s. Marco.
Alberti Giovanni, Falegname, s. Marco 35.
Andreoli Sante, Doratore ed intagliatore, Via della Guglia 68.
Augusti Salvatore, Sellaio Carrozziere, Piazza Capranica 96.
Antonini Filippo, Calzolaio, Campo Marzo 62.
Andreuzzi Filippo, Parrucchiere, Leoncino 34.
Abati Luigi, Negoziante di antichità, Piazza Borghese 82.
Aureli Augusto, Falegname, Piazza Randanini 51.
Astolfi Adriano, Negozio di ferro, Piazza Navona 21.
Antonini Gaetano, Calzolaio, Governo Vecchio 4.
Ammanniti Augusto, Capomastro mattonatore, Piazza di Campo de' Fiori 41.
Alberti Bernardo, Artebianca, Via di s. Niccola in Arcione 34.
Agrestini Domenico e figlio, Negozio di quadri, Via Felice 21.
Aglietti Bernardino, Spaccio di latte, Via di s. Andrea delle Fratte 37.
Aberlencher Casimirro, Prenditoria de' lotti, Pianto 25.
Angelici Salvatore, Falegname, Fontanone di ponte Sisto 23.
Antonacci Ferdinando, Caffè e pasticceria, Via di Tordinona 112 e 113.
Augusti Teodoro, Scalpellino, Arco di Parma 36.
Agostini Pietro, Mercante Sarto, Piazza di s. Andrea della Valle 95 p. 3.

B

Beltrami Rocco, Forno, Banco s. Spirito 32.
Berretta Filippo, Drogheria, Banco s. Spirito 11.
Bertini Pietro, Negozio di Mobilio, Via dell'Anima 9.
Bergamini Pietro, Via Cesarini 3.
Bolognini Gaetano, Orologiaro, Banchi nuovi 29.
Bonamoneta Bastiano, Sellaio Carrozziere, Aracoeli 35.
Boggiani Cesare, Negozio di Cappelli, Ripresa de' barberi 174.
Boggiani Giuseppe idem. idem.
Baldassari Cesare, Oggetti antichi e belle arti, Muratte 35.
Brignardelli Mariano, Tappezziere, s. Romualdo 264.
Barieri Margarita, Caffè, Corso 266.
Baleani Cesare, Prenditoria de' lotti, Corso 200.
Breintenstein Gio. Carlo, Orologiaio ed orefice, Corso 223.
Ballester Giovanni, Spazzino e commissionario, Corso 270.
Bernasconi Antonio, Parrucchiere, Corso 90.
Bertoni Bernardo, Ebanista, Via Carrozza 38.
Bisini Giovanni, Negozio di Corallo, ed altro, Via Condotti 67A.
Boccolini Ulisse, Doratore, Corso 502.
Barberi Luigi, Artista di mosaici, Piazza di Spagna 97, 98, 99.
Bellotti Francesco, Sarto mercante, Corso 471.
Browne, Banco inglese, Fontanella di Borghese 47 al 50.
Baldacci Giovanni, Caffè, Piè di marmo 22.
Bencivenga Giovanni, Cartoleria, Piè di marmo 4.
Befani Alessandro, Officio della Civiltà Cattolica, Via del Seminario 123.
Boncori Domenico, Negozio di pannine, seterie ec. Pastini 132.
Beda Giuseppe, Osteria, Rotonda 8.
Brunetti, Orologiaio, Piazza della Minerva 75.
Benzi Cammillo, Negozio di bigiotterie romane, Fontanella d Borghese 41.
Bacchetti Filippo, Notaio di Collegio, Campo Marzo 9.
Bergamini Adriano, Gioielliere, Pozzo delle Cornacchie 18.
Bartoli Domenico, Officio di Notaio, s. Luigi de' Francesi 35
Berzani Pietro, Bigliardiere, Ripetta 195.
Bartolini Pietro, Fabbrica di perle romane, ec. Via dell Scrofa 113.
Banzo Luigi, Incisore, studio di calcografia ec. Via della Sapienza 67.
Blasi Giovanni, Deposito di vino, Via del Paradiso 28.
Biondi Pietro, Macchinista, Via de' Cappellari 53.
Buzzi Antonio, Mercante sarto, Colonne di Massimi 32.
Biondi Salvatore, Scalpellino, Vicolo del Bollo 12.

Bartoloni Nazareno, Negozio di Ferrareccie, Biscione 97 e 98.
Brunetti Francesco, Chiavaro, Via Coronari 113.
Brassart Ermanno, Machinista, Via di s. Agostino 1.
Bachille Francesco, Negozio di vetture, Oratorio di san Marcello 77.
Badonaille Annet, Deposito di cemento, s. Marcello 33.
Barelli Francesco, Farmacia, Tritone 74.
Boggi Vincenzo, Magazzino di vino, Porta Pinciana 47.
Branca Giuseppe, Magazzino di vino, Propaganda 14.
Bais Orlando, Chiavaro, Via della Vite 174.
Bastianelli Telemaco, Mercante, Corso 392.
Boccacci Carlo, Negozio di mode, Scrofa 68.
Baldini Cammillo, Banchiere cambia-valute, Corso 178, 179.
Baccinotti Baldassare, Barbiere, Via del vaccaro 76.
Battistelli Sante, Litografia, oggetti di belle arti, Corso 145.
Brunetti Vincenzo, Sarto, Arco di Parma 30.
Bolletta Giacomo, Osteria, s. Giovanni Laterano 11.
Bartolucci Agostino, Negozio di pellami, s. Carlo a Catinari 35.
Borboni Giuseppppe, Forno, Piazza Montanara 33.
Bocchini Pio , Prenditore de' lotti, Piazza Mattei 16.
Battistini Giuseppe, Doratore, Via Giulia 42.
Bordi Antonio, Fabrica di perle romane, Ponte s. Angelo 135.
Berettini Sante, Ebanista, Tordinona 50.
Bottoni Domenico, Sellaio, Falegnami 18.

C

Candoli Gaetano, Farmacia Antolisei, Banco s. Spirito.
Celestini de' Mario Paolo, Forno, s. Lucia del Gonfalone 136.
Cocchi Giovanni, Metallaro, Pellegrlno 64.
Costantini Costante, Liquorista, s. Eustacchio 52.
Campodonico Vincenzo, fabrica di reliquiari, Cesarini 90, 91.
Cantiani Giovanni, Bocca dalla Verità 122.
Ciani Sante, Negozio di cappelli, Cesarini 85.
Ceralli Cesare, Negozio di cristalli, lampadari ec. Via della Sapienza 65.
Cappello Gioacchino, Orologiaio, Corso 263.
Ciocca Pietro, Negozio di vetture, Barbieri 1.
Conti Benedetto, Prenditoria de' lotti, s. Claudio.
Carra Carolina, Artebianca, s. Claudio 90.
Croci Gluseppe, Biancheria confezionata, cravatte ec. Corso 149.
Conocchia Antonio, Fiaschetteria, Corso 105.
Corini Giuseppe, Forno, Via della Croce 50.
Capobianchi Tommaso, Negozio di antichità, Babuino 152A.
Cotogni Andrea, Macellaio, Leoncino 33.

Chìcca Augusto, Ferraio, Ripetta 228.
Cristallini Fratelli, Trattoria del Lepre, Condotti 80.
Catani Gregorio, Calzoleria, Croce 77.
Colafranceschi Pietro, Sarto, Piazza di Spagna 73.
Colafranceschi Gaetano, Sarto, Carrozze 3.
Cuggiani Serafino, Fabro, accomoda articoli da viag. Corso 473.
Cresciati Giuseppe, Orefice, Via Schiavonia 25.
Crosetti Bartolommeo, Magazzino di vino, Frattina 4.
Calandri Pietro, Stagnaro, Frattina 66.
Carosi Paolo, Notaro, Fratina 94.
Castelli Antonio, Sellaio carrozziere, Babuino 83 e 84.
Casalini Pellegrino, Carrozziere, Margutta 54.
Corvisieri Domenico, Negozio di antichità, Babuino 40.
Cavalleri Prof. Ferdinando, Studio di Pittura, Margutta 49.
Cozzi Antonio, Drogheria, Corso 447.
Crescenzi Gio. Battista, Sarto, Frattina 27.
Caradonna Luigi, Ottico, meccanico, chincagliere ce. ec. Via del Corso 450.
Cesari Sebastiano, Locanda Cesari, Via di Pietra 89.
Camponeschi Venceslao, Pasticceria alla Pedacchia.
Cupidi Giuseppe, Tabaccaro, Piazza di Venezia 116.
Celli Costantino, Carbonaio, Seminario 73.
Corradini Luigi, Piazza Rusticucci 17.
Cerafogli Salvatore, Prenditore de' lotti, Colonna 30.
Cervelli Giosuè, Negozio di vino, Montecitorio.
Camanni Isaia, Arruotino, Rotonda 44.
Cocumelli Pasquale, Barbiere, Rosetta 3.
Coppi Angelo, Pagliettaro, Campo marzo 70.
Cicogna Agostino, Fabro ferraio, Grottino 13.
Catani Paolo, Materassaro, Fontanella di Borghese 28.
Celli Giulio, Negozio di vino, Fontanella di Borghese 38 e 39.
Colasanti Emidio, Semplicista, Pozzo delie Cornacchie 53A.
Cappelletti Alessandro, Fabbrica di pettini, Pozzo delle Cornacchie 54.
Chialli Luigi, Scultore in bronzo, Pontefici 50.
Ceccarelli Antonio, Tipografo, Tip. Tiberina Piazza Poli 11.
Conti Giuseppe, Agente di vetture per Ficulle, Chiusi, Ancona e tutta Italia, Albergo della Campana al Clementino.
Censi Antonio, Sediaro, Canestrari 26.
Castellani Alessandro, Fabbrica di articoli da viaggio, Via dei Canestrari 9.
Cairo Pietro, Negozio di canape, Pasquino 131.
Cavalieri Francesco, Pittore verniciaro, Teatro Valle 67.
Ciani Giovanni, Pagliettaro, Pastini 130.
Castelli Pietro, Ottonaro e ferrarecce, Pasquino 122 e 123.

Cerasa Pietro, Tabaccaro, Coronari 171.
Conti Luigi, Drogheria, Via Tritone 80.
Ciceroni fratelli, Forno al Tritone 105.
Cherzi Filippo, Scultore, Porta Pinciana 6.
Conti Pomponio, Caffè e Pasticceria in Via Felice 147 e 148.
Cantalamessa Papotti, Studio di scultura, Via Felice 130.
Cierzskowzi Enrico, Pittore, Via Sistina 71.
Clerici Leone, Studio di scultura, Via Sistina 86.
Codini Pietro, Chiavaro, s. Andrea delle Fratte 10 e 11.
Catani Giuseppe, Astucciaro, Capo le case 53.
Chichisola Antonio, Calcografo e Litografo, Via della Vite 70.
Casalini Pellegrino, Fabbrica di carrozze, Mercede 8.
Carli Antonio, Oreficeria, s. Silvestro 76.
Ceccarini Domenico, Mercante, Piazza Randanini 34.
Campanella Augusto, Mercante, Pozzo delle Cornacchie 4 e 5.
Coppi Luigi, Mercante, s. Luigi de' Francesi 22.
Cantilli Giuseppe, Calzolaio, Via Vittoria 28.
Ciattarri Sante, Negozio di vino, Leoncino 3.
Cesanelli Pietro, Farmacia, Macel de' Corvi.
Crosati Giovanni, Orefice, Giubbonari 22.
Caldei Salvatore, Sarto, Quartiere 28.
Coen Settimio, Negozio di panni, Via paganica 2A.
Camesi Giacomo, Spaccio di acquavite, Verità 32.
Costanzi Antonio, Mercante, Giubbonari 33 al 35.
Capretz Giacomo, Pasticceria, Piazza Catinari 16.
Carnevali Giulio, Liquorista, Borgo nuovo 96.
Carnevali Luigi, Spaccio di Sale e Tabacchi, Borgo nuovo 121.
Cattivi Settimio, Falegname, Via Giulia 30.
Costantini Giuseppe, Ebanista, Ponte s. Angelo 132.
Carrara Lorenzo, Tornitore in stagno latta, ec. Chiavari 36.
Capogrossi Romualdo, Caffè, Lungaretta 61.

D

De Curtis Gaetano, Pellegrino 125.
Del Signore Luigi, Caffè, Argentina 54.
Diamanti Antonio, Armiere, Pellegrino 110.
De Bellini Luigi, Doratore, Cesarini 87.
Dami Apollonio, Muratte 83.
Devoti Angelo, Calzolaio, Corso 290.
De Rossi Scipione, Negozio di musica, Corso 139.
Di Giorgio Francesco, Manda pranzi fuori di casa, Croce 69A.
Donerici Vincenzo, Negozio di Pellami, Croce 46.
De Angelis Luigi, Mosaicista, Condotti 61.
De Rossi Casimiro, Pittore, Margutta 33.
De Sanctis Guglielmo, Pittore, Margutta 33.

Drosiz Leonida, Studio di scultura, Margutta 46.
D'Atri Stanislao, Negozio di belle arti, Corso 395.
Del Monte Terenzio, Ebanista e falegname, Vite 23 e 24.
De Rossi Vincenzo, Agenzia e copisteria, Offici del Vicario 20.
Drudi Luigi, Mercante, Campo Marzo 10.
De Cupis Achille, Orologiaro, s. Lorenzo in Lucina 24.
De Mauro Vincenzo, Magazzino di telerie, Campo Marzo 36.
Dominici Gioacchino, Negozio di Pellami, Cornacchie 25.
De Sanctis Giuseppe, Pittore, Vicolo di s. Rocco 9.
Del Frate Ignazio, Negozio di quadri, Nicosia 33.
Di Bona Valerio, Falegname ed ebanista, Parione 16 e 17.
Dolfi Luigi, Negozio di agrumi, Cancelleria 62.
Di Agostini Francesco, Osteria di Cucina, s. Agostino 25.
Desideri Luigi, Farmacia, Tor sanguigna 15.
Diotallevi Pietro, Sellaio carrozziere, Crociferi 39.
Deibaldi Niccola, Chiavaro, Colonna Traiana 54.
Desena Antonio, Falegname, Via Rasella 62.
Durante Luigi, Trattoria del Gabbione, Lavatore 39 e 40.
De Antonis Alessandro, Prenditoria de' lotti, Tritone 95.
Domeniconi Filippo, Droghiere, Tritone 49.
Durante Carlo, Trattoria, caffè, e pranzi, Due Macelli 11 al 15.
Durani Luigi, Stagnaro, cristallaro, Due Macelli 67.
Dellami Niccola, manda pranzi ec., s. Andrea delle fratte 13.
Don Andrea Antonio M., Deposito di Mignatte, s. Claudio 93.
De Carolis Giuseppe, Pasticceria, Pettinari 44.
De Rossi Achille, Caffè, Giubbonari 48 al 50.
De Felici Luigi, Tabaccheria, Consolazione 98.
De Paolis Pasquale, Drogheria, Piazza Montanara 1.
Destefani Luigi, Caffè, Lungara 117.
Dreosti Giuseppe, Drogheria, Borgo nuovo 54.
De Dominicis Giuseppe, Orefice, Falegnami 32.
Di Michele Giovanni, Artebianca, Piazza Rusticucci 17.

E

Egidi Angelo, Chincagliere, Ripresa de Barberi 166.
Elisei Angelo, Negozio di mobili, s. Luigi de' Francesi 32.
Elmi Giuseppe, Scultore in bronzo, Ripetta 105.
Emili Achille, Negozio di quadri, Mercede 49 al 51.
Emanueli Giuseppe, Negozio di vetture, Via della Vite 52.

F

Ferretti Giulio, Falegname, Cimatori 10.
Ferraresi Sante, Caldararo, s. Chiara 58 e 59.

Fiorentini Vincenzo, Negozio di cappelli, Aracoeli 38A e 38B.
Fiocchi Luigi, Sarto, Macel de' Corvi 3.
Franceschini Gioacchino, Pozzo delle Cornacchie 59.
Ferroni Filippo, Calzolaio, Muratte 77.
Fiori Luigi, Cameriere, Carbognani 96.
Fattorini Annibale, Parrucchiere e callista, Corso 133.
Fioppi Giovanni, Negozio di belle arti, Condotti 76.
Fanti Giovanni, Negozio di vetture, Via Carrozza 67.
Franchi Antonio, Stabilimento di Bagni, Via Belsiana 64.
Fattorini Eliseo, Pittore, Margutta 89.
Freytag Odoardo, Locanda delle isole Brittaniche, Popolo 18.
Fazzi Luigi, Parrucchiere, Corso 407.
Frezzolini Francesco, Farmacia, Piazza di Pietra 92.
Fracassini Paolo, Gioielliere, orefice, ed argentiere, Pastini 8.
Faustini Augusto, Fabro ferraio, Seminario 72.
Fofi Gio. Battista, Agente copista s'imprimono in qualunque stoffa disegni da recamo, Uffici del Vicario 29.
Ferrucci Paolo, Agenzia e copisteria, Offici del Vicario 15A.
Farsarelli Gio. Battista, Negozio di quadri, Campo Marzo 64.
Fioravanti Pietro, Falegname, Via del Leone 4.
Fratoni Leopoldo, Calderaio, Scrofa 51,
Fraschetti Andrea, Negozio di pesce, cuoco di zuppe alla marinara, s. Calisto 13.
Fumasoni Biondi Filippo, Calderaio, Ripetta 150.
Fumasoni Domenico, Negozio di latte, Via della Valle 12.
Fiorentini Pasquale, Doratore e verniciaro, Teatro Valle 63A.
Fellaccini Luigi, Incisore, Colonne de' Massimi 21.
Ferroni Antonio, Falegname, Via Felice 127.
Falcioni Paolo, Doratore, Via Felice 137.
Fiori Paolo, Barbiere, Quattro Fontane 4.
Forti Antonio e figli, Negozio di Pellami, Chiavari 37.
Fabri Leone, Falegname, Monte della Farina 8.
Falcioni Stefano, Stagnaro, Monte Pietà 31.
Franchi Francesco, Tornitore, Via Paola 2.
Friggeri Gioacchino, Spaccio di pane e paste, Borgo nuovo 36.

G

Graziosi Luigi, Deposito di carta ad uso di Francia degli Stabilimenti di Subiaco e Grottaferrata, articoli di cartoleria, deposito di carte da parati ec. Via della Rotonda 41A, presso s. Chiara.
Grifoni Francesco, s. Lucia del Gonfalone 144.
Gabinelli Giovanni, Caffè, Pellegrino 135.
Gentili Vincenzo, Via della Rotonda 10.

Giammaroni Giuseppe, Neg. di vetture, Ripr. de' Barberi 174.
Galuzzi Alessandro, Tribuna di s. Carlo 13.
Gonzalez Giuseppe, Studio di scultura, Gesù Maria 29.
Giannini Luigi, Negozio di belle arti, Condotti 77.
Giuliani Innocenzo, Negozio di latte, Babuino 128.
Gendre A. Locanda d' Inghilterra, Bocca di Leone 14.
Guerra Fruttuoso, Legatore di libri e astucciaro, Frattina 123.
Gordelli fratelli, Deposito di strumenti musicali di Parigi ec. Via Frrattina 103.
Grilli Domenico, Magazzino di vino, Vantaggio 43A.
Giardinieri e Tenzel, Parrucchieri, Corso 424.
Ghione Carlo, Negozio di Mercerie, Piazza di Sciarra 325.
Gittere Filippo, Cappellaro, Còrso 394.
Giovannoni Severino, Stagnaro, Seminario 90.
Ginobbi Giacomo, Pasticceria, Colonna 31.
Gemma Luigi, Liquorista, Rotonda 16.
Giordani Luigi, Lagatore di spazzole ec. Offici del Vicario 19.
Garroni Leonida, Deposito di cerette e pomate, Maddalena 32.
Gentili Gaetano, Farmacia, s. Lorenzo in Lucina 26.
Giansanti Curzi Antonio, Deposito di vino, Via del Leone 12.
Giustiniani Francesco, Credenziere, salita de' Crescenzi 45.
Giordani Giuseppe, Falegname, s. Giacomo 21.
Galassi Giovanni, Stagnaro, Via Leccosa 2.
Genoni Francesco, Laboratorio in metallo, Ripetta 230.
Genovesi Gaetano, Fonditore di metalli, Parione 18, 19 e 20.
Giordano, Negozio di bigiotterie, Teatro Valle 39.
Gallocci Giovanni, Caffè del Genio, Via Papale 33.
Grazia Luigi, Droghiere, Baullari 140.
Gardi Antonio, Cappellaio, Pasquino 83.
Garroni Francesco ed Eug. Chincaglieria, Baullari 1.
Gammarelli Filippo, Mercante sarto, Strada Papale 62 e 63.
Garroni Antonio, Drogheria, Coronari 66.
Giovannetti fratelli, Argentieri orefici, Crociferi 17.
Gialloreti Antonio, Ebanista, Capo le Case 73.
Giacomini Alessandro, Tappezziere, Via Felice 6.
Giobbi Gregorio, Pizzicagnolo, s. Lucia del Gonfalone 16.
Guattari Domenico, Magazzino di ombrelli, Corso 409 e 410.
Granelli Alessandro, Doratore, Corso 480.
Gammirasi Gaetano, Negozio di Pellami, Pianto 52 e 53.
Giorgi Giovanni, Sellaro, Via della Vite 47.
Giansanti Angelo, Facocchio, Via Paola 6.
Giannini Pietro, Drogheria, Borgo nuovo 71.
Gagliardini Aniceto, Falegname, Tordinona 116.
Gazzarini Pietro, Orefice, Falegnami 32.

I

Incoressi Achille, Vaccaro, Babuino 24.
Innocenti Saturnino, Negoziante di pietre, Tritone 36.
Iamotti Giacomo, Stagnaro, Maddalena 29.
Innocenti Leopoldo, Orefice, Trinità de' Monti 11 al 13.
Inguillart Augusto, Maison meublée, Capo le Case 56.
Iacobacci Giovanni, Orefice, Giubbonari 42.
Innocenti Saturnino, Negozio di oggetti antichi, Piazza Navona 78 e 79.
Iacoville Tommaso, Trattoria, Piè di Marmo 27.
Iacobelli Antonio, Farmacista, s. Appollonia 13.

K

Kelli Carlo, Scultore, s. Niccola di Tolentino 73.

L

Lepori Pietro, Artebianca, Piazza Madama 8.
Liberali Domenico, Magazzino di vino, s. Chiara 3.
Loreti Salvatore, Ripresa de' Barberi 173.
Lorenzi Giovanni, Oreficeria romana, Vite 1.
Lanzi Vincenzo, Magazzino di vino, Longara 167.
Leonardi Giovanni, Caffè della Costanza, Condotti 47.
Lucatelli Giuseppe, Artista di marmi, Croce 62.
Laurens Cristoforo, Negozio di ombrelli, Corso 88.
Lacchini Antonio, Negozio di belle arti, Condotti 70.
Leoni Gio. Battista, Beccaria, Seminario 75.
Luigioni Niccola, Negozio di generi coloniali, Orfani 79.
Lava Giacomo, Negozio di amido e cipria, Teatro Valle 54.
Lutri Fortunato, Falegname, Gallo 35.
Lefevre Luigi, Negozio di Porcellane ec. Colonna Traiana 66.
Lustrini Filippo, Possidente, Campo Marzo 63.
La Ville de Lyon, Manifatture, seterie, novità, Prefetti 48 al 52.
Logger Cristiano, Drogheria, Pianto 27.
Ludovisi Giovanni Filippo, Caffè, Via della Verità 113.
Lattanzi Giovanni, Forno di s. Spirito 12.

M

Montecchi Francesco, Fonditore, Pellegrino 56, e 57.
Montagnoli Michele, Pittore, ritrattista ad olio, Coronari 189.
Marchetti Giacomo, Mercante, Pozzo delle Cornacchie 57.

Molaioli Ettore, Negozio di Mobilio, s. Eustachio 82.
Maggi Raffaele, Chirurgo ed Ernista, Argentina 24.
Morelli Francesco, Drogheria, s. Lucia del Gonfalone 2.
Marini Francesco, Sarto, Aracoeli 27.
Marini Mariano, Negozio di Botanica, s. Romualdo 244.
Mezzerelli Pier Domenico e figlio, Mercante sarto, Corso 251.
Martinori Giuseppe, Drogheria, Corso 187.
Morelli Carlo, Metallaro, Muratte 81.
Migliacci Augusto, Negozio di Chincaglie, Frattina 85A.
Maggi Gaetano, Dentista, Convertite 17.
Malpieri Alessandro e Mauro, Formatori in gesso, Corso 51.
Monti Leone, Barbiere e parrucchiere, Corso 34.
Majoli Luigi, Scultore, Babuino 150.
Majer Antonio , Calzoleria, Croce 30A.
Monti Bartolommeo, Magazzino di vino, Croce 36.
Malpieri Leopoldo, Formatore, Corso 54.
Marcelli Gio. Andrea, Oreficeria, Piazza di Spagna 91.
Miller Eugenio, Cappellaio, Condotti 16.
Massaruti Gregorio, Negozio di pianoforti, Piazza di Spagna 4.
Marchi Vincenzo, Pittore, Margutta 49.
Marianecci , Fotografia a riproduzioni di qualunque grandezza, Margutta 49.
Moratilla Filippo, Studio di scultura, Margutta 78.
Motta Pietro, Sartoria, Via di Pietra 86.
Mazzei Filippo, Ebanista, Gesù 65.
Mustioli Filippo, Tapezziere, Piè di marmo 20.
Marchi Carlo, Mercante sarto, Colonna 50.
Moriclida Domenico, Cappellaio, Colonna 34.
Manni Luigi, Tornitore e scatolaro, Maddalena 20.
Muccioli Adriano, Macellaio, Pastini 139.
Monticelli Giuseppe, Mercante sarto, Via in Lucina 14 e 15.
Mazzei Angelo Oreficeria, Stelletta 21.
Martinetti Francesco, Negozio di oggetti di belle arti, Fontanella di Borghese 36.
Minardi cav. Giovanni, Agente di affari, Via nuova 27.
Minozzi Giuseppe, Fabbrica di stuoie ec. Crescenzi 39 e 39A.
Maffei Gaetano, officio di Diligenze, Nicosia 27.
Monetti Cesarini Orazio, Notaro di Collegio, Via della Valle 55.
Marini Domenico, Libraro e cartolaro, Governo vecchio 70.
Mori Serafino, Orefice, Cancelleria 70.
Messina Antonio, Scultore, Via Felice 135.
Marsili fratelli, Drogheria e Deposito di vini, Due Macelli 90, e Capo le Case 41 e 42.
M. Formatori in gesso , e negozianti di belle arti, Due Macelli 86.

Marcobelli Annibale, Caffè e pasticceria, Due Macelli 91 al 93.
Mattioli Angelo, Falegname ed Ebanista, Capo le Case 91.
Miller Ercole, Negozio di quadri e stampe, s. Silvestro 84.
Martinori Pietro, Negozio di marmi, Bufalo 127.
Mander Giovanni, Maestro di ricamo in oro, ornatista, pittore in miniatura ec. Scrofa 78 e 79.
Martelli Filippo, Litografia e calcografia, Frattina 139.
Marini Luigi, Pasticciere, Crociferi 24.
Mandrè Carlo, Caldararo, Via Chiodaroli 16.
Moretti Giuseppe, Caffè, Via Montanara 2.
Matassi Didio, Barbiere, Campitelli 113.
Marcelli Pietro, Artebianca, Via Montanara 66.
Marchetti Latini Marco, Fonderia di Metalli, Tor de' Specchi 38.
Massini Luigi, Spaccio di pane e paste, Borgo nuovo 47.
Marchesini Giacomo, Fabro ferraio, Falegnami 27.
Moneta Adriano, Pittore all' acquarello, Piazza di Spagna 86.
Mancini Rocco, Fabro chiavaro, s. Dorotea 8.
Magaldi R. D. Biagio, Campo di Fiori 19.

N

Nelli Giuseppe, Scultore, argentiere e Doratore, Pellegrino 54.
Novelli Pasquale, Oste alla Palombella 32.
Negri Costantino e C., Negozio di stampe, cartoleria e belle arti, Corso 287 e 288.
Nicoli Giuseppe, Mercante, Muratte 95.
Natali A. G. Emporio-Chincaglie, Corso 179C e 179D
Nottemburga Ciccaglia, Mercantina, Corso 62.
Nazzarri Pietro, Stabilimento con saloni per ballo, buffè, pranzi ec. Piazza di Spagna 81.
Nuti Ubaldo, Calzoleria, Condotti 59.
Negri Tommaso, Studio d' incisioni in pietra dura, Margutta 42.
Noci Giuseppe, Fabbrica di mosaici e negozio di belle arti, Fontanella di Borghese 64.
Nocella Ferdinando, Pasticceria, Arco di s. Agostino 23.

O

Orlandi Ettore, Scultore in Avorio, ritrattista in camei, Tomacelli 117.
Ott Vincenzo, Fabbrica di birra, Pontefici 10.
Ortolani Giuseppe, Orologeria ed oreficeria, Corso 417.
Ottaviani Raffaele, Farmacia, Borgo nuovo 142.
Oos Gio. Battista, Fabro ferraio, Arco di Parma 73.

P

Proja Enrico, Banchi vecchi 93.
Primetesta Ferdinando, Magazzino di vino, Pellegrino 160.
Pallotti Domenico, Pizzicheria, Banco s. Spirito 34.
Pompei Liberato, Forno e fabrica di paste, Tor Mellina 33.
Pontani Vincenzo, Ottico meccanico, Argentina 26.
Pepoli Cesare, Drogheria, Corsia di Piazza Navona 1.
Pasinati Francesco, Cesarini 9.
Polidori Vincenzo, Farmacia Cesanelli, Macel de' corvi.
Paolucci Luigi, Otto Cantoni 33.
Pompei Giuseppe, Tabaccheria e cartoleria, Corso 212.
Palmieri Goffredo, Camere mobiliate, Ripetta 9.
Palombi Luigi, Negozio di generi di paglia, Corso 164.
Piazzoni Angelo, Fabrica di bonetti ed altro, Cacciabove 10 e 12.
Pizzirani, Negozio di mobilio, bigliardi, deposito di mobilio d' affittare, Corso 95.
Passacantilli Vincenzo, Ebanista, Corso 20.
Podesti Vincenzo, Pittore, Via Margutta 53.
Palombi Paolo, Studio di scultura, Vicolo del Divino Amore 14.
Palmegiani Raffaele, Negozio di latte, Piazza di Spagna 65.
Peretti Giuseppe, Sarto, Frattina 8.
Pozzi Vittoria, Fabbrica di perle romane, Via del Babuino 86.
Pochalsky, Negozio di latte, Corso 455.
Perosi Serafino, Stagnaro, s. Carlo al Corso 443.
Parlenti Giuseppe, Parrucchiere, Via di Pietra 76.
Pachecco Benedetto, Fabro ferraio, Collegio Romano 198.
Pietroni Carlo e Comp., Profumeria inglese, francese, chincaglieria, deposito di saponi ec. Corso 390.
Picconi Giovanni e fratelli, Artisti fornaciari, s. Lucia del Gonfalone 123.
Porsi Gio. Battista, Negozio di spiriti e liquori, Piazza della Minerva 74.
Paoli Lorenzo, Vaccheria, Fontanella di Borghese 27.
Pacifici Alessandro, Calzolaio, Fontanella di Borghese 70.
Panacci Luigi, Mercante, Pozzo delle Cornacchie 11.
Pardicci Francesco, Calzolaio, Stelletta 31.
Poggesi Angelo, Fabrica di mosaici, Piazza di Spagna 61.
Pelliccia Luciano, Tabaccaro, Ripetta 138.
Palleschi Antonio, Osteria, Bovari 6.
Piacentini Francesco, Calzolaio, Sediari 85.
Porro Filippo, Fabrica di galloni, ricami, parati, Piazza di Pasquino 75.
Pomponi Filiberto, Studio di Notaro, Tor Sanguigna 10.

Pesarini Gregorio, Calzoleria, Pianellari 13 al 15.
Panzieri Paolo, Negozio di chincaglie, Paradiso 56.
Pozzi Attilio, Commissionario agente, Chiavari 60.
Pascucci Arcieri, Fabrica di cappelli, Crociferi 32.
Pugnaloni Enlogio, Calzoleria, s. Vincenzo Anastasio 26.
Placidi Giovanni, Fabrica di oggetti di belle arti, Via Sistina 61.
Pugò Natale, Oreficeria, Tritone 30.
Primavera Luigi, Barbiere, Tritone 25.
Persichini Odoardo, Incisore, Monte Catino 6.
Peruggini Crispino, Ebanista, Barbieri 15B.
Pierantoni Evodio, Farmacia, Monte di Pietà 6.
Perozzi Giuseppe, Casa di cambio, Biscione 98.
Pietrosanti Luigi, Drogheria, Ponte 4 capi 12 e 13.
Ponti Alessandro, Negozio di ferrarecce, Piazza Montara 32.
Pascoli Giuseppe, Falegname, Consolazione 13.
Penna Antonio, Fabrica di oggetti in metallo, Fontanone di ponte Sisto 31.
Palozzi Pietro, Liquorista, Pettinari 60.
Picciotti Antonio, Falegname, Porta Settimiana 5.
Paribocci Pietro, Negozio di vetture, Via del Colonnato 8.
Piazzoli Giovanni, Orefice, Falegnami 32.
Picheler Alberto, Rigattiere di pegni, Lungaretta 86 e 87.

Q

Quattrini Luisa Ved. Zecchini, Spaccio di pillole. Imbiancatore, verniciaro, negozio di perle e corone, Muratte 31.
Quattrini Agostino, Cappellaro con generi di modista, Frattina 90 e 91.
Querci Dario, Pittore, s. Niccolò di Tolentino 72.

R

Rossi fratelli, Caffè e pasticceria, Banchi vecchi 33.
Robert Francesco, Affinatore, Pellegrino 146.
Ranaldi Gaetano, Negoziante di paglia e materazzaro, Via dell' Anima 49.
Ronselli Pietro, Orefice, Banchi nuovi 54.
Romanini Giuseppe, Negoziante e fabricatore di galloni, drappi in seta, paramenti sacri ec., Tor Mellina 26.
Ricci e Compagni, Cartoleria, articoli inglesi e francesi, forniture di banco, fabrica di registri, Piazza Colonna 214.
Regnier Giuseppina, Recamatrice di merletti, Frattina 42.
Roch Luigi, Manda pranzi fuori di casa, Piazza di Spagna 26.
Renzoni Augusto, Oreficeria, Montedoro 91.

Righetti Cesare, Stagnaro, Tomacelli 18.
Rossini Paolo, Sellaio carrozziere, Scrofa 6.
Rossetti Giuseppe, Negozio di frange, galloni, cordoni, ec. Via della Valle 52.
Riva fratelli, Negozio di legnami, Governo vecchio 34.
Risi Luigi, Orefice, Baullari 13.
Righettini Giovanni, Metallaro, Cappellari 86.
Rossi Giuseppe, Prenditore de' lotti, Baullari 171.
Rainaldi Gaetano, Caffè e pasticceria, Apollinare 46, 47 e 48.
Rinaldi Paolo, Osteria, Tor Sanguigna 8.
Reanda fratelli, Mercanti sarti, SS. Apostoli 61.
Resler Franz Luigi, Ebanista, Gambaro 9.
Ricci Giovanni, Falegname, Mercede 17.
Rossi Pio, Agente, scrivano, e contabile, Pescheria 59.
Rossi Mariano, Ebanista, Barbieri 15A.
Ranucci Antonio e C., Negozio di Chincaglie, Giubbonari 28.
Rossi Luigi, Magazzino di vino, Pettinari 56.
Rotondi Tommaso, Pittore, Via di ponte Sisto 82.

S

Silenzi Lorenzo, s. Lucia del Gonfalone 131.
Soccorsi Decio, Cesarini 14
Spizzichini Michele, Argentina 41.
Scarpini Michele, Farmacia Cesanelli, Macel de' Corvi.
Sposìti Adriano Beccaio, Macel de' Corvi 27.
Sudriè Giovanni Battista, Oggetti militari da viaggio, Piazza di Sciarra 232.
Staderini Francesco, recapito dal cambia-valute Sambucetti Via del Corso.
Santini Francesco, Stagnaro, Muratte 14.
Sabatini Antonio, Trattoria, s. Claudio 58.
Simonetti Giuseppe, Confettiere, gelatore, si prendono ordinazioni di pranzi, balli ec. Convertite 7.
Suscipi Lorenzo, Ottico, meccanico, fotografo, Corso, 181 e 182.
Stocchi Achille, Scultore, Gesù e Maria 28A.
Simonetti Luigi, Studio di scultura, Incurabili 12.
Simonetti Gioacchino, Barbiere, Croce 3.
Sommer e Behles, Stabilimento Fotografico, Mario de' Fiori 28.
Somasca Francesco, Doratore, verniciaro, falegname, intagliatore ec., Corso 480.
Sartori Luigi, Pranzi in casa, e fuori di casa, buffè ec. Palazzo Ruspoli.
Silvagni Ulisse, Prenditoria de' lotti, Corso 314.
Staderini Ulisse, Libraio legatore, s. Ignazio 44 e 45.

Stoppa Gaspare, Orologiaio, Pastini 137.
Sargenti Cesare, Tornitore in avorio, Seminario 117.
Scipioni Giuseppe, Caffè e pasticceria, Pastini 101.
Samorini Leopoldo, Marcante sarto, Orfani 71.
Sassarolli Antonio, Negozio di cristalli, Frattina 53 e 54.
Sari Francesco, Cappellaio, Orfani 97.
Spadaccia Stefano, Caffè, Via in Aquiro 110, e Via Giulia 111.
Stracchi Agostino, Pittore, Prefetti 28.
Sensoli Ugolino, Farmacia, Ripetta 198.
Sabatini Gaspare, Cappellaio, s. Luigi de' Francesi 25.
Scalzi Luigi, Restauratore di quadri, Monte Brianzo 1. p. 19.
Schiavoni Antonio, Negozio di corone, medaglie, ed oggetti di belle arti, Coronari 240 e 241A.
Serafini Filippo e Antonio, Negozio di latte, Vergini 7, e Via Lucina 37.
Smitti Giuseppe, Doratore, SS. Apostoli 13.
Spositi Gregorio, Scalpellino, Via della Purificazione 93.
Saleri Giovanni, Scalpellino, Via Sistina 75B.
Savi Niccola, Stabilimento per pranzi, Capo le Case 47.
Salvaggi Luigi, Scultore in bronzo, Tritone 27.
Silvestri Francesco, Farmacista, Gambaro 39.
Scalzaferri Alessandro, Drogheria s. Maria de' Monti 5.
Setaccioli Giuseppe, Scultore, Babuino 50A.
Sanfilippo Luigi, Magazzino di Vino, Via Paganica 7.
Santecchi Francesco, Imbastaro, Verità 105.

T

Tummolini Achille, Studio Notarile, Banchi nuovi 30.
Tassi Achille, Farmacia, s. Marcello 258.
Tesi Giovanni, Mercante, Carbognani 65.
Tadolini cav. Scipione, Assessore della Scultura, Babuino 150A.
Testa Filippo, Fabbrica di carta, Frattina 106.
Tealdo Pietro, Stabilimento di bagni, Babuino 96.
Tummorelli Antonio, Negozio di vetture, Pontefici 34 e 35A.
Tabelloni Vincenzo, Magazzino di vino, Via in Lucina 16B.
Tagliapietra, Magazzino di mode, pelliccerie, e pagliettaro, Colonnelle 2 e 3.
Tanfani Angelo, Gioielliere, orefice, ed argentiere, s. Luigi de' Francesi 33 e 33A.
Tagliaferri Vincenzo, Liquorista, Copelle 43.
Testa Gaetano, Scalpellino, Consolato 19.
Taddei Cesare, Mercante, Portoghesi 17.
Tomaselli Giacomo, Sarto, Crociferi 24.
Taddei Giovanni, Negozio di cappelli di paglia, Crociferi 37.

Trochel Guglielmo, Studio di scultura, Cappuccini **11**.
Talucci Clemente, Negozio di vino, e pasta con uovi, Coronari **117** e **141**.
Teofani Cesare, Caffè, Tritone 38.
Taccalozzi Giovanni, Scultore, s. Basilio 59.
Tittozzi Giuseppe, Vaccaro, Due Macelli **117**.
Telo Giovanni, Confettiere, Crociferi 24.
Terraccia Giacomo, Arrnotino, Pianto 31.
Traccaioli Costantino, Mercantino, Verità 91.
Traverso Giuseppe, Drogheria, Giubbonari 55.
Testa Ferdinando, Fabbrica di drappi in Lana, Lungara 19.
Teodori Augusto, Tabaccaro, Via Giulia 23.
Trenzocchi Pietro, Negozio di mercerie, Borgo nuovo 143.
Tomker Enrico, Forno, Pianto 36.
Tavani Michel'Angelo, Fabbrica di panni, Falegnami 35.

U

Ubizi Filippo, Oreficeria, Colonna 29.
Ufer Oswaldo, Fotografia, Via Felice 113.

V

Vitali Alessandro, Trattoria, Banco s. Spirito 19.
Valentini Paolo, Trattoria, Tre ladroni 47.
Vignetti Felice, Negozio di bigiotterie, e musaici di Roma, Firenze ec. Condotti 67B.
Vergè Filippo, Incisore in rami e pietra dura, negozio di belle arti, Piazza di Spagna 52.
Vici Scipione, Studio notarile, Colonna 66.
Valori Giovanni, Farmacia, Rosetta 6.
Valori Giuseppe, Farmacia, ivi si trova il Balsamo della Maddalena, e il balsamo solare, Rosetta 6.
Vanni Achille, Orefice, Capo le Case 69 e 70.

Z

Zamperini Margherita, Negozio di fiori freschi, Condotti 8.
Zannetti Bernardo, Forno e fabbrica di paste, Pastini 135.
Zacconi Bernardo, Banco di Commissioni, Pozzo delle Cornacchie 58.
Zama Alessandro, Barbiere, Dogana vecchia 19.
Zama Francesco, Negozio di ferrareccie, Campo de'Fiori 14.
Zappelli Gioacchino, Mercante sarto, Bufalo 134 e 135.
Zauli Achille, Scultore, Piazza Barberina 8.